



Università degli studi di Salerno

Dipartimento di Beni Culturali

IX Ciclo di dottorato
in
Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica

Tesi di dottorato

La ceramica a figure rosse dai contesti dell'agorà di Atene.
Distribuzione, forme, temi figurativi, funzioni.

TOMO I

Coordinatore
Angela Pontrandolfo

Tutor
Angela Pontrandolfo

Cotutor
Fausto Longo

Dottorando
Michele Scafuro

Anno Accademico
2010 - 2011

Tomo I

Indice

Introduzione

Capitolo I

Studi e ricerche sulla ceramica attica, p. 5

Capitolo II

I contesti dell'agorà

2.1 Storia dei rinvenimenti, p.22

2.2. Approccio a una rilettura dei dati nella loro dimensione fisica e topografica, p.26

Capitolo III

Analisi dei contesti nella dimensione spaziale

3.1 Il Kolonos Agoraios, p.38

3.1a Margini meridionali del plateau, p.40

3.1b Area nord-orientale del plateau, p. 46

3.1c Pendici sud-orientali, p. 52

3.1d Pendici orientali, p. 59

3.2 L' Areopago

3.3a Pendici occidentali, p.67

3.3b Pendici settentrionali ed orientali p.63

3.3 L'area Orientale e la strada delle Panatenee, p.88

Capitolo IV

Problemi e proposte interpretative dei contesti dell'agorà con ceramica a figure rosse, p.103

Conclusioni, p. 127

Abbreviazioni e Bibliografia, p.136

Tomo II

Piante

Catalogo dei Contesti

Tavole

Cd, Database

Introduzione

Il tema di questa ricerca è maturato nell'ambito di un seminario della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Salerno, promosso dalla prof.ssa Maria Chiara Monaco e coordinato dalla prof.ssa Angela Pontrandolfo, incentrato sulla rilettura dei contesti dal proto geometrico all'età arcaica rinvenuti nell'area dell'Agorà del Ceramico di Atene. L'impostazione del mio lavoro deve molto al dibattito metodologico sviluppato in quel seminario.

Questa ricerca focalizza l'attenzione sulla rilettura dei contesti di età tardo arcaica e classica dell'area dell'agorà di Atene che hanno restituito ceramica attica a figure rosse.

L'ipotesi di lavoro è stata di verificare se, pur partendo da una specifica classe di oggetti, particolare per le immagini che la decorano costituendo un nesso inscindibile con la forma, attraverso l'esame e l'interpretazione del contesto di rinvenimento, e per gradi successivi di quello topografico e urbanistico di rinvenimento, sia possibile ricavare elementi utili a concorrere con gli strumenti dell'archeologia alla ricostruzione di una fase di vita della comunità di un insediamento antico, cercando di cogliere riflessi non solo di eventi, ma anche di forme di comportamento.

La ricerca è stata possibile, benché condotta sull'edito, perché disponiamo di una mole enorme di dati pubblicati dagli studiosi della Scuola Archeologica Americana di Atene nella rivista *Hesperia* e nei trentaquattro volumi *dell'Athenian Agora*, anche se manca ancora un'edizione esaustiva di tutti i contesti scavati. Di grande utilità è comunque la straordinaria iniziativa intrapresa dalla Scuola Americana di Atene che dal mese di Novembre del 2010 ha reso disponibili e accessibili molti

dati sotto forma di risorse digitali con un programma *on line*, progettato con il sostegno del *Packard Humanities Institute* (PHI) e consultabile sul sito <http://www.agathe.gr>

Gran parte della ricerca è stata condotta presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene; sono molto grato al Direttore, prof. Emanuele Greco, per avermi offerto la possibilità di fruire di un soggiorno intellettualmente stimolante per il continuo confronto scientifico con lui, i docenti e gli allievi della SAIA.

Ringrazio il prof. Athanasios Rizakis che mi ha seguito come tutor in Grecia nell'ambito della mobilità internazionale della ricerca promossa dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e Il Ministero dell'Educazione della Repubblica Ellenica.

Le difficoltà incontrate durante il corso degli studi sono state inoltre superate grazie a numerose e proficue discussioni scientifiche con il mio tutor italiano, prof.ssa Angela Pontrandolfo, con i docenti del Dottorato, in particolare con le prof.sse Eliana Mugione e Antonia Serritella, e con i prof. Fausto Longo e Alfonso Santoriello.

La ricerca è stata inserita nell'ambito del Seminario Europeo di Archeologia *Espaces d'échanges en Méditerranée Antique* organizzato nel quadro degli scambi di partenariati della mobilità internazionale con le università Paris Ouest Nanterre, La Défense – Paris I Panthéon – Sorbonne, la Freie Universität Berlin - Institut für Klassische Archäologie e Humboldt Universität Berlin – Winckelmann Institut e l'Università di Salerno.

Infine, ma non per ultimi ringrazio Rita Pinto alla quale devo la realizzazione dell'apparato grafico elaborato nel corso della ricerca, e tutti i colleghi e amici del dottorato e del Laboratorio di Archeologi "Mario Napoli" dell'Università di Salerno.

CAPITOLO I
Studi e ricerche sulla ceramica attica

L'interesse per la ceramica attica prima di Beazley

Nel 1632 Nicolas Claude Fabri de Pieresc, un giurista francese e dilettante appassionato di antichità, scrisse al suo amico e collega collezionista Cassiano dal Pozzo sul metodo corretto per studiare un vaso greco, *“prima di tutto raccogli tutte le fonti dalle biblioteche a te vicine e dopo descrivi un vaso in tutte le sue parti, stando attento di riuscire a tradurlo in tutti i dialetti italiani, alla fine cerca di comparare le tue descrizioni con quelle degli altri, e vedrai che inizierai a familiarizzare con le forme dei vasi e i loro nomi”*¹.

Questa lettera rappresenta il primo esempio superstite di un approccio sistematico allo studio della ceramica greca; il giurista fu soltanto uno dei molti collezionisti che, nel XVII e sempre più nel XVIII sec., nutrì un interesse, per i vasi figurati. Il desiderio di saperne di più sugli oggetti delle loro collezioni portò all'origine degli studi eruditi, affiancati alla diffusione di collezioni private sempre più corpose.

La lettera di Nicolas Claude Fabri de Pieresc costituisce un notevole documento per la storia degli studi della ceramica attica, ma nelle varie descrizioni delle forme e delle caratteristiche tecniche il Fabri omette quasi completamente la descrizione delle immagini dipinte², come se le figure e i temi rappresentassero un elemento secondario, un accessorio insito in una variante tipologica della forma che descrive. Sarà a partire dal 1690, con la pubblicazione dell' opera di M.A. de la Chausse, *Romanum Museum* che i collezionisti e gli studiosi iniziarono a mostrare interesse per le immagini riprodotte sui vasi con lo scopo di approfondire i miti descritti nei testi letterari e identificarne i soggetti nelle rappresentazioni. L'approccio fu lento e non sistematico e le immagini dei vasi delle grandi collezioni diffuse in Europa

¹ BAILEY 1992, pp. 19-20

² DIETRICH VON BOTHMER 1997, pp. 275-311

iniziarono a circolare solo a partire dal 1766, in seguito alla pubblicazione della collezione di Sir William Hamilton³.

L'opera, concepita sotto forma di catalogo, costituì un modello al quale, numerose opere successive, fecero riferimento, soprattutto nella prima metà del XIX sec.

Nonostante queste opere non rispettassero alcun criterio di classificazione la loro diffusione e circolazione anche in ambienti esterni al circuito del collezionismo, generò l'interesse di un pubblico più ampio, tra cui numerosi studiosi di antichità⁴, che iniziarono a riconoscere un rapporto tra la pittura vascolare, i miti e la letteratura omerica⁵.

L'attenzione degli studiosi iniziò ad ampliarsi solo dopo la scoperta della necropoli etrusca di Vulci, in gran parte di proprietà del Principe di Canino, fratello di Napoleone, dove furono raccolti più di 3400 vasi in un solo anno di scavo.

Il gran numero di vasi diede per la prima volta la possibilità di poter considerare un gran numero di esemplari tutti insieme ed iniziare ad osservare sia la variabilità delle diverse forme che le caratteristiche tecniche, contribuendo ad ampliare il dossier dei temi rappresentati e noti fino a quel momento.

Quando Eduard Gerhard pubblicò i vasi della collezione Canino tra il 1929 e il 1931 si avvalse di un sistema di catalogazione che aveva in conto più criteri: i vasi non furono raggruppati per temi figurati, ma per forme e, solo in seguito ad un'attenta analisi, anche per stili e per temi; l'osservazione analitica delle figure portò il Gerhard ad individuare due macroscopici gruppi di differente produzione, il più

³ D' HANCARVILLE 1766

⁴ LENORMANT - DE WITTE 1844, p.61

⁵ HOPPIN 1919, p. XXII; REINACH 1899-1900

corposo lo definì di produzione greca, un secondo di imitazione⁶, solo in seguito la ricerca identificherà il secondo gruppo come manufatti di produzione magno greca. Nell'introduzione all'*Histoire de la Céramique Grecque*, nel 1888, Olivier Rayet e Maxime Collignon scrissero che solo negli ultimi venti anni vi erano state persone realmente interessate agli aspetti tecnici e stilistici dei vasi dipinti⁷; infatti Otto Jahn e Adolph Michaelis nel 1854 avevano scritto "*Beschreibung der Vasensammlung Königs*" che costituì il primo vero saggio sistematico sulle evoluzioni stilistiche dei vasi figurati⁸, e alcuni decenni dopo Adolf Furtwängler aveva pubblicato nel 1885 "*Vasensammlung Beschreibung der Antiquarium*" un catalogo dei 4000 vasi conservati nel Museo di Berlino, adottando per la classificazione diversi criteri inerenti le somiglianze e le divergenze degli stili delle immagini, distinguendo gruppi di vasi accumulati da caratteristiche tecniche e attribuendo ai gruppi i nomi dei pittori incisi sugli stessi vasi.⁹

Nel 1893 Paul Hartwig gettò le prime basi metodologiche per una corretta attribuzione dei vasi con "*Die griechischen Meisterschalen Rotfigurigenstils der der Strengen Bluthzeit*", in cui opera affinando il metodo già usato da Furtwängler, ampliò e corresse i nomi degli ateliers già precedentemente individuati; la sua innovazione fu l'osservazione comparata tra forma, pittore e tema rappresentato.¹⁰ Verso la fine del XIX sec. sulla scia degli ultimi lavori apparvero numerosi articoli e monografie incentrati sulle analisi stilistiche dei vasi con l'assegnazione di esemplari a singoli pittori individuati su base prettamente estetica¹¹; un esempio emblematico di questo tipo di ricerca fu quella dell'americano Oliver Tonks che,

⁶ GERHARD 1829

⁷ RAYET-COLLIGNON 1888, p.10

⁸ JAHN – MICHAELIS 1854

⁹ FURTWÄNGLER 1885

¹⁰ HARTWIG 1893

¹¹ JAHN – MICHAELIS 1896, pp. 1-41; NORTON 1896, pp. 1-41

avendo rivisto e aggiornato la lista dei vasi di Hartwig, aveva definito e tentato di studiare in termini ancora estetici la produzione di una serie di vasi che assegnò al pittore Brygos, nome scelto sulla base di alcuni graffiti che riportavano la diffusa formula “*Brygos epoiesen*”. Nel saggio, Tonks descrisse il suo metodo:

*“[...] it has become evident that each artist possesses individual stylistic qualities, by the recognition of which his unsigned works can be gathered together. Every artist by dint of long practice and the dexterity resulting therefrom, is bound to develop certain idiosyncrasies that will recur again and again in his works. It is for these peculiarities, these personal touches, that a student of ceramics looks today in order to differentiate the works of one artist from those of the same period and - one might even say - of the same school”.*¹²

Tutti gli studi successivi si concentrarono sul presupposto che tutti i pittori presentano alcune peculiarità stilistiche e idiosincrasie individuali che potevano essere individuate nelle loro produzioni; questo approccio non si limitò solamente ai vasi figurati antichi ma fu utilizzato come principio anche nella decodifica delle evoluzioni stilistiche dei moderni pittori europei.

¹² “[...] è diventato evidente che ogni artista possiede una qualità stilistica individuale, e come si possono riconoscere le sue opere non firmate raggruppandole tutte insieme. Ogni artista nel corso della lunga pratica e con la destrezza che ne deriva, è destinato a sviluppare alcune idiosincrasie che si ripetano più volte nelle sue opere. E’ per queste peculiarità, queste caratteristiche personali, che uno studioso di ceramica oggi può distinguere le opere di un artista da quelle dello stesso periodo e - si potrebbe anche dire - della stessa scuola” cfr. TONKS 1904, pp. 65

L'approccio stilistico di Beazley

Su questi presupposti metodologici si fondò il lavoro di J.D. Beazley che ebbe il merito di standardizzare un processo di analisi e osservazione finalizzato ad accomunare le ripetizioni dei dettagli delle forme del corpo umano o delle vesti per identificare le specificità stilistiche di un singolo pittore o di un gruppo ad esso collegato. Lo studioso partiva dal presupposto che le combinazioni di due o più dettagli, sistematicamente ripetuti su più vasi, fossero la prova di una singola identità artistica che si esprimeva anche nei differenti usi della linea di contorno delle figure.

In uno dei suoi primi saggi, nel 1912, Beazley spiega in dettaglio il suo metodo di lavoro; egli cerca di illustrare e dimostrare come ogni singolo pittore ha un diverso stile nella raffigurazione del corpo e come, a secondo di ogni singolo gruppo, i dettagli anatomici come occhi, orecchie e clavicole, possano essere differentemente eseguiti¹³.

Nel suo articolo "*Citharoedus*", pubblicato nel 1922, Beazley attribuì un gruppo di vasi ad un pittore che chiamò "*the Berlin Painter*" e motivò le ragioni della sua attribuzione:

"it cannot be maintained that the points in which these figures resemble one another or one the rest are trifling, few, or restricted to one part of the figure. They comprise both the master lines which in archaic art demarcate the several parts of the body and of the drapery, and the minor lines which diversify the area thus demarcated. We may speak, in fact, of a coherent and comprehensive system of reproducing the forms

¹³ BEAZLEY 1912, pp. 286-297

of the human body naked and cloted"¹⁴.

Appare evidente dalle sue parole come il metodo di attribuzione si avvallesse di una costante osservazione sia degli aspetti macroscopici, da lui ricollegata alle caratteristiche di una evoluzione artistica più generale che apparteneva a più pittori contemporanei, come nei dettagli, dove la ricorrenza di similitudini o differenze diveniva fondamentale nell'individuazione di una singola personalità artistica; egli esplicita, in maniera più approfondita il suo approccio soffermandosi sulle differenze osservate confrontando un'anfora a Würzburg, che aveva attribuito al Pittore di Berlino, con un vaso contemporaneo conservato a Londra¹⁵:

"This [the Berlin Painter's] system of renderings can not be said to be the system universal at this period [...] the neck-amphora E 278 in the British Museum [by the Eucharides Painter] belongs to the same period as the vases we have examined [...] not later than the latest nor earlier than the earliest. Now the attitude of the Apollo on the London vase is very like that of the Apollo on the Würzburg vase [...] but if we place the two figures side by side, we shall hardly find a feature or a line in one body which is the least like the corresponding feature or line in the other. The system of rendering in the London vase is totally different from the Würzburg system [i.e. that of the Berlin Painter]. Like the Würzburg system, the London system is not confined to one vase, but appears on a good many others" ¹⁶

¹⁴ " [...] non si può sostenere che i punti in cui queste figure si assomigliano, o solamente uno e il resto sono insignificanti, pochi, o solo per una parte della figura. Essi comprendono sia le linee principali, caratteristiche dello stile arcaico, per le varie parti del corpo e del panneggio, sia per le linee minori. Si può parlare, infatti, di un sistema coerente e completo di riprodurre le forme del corpo umano nudo e vestito", cfr. BEAZLEY 1922, pp. 80-81

¹⁵ BEAZLEY 1963, pp. 197-198

¹⁶ Questo sistema [il pittore di Berlino] di operare non si può dire di essere un sistema universale in questo periodo [...] l'anfora a collo E-278 nel British Museum [di Eucharides] appartiene allo stesso periodo, come gli altri i vasi che abbiamo esaminato non più recente dell'ultimo vaso, né più antico dei primi. Ora, l'atteggiamento di Apollo sul vaso di Londra è molto simile a quella di Apollo vaso di Würzburg [...], ma se mettiamo le due figure una accanto all'altra, ci si fatica a trovare una similitudine nella linea del corpo di una rispetto all'altra. Il sistema di rendere nel vaso di Londra è totalmente diverso da quello del vaso di Würzburg [quella del Pittore di Berlino]. Come il sistema del

Nel successivo lavoro *“Attic Red-Figure Vases in American Collections”* del 1918, Beazley descrive come riesca ad utilizzare il suo metodo nell’attribuzione di vasi a pittori precedentemente individuati:

“The process of disengaging the work of an anonymous artist is the same as that of attributing an unsigned vase to a painter whose work is known. It consists of drawing a conclusion from observations of a great many details: it involves comparing one vase with another, with several others, with all the vases that the inquirer has seen. Enough egrapse [...painted it] vases have been preserved to show that the Attic vase-painter possessed a highly individual style. However obscure he may be, the artist can not escape detection if only sufficiently delicate tests be applied”.¹⁷

Stabilita l’appartenenza di un vaso ad un gruppo Beazley attribuiva il nome del pittore o usando quello che il gruppo di vasi riportava graffito, oppure, nel caso di un gruppo di vasi senza nome, ne adottava uno sulla base di qualche peculiarità ripetuta nello stesso gruppo su più esemplari (ad es. *the Long-Nose Painter*), oppure dava al pittore un nome ricavato dal numero di inventario del museo in cui i vasi erano conservati (ad es. *the Painter of Athens 1472*), o alla serie ripetuta di temi figurati (ad es. *the Painter of the Woolly Satyrs*), o semplicemente dalla città o dal museo in cui i vasi erano conservati (ad es. *the Cleveland Painter*).

Per l’aspetto comparativo del suo metodo Beazley non riuscì quasi mai ad assegnare il nome di un pittore di un vaso stilisticamente unico, essendo impossibilitato a comparare le divergenze o le affinità stilistiche con altri esemplari; per questa, ma non unica ragione, il suo approccio fu criticato da molti studiosi che definirono il metodo eccessivamente personalistico, basato su

vaso di Würzburg, il sistema del vaso di Londra non si limita ad un esemplare, ma appare su un buon numero di altri”, cfr. BEAZLEY 1922, pp. 81

¹⁷ BEAZLEY 1918

osservazioni più soggettive che generali. Furono inoltre evidenziate alcune contraddizioni nel suo metodo sostenendo che l'assunto del Beazley secondo il quale *"lo stesso stile non dovrebbe mai ritornare in pittori diversi"* era possibile per le grandi personalità artistiche ma non era efficace per le produzioni minori; inoltre l'affermazione che *"un pittore non dovrebbe mai cambiare stile"* era contraddetta dallo stesso Beazley che spesso riconosceva un'evoluzione negli stili dei pittori che avevano firmato i vasi.

Alcuni studiosi successivi, pur riconoscendo l'importante contributo dato dal Beazley alla sistemazione della ceramica attica, hanno tentato di spiegare le sue incongruenze partendo dalla sua formazione accademica: l'uso di peculiari caratteristiche come elementi fondamentali per identificare singoli artisti si collegava ad un approccio che si era sviluppato in Europa almeno fin dal XVII sec.¹⁸ e che era stato codificato come un sistema nel tardo XIX sec. da Giovanni Morelli¹⁹. Morelli supponeva che ogni artista impiegasse al momento della realizzazione di una pittura il proprio inconscio, la propria idea e percezione della forma, e che questo soggettivismo fosse riconoscibile dall'osservatore nella ripetizione di stesse immagini;²⁰ inoltre propose che la maniera inconscia di rappresentare un soggetto pittorico ripetutamente con simili caratteristiche potesse essere un valido strumento per la classificazione di opere e pitture di artisti anonimi o di cui si era privi di documentazione.

Il primo ad adottare il metodo morelliano fu Bernard Berenson, che cercò di adattarlo secondo il proprio indirizzo ed interesse di studio, distaccandosene in

¹⁸ ANDERSON 1996, pp. 713-715

¹⁹ MORELLI 1892

²⁰ MORELLI 1892, p. 36

buona parte²¹. Berenson dichiarò di utilizzare questa teoria per il riconoscimento di opere di un particolare artista le cui caratteristiche: *“are not “vehicles of expression; do not attract attention to themselves; are not controlled by fashion; allow the formation of habit in their execution; escape imitation by copying either because of the minuteness of the[ir] peculiarity, or of the obscurity of the artists”*,²² sottolineando che: *“such mechanical tasks diminish in value in relation to the greatness of the artist”*.²³

Molto si è discusso della relazione tra il metodo di Beazley e i lavori di Morelli e Berenson.²⁴

L'opera di Morelli fu tradotta in inglese nel 1892-1893, mentre quelle di Berenson sui pittori italiani del Rinascimento furono pubblicate tra il 1894 e 1907, pertanto è possibile che Beazley conoscesse le loro opere, anche se non menziona mai né Morelli né Berenson nei suoi scritti.

Diversamente Berenson doveva essere a conoscenza dei lavori di Beazley perché nella prefazione a *“Tre saggi sul metodo”* del 1927 a proposito del metodo comparativo utilizzato per attribuire le opere di un artista sconosciuto scrisse che una simile procedura era *“attualmente e comunemente usata in archeologia classica, ma raramente nello studio della pittura italiana”*.²⁵

Entro tale data Beazley aveva prodotto numerosi articoli e pubblicato almeno due lavori nei quali spiegava i metodi da lui utilizzati.

Lo studioso della *dark-Age* greca, James Whitley, accusò Beazley di aver usato il

²¹ BERENSON 1902, pp. 111-148

²² “non erano veicoli di espressione; non attiravano attenzioni verso se stessi; non erano controllati da una tendenza dell'arte; consentivano la presenza di un'abitudine nella loro esecuzione; non erano copiate a causa delle loro piccolezza artistica o perché artisti sconosciuti”, cfr. BERENSON 1902, pp. 132-133

²³ *“Le ripetizioni meccaniche diminuiscono di valore in relazione alla grandezza di un artista”* cfr. BERENSON 1902, p. 147

²⁴ WHITLEY 1998, p. 42; NEER 1997, p. 9

²⁵ BERENSON 1927, vedi prefazione

metodo di Morelli senza riconoscerlo²⁶; a dar ragione il Whitley fu Bernard Ashmole dell'univerità di Oxford che dichiarò che i metodi di analisi di Beazley erano ispirati dal sistema di studio di Morelli e che a sua volta Bernard Berenson aveva utilizzato gli stessi principi per approcciarsi allo studio della pittura rinascimentale italiana²⁷.

Rispetto al metodo di Beazley le ricerche contemporanee hanno cercato una mediazione e una sintesi di assunti recepiti da molteplici e diverse discipline che negli ultimi anni hanno ben dimostrato come le caratteristiche di uno stile individuale sia visivamente percepibile e come il sistema dei segni, ordinato secondo un codice individuale, sia oggettivamente codificabile. Questi studi si poggiano essenzialmente sulle ricerche contemporanee di psicologia percettiva e grafologia²⁸.

Su queste nuove acquisizioni analitiche Patricia Siegel scriverà che le *“le arti della scrittura, del disegno e della pittura conservano i segni individuali delle diverse personalità; il tratto della penna quanto quello del pennello conservano una miniera*

²⁶ WHITLEY 1998, p. 42

²⁷ ASHMOLE 1970, pp. 453-454

²⁸Essi sono basati sull'analisi di misurazione di angoli e pendenze, nella resa grafica di lettere e forme, da parte di fisiatri, psicologi e antropologi per la decodifica delle abilità motorie differenti quando si eseguono attività ripetitive che comprendono la scrittura o il disegno. Tra questi studiosi, l'antropologo James Hill, che cita nel campione di studi da lui analizzati anche l'attività di molti archeologi nelle attribuzioni di pitture ad artisti non conosciuti, dimostra come una serie di prodotti eseguiti a mano possa essere assegnati a singoli individui se si soddisfano tre condizioni insieme: *“there must be numerous examples of precisely the same product; the product must be sufficiently complex to make measurement of individual variation possible, the product must have been made by more than one person, but by significantly fewer individuals than there are examples of the product”*, cfr. HILL 1977, pp. 85-90; Hill a riprova sottopose alla sua analisi, diversi vasi figurati, sia interi che frammentati e cercò di decodificare, attraverso l'osservazione e la misurazione di angoli e linee le diverse mani che avevano prodotto le figure e i segni; egli alla conclude la sua ricerca trovando significative relazioni tra gruppi di oggetti prodotti da artisti conosciuti. I suoi studi furono seguiti ed applicati anche da altri centri di ricerca, con finalità differenti; si cita in questa sede il caso emblematico della ricerca condotta dal *Center of Document Analysis and Recognition* dove su un campione di 1500 firme furono registrate differenze sufficientemente quantificabili anche da un computer che identificò peculiarità grafiche per oltre il 95% del campione. Per un ulteriore approfondimento si veda, BUFFALO SARGUR N. SRIHARI, SUNG-HYUK CHA, HINA ARORA AND SANGJIK LEE, *“Individuality of Handwriting”* Journal of Forensic Science 47.4 (Luglio 2002), pp. 856-872

di peculiarità individuali derivanti dai movimenti ripetuti, l'associazione e la sovrapposizione di queste specificità forniscono le basi per il riconoscimento dell'individuo che ha operato"²⁹.

I filoni della ricerca dopo Beazley

Ampio è il ventaglio di ricerche condotte con metodi ed approcci differenti, ma comunque fondate sull'imponente opera del Beazley. Numerosi studiosi continuano ad approfondire l'approccio stilistico puntualizzando e aggiornando le sue attribuzioni o ricostruendo l'opera di un singolo ceramografo³⁰, altri hanno intrapreso percorsi finalizzati a comprendere le ragioni della diffusione della ceramica attica nel bacino del Mediterraneo e le implicazioni commerciali³¹, altri ancora si sono orientati alla comprensione del significato delle scene rappresentate e il messaggio da esse veicolato. Da questo approccio è scaturito il progetto editoriale in continuo aggiornamento del *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* impostato con criteri esclusivamente iconografici che privilegiano soggetti mitologici organizzati per temi anche in rapporto alle fonti letterarie.

Un altro filone di ricerca si è orientato alla lettura e all'interpretazione dei temi raffigurati intesi come rappresentazione e veicolo di trasmissione dei valori ideali della *polis*. In questa direzione un notevole impulso allo studio dell'*imagerie* greca dell'Atene arcaica e classica si deve, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, ai

²⁹ SIEGEL 2004, p. 89

³⁰ Si vedano a riguardo i lavori di PARIBENI 1960, pp.23-24; CAHN 1975, pp. 168-170; ROBERTSON 1976, pp. 29-46; PONTRANDOLFO 1980, pp.1-6; KURTZ 1985; PONTRANDOLFO 2000, pp. 121-130; ROUET 2001

³¹ OSBORNE 2004, pp. 78-94; GIUDICE - BARRESI 2003, pp. 280-286; SCHNAPP 2000, pp. 43-48; LIPPOLIS 1997, pp. 359-372; MANNINO 1997, pp.389-399; GIUDICE 1993, pp. 181-191; GIUDICE 1987, pp.105-114

ricercatori del *Centre des recherches comparées sur les sociétés anciennes*, fondato da Jean-Pierre Vernant.

I problemi metodologici sollevati nel seminario di Rouen, pubblicati nel volume *Image et céramique grecque*³² con le successive riflessioni del convegno di Losanne *Images et société en Grèce ancienne*³³ sono stati sviluppati in numerosi saggi e volumi.³⁴ Nella mostra *La cité des Images* e nel catalogo che l'accompagna, nel 1984³⁵, gli autori, attraverso le immagini dipinte sui vasi attici ed organizzate in sistema attorno a specifici temi quali l'eroticismo, la guerra, la caccia, il sacrificio, il funerale, le nozze, si proposero di decodificare l'universo immaginario attraverso il quale l'insieme della città che lo produsse si proiettava, si identificava e si rappresentava.

In questa direzione volta alla ricostruzione di una storia antropologica si inseriscono i lavori di B. D'Agostino e L. Cerchiai, che hanno rivolto la loro attenzione alle ricezioni delle immagini greche nella società etrusca³⁶ approfondendo e mettendo in evidenza l'esistenza di complessi processi d'interazione e di scambio tra culture diverse non solo nella trasmissione di oggetti, ma anche di complessi repertori iconografici, e quelli di E. Mugione che, sulla base di un corpus di vasi orientato cronologicamente, per aree di rinvenimento e quando possibile per contesti, ha cercato di cogliere il grado di ricezione dei temi mitologici attici in Occidente e, in particolar modo, in Magna

³² LISSARAGUE, THELAMON 1983

³³ BÉRARD, BRON, POMARI 1987

³⁴ LISSARAGUE 1987; LISSARAGUE 1990; LISSARAGUE 1999; FRONTISI DUCROUX 1991; SCHNAPP 1997

³⁵ La mostra fu progettata dall' *Institut d'archéologie et d'histoire ancienne* di Losanna e dal *Centre de recherches comparées sur les sociétés anciennes* di Parigi, la mostra fu itinerante e il catalogo fu tradotto in Italiano con la coordinazione di Angela Pontrandolfo in concomitanza con l'esposizione di Salerno

³⁶ MUGIONE 2008, pp. 405-424; D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999;

Grecia³⁷.

Accanto a questi indirizzi si è sviluppato un altro percorso di ricerca, teso a cercare di approfondire la natura del rapporto tra i produttori dei vasi attici e i fruitori occidentali; dalla nozione di “*special commission*”, messa in campo da T.B.L.Webster agli inizi degli anni Settanta, si è andata sviluppando una ricerca volta a sostanziare l’ipotesi che vi fosse una produzione diversificata per specifici acquirenti³⁸.

Negli ultimi decenni i temi delle ricerche si sono ancor più arricchiti e numerosi sono stati i contributi volti a decifrare il percorso dell’oggetto vascolare attico: la sua fabbricazione, la sua vendita, la sua esportazione, il suo uso, il rapporto tra le immagini su esso rappresentate e chi le osservava, fino alla sua deposizione, defunzionalizzazione e scarto.

La molteplicità di approcci ha suggerito la necessità di una messa a punto dello stato della ricerca sulla ceramica attica e una sintesi delle diverse problematiche è stato affrontato da E. Mugione e C. Pouzadoux³⁹, e più di recente da A. Pontrandolfo nel convegno svoltosi ad Atene nel 2006⁴⁰ e da Isler Kerényi⁴¹.

Un nodo sostanziale della ricerca contemporanea è stato anche il problema inerente l’individuazione delle aree in cui operavano le officine ceramiche ad Atene; il lavoro di M.C. Monaco ha cercato di tracciare su dati concreti gli spazi delle reti di produzione vascolare ad Atene e in Attica e di precisare i modi in cui gli *ergasteria* ceramici erano organizzati, sia come luogo di lavorazione, sia come

³⁷ PONTRANDOLFO 2008, pp. 507-517; MUGIONE 2000

³⁸WEBSTER 1972, pp. 52-62; DE LE GENIERE 1989, p. 162; BOTTINI 1991, p. 454; MANNINO 1996, p. 369; LIPPOLIS 2004, p. 454; GIUDICE - GIDICE RIZZO 2004, pp. 37-138, TODISCO 1997; TODISCO - DISTO 1998

³⁹ MUGIONE, POUZADOUX 2005, pp. 173-174

⁴⁰ PONTRANDOLFO 2007, pp. 325-344

⁴¹ ISLER-KERÉNYI - NØRSKOV - HANNESTAD - LEWIS 2009

luogo di vendita⁴².

Altri recenti filoni di ricerca sono intenti a indagare, con non poche e fondamentali riflessioni metodologiche, il rapporto tra le testimonianze vascolari e la loro funzione reale; in questa prospettiva nel volume collettaneo *Le vase grec et ses destins*, curato da P. Rouillard e A. Verbanck – Piérard, è rivolta l'attenzione alla comprensione della funzione primaria cui i vasi, figurati e non, erano destinati quando venivano creati, e le funzioni che essi avevano assunto nei diversi ambiti geografici, topografici e culturali in cui furono utilizzati⁴³.

Rinnovati studi tesi alla lettura e all'interpretazione dei temi raffigurati, intesi come rappresentazione e veicolo di trasmissione dei valori ideali delle società che li producevano, sono tracciati nei contributi di numerosi incontri tra i quali, il convegno di Catania del 2001, *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*⁴⁴, e gli atti del convegno di Padova, *Iconografia 2001*⁴⁵, e del convegno di Venezia, *Iconografia 2005*⁴⁶. Nell'introduzione al convegno di Padova F. Lissarague traccia lo *status quaestionis* della ricerca sull'iconografia sostenendo la necessità nell'approccio allo studio della ceramica figurata di un approfondimento più radicato al "contesto"⁴⁷, letto nella dimensione fisica, cronologica e culturale dell'insieme in cui il o i vasi furono rinvenuti⁴⁸.

Per quanto attiene lo studio della ceramica attica figurata nei contesti di provenienza ateniesi va innanzitutto ricordata la monografia di M. Moore riguardante l'edizione di tutti i frammenti a figure rosse provenienti dagli scavi

⁴² MONACO 2000

⁴³ ROUILLARD, VERBANCK - RIÉRARD 2003

⁴⁴ GIUDICE, PANVINI 2005

⁴⁵ COLPO, FAVARETTO, GHEDINI 2002

⁴⁶ COLPO, FAVARETTO, GHEDINI 2006

⁴⁷ LISSARAGUE 2002, pp. 9-15

⁴⁸ PONTRANDOLFO 2007, pp. 325-344; Per una lettura integrata di vasi attici nel loro contesto di rinvenimento cf. MANNINO 2006; CIPRIANI - PONTRANDOLFO - ROUVERET 2003

dell'agorà⁴⁹. Nell'intento di tracciare un quadro esaustivo dei rinvenimenti dell'intera classe ceramica la studiosa organizza l'edizione dei frammenti per forme, rimandando in tavole di raccordo la corrispondenza di ogni singolo frammento al deposito o strato di appartenenza. All'edizione manca un'analisi che preveda l'interrelazione dei dati di rinvenimento con i frammenti vascolari esaminati, ma la stessa studiosa in occasione del primo convegno svoltosi ad Atene organizzato dalla Scuola Archeologica Americana intitolato "*Athenian Potters and Painters*", ha auspicato una ricerca futura indirizzata in questa direzione e ha pubblicato un contributo⁵⁰ volto a ridefinire le cronologie delle forme vascolari a figure rosse in rapporto alla successione cronologica dei depositi di provenienza dell'agorà.

Su questo *input* ha fatto seguito nel 2009 un contributo di S. Rotroff⁵¹ sulla rilettura cronologica delle più antiche attestazioni a figure rosse dai contesti dell'agorà ateniese. Su questa linea s'inserisce la contemporanea ricerca di K.M. Lynch dell'Università di Cincinnati⁵² presentata in un lavoro preliminare dal titolo *Athenian Vases and their Contexts: Vase Painters, Images, and their Viewers* in cui l'autrice dichiara di proporsi "*una rilettura comparata tra contesti ateniesi scelti e significativi dai quali sono stati identificati frammenti vascolari figurati attribuiti ai pittori conosciuti dalla storia dell'arte antica.*"⁵³

⁴⁹ Il volume è il numero XXX della serie di monografie dell' *Athenian Agora*; la collana, come avremo modo di soffermarci in seguito, presenta i risultati degli scavi condotti dall' *American School of Classical Studies At Athens*, divisi per temi e classi di materiali.

⁵⁰ MOORE 1997

⁵¹ ROTROFF 2009

⁵² Tra i suoi lavori vanno ricordati: *The Symposium in Context: Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, pubblicato in *Hesperia Supplemento* 46; "The Persian Destruction Deposits and the Development of Pottery Research at the Excavations of the Athenian Agora," *The Athenian Agora* 75, van Zabern, pp. 69-76 e le efficaci recensioni a TSINGARIDA 2009, ed. *Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*, Brussels, in *Bryn Mawr Classical Review* 12, September 2010 e a ANN STEINER, *Reading Greek Vases*, in *New England Classical Journal*, August 2007, pp. 252-254.

⁵³ LYNCH 2009, p. 5s.

Capitolo II

I contesti dell'agorà

2.1 Storia dei rinvenimenti

L'ubicazione dell'Agora nell'area a nord-ovest dell'acropoli era già stata ricavata dalla lettura delle fonti letterarie e grazie a due campagne di scavo della Società Archeologica Greca nel 1859-1862 e nel 1898-1902, successivamente confermata nel 1938.

I grandi cantieri di scavo diretti dall'*American School of Classical Studies* furono svolti sostanzialmente in due fasi. La prima, iniziata dal 1931, puntò la propria attenzione sull'Agora dei secoli V e IV a.C., portando alla luce un vasto spazio definitivamente riconosciuto come centro dell'attività civica di Atene antica sulla base del rinvenimento di iscrizioni, pesi e misure, gettoni di identificazione di giurati e altri reperti che riflettono la natura amministrativa del luogo.

Lo scavo cominciò il 25 maggio 1931 e proseguì attraverso campagne annuali di quattro o cinque mesi ogni anno sino al 1940 sotto la direzione di T. Leslie Shear. Prima dello scoppio della Seconda Guerra mondiale la maggior parte dell'area era stata messa in vista ed i limiti della piazza antica erano stati riconosciuti. Dopo la guerra il lavoro sul campo venne ripreso con l'obiettivo di raggiungere sull'intera area i livelli dell'antichità classica: in questa seconda serie di campagne archeologiche (1946-1960), i resti di tutti gli edifici maggiori all'interno della concessione vennero esplorati, e numerosi sondaggi furono fatti nei livelli più profondi.

Di grande aiuto ai fini dell'interpretazione delle strutture scavate fu l'unica descrizione a noi pervenuta, quella fatta da Pausania nel primo libro della *Periegesi della Grecia* (I, 2,4-17,1); nell'opera l'autore fornisce l'immagine dell'Agora nel momento del suo massimo sviluppo alla metà del II sec. d.C.

La contemporanea scoperta di tracce di abitazioni private nell'area che confinava immediatamente con la piazza aperta contribuì a far convergere l'interesse degli studiosi sui problemi legati alla vita quotidiana dei cittadini ateniesi di età classica.

Dopo la fase iniziale negli anni Cinquanta fu pianificato un intervento sistematico che nel 1948 aveva previsto di porre mano alla ricostruzione della *Stoa* di Attalo per utilizzarla come museo e spazio di lavoro.

Tale ricostruzione, avvenuta tra 1953 e 1956 sotto l'autorità del Reparto dei Restauri del Ministero Greco dell'Istruzione, fu finanziata da donatori americani⁵⁴.

La prima concessione aveva permesso l'esplorazione della maggior parte del lato occidentale dell'Agora e dei lati orientale e meridionale, ma non aveva consentito di individuare il lato settentrionale, a nord della linea ferroviaria Atene-Pireo, oggetto di indagine in questo ultimo decennio.

La concessione di scavo del 1931 prevedeva come confini il tempio di Efesto ad ovest, la *Stoa* di Attalo ad est, le colline dell'Acropoli e dell'Areopago a sud.

A nord i rinvenimenti effettuati con la realizzazione della linea ferroviaria Atene-Pireo nel 1890-1891, estesi resti di edifici antichi e sculture, era stata documentata da archeologi tedeschi con schizzi ancor oggi di grande utilità nella ricerca del limite dell'Agora da rintracciarsi verosimilmente oltre il binario della linea ferroviaria.

L'esplorazione sistematica degli archeologi americani su questo versante ebbe inizio nel 1969 con il contributo dello stato greco e l'appoggio finanziario della Ford Foundation e del Rockefeller Brothers Found. Gli scavi in questa area hanno

⁵⁴ Metà dell'intero ammontare fu offerto da John D. Rockefeller, Jr

portato alla luce la *Stoa Basileios* all'estremo angolo nord-ovest della piazza ed una grande basilica all'angolo nord-est. Nuovi scavi, cominciati nel 1980, lungo il lato settentrionale di Od. Adrianou hanno fatto emergere strutture che gli americani riconoscono come il santuario di Afrodite e la *Stoa Poikile*, un'interpretazione non condivisa da tutti gli archeologi⁵⁵.

Chiarito lo sviluppo storico e architettonico dell'Agora dei tempi classici, l'attenzione della ricerca si è successivamente concentrata sul problema della relazione tra la vecchia piazza ed i grandi edifici romani a est (Mercato di Cesare ed Augusto, Biblioteca di Adriano), dove, grazie alla collaborazione dello stato greco nel rendere disponibili le aree per effettuare gli scavi, tra 1971 e 1976 furono eseguite esplorazioni su larga scala⁵⁶.

La storia degli studi è vastissima grazie al grandissimo impegno della Scuola Archeologica Americana di Atene nel rendere noti i dati recuperati in tempi rapidi: sono stati prodotti più di 400 articoli relativi allo scavo dell'agorà, editi in *Hesperia*, e 33 monografie che hanno a loro volta dato avvio a discussioni e ulteriori lavori.

Sarebbe impossibile in questa sede entrare in maniera, sia pure sintetica nel merito di questi lavori e delle problematiche che hanno posto i campo, obiettivo del resto che non si prefigge la mia ricerca.

Mi voglio soffermare sulla recente monografia di Craig A. Mauzy dedicata proprio alla storia della ricerca dai primi anni al 2006: *Agora Excavations 1931-2006: A Pictorial History*, in cui è pubblicata una selezione di migliaia di fotografie d'archivio e materiale documentario, selezione da un archivio di 300.000

⁵⁵ Guide 1962, pp. 32-34 e Agora XIV, pp. 220-234

⁵⁶ Per una sintesi generale si veda MAUZY 2006 con bibliografia

immagini. Tutto il materiale documentario è organizzato in cinque capitoli tematici; di eccezionale chiarezza sono le fotografie e la loro riproduzione da diapositive *kodakchrome*, spesso corredate da citazioni di archivio tratte da lettere o documenti di scavo⁵⁷. L'opera fornisce tutte le informazioni sul sito insieme alla dettagliatissima storia della ricerca, ma soprattutto vi è il pregio di aver ampiamente descritto i processi di base della registrazione dei dati archeologici e la descrizione degli strumenti adoperati.

I documenti pubblicati offrono testimonianze altrimenti inaccessibili quali ad esempio la riproduzione dettagliata della scheda di catalogo di una scultura⁵⁸ in cui sono illustrati i reperti al momento del rinvenimento, le immagini⁵⁹ con le fasi del recupero e la metodologia adottata per la conservazione dei materiali recuperati.

⁵⁷ Molti testi sono documenti formali⁵⁷ che mostrano in trasparenza gli accordi e i progetti intrapresi, percependo la fitta rete di relazioni che furono necessarie alla realizzazione dei grandi cantieri di scavo.

⁵⁸ MAUZY 2006, p. 19

⁵⁹ MAUZY 2006, figg. 29-31

2.2. Approccio a una rilettura dei dati nella loro dimensione fisica e topografica

Gli scavi della Scuola Archeologica Americana, condotti sia nella parte centrale dell'agorà, vale a dire nella parte con la sua specifica connotazione politica urbanisticamente riconoscibile, sia nelle immediate vicinanze, portarono alla luce centinaia di contesti di diversa natura e, le pubblicazioni che ne sono scaturite hanno costituiscono a pieno titolo un modello di ricerca di grande interesse.

Per la quantità di dati editi ho scelto di applicare ai contesti dell'agorà la mia ricerca sui vasi a figure rosse rinvenuti nel centro in cui erano stati prodotti.

L'edizione degli scavi e dei manufatti, pur efficacemente organizzata, tuttavia risulta ancora parziale poiché alle monografie dell' *Athenian Agora* manca, tranne alcuni tentativi per settori limitati, un lavoro di riaccordo dei dati, una griglia cronologica unitaria, topograficamente orientata, dei monumenti e di tutti i manufatti rinvenuti.

Si avverte anche la necessità di una rilettura dei vecchi scavi, un'analisi critica dei dati e una complessiva interpretazione dei contesti alla luce delle più recenti acquisizioni metodologiche degli scavi archeologici.

Nel condurre la mia ricerca sui dati editi fino ad oggi mi sono proposto di rileggere e classificare i depositi in cui è attestata ceramica a figure rosse secondo le più recenti nozioni di contestualità. Secondo tali presupposti il significato dei singoli elementi materiali è identificato sulla base della rete di relazioni che collegano ognuno di essi agli altri e i depositi sono considerati non una somma di singoli elementi letti autonomamente ma quali "contenitori" di molteplici informazioni

classificabili tenendo conto dell'interrelazione di tutti gli elementi che lo costituiscono.

L'area dei depositi presi in esame corrisponde allo spazio di concessione di scavo dato dal Governo greco alla Scuola Americana; pertanto le aree esaminate comprendono non solo lo spazio dell'agorà, ma tutte le aree limitrofe gravitanti sul centro.

Questa scelta è dettata da due ragioni: la prima è legata all'unitarietà della documentazione poiché i materiali provenienti dai depositi ubicati nell'area dell'agorà del ceramico quanto quelli recuperati nelle aree limitrofe sono editi con lo stesso criterio di catalogazione e fanno parte di un unico *corpus* documentario. La seconda ragione è dettata proprio dall'obiettivo di questa ricerca che si è proposta di registrare eventuali differenze o analogie tra i nuclei ceramici provenienti da tutti i depositi gravitanti intorno all'agorà per verificare se esistono relazioni tra forme e temi figurati anche in rapporto alle specificità urbanistiche e monumentali degli spazi in cui i depositi sono inseriti.

La ricomposizione dei singoli contesti è stata materialmente effettuata registrando in un database, allegato al presente lavoro, ogni singolo reperto proveniente dai depositi datati tra l'ultimo quarto del VI e la fine del V secolo a.C. in cui è attestata ceramica a figure rosse.

Questa ricomposizione è stata possibile seguendo le indicazioni riportate nelle tabelle di concordanza, incluse in tutte le monografie dell'*Athenian Agora*, tra numero di inventario del reperto e numero di deposito; il restante materiale non pubblicato nelle monografie è stato recuperato dagli articoli e dai supplementi di *Hesperia*.

Data la frammentarietà della documentazione, dopo la ricomposizione di ogni conteso, ho eseguito due differenti classificazioni di affidabilità: la prima tiene in considerazione il numero dei materiali editi (ove specificato) rispetto agli inediti, la seconda tiene in considerazione la completezza dei dati stratigrafici, fisici e topografici di ogni deposito

INAFFIDABILI					CONTESTI	AFFIDABILI				
					POZZI					
					CISTERNE					
					CANALI					
					FOSSE					
					STRATI					
10%	20%	30%	40%	50%	Percentuale	60%	70%	80%	90%	100%

Grafico dell'affidabilità dei contesti calcolato secondo il numero dei materiali editi rispetto agli ined

INAFFIDABILI					CONTESTI	AFFIDABILI				
					POZZI					
					CISTERNE					
					CANALI					
					FOSSE					
					STRATI					
10%	20%	30%	40%	50%	Percentuale	60%	70%	80%	90%	100%

Grafico dell'affidabilità dei contesti calcolato secondo la qualità e quantità della documentazione

Ne è derivato che i contesti più affidabili sono i pozzi che benché costituiscano testimonianze indirette, com'è stato verificato e dimostrato in altre realtà, riflettono processi molto articolati e conservano una miniera di indizi sia sul loro periodo di vita come punto di approvvigionamento idrico, sia quando, diventati

luogo di scarico, sulle possibili provenienze da aree limitrofe dei materiali in essi buttati⁶⁰.

I pozzi, perduta la loro funzione originaria e divenuti inutili cavità, potenzialmente d'intralcio nello svolgimento delle attività quotidiane o nelle risistemazioni delle aree, divengono luogo di un lento smaltimento dei rifiuti fino alla loro completa saturazione oppure sono riempiti in un unico momento.

E' stato spesso mostrato come l'analisi di questo tipo di depositi può fornire informazioni sulle attività produttive e abitative vicine, permettere una localizzazione delle aree in cui gli oggetti scaricati furono prodotti o usati, fornire informazioni sulle modalità e i tempi in cui si svolsero le attività di consumo o di produzione.⁶¹

Come suggerisce l'etnoarcheologia spesso le selezioni di alcuni riempimenti, o di alcune parti di essi, possono riflettere anche azioni rituali compiute al momento della defunzionalizzazione o della chiusura dello scarico.⁶²

Le informazioni riguardanti gli strati di riempimento dei pozzi sono state anch'esse registrate nel database al fine di rendere più agevole l'elaborazione, la gestione, il controllo e l'interrelazione dei dati acquisiti.

Il database è stato concepito in schede articolate su tre differenti livelli: pozzo, strati e materiali.⁶³

⁶⁰ Sull'interpretazione e sullo studio di contesti di scarico come "depositi di informazioni relative alle attività che si svolgevano nel sito che li ha utilizzati" si vedano i contributi di CARANDINI 2000, pp.1-2; DEWRETT 1999, p.20; MANACORDA 1984; MANACORDA 2000, pp.63-73 e SCHIFFER, 1997, p.59

⁶¹ Sui metodi e sulle possibilità di interpretazione di simili contesti si veda anche Vidale 2004, p.45

⁶² DEWRETT 1999, p. 20; SCHIFFER 1997, pp. 65-67, 72-75, 79-80; VIDALE 2004, p.65

⁶³ Il database è stato realizzato dal dott. Francesco Uliano Scelza nell'ambito del seminario della Scuola di Specializzazione in Archeologia tenuto dalla prof. Angela Pontrandolfo e Mariachiara Monaco e finalizzato alla comprensione delle dinamiche insediative dell'agorà

La scheda pozzo è suddivisa in quattro campi: il primo è dedicato alla registrazione dei dati generali dei depositi: nome del catalogo, tipo di struttura e localizzazione; il secondo campo prevede la registrazione dei dati strutturali e il terzo la definizione della cronologia dei livelli che compongono il riempimento. Alla scheda “pozzo” segue un’altra elaborata per la registrazione in dettaglio della natura di ogni strato che compone il riempimento, e infine, a quest’ultima, è agganciata un’ulteriore scheda di dettaglio che prevede la catalogazione, per ogni singolo strato, di tutti i reperti rinvenuti ed editi fino ad oggi.

Banca Dati Pozzi dell'Agora di Atene	
Dati Generali	
ID	Nome Convenzionale
Localizzazione	
Dati Strutturali	
Profondità (m)	Diametro (m)
Volume m ³	
Rivestimento	
Sistema di Adduzione	
Sistema di Risalita	
Relazioni stratigrafiche	
Descrizione	
Cronologia	
Datazione	
Periodi di Attività:	da
I fase	a
	da
II fase	a
Bibliografia	
Bibliografia	
<input type="button" value="Nuovo Record"/> <input type="button" value="Record Precedente"/> <input type="button" value="Record Successivo"/> <input type="button" value="Trova"/> <input type="button" value="Stampa"/>	

Banca Dati Pozzi dell'Agora di Atene	
<u>Stratigrafia</u>	
ID Pozzo	ID.....
Cod. Strato	Cod. Strato.....
tipologia dello Strato	Tipologia dello Strato.....
Descrizione	Descrizione.....
Profondità:	
da	da strato.....
a	a strato.....
Datazione	Datazione.....
<input type="button" value="Nuovo Record"/> <input type="button" value="Record Precedente"/> <input type="button" value="Record Successivo"/> <input type="button" value="Dati Generali"/> <input type="button" value="Trova"/> <input type="button" value="Stampa"/>	

Banca Dati Pozzi dell'Agora di Atene			
Cod. Oggetto	Cod. Oggetto.....	Inventario	N. Inventario.....
Categoria	Categoria.....		
Classe	Classe.....		
tipologia/Forma	Tipologia/Forma.....		
Stato di Conservazione	Stato di Conservazione.....		
Riferimento Tipologico	Riferimento Tipologico.....		
Datazione	Datazione.....		
N. Frammenti	Quantità.....	N. Individui	N. Individui.....
Bibliografia	Bibliografia.....		
Note	Note.....		
<input type="button" value="Nuovo Record"/> <input type="button" value="Record Precedente"/> <input type="button" value="Record Successivo"/> <input type="button" value="Stratigrafia"/> <input type="button" value="Trova"/> <input type="button" value="Stampa"/>			
			<input type="button" value="Ordine (Cod. Oggetto)"/>
			<input type="button" value="Trova Tutti"/>

Inoltre particolarmente significative sono state le analisi di un deposito rinvenuto nell'area dell' *Hephaisteion*, esattamente nello spazio compreso tra il *temenos* del tempio e il lato occidentale dell'edificio, e dei riempimenti di una particolare cisterna posta ai piedi del Kolonos Agoraios, anch'essa non lontana dal santuario di piena età classica.

Ricostituiti gli interi depositi, ho proceduto ad un'analisi qualitativa e quantitativa dei materiali cercando di leggere ed interpretare la documentazione vascolare dei contesti maggiormente affidabili suddividendola per classi, forme e categorie funzionali.

In questa fase del lavoro ho tenuto conto delle ricerche più recenti e del dibattito sul problema delle categorie funzionali delle forme vascolari.

Dai primi lavori, scaturiti in particolare in ambito anglosassone in relazione ad analisi di carattere etnoarcheologico, la discussione sulle metodologie e le potenzialità di studi specificatamente volti all'esame degli aspetti funzionali, così come la loro applicazione nell'indagine di contesti archeologici, si è via via accresciuta fino a divenire in anni recenti un aspetto fondamentale nelle più moderne strategie di ricerca⁶⁴.

Si propone di seguito uno schema delle funzioni assegnate ad ogni singola forma.

⁶⁴ L'assunto di base su cui si fonda il concetto delle classi funzionali presuppone che un vaso venga prodotto con determinate caratteristiche (forma, impasto, trattamento delle superfici ecc.) in risposta a necessità di ordine pratico, oltre che in rapporto a norme sociali specifiche di ciascun gruppo umano che incidono in maniera maggiore sull'aspetto stilistico; cfr. BATS 1996, pp. 481-484; per un esempio di analisi e d'impostazione del metodo cfr. MUNZI 1999, pp. 91-98. Il metodo di lettura dei *corpora* ceramici anche per categorie funzionali, non rigidamente definite, è un metodo che è stato già ampiamente testato nell'analisi dei riempimenti di pozzi e canali, dal gruppo di ricerca dell'Università di Salerno, diretto da A. Pontrandolfo cfr. PONTRANDOLFO 2009, pp. 79-100

Vasi per Contenere	Vasi per Mescere	Vasi per Versare	Vasi per Bere	Vasi per Attingere
<i>Hydria</i> <i>Pelike</i> <i>Anfora</i> <i>Stamnos</i>	<i>Cratere</i> <i>Dinos</i> <i>Psykter</i> <i>Kalathos</i>	<i>Oinochoe</i> <i>Olpe</i> <i>Epichysis</i>	<i>Kylix</i> <i>Kantharos</i> <i>Skyphos</i> <i>Cup Skyphos</i> <i>Kothon</i> <i>Kyathos</i> <i>Rython</i>	<i>Hydria acroma</i> <i>Pelike acroma</i> <i>Brocca acroma</i>
Vasi per Mangiare e da tavola	Vasi per preparare e cucinare	Vasi per conservare alimenti	Vasi per contenere oli e profumi	Vasi per contenere Gioielli o Unguenti
<i>Coppe</i> <i>Coppette</i> <i>Piatti</i> <i>Lekane acroma</i>	<i>Chytra</i> <i>Lopas</i> <i>Tagenon</i> <i>Pentola</i> <i>Clibano</i> <i>Mortaio</i> <i>Eschara</i>	<i>Anfora da trasporto</i> <i>Pithos</i>	<i>Lekythos</i> <i>Aryballos</i> <i>Alabastron</i> <i>Askos</i>	<i>Pisside</i> <i>Lakanis</i>
Vasi a destinazione rituale				

Loutrophoros - Lebes Gamikos – Kernos – Phiale - Tymiatieron

Inoltre per ogni contesto è stato calcolato l'indice di frammentarietà delle classi ceramiche nei differenti livelli per cercare di individuare i vasi caduti nel pozzo quando veniva utilizzato come punto di approvvigionamento idrico e distinguerli dal materiale gettato quando era in disuso⁶⁵.

⁶⁵ I vasi relativi al periodo d'uso, generalmente ritrovati sul fondo, consistono per lo più in forme utili alla raccolta dell'acqua e generalmente si presentano integri o con un livello di frammentarietà molto basso.

Su questa base documentaria ricomposta e riesaminata è stato sviluppato il filo conduttore di questa ricerca fondato sull'ipotesi di verificare se, pur fissando l'attenzione su una specifica classe di oggetti, attraverso l'esame del contesto è possibile ricavare elementi che superino le problematiche della stessa classe e aiutino a ricostruire aspetti delle società antiche più idonei a dare risposte orientate antropologicamente e storicamente.

Il concetto di contesto si è articolato ed è stato applicato con diversi gradi di lettura che travalica la specificità della classe ceramica utilizzata come filo conduttore, la ceramica attica a figure rosse, essa stessa intreccio imprescindibile tra forma e scene figurate.

CAPITOLO III
Analisi dei contesti nella dimensione spaziale

Le pagine che seguono sono dedicate all'analisi dei contesti letti nella loro dimensione fisica e spaziale, presentati per porzioni geograficamente definite

- **Kolonos Agoraios** (*margini meridionali; area nord-orientale; pendici sud-orientali; pendici orientali*)

- **Areopago** (*pendici occidentali; pendici settentrionali ed orientali*)

- **Area Orientale e la strada delle Panatenee**

Per ogni contesto sono esplicitati i dati di scavo e i dati tecnici a cui fa seguito l'analisi dei materiali recuperati dalla bibliografia; le classi di materiali sono presentate secondo le tradizionali suddivisioni: ceramica, coroplastica, instrumenta, materiale architettonico, metalli, monete, pietre. Le classi ceramiche sono presentate per classi definite secondo caratteristiche tecniche e orientate cronologicamente: ceramica a figure nere, a figure rosse, a fasce, a vernice nera, acroma, grandi contenitori, anfore da trasporto, *tymiatheria* e lucerne.

Per l'inquadramento cronologico dei materiali del contesto si è fatto riferimento alle classificazioni già esistenti: per la ceramica a figure nere: M.B. Moore, M.Z.P. Philippides, *Attic Black-Figured Pottery, Athenian Agora XXIII*, 1986; per la ceramica a figure rosse: M.B. Moore, *Attic Red-Figured and White-Ground Pottery, Athenian Agora XXX*, 1997; per la ceramica a fasce, a vernice nera, acroma, i grandi contenitori e i *tymiatheria*: B.A. Sparkes, L. Tallcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C., Athenian Agora XII*, 1970; per le anfore da trasporto: M.L. Lawall "Ilion before Alexander: Amphoras and Economic History". *Studia Troica* 12: 197-243.; M. Lawall "Archaeological Context and Aegean Amphora Chronologies. A Case Study of Hellenistic Ephesos". In J. Eiring (a cura di) *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean, Acts of the*

International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002, pp. 171-188; M.L. Lawall, 2007. "Hellenistic Stamped Amphora Handles". In V. Mitsopoulos-Leon, and C. Lang-Auinger (a cura di) *Forschungen in Ephesos* 9,2,3. Die Basilika am, pp. 28-60; per le lucerne: R. H., Howland, *Greek Lamps and Their Survivals*, *Athenian Agora* IV, 1973; per le monete J. H., Kroll, A. S.Walker, *The Greek Coins*, *Athenian Agora* XXVI, 1993.

Ogni contesto è corredato dalla sintesi generale di tutti i materiali inventariati, e due tavole, consultabili sul tomo II.

La prima tavola sintetizza in tre grafici i dati complessivi dei materiali del contesto: uno esplica le percentuali delle classi di materiali, un secondo quelle delle classi ceramiche e un terzo sintetizza in istogrammi le attestazioni delle forme vascolari, divisa per classi ceramiche e raggruppate per classi funzionali.

Una seconda tavola riporta le immagini dei vasi, sia a figure rosse che a figure nere, disposte secondo l'ordine del numero di inventario del vaso, o del frammento, assegnato dal centro di documentazione e di archivio della Scuola Americana di Atene. Infine la pianta numero 1 mostra la diffusione di tutti i contesti, nelle aree esaminate, la pianta numero 2 evidenzia in rosso i contesti con le figure rosse esaminati.

3.1 L'area del Kolonos Agoraios

Il toponimo *Kolonos Agoraios* si riferisce alla collina che da occidente si innalza sopra lo spazio pianeggiante dell'agorà. L'origine del toponimo, come sappiamo dalle fonti letterarie, è legato alla presenza dei "lavoratori a salario, *kolinitai*"⁶⁶, sulla collina, operai con molta probabilità impegnati nella produzione di metalli⁶⁷.

La ricerca archeologica fino ad oggi non ha individuato strutture antecedenti la metà del V sec. a.C., quando sarà realizzato il tempio di Efesto⁶⁸. L'assenza di qualsiasi traccia più antica dell'*Hephesteion* ha indotto Travlos a ritenere che l'area prima delle guerre persiane fosse attraversata dalle mura della città⁶⁹, ma, ad oggi, del tratto murario ipotizzato non è emersa alcuna evidenza.

I contesti, datati tra il VI e il V sec. a.C., sono distribuiti sulla collina in maniera disomogenea e sono di diversa natura. Quelli che hanno restituito ceramica a figure rosse si addensano in parte ai margini meridionali e nord orientali della sommità della collina, altri si trovano alle sue pendici sud-orientali, e altri ancora si distribuiscono lungo tutte le pendici orientali, fino al *dromos* del Ceramico, proprio nell'area interessata dalle strutture pubbliche dell'agorà.

⁶⁶ ESICCHIO s.v. "*kolonos*", ARPOCRAZIONE, SUIDA, s.v. "*kolenetas*"; POLLUCE VII, 132-133

⁶⁷ Sulla presenza delle officine metallurgiche si vedano i contesti di IV sec. a.C. in SHEAR 1937, p. 342 e ss., Agora XIV, pp. 188-190 e MATTUCH 1977; inoltre la presenza di centri di produzione di metalli è attestata anche in ANDOCIDE I, Sui Misteri, XL.

⁶⁸ DINSMOORE 1941; GULLINI 1949; PLOMMER 1950, pp. 67-78; FEANTZ 1954; KOCH 1955; PURCHIARONI 1959-60; RIEMANN 1960; BOERSMA 1964; PANNUTI 1972, pp. 384-390; REBER 1998; DE WAELE 1998, pp. 83-91; CAMP 1992, pp. 82-87; CAMP 2001, pp. 106-104. Diverse sono state le interpretazioni del tempio (*Theseion*, Tempio di Ares, Apollo *Patroos*, *Herakleion* di Melite, *Hephaisteion*) cfr. JUDEICH 1931, p. 365 che accoglie decisamente l'identificazione con l'*Hephaisteion* citato da Pausania. Negli anni successivi l'edificio è stato identificato come tempio di Eracle e Teseo in KOCH 1955; come *Eleusinion* in PICARD 1938a e 1938b; come tempio di *Artemis Eukleia* in HARRISON 1977, p. 139, nota 14. Per una sintesi cfr. CRUCIANI, FIORINI 1998, pp. 79-87

⁶⁹ TRAVOLS 1971, p. 261

I contesti analizzati posti ai margini meridionali del plateau del *Kolonos Agoraios*

sono: Trincea B12:6; Pozzo B13:5; Pozzo B13:6; Fossa C12:3; Fossa D12:4

I contesti collocati nella parte nord-orientale della collina sono: Deposito D7:2;

Pozzo F6:2; Cisterna G6:3

I contesti delle pendici sud-orientali sono: Pozzi B15:1; D15:1; E14:5; E13:1

I contesti delle pendici orientali sono: Pozzi G12:21; G:11:3; H12:6; H6:5

Margini meridionali del plateau

◆ Trincea B12:6

La trincea fu eseguita nel 1936 sulla sommità meridionale del *Kolonos*; essa intercettò la fondazione di un muro pertinente ad una casa e della ceramica rinvenuta durante i lavori furono inventariati solamente tre frammenti ceramici: due *pelikai* e un' *onoichoe*, raffiguranti la prima una triga, la seconda satiri e menadi, la terza una figura alata. Questi vasi sono datati rispettivamente intorno al 450 a.C., tra il 450 e il 425 a.C. e al 425 a.C.⁷⁰.

◆ Pozzo B13:5

Il pozzo è posto sul lato sud-ovest del *Kolonos Agoraios*; lo scavo del suo riempimento iniziò il primo giugno del 1936, ma fu interrotto e ripreso il 19 aprile del 1937, e terminato il 27 Aprile dello stesso anno. Il riempimento fu asportato fino ad una profondità di 6,65 m.

Lo scarico risultò composto da un unico strato generico datato tra il 425 e il 400 a.C. per la omogeneità cronologica dei frammenti rinvenuti, ad eccezione di uno pertinente ad una *kylix* a figure nere risalente al 550 a.C.

⁷⁰ Agora XII, p. 384; Agora XXX, p. 359

Dei materiali recuperati furono inventariati quarantuno frammenti ceramici comprendenti un'anfora panatenaica⁷¹, venti a figure rosse, quindici a vernice nera e quattro acromi.

I vasi a figure rosse sono costituiti da tre crateri a campana⁷², due *lekanai*⁷³, un *askos* integro⁷⁴, un *astragalos*⁷⁵, tre *kylikes*⁷⁶, quattro *oinochoai*⁷⁷ e cinque *skyphoi*⁷⁸.

La ceramica a vernice nera è pertinente a due *askoi*, tre *cup-skyphoi*, due coppe, di cui una monoansata, una coppetta, un *kantharos*, due *kilikies*, una *lekythos*, un'*oinochoe*, un piatto e una saliera. La ceramica acroma comprende un *askos*, due *lekanai* e un grande contenitore.

Orientando i dati ceramici in base alla loro funzione primaria si evince che la maggior parte delle forme sono legate al bere (42%), al mescolare (25%) e al mangiare (12%), completate da alcuni vasi per contenere liquidi (%) e da un numero più consistente di piccoli contenitori di oli e profumi. Si distinguono due *lekanai* a figure rosse, mentre del tutto assenti sono i vasi utilizzati per la cottura dei cibi.

La ceramica a figure rosse, anche in mancanza di scene complete per lo stato frammentario dei vasi, offre una varietà di temi, tra loro però raggruppabili.

⁷¹ P 10007, Beazley (1951), p. 118, n. 53; Hesperia 15 (1946), pp. 123-124, pls. XV, XVI:1, XVI:3; ABV, p. 410, no. 1; Agora XXIII, no. 256, pl. 29

⁷² P 10016, ARV, p. 792, no. 4, Agora XXX, no. 361, pl. 46; P 19739, Agora XXX, no. 364, pl. 46; P10019, Agora XXX, no. 408, pl. 50

⁷³ P 10006, Agora XXX, no. 1070, pl. 102, Paralip., p. 1951; P 9997, ARV, p. 840, no. 75, Agora XXX, no. 1069, pl. 102

⁷⁴ P 10017, Agora XXX, no. 1185, pl. 112

⁷⁵ P 10029, Agora XXX, no. 1682, pl. 157

⁷⁶ P 10027, ARV, p. 621, no. 7, ARV2, p. 945, no. 21, Agora XXX, no. 1448, pl. 136; P 10947, ARV, p. 863, no. 2, ARV2, p. 1399, no. 7, Agora XXX, no. 1493, pl. 141; P 10020; Agora XXX, no. 1500, pl. 142

⁷⁷ P 10018; HOORN 1951, no. 194, fig. 181, Agora XXX, no. 748, pl. 78; P 10948; KILMER 1993, p. 262, HOORN 1951, p. 86, no. 203, fig. 309, Agora XXX, no. 736, pl. 77, Paralip., p. 1954; P 10907, HOORN 1951, p. 86, no. 202, fig. 388, Agora XXX, no. 674, pl. 72; P 10949, HOORN 1951, p. 86, no. 204, fig. 122, Agora XXX, no. 730, pl. 77

⁷⁸ P 10031, Agora XXX, no. 1277, pl. 120; P 10028, Hesperia 57 (1988), p. 189, no. 75, Agora XXX, no. 1330, pl. 124; P 10906, Agora XXX, no. 1272, pl. 120, P 10908, Agora XXX, no. 1272, pl. 120; P 10031, Agora XXX, no. 1276, pl. 120

Sul cratere attribuito alla maniera del pittore del Dinos la rappresentazione di Dioniso, disteso su *kline* in atto di ricevere offerte di dolci e frutta da due donne seguite da satiri, mette in scena un aspetto della ritualità dionisiaca alla cui sfera rimandano anche i satiri e le menadi raffigurati su un altro cratere, su due *kylikes* e uno *skyphos*.

Altre immagini di personaggi maschili sia nudi, stanti o in atteggiamento atletico o a colloquio con una donna, sia ammantati, ricorrono prevalentemente sulle *kylikes* e richiamano diversi aspetti dell'universo giovanile. A questo sembra collegarsi anche la scena nel medaglione centrale di una *kylix*, attribuita al pittore di Bonn 1645, con un giovane ammantato davanti a un altare, ma soprattutto quella su una *oinochoe*, attribuita al pittore di Monaco 2335, purtroppo non integra, dove vi è un giovane, con il capo coperto da una corona, reso in corsa tenendo una torcia in una mano. Questa immagine sembra richiamare la cerimonia delle *lampadromie*, e comunque aspetti rituali anche se non chiaramente percepibili. Sullo stesso piano semantico si pongono due *oinochoai*, una raffigurante due bambini danzanti intorno a una capra, l'altra con un bambino incoronato a cavallo di un mulo. Entrambe le immagini in maniera più esplicita richiamano forme di ritualità preadolescenziali ricollegabili alla sfera dionisiaca.

Fanno eccezione in questo panorama piuttosto coerente le scene di gineceo dipinte su due frammenti di coperchi di *lekanai*, attribuite al gruppo di Meidias, unico richiamo alla sfera femminile.

In sintesi la composizione dello scarico induce ad escludere un'origine domestica dei materiali che hanno formato il contesto poiché mancano i vasi propri delle attività quotidiane. L'abbondanza di forme legate alla mescita e al bere lascerebbe

ipotizzare un loro uso primario in un'area dove era predominante il consumo del vino o comunque praticato accanto a forme di ritualità di passaggio proprie dell'età giovanile, compiute nell'ambito di una religiosità dionisiaca.

◆ Pozzo B13:6

Il pozzo è ubicato poco lontano dal precedente ai margini sud-ovest della collina. Risulta scavato per intero fino alla profondità di 20, 28 m. Il riempimento fu diviso in tre parti: uno inferiore da 20, 28 m a 12, 60 m; uno mediano da 12,60 m a 3 m; e uno superiore da 3 m a 0. Del periodo di uso non si conserva alcuna traccia, mentre consistente è il riempimento mediano datato al 425-400 a.C.; il riempimento superiore è costituito da un esiguo scarico di materiali datato tra il III e il II sec. a.C.⁷⁹

Il riempimento mediano ha restituito, ad eccezione di un frammento di *oinochoe* a figure nere del 550, ventisei frammenti a figure rosse, sei a vernice nera e due lucerne⁸⁰.

I frammenti a figure rosse sono relativi a sedici crateri, di cui dieci a campana e sei a calice, due *skyphoi*, due *oinochoai*, due coppe, due pissidi e due *kylikes*; i vasi a vernici nera sono riconducibili ad una *kylix*, due coppe, due coppette e una *phiale*.

La maggior parte dei frammenti di questo livello appartiene a vasi utili a mescolare vino (62%), e corposa è la quantità dei frammenti pertinenti a crateri, in quattro casi quasi del tutto ricomponibili. Essi si accompagnano a vasi sia per mangiare (19%) che per bere (16%). Eccezionale è anche la presenza della *phiale*.

⁷⁹ Agora XXX, p. 359; Agora XXIII, p. 329; Agora XII, p. 384

⁸⁰ Per il dettaglio bibliografico di tutti i fossili rinvenuti cfr. scheda Pozzo B 13:6, liv. Mediano in allegato

Anche lo scarico di questo contesto, come il precedente, sembra costituito da oggetti provenienti da un'area dove l'uso del vino doveva essere preponderante. Le scene sui vasi a figure rosse, di elevata qualità, in parte ripropongono gli stessi temi: satiri e menadi sono dipinti su due crateri a calice attribuiti al gruppo di Polignoto, e su uno a campana un personaggio maschile dietro un altare compie un sacrificio alla presenza di Apollo e Dioniso, mentre su un altro cratere, purtroppo molto frammentario, è raffigurato Poseidone su un carro alato. Giovani nudi e ammantati compaiono su frammenti pertinenti probabilmente ai lati secondari di crateri, ma anche su uno *skyphos*, e nel tondo di una *kylix* campeggia un atleta in procinto di saltare.

L'universo femminile è richiamato solo su una pisside, dove si conserva un erote in volo sul capo di una donna.

◆ Fossa C 12:3

Il contesto è relativo al riempimento di una fossa di forma irregolare, scavata sulla sommità del pendici meridionali nell' Aprile del 1936⁸¹. Dallo strato furono inventariati un frammento di cratere a figure nere⁸², uno di *lekythos* a figure rosse⁸³ raffigurante la testa di Hermes, e una lucerna⁸⁴.

⁸¹ Agora XXX, p. 360, Agora XXIII, p. 330

⁸² Agora XXIII, no. 1932

⁸³ Agora XXX, no. 919, pl. 91

⁸⁴ Agora IV, no. 121, p. 36

◆ Fossa D 12:4

Da questa fossa scavata nel Novembre del 1955 e ubicata nella parte sud orientale della collina, furono “inventariati” diciotto vasi: otto *lekythoi* e uno *skyphos* a figure nere; due *skyphoi* e una *lekythos* a figure rosse; tre coppe⁸⁵, una *lekythos* e uno *skyphos* a vernice nera⁸⁶, e una coppa monoansata a fasce⁸⁷.

Dei vasi a figure rosse si leggono soltanto una parte di un giovane ammantato sulla *lekythos* e un giovane affrontato al pedagogo sullo *skyphos* del pittore di Londra D12. Queste immagini differiscono da quelle sulle più numerose *lekythoi* a figure nere rinvenute insieme, tutte dell’officina del pittore di Haimon raffiguranti processioni di divinità, Dioniso su mulo tra due menadi, Eracle con il toro, combattimento tra animali e sfingi su *louteria*.

L’omogeneità cronologica di questi oggetti consente di fissare la cronologia del contesto tra il 470 e il 450 a.C.⁸⁸

⁸⁵ Si tratta di due coppe definite *vicup*, cfr. Agora XII, no. 434, fig. 5, pl. 20, e una coppa *stemless*, cfr. AMIran 26 (1993), p. 130, n. 133; Agora XII, no. 455, pl. 21

⁸⁶ Lo *skyphos* è stato classificato come di *Tipo A* secondo l’inquadramento proposto in Agora XII, no. 340, pl. 16

⁸⁷ Agora XII, no. 741, fig. 8, pl. 30; Agora XXXI, p. 148

⁸⁸ Agora XII, p. 387; Agora XXIII, p. 330; Agora XXV, p. 164, Agora XXX, p. 361

Area nord-orientale del plateau

◆ Deposito D 7:2

Il deposito fu individuato al margine settentrionale della spianata del Kolonos Agoraios, esattamente nello spazio compreso tra il *temenos* e il lato occidentale del successivo *Ephaisteion*

Furono inventariati 41 vasi, di cui dieci a figure nere, sette a figure rosse e tre a vernice nera, insieme a undici frammenti di *ostraka*⁸⁹, un *tymiaterion*⁹⁰ e una *chytra*.⁹¹

I vasi a figure nere sono un *lebetes*, una *neck amphora*, due *hydriai*, una *pelike*, un'*oinochoe*, due *lekythoi*, una piccola coppa e uno *skyphos*; quelli a figure rosse sono pertinenti a sette crateri a colonnette, un'anfora, uno *stamnos*, uno *psykter* e una coppa; un cratere a colonnette⁹², un'anfora⁹³ e una coppa⁹⁴ sono a vernice nera.

Le forme vascolari, ripetute in più esemplari, l'alta qualità dei vasi, databili in un arco di tempo compreso tra il 510 e il 460, hanno suggerito l'ipotesi che il materiale potesse provenire da un santuario distrutto dai Persiani, ipotesi suffragata dai segni di contatto con il fuoco ben evidenti su tutti i frammenti.

⁸⁹Gli *ostraka* sono riferibili: due a *Hippokrates* (Agora XXV, no. 242, p. 58); a *Themistokles Neokleous* (Agora XXV, no. 976, p. 126); a *Kydrokles Timokratous* (Agora XXV, no. 620, p. 92); a *Dionysios* (Hesperia Suppl. 8 (1949), p. 397, pl. 57, 7c; Agora XXV, no. 103, p. 43, fig. 5) due *Themistokles Phrearrios* (Agora XXV, no. 977, pp. 12, 126); a *Kydrokles Timokratous* (Agora XXV, no. 621, p. 92, fig. 19); a *Kallixenos* (Agora XXV, no. 563, pp. 16, 86); e due non identificabili (Agora XXV, no. 1133, p. 140)

⁹⁰ Agora XII, no. 1347, pl. 44

⁹¹ Agora XII, no. 1950, pl. 94

⁹² Il cratere presenta segni incisi, per la forma e il graffito cfr. Agora XII, no. 54, figg. 2, 22; Agora XXXI, p. 128

⁹³ Agora XII, no. 2, fig. 2, pl. 1; Agora XII, no. 2

⁹⁴ La coppa presenta un segno inciso sul fondo, cfr. Agora XXI, no. F 53, p. 33, pl. 12

Tuttavia non può essere ignorata la presenza di *ostraka* databili negli anni successivi al 480, spiegata da molti studiosi come intrusione successiva alla creazione del deposito e verosimilmente avvenuta sullo scorcio del V sec. a. C in connessione ad operazioni effettuate per la risistemazione dell'area⁹⁵.

Esaminando le scene sui vasi a figure rosse si registra sui numerosi crateri a colonnette l'adozione del tema del simposio e della celebrazione di quanto ruota attorno al vino, come illustra il vaso, attribuito al *Flayer Angels Painter*, raffigurante satiri che pigiano l'uva e comasti. Insieme a questi temi vi sono rappresentazioni di lirici e pedagoghi, immagini che si diffondono ad Atene nei decenni immediatamente successivi alle guerre persiane. La presenza di questi soggetti nel deposito D 7:2 acquista maggiore significato se le immagini sui vasi a figure rosse, su cui si concentra la mia attenzione, sono messe in rapporto con quelle presenti sui vasi a figure nere rinvenuti nello stesso contesto. Tra questi, infatti, il lebete e l'*hydria*, databili tra il 520 e il 500 a. C. e di notevole qualità, raffigurano scene di combattimento con quadrighe e armati, mentre le *kylikes* e le *lekythoi*, prodotte nell'officina di Haimon tra il 480 e il 470, hanno sia quadrighe sia scene dionisiache. Particolare attenzione merita l'immagine di Eracle in lotta con il leone nemeo perché è presente sia su una *pelike* a figure nere della fine del VI secolo, sia su uno *stamnos* a figure rosse, forma piuttosto arcaica, attribuito dal Beazley in un primo momento alla prima maniera del pittore di *Kleophrades* e successivamente a *Euthymides*.

L'insieme dei dati letti a più livelli conferma l'ipotesi avanzata dagli scavatori che si tratti di un deposito di oggetti provenienti da un santuario, ma non sostanza

⁹⁵ Agora XII, p. 387; Agora XXIII, p. 330; Agora XXV, p. 163; Agora XXX, p. 361

quella di un collegamento con un santuario distrutto dai Persiani. A mio avviso le forme dei vasi e le scene che li decorano orientano piuttosto verso una selezione degli oggetti non casuale, ma mediata da logiche politiche e culturali che in questo caso sembra vogliano fissare espressioni proprie delle aristocrazie del tardo arcaismo come quelle dell'Atene clistenica e cimoniana. Le tracce di bruciato notate dagli scavatori possono essere state provocate dal rituale di chiusura del deposito.

◆ Pozzo F 6:2

Il pozzo, individuato e scavato nel 1936, lungo le pendici settentrionali del *Kolonos Agoraios* è profondo soltanto due metri e probabilmente non fu mai completato. Dei frammenti ceramici del riempimento, datato all'ultimo quarto del V sec. a.C., furono inventariati una pisside e una *lekythos* a figure rosse, raffiguranti una testa femminile ed una sfinge, una *lekythos* a vernice nera e un' anfora da trasporto⁹⁶.

I dati noti sono troppo esigui per poter tracciare un'ipotesi di formazione di tale contesto che assume significato solo nel quadro complessivo dello spazio in cui è ubicato, e quindi in rapporto alla cisterna G6:3.

⁹⁶ Agora XXX, p. 362; Agora XII, p. 389; Per il dettaglio bibliografico di tutti i fossili rinvenuti cfr. scheda Pozzo F 6:2 in allegato

◆ Cisterna G 6:3

La cisterna, posta sulle pendici nord orientali del *Kolonos Agoraios*, fu individuata e scavata nel 1932. Essa ha un'insolita forma rettangolare, profonda circa 20 m.

Ha due livelli di riempimento datati dagli editori il primo tra il 575 e il 535 a.C., il secondo tra il 510 e il 480 a.C.⁹⁷. Dallo strato più antico sono stati inventariati trentotto frammenti a figure nere - undici anfore, un *aryballos*, sette coppe, un cratere, una *loutrophoros*, otto *oinochoai*, tre *skyphoi*, una *pyxis* e due *pithoi* ; quattro frammenti a vernice nera- di cui una *oinochoe*, una coppa una *lekythos* e un olpe e tre lucerne; un frammento di ceramica parzialmente verniciata, cinque di ceramica comune pertinenti a un'anfora, una *chytra* e due *pithoi*, tre frammenti di terracotta figurate⁹⁸, un capitello⁹⁹, due *pesi da telaio*¹⁰⁰ e un'ansa di bronzo¹⁰¹.

Dal livello superiore¹⁰² furono inventariati circa quattrocento manufatti, tra i quali trecentonovanta vasi. Di questi duecento sono a figure nere: cinque coppe, quattro crateri, due *hydriai* di cui una miniaturistica, cento *lekythoi*, dieci *oinochoai*, quattro *olpai*, tre *pelikai*, tre *phialai*, sessantasei *skyphoi*, due piatti e un *louterion*. I vasi a figure rosse sono ventinove - venti coppe, due crateri, un'*oinochoe*, quattro *skyphoi* e un piatto; i vasi a vernice nera sono costituiti da due anfore, due crateri a campana, ventotto coppe di cui quattro monoansate, quattro *cup-skyphoi*, quattro

⁹⁷ Hesperia 7 (1938), pp. 363-411; Agora XXX, p. 362; Hesperia 62 (1993), pp. 445-449; Agora XXV, p. 164; Agora XXIII, pp. 331-332; Agora XXI, p. 98; Agora XII, p. 390; Agora X, p. 67

⁹⁸ Un frammento è costituito da una protome, forse un volto, di grandi dimensioni di cui si riconosce un occhio e parte di un naso cfr. Hesperia 7 (1938), p. 403, fig. 40, no. 46; un altro frammento è costituito da un frammento di terracotta che conserva la parte posteriore di una coppia di cavalli, cfr. Hesperia 7 (1938), p. 405, fig. 41, no. 48; un altro frammento in terracotta conserva parte del corpo di una sirena, cfr. Hesperia 7 (1938), p. 404, fig. 41, no. 47

⁹⁹ Si tratta di un frammento di capitello in poros, cfr. Hesperia 7 (1938), no. 55, p. 407, figs. 43, 44

¹⁰⁰ E' un rocchetto per il telaio cfr. Hesperia 7 (1938), p. 406, fig. 42, no. 53, e un peso da telaio di forma piramidale, cfr. Hesperia 7 (1938), p. 406, fig. 42, no. 52

¹⁰¹ Ansa di contenitore in bronzo, cfr. Hesperia 7 (1938), p. 407, fig. 42, no. 54

¹⁰² Hesperia 15 (1946), pp. 265-336

lekanai, quattro *lekythoi*, due *oinochoai*, due *olpai*, una *pelike*, quattro *phialai*, dieci piatti, diciassette coppette, nove *skyphoi* e un *tymiatherion*.

Insieme alle ceramiche vi erano sette statuette di terracotta¹⁰³, un rocchetto, un peso da telaio¹⁰⁴, diversi elementi di copertura (tegole) e frammenti di ossi animali¹⁰⁵.

Questa cisterna e il suo riempimento hanno posto non pochi problemi di interpretazione sin dalla scoperta. L'inusuale forma e l'assenza di qualunque elemento relativo al suo funzionamento, ma soprattutto la consistente quantità di materiale ceramico rinvenuto al suo interno, hanno sollevato interrogativi sulla sua funzione, abbandono e defunzionalizzazione.

Mi sembra opportuno rimarcare che entrambi gli strati di riempimento erano fitti di vasi con un bassissimo grado di frammentarietà che ha indotto gli editori dello scavo a ritenere che i due grandi accumuli, generatisi gradualmente nel tempo dal 575 al 480 a.C., potessero essere scarti di lavorazione o oggetti non venduti di *ergasteria* o botteghe limitrofe.¹⁰⁶ La notevole composizione del riempimento di questa cisterna non solo per il numero di oggetti ma anche per la loro qualità induce a riflettere ancora sulla definizione del loro contesto primario.

¹⁰³ Una statuetta in terracotta che conserva parte di una figura femminile seduta, cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 330, pl. LXVII, no. 319, ΣΩΤΗΡΙΑΔΗΣ-SEDGWICK (1939), pp. 62-64; un altro frammento è parte di una testa femminile, cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 330, pl. LXVIII, no. 320; un altro frammento di terracotta conserva solo la parte di una figura equina, cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 325; un altro frammento conserva parte di un torso e di un braccio cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 324; un altro frammento costituisce parte di una figura femminile seduta e drappeggiata cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 323; e infine un frammento conserva parte di una figura equina cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 326

¹⁰⁴ Per il rocchetto cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 336, pl. LXIX, no. 368; per il peso da telaio cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 336, pl. LXIX, no. 367

¹⁰⁵ Per gli ossi cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 335, no. 351, pl. LXIX

¹⁰⁶ *Hesperia* 62 (1993), pp. 445-449; *Agora* X, p. 67; *Agora* XII, p. 390; *Agora* XXI, p. 98; *Agora* XXIII, pp. 331-332; *Agora* XXV, p. 164; *Agora* XXX p. 362

I ventinove vasi a figure rosse si collocano tutti nella fase più recente del livello superiore, le scene più numerose ritraggono atleti o satiri in movimento, rappresentati sui medaglioni centrali delle *kylikes*, affiancate da scene che rimandano al simposio come nel caso di una figura maschile che gioca a *kottabos* o, su un'altra *kylix*, un giovane disteso che suona le nacchere, infine una sola figura femminile è ritratta seduta in trono.

Pendici sud-orientali

I contesti di seguito presentati si trovano nell'area delimitata a est dalla strada che costeggia il *Kolonos Agoraios* e a sud da quella che si dirige al Pireo, e precisamente nello spazio compreso tra l'incrocio delle strade e la necropoli di età geometrica, dove gli scavi condotti da Thompson nel 1937-38 raggiunsero i livelli arcaici sottostanti, individuando più strutture edilizie succedutesi nel tempo.

◆ Pozzo B15:1

Ubicato al margine delle pendici meridionali della collina, questo pozzo è profondo m 17,80 ed è stato scavato interamente¹⁰⁷. Esso era riempito da due strati: il primo arriva fino a 1m di profondità e il secondo da 1m fino al fondo; non è stata individuata alcuna evidenza collegabile livello d'uso.

Il livello superiore è datato tra il 310 e il 290 a.C, quello più profondo intorno all'ultimo quarto del V sec. a.C. Quest'ultimo sembra derivato da un unico scarico poiché molti frammenti ceramici, seppur rinvenuti a profondità differenti, sono pertinenti ad uno stesso vaso.

Questo livello ha restituito, oltre ad un'anfora panatenaica miniaturistica a figure nere, ventiquattro vasi a figure rosse, sessantadue a vernice nera, ventuno in ceramica acroma, undici lucerne, otto anfore da trasporto, undici *instrumenta*, tre frammenti di coroplastica, un mortaio in *poros* e una stratuetta di marmo¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Agora XXIX, p. 436; Agora XXX, p. 359; Agora XXIII, p. 329; Agora XXI, p. 96; Agora IV, p. 234; Agora XII, p. 384; Agora X, p. 136; Agora VIII, p. 125; Hesp. 18 (1949) 298-351

¹⁰⁸ Per il dettaglio bibliografico di tutti i fossili rinvenuti cfr. scheda Pozzo B 15:1 in allegato

I vasi a figure rosse sono: tre crateri a campana, due *oionochoai*, cinque *kilikies*, uno *skyphos*, uno *stamnos*, un *askos*, due pissidi, tre *lekythoi* e tre lebeti. I vasi a vernice nera sono costituiti da quattro *askoi*, dodici coppe, nove coppette, un cratere a colonnette, quattro *cup-kotylai*, un *cup-skyphos*, cinque *jugs*, tre *kilikies*, due lebeti, cinque *lekanai*, quattro *skyphoi*, due pissidi e due piatti. Completano il contesto sei *lekanai* acrome, una *chytra*, un mortaio e diversi frammenti di pentole.

In sintesi la maggior parte delle forme ceramiche del livello inferiore del pozzo sono relative alla mensa (60%): in dettaglio vasi per mangiare (29%), per bere (22%), per mescolare (9%); ad essi si aggiunge un discreto numero di vasi per la cottura e la preparazione di cibi (13%), e un numero consistente di quelli funzionali alla cura del corpo (26%).

I numerosi vasi da mensa, insieme a quelli per la preparazione dei cibi e ai numerosi vasi utili alla cura del corpo, con la particolare attestazione dei lebeti, autorizzano ad ipotizzare che tale scarico possa provenire da una casa. L'unitarietà cronologica del riempimento e la bassa frammentarietà dei vasi in esso contenuti suggeriscono una dinamica di formazione non avvenuta in un lungo arco temporale, bensì contestuale a un momento di risistemazione o riqualificazione di un'area limitrofa al pozzo, forse una abitazione.

I temi figurati richiamano in egual misura il mondo maschile e quello femminile.

Il mondo maschile è evocato attraverso l'esaltazione della nudità atletica su uno *skyphos* attribuito al pittore dei *Frontal Warriors*, la celebrazione della vittoria su una *kylix* raffigurante tre atleti incoronati da una Nike, oppure mediante il sacrificio di un toro in seguito alla vittoria di una corsa, scena rappresentata su uno *stamnos* vicino al Pittore del Dinos.

Il mondo femminile è richiamato dalle scene di gineceo su due *lebetes gamikoi*, da un erote in volo davanti a una donna su una pisside, e da figure femminili generiche su due *lekythoi*.

◆ Pozzo D 15:1

Il pozzo, scavato nel 1937, ha un diametro di 1,10 m e raggiunge una profondità di 9,85 m; esso ha restituito un unico livello di riempimento databile tra il 500 e il 480 a.C. L'assenza del livello d'uso suggerisce che era costantemente ripulito e che fu riempito, intorno al 480, in un solo momento, con uno scarico spesso circa 8,50 m.¹⁰⁹

Il contesto ha restituito prevalentemente ceramica, sessantuno frammenti, tre frammenti di terracotta¹¹⁰ figurata, quattro stateri di bronzo¹¹¹, un cucchiaio di metallo¹¹² e parti della vera del pozzo¹¹³.

Dei vasi rinvenuti soltanto nove a figure nere - un *lebes gamikòs*, una *neck amphora*¹¹⁴, un' *oinochoe*, una *kilyx*, quattro *skyphoi* e una *lekythos* - e quattro a figure rosse - tre crateri a colonnette e una *kylix*. Degli altri frammenti ceramici ventitré sono pertinenti a vasi a vernice nera - un coperchio di *lekane*, tre coppe monoansate, una *phiale*, due *hydriai*, un *koton*, una *kylix*, un' *oinochoe*, un'olpe, una *pelike*, uno *skyphos* di tipo corinzio, due coppe *stemmed dish*, una coppa *vicup*, un piatto, due *psykter* e tre coppette -; i rimanenti comprendono quattro *lekanai*

¹⁰⁹ Hesperia 62 (1993) pp. 434-435; Agora XII p. 387; Agora XXIII p. 330; Agora XXX p. 361

¹¹⁰ Hesperia LXII, p. 435

¹¹¹ Agora X, n.BW1, p. 25, tav.1, n.BW2, p. 25, tav .1; n.BW3, pl.1, pag.26; Hesperia LXII, p. 435

¹¹² Hesperia LXII, p. 435

¹¹³ Hesperia XVIII, n. 9, p. 126; Hesperia LXII, p. 435

¹¹⁴ Agora XXIII, no. 205

acrome, un'anfora da dispensa, un *askòs*, una brocca, un *pithos*, una *lopas*, un braciere, quattro anfore da trasporto, sei *ostraka*, due grandi contenitori e un bacino.

I vasi a figure rosse restituiscono solo l'immagine di un flautista su un cratere e quelle di atleti su un altro cratere e sulla kilix. I vasi a figure nere conservano solo decorazioni secondarie.

Considerata l'alta frammentarietà della maggior parte dei vasi e la loro funzione primaria - vasi utili alla mensa, alla cottura, alla preparazione e alla conservazione del cibo, insieme alla genericità delle scene figurate si deduce che la maggior parte del materiale del riempimento, possa provenire dalla distruzione o dalla risistemazione di una casa limitrofa probabilmente distrutta con il passaggio dei Persiani.

◆ Pozzo E 13:1

Il pozzo fu scavato nell'aprile del 1935, presenta una profondità di 18, 60 m e un imboccatura dal diametro di 0, 90 m.

Del periodo d'uso sono state individuate poche tracce ma i materiali sono purtroppo ancora inediti. Dallo strato di riempimento, datato tra il 470 e il 425 a.C.¹¹⁵, sono state inventariati ceramiche a figure nere e rosse, a vernice nera e di uso comune, oltre a un *ostrakon*¹¹⁶.

¹¹⁵ Agora XII, p. 388. Agora XXI, p. 97. Agora XXIII, p. 331. Agora XXV, p. 164. Agora XXX, p. 361

¹¹⁶ Si tratta dell' ostrakon di *Themistokles Phrearrios* cfr. Agora XXV, no. 1023, pp. 11, 130

Sono editi, però, un orlo di coperchio e uno *skyphos*¹¹⁷ a figure nere; e ventisei vasi a figure rosse: due crateri – uno a campana e uno a calice-, dieci *lekythoi*, due askoi, sei *skyphoi*, due coppe, un rocchetto, un frammento di *oinochoe*, uno di *kantharos*, e uno di *lekane*;. Il quadro noto si completa con tre *skyphoi*, due *kylikes*, due coppette, una pisside, uno *psykter*, un *askos*, un *cup skyphos*, un boccale, una coppa *bolsal* e un *oinochoe* a vernice nera, oltre ad una brocca e una graticola¹¹⁸ in ceramica acroma.

I vasi a figure rosse restituiscono solo sul cratere a campana parte delle scene di entrambi i lati: un personaggio maschile drappeggiato e con scettro sul lato A, e una donna tra due giovani nudi sul lato B. Gli altri vasi ripetono figure femminili isolate, giovani nudi o ammantati. Scene piuttosto generiche che ben si inquadrano nell'ultimo quarto del V sec. a.C.

L'alta frammentarietà della maggior parte dei vasi di questo pozzo, la presenza di classi funzionali tipiche di contesti domestici, e la genericità delle immagini, lasciano supporre che anche in questo caso buona parte dello scarico possa provenire dalla distruzione o dalla risistemazione di una casa limitrofa.

◆ Pozzo E 14:5

Il pozzo scavato nel maggio del 1936, presenta una profondità di 5,50 m e un diametro da 0,98 a 0,58 m procedendo verso il fondo.

¹¹⁷ Per il frammento di coperchio cfr. Agora XXIII, no. 1947, per lo *skyphos* cfr. Hesperia Suppl. 25 (1992), p. 55, n.17. ABV, p. 576, no. 3. Agora XXIII, no. 1539

¹¹⁸ Per il riferimento topologico delle classi dei materiali cfr scheda contesto in allegato, E 13:1

Per la sua limitata profondità esso fu classificato come non finito in antico; i blocchi calcarei di contenimento lungo parte della parete potrebbero indiziare, a mio avviso, la difficoltà di contenimento del terreno che lo strato doveva presentare al momento della realizzazione della struttura.

Il riempimento, datato tra il 520 e il 490 a.C.¹¹⁹, è composto da materiale di diversa natura, in gran parte ceramica, un *ostrakon*¹²⁰, due pesi da telaio¹²¹, pochi frammenti di bronzo e ossi lavorati¹²².

Le ceramiche inventariate appartengono a diverse classi: figure nere, figure rosse, vernice nera, uso comune e lucerne. Nello specifico vi sono dodici vasi, a figure nere: un *lebes gamikos*¹²³, due *lekythoi*¹²⁴, un cratere a calice¹²⁵, tre *skyphoi*¹²⁶, una *pelike* e due *oinochoai*¹²⁷; a figure rosse sono inventariate tre *kilikies*, un *cup skyphos* e una *phiale* sovraddipinta¹²⁸. La vernice nera tre piatti¹²⁹, una coppa¹³⁰, nove coppe *stemmed dish*¹³¹, quattro *skyphoi* di tipo corinzio, una coppetta¹³², un

¹¹⁹ Hesperia 62 (1993), pp. 439-440. Agora XII, p. 388. Agora XXI, p. 97. Agora XXIII, p. 331. Agora XXV, p. 164. Agora XXX, p. 361

¹²⁰ Si tratta di un *ostrakon* di *Kritias*, cfr. Hesperia Suppl. 8 (1949), p. 399, pl. 58, 12a. Agora XXV, no. 609, pp. 10, 91

¹²¹ AgoraPicBk 12 (1971), fig. 19

¹²² AgoraPicBk 9 (1963), no. 8.

¹²³ LYNCH 2007, p. 192, fig. 165; AgoraPicBk 26 (2006), p. 16, fig. 12; Hesperia 6 (1937), p. 372, fig. 36; AJA 40 (1936), p. 412, fig. 9; ARV, p. 949; Agora XXIII, no. 516, pl. 49;

¹²⁴ Per la *lekythos* P7891 Cfr. ABV, p. 492, no. 83. Agora XXIII, no. 921. Paralip., p. 245; per la *lekythos* P 8795 cfr. ABV, p. 502, no. 109 (class of Athens 581-ii). Agora XXIII, no. 933. Paralip., p. 232

¹²⁵ Agora XXIII, no. 506, pl. 48

¹²⁶ Per lo *skyphos* P7898 cfr. Agora XXIII, no. 1620, pl. 106; per lo *skyphos* P8796 cfr. ABV, p. 618, no. 32. Agora XXIII, no. 1581; per lo *skyphos* P8797 cfr. Agora XXIII, no. 1569

¹²⁷ Per l'*oinochoe* P8798 cfr. Agora XXIII, no. 393; per l'*oinochoe* P8799 cfr. ABV, p. 474, no. 19 (Gela painter). Agora XXIII, no. 772, pl. 72

¹²⁸ Agora XXIII, no. 1431, pl. 97

¹²⁹ Agora XII, no. 1003, fig. 9, pl. 36;

¹³⁰ Agora XII, no. 810, pl. 32

¹³¹ Agora XII, no. 965, fig. 9, pl. 35; Agora XII, no. 965, per l'altro tipo cfr. Hesperia 62 (1993), p. 399. Guide (1976), p. 270, fig. 137. AgoraPicBk 1 (1958), fig. 24. Hesperia 15 (1946), p. 318. Agora XII, no. 958, fig. 9, pl. 35. Agora XXXI, p. 130;

¹³² Agora XII, no. 925, pl. 34; Agora XXXI, p. 172

turibolo, una *lekane* con coperchio¹³³, cinque coppe monoansate, cinque *kilikies*, tre *kilikies stemless*, uno *skyphos*, quattro *cup-skyphoi*, una *lekythos*, sei *oinochoai*, undici *olpai*, un cratere, una *lekane*, un boccale e uno *psykter*. Della ceramica di uso comune sono editi un piatto acrome¹³⁴, due brocche, due anfore, due mortai¹³⁵, due campane di cottura¹³⁶, quattro *lekanai* acrome, e tre *chitrai*¹³⁷; vi sono inoltre quattro lucerne¹³⁸ di cui una graffita¹³⁹.

Poche le immagini restituite in forma leggibile sui vasi a figure rosse: Eracle e Atena sul *cup skyphos*, atleti sulle *kilikies*.

L'analisi delle classi funzionali dei vasi e i dati relativi alla frammentarietà di ciascuna di essa inducono a presupporre che l'intero riempimento comprenda vasi provenienti da un contesto domestico. I vasi da mensa, per la cottura e la preparazione dei cibi sono meno frammentati, condizione che suggerisce una dinamica di formazione del deposito avvenuta non lentamente, ma in maniera repentina.

¹³³ Per il coperchio cfr. Agora XII, no. 1229, pl. 41;

¹³⁴ Agora XII, no. 1004, fig. 9

¹³⁵ Agora XII, no. 1889, pl. 90

¹³⁶ Per il tipo cfr. Agora XII, no. 2021, si vedano inoltre: JHS 82 (1962), p. 128, pl. IV, 2. AgoraPicBk 1 (1958), fig. 36

¹³⁷ Per i tipi cfr. Agora XII, no. 1944, pl. 94; JHS 82 (1962), pp. 130-131, pl. VI:3. Archaeology 10 (1957), p. 193. Agora XII, no. 1943, pl. 94, e ancora Agora XII, no. 1945, pl. 94; Agora XXXI, p. 122.

¹³⁸ Agora IV, no. 141, p. 41; Agora IV, no. 131, p. 40, pls. 5, 33; Agora IV, no. 88, p. 30

¹³⁹ AgoraPicBk 9 (1963), fig. 7. Agora IV, no. 104, p. 33, pls. 22, 32

Pendici orientali

◆ Pozzo G 12:21

Il pozzo, scavato nell'aprile del 1935, è profondo 12,70 m e si trova immediatamente fuori del muro sud-orientale della necropoli di età geometrica.

Esso ha due livelli di riempimento, il primo più superficiale e definito genericamente dagli scavatori; il secondo più profondo interpretato come livello di uso.

Dal primo sono stati inventariati ventiquattro frammenti ceramici di cui uno a figure nere, pertinente ad una forma chiusa, e diciannove a figure rosse: dodici *lekythoi*, tre *oinochoai*, una pisside e tre *kilikies* – di cui due *stemless*-. Il complesso è completato da un *askos* e un piatto a vernice nera, una *lekane* e un *epinetron* in ceramica comune.

Il livello d'uso era composto soltanto da tredici vasi a figure nere: tre *amphoriskoi*, un *askos*, una pisside, una *kilix*, cinque coppe, una coppetta e una *lekythos*¹⁴⁰.

Le scene sulle *lekythoi*, quasi tutte riconducibili al Well Painter, ripetono l'immagine di una Nike, di una donna e di una menade, in atto di lanciare una sfera su di un altare. Tali gesti sembrano fissare azioni rituali richiamate anche dalle scene sulle *oinochoai*: donna vicino un *tymiatherion*, piccolo flautista, in corteo, seduto su una specie di carretto trainato da un personaggio che lo precede, e soprattutto la scena che fissa un offerente con *chous* nella mano destra e *kanoun* nella sinistra, davanti una statua di divinità posta su un alto basamento mentre un

¹⁴⁰ Agora XII, p. 391; Agora XXIII, p. 332; Agora XXX, p. 363

altro personaggio compie azioni presso un altare. Anche una Kylix fissa nel tondo interno un giovane ammantato tra una stele e un *louterion*.

La totale assenza di ceramica da cucina dal livello di riempimento superiore di questo pozzo lascerebbe supporre che non sia materiale proveniente da ambito domestico. Anche le forme vascolari e le immagini raffigurate rafforzano queste ipotesi.

La mancanza di ceramiche funzionali alla raccolta dell'acqua dal livello più profondo, definito d'uso dagli scavatori, lascia supporre che il pozzo doveva essere costantemente ripulito durante la fase di utilizzo come punto di approvvigionamento idrico. I vasi presenti sul fondo, prodotti tutti a vernice nera e databili tra il 425 e il 400 a.C. costituiscono, a mio avviso il primo scarico compiuto dopo la sua defunzionalizzazione, e portano ad ipotizzare che alla fine del V sec. a.C. quel pozzo sicuramente non più utilizzato.

◆ Pozzo G 11:3

Il pozzo, scavato nel maggio del 1938 è profondo 9,30 m ha un diametro di 0,70-0,60 m; è rivestito da una muratura poligonale e risultava riempito da due strati: uno più superficiale, dal taglio fino a 6 m di profondità, classificato come livello di riempimento generico, e l'altro, da 6 a 9,30 m interpretato come livello di uso.

Dallo strato più superficiale sono inventariati una coppetta a vernice nera, un *louterion* e un frammento di marmo, mentre da quello d'uso sono stati inventariati centodue vasi di cui tredici a figure nere, due a figure rosse, due a fasce, quarantanove a vernice nera, ventisette di uso comune e cinque anfore da

trasporto, insieme a un peso da telaio, tre frammenti di coroplastica, due di stagno e uno di marmo. I vasi a figure nere sono, un'anfora, una *pelike*, tre *oinochoai*, due *hydriai*, due *skyphoi*, una *pisside* e due *lekythoi*, i frammenti a figure rosse sono pertinenti a una coppa e a una *kylix*. I numerosi vasi a vernice nera sono un'anfora, cinque coppe e una coppetta monoansata, una *kylix*, un *hydria*, una *lekane*, sette *oinochoai*, cinque *olpai*, sei *pelikai*, un piatto, tre *psykter*, quattro coppette, uno *skyphos*, tre coppe *stemmed dish*. Completano il contesto tre anfore da dispensa, un *askòs*, cinque brocche, un boccale, una *chytra*, due *hydriai* e nove *kadoi* tutte ceramiche di uso comune.

Lo strato superiore è stato datato tra il 470 e il 460 a.C. mentre il livello d'uso tra il 500 e il 480¹⁴¹.

Quasi ininfluyente è la presenza in questo contesto dei due vasi a figure rosse, decorati rispettivamente con guerriero e giovane nudo¹⁴², ma la coppa e la *kylix* rientrano nella categoria di forme attestate sia tra i vasi a figure nere che tra quelli completamente verniciati.

L'analisi delle forme relazionate alla loro funzione primaria evidenzia che la percentuale più alta dei vasi consiste in ceramica funzionale alla raccolta dell'acqua; insieme a queste forme vi è un'alta percentuale di vasi funzionali alla mensa e per tale ragione a mio avviso la datazione di questi elementi assicura che il pozzo già a partire dagli inizi del V sec. a.C. non doveva funzionare come punto di approvvigionamento idrico e doveva invece già essere stato defunzionalizzato.

¹⁴¹ Hesperia 62 (1993), pp. 449, 451; Agora XII, pp. 390-391; Agora XXIII, p. 332; Agora XXX, p. 363

¹⁴² Molto più ampio è il ventaglio di temi sui vasi a figure nere, sia mitologici (Aiace e Achile, Teseo e Procuste, Ratto di Teti, Amazzonomachia), sia a soggetto dionisiaco.

◆ Pozzo H 12:6

Il pozzo fu scavato nel mese di giugno del 1937, è profondo 12,40 m e presentava pareti prive di rivestimento. L'imboccatura doveva essere rivestita con blocchi di *poros* bianco tenero, disposti in due file di due blocchi ciascuno, con un'apertura circolare di 0,65 m di diametro.

Al pozzo è stato riconosciuto un periodo d'uso molto breve, tra il 425 e il 400 a.C., forse proprio dovuto al mancato rivestimento delle sue pareti. Nel riempimento sono stati trovati pochi vasi utili alla raccolta dell'acqua: due *hydriai* insieme a tre piccole coppe a vernice nera e resti di una *hydria* in bronzo.

Il pozzo è stato obliterato in buona parte in seguito a un crollo roccioso, staccatosi dai suoi stessi lati. Anche i blocchi di rivestimento dell'imboccatura sono stati ritrovati nel riempimento ad una profondità compresa tra -1,50 m e -3,50 m.

Il collasso del pozzo ha lasciato un cratere irregolare di circa 3,20 m di diametro e 1,60 m di profondità. In questo strato sono state rinvenute, mescolati a cenere e carbone, tegole, molte delle quali bruciate, due pesi cilindrici in terracotta, pietre da macine, vasi e lucerne. Le ceramiche comprendono un frammento di piede protoattico, datato intorno al 650 a.C., un'anfora, una coppetta e un sostegno di vaso a figure nere; un'anfora, un'*oinochoe*, due *kylikes*, un *askos* e una *lekythos* a figure rosse, un'*oinochoe*, una *kylix*, una coppa, una coppetta e un piatto a vernice nera; una brocca, tre pentole, due *lopades* e un mortaio di uso comune e cinque lucerne.¹⁴³

¹⁴³ Hesperia Suppl. 4 (1940), pp. 95-96, 129-132; Agora XII, p. 392; Agora XXI, p. 98; Agora XXIII, p. 332; Agora XXX, p. 363

Tutti i vasi del livello superiore sono datati, ad eccezione del frammento protoattico, tra il 425 e il 400 a.C. Le figure rosse si distribuiscono per tutto il corso della seconda metà del V sec. a.C. e presentano una varietà di temi: Satiri e Menadi con Dioniso, *komos*, auriga su biga, giovane in corsa con torcia verso un altare.

◆ Pozzo H 6:5

Il pozzo, scavato nel marzo del 1935, era profondo 4 m e aveva un diametro di 1 m; riempito da uno scarico di materiali datato tra il 470 e il 460 a.C., non ha restituito tracce del livello di uso¹⁴⁴.

Dallo strato di riempimento, definito generico, furono rinvenuti, oltre a numerosi frammenti ceramici, un discreto numero di scorie di lavorazione di metallo, frammenti in marmo pentelico e in *poros*; tra i vasi recuperati sono stati inventariati un'anfora, un'*oinochoe* e un disco a figure rosse; diciannove coppe, di cui una *stemmed dish* e una *stemless*, tre coppe monoansate, tre *skyphoi*, due coppette e un boccale e vernice nera; nove *lekanai* acrome, una *chitra*, una *lopas*, un bacile, tre anfore da dispensa e un'anfora da trasporto.

Tutti i vasi di questo contesto sono di notevole qualità e in gran parte ricomponibili per intero. Anche i tre vasi a figure rosse consentono di leggere la loro decorazione: l'anfora, databile intorno al 470 a.C., su di un lato una donna e sull'altro un giovane entrambi in corsa; giovani atleti decorano l'*oinochoe*, ma soprattutto particolare interesse riveste il disco a fondo bianco su cui è raffigurato

¹⁴⁴ Hesperia 6 (1937), pp. 15-17; Hesperia 5 (1936), pp. 333-354; Agora XII, p. 392; Agora XXX, p. 363

Helios sul carro, reso di prospetto, che emerge dall'Oceano indicato dalla presenza delle onde.

L'interesse che riveste questo pozzo è rafforzato dal fatto che molti dei vasi a vernice nera - undici coppe, una *lekane*, una coppa monoansata - hanno sul piede o sul fondo la scritta ΔΕ in connessione¹⁴⁵, ripetuta anche sul collo di un'anfora. Altri sette vasi - quattro *kilikies*, uno *skyphos* e due *lekanai*, hanno nomi incisi, seguiti dall'aggettivo *καλὸς*¹⁴⁶; un solo piede di *kylix* ha un numerale graffito¹⁴⁷.

Il pozzo è stato considerato funzionale a un'area artigianale poiché lo spazio in cui è inserito, fu interpretato, già dalla prima edizione dello scavo, come centro di produzione ceramico e metallurgico attivo fino al 430 a.C.

Sulle motivazioni che hanno indotto molti studiosi a sostenere questa ipotesi entrerà nel merito nelle conclusioni perché la tipologia e la qualità dei materiali che compongono il riempimento di questo pozzo suggeriscono altre ipotesi sulla loro provenienza e mi portano a condividere quanto già suggerito da M.C. Monaco che ipotizza il loro uso originario in una struttura destinata alla preparazione dei pasti pubblici.

¹⁴⁵ Sulla sigla e il suo significato si veda *Hesperia Suppl.* 25 (1992), p. 35 ss. e p. 41 ss. ; *Agora XXI*, p. 51

¹⁴⁶ P5128, cfr. *Hesperia Suppl.* 25 (1992), p. 52, n. 2; *Hesperia* 5 (1936), p. 348, no. 1, fig. 16; *ARV*, p. 942, no. 7; *Agora XXI*, no. C 16, p. 13, pl. 4; P5144, cfr. *Hesperia Suppl.* 25 (1992), p. 52, n. 2; *Hesperia* 5 (1936), p. 347; *ARV*, p. 942; *Agora XXI*, no. C 17, p. 13, pl. 5; P5157, cfr. *PAPADOPOULOS ET AL.* 2007, p. 168, fig. 149; *Hesperia* 22 (1953), p. 218; *BEAZLEY* 1946, p. 20; *RICHTER* 1946, p. 57; *Hesperia* 5 (1936), p. 36, fig. 36 and p. 347; *Agora XII*, no. 1794, fig. 21; *Agora XXI*, no. C 18, p. 13, pl. 5; P5160, cfr. *KILMER* 1993, p. 262; *AgoraPicBk* 14 (1974), fig. 31; *Hesperia* 5 (1936), p. 343; *Hesperia* 4 (1935), p. 512, no. 94; *ARV*, p. 913, no. 1; *Agora XII*, no. 1792, pl. 84; *Agora XXI*, no. C 19, p. 13, pl. 5; *Agora XXXI*, p. 126; P5167, *Hesperia* 5 (1936), p. 349; *ARV*, p. 913, no. 2; *Agora XII*, no. 1795, fig. 21; *Agora XXI*, no. C 20, p. 14, pl. 5; P5164, *Hesperia* 5 (1936), p. 351; *ARV*, p. 943, no. 8; *Agora XXI*, no. C 21, p. 14, pl. 5; P5169, *Hesperia* 22 (1953), p. 218; *Hesperia* 5 (1936), p. 351; *ARV*, p. 913, no. 3; *Agora XII*, no. 1796, fig. 21; *Agora XXI*, no. C 22, p. 14, pl. 5

¹⁴⁷ P5133; *Hesperia Suppl.* 25 (1992), p. 52, n. 2; *Agora XXI*, no. E 2, p. 22, pl. 10

3.2 L'Areopago

Nell' area a sud dell' agorà è ubicato l' Areopago, secondo l'etimologia (*Areios Pagos*) la collina dove Ares sarebbe stato giudicato per l'assassinio del figlio di Poseidone, Alirroto, ma anche luogo del processo mitico di Oreste per l'omicidio della madre Clitennestra¹⁴⁸.

Gli scavi americani, condotti tra il 1939-1940 e il 1946-1949 nell'area ad ovest della collina, furono impegnati in primo luogo nella rimozione di un cospicuo accumulo di terra, formatosi per lo più nel periodo tardo romano e bizantino, che aveva profondamente falsato la percezione della morfologia naturale dell'area.

Pur nella consapevolezza che questo spazio non appartiene all'agorà nella sua definizione urbanistica, ho ritenuto opportuno estendere l'analisi ai contesti qui rinvenuti sia perché fanno parte della storia degli scavi dell'agorà, sia perché nella comparazione aiutano a definire meglio le sue specificità urbanistiche e monumentali.

L'area alle pendici dell'Areopago ha restituito tracce di abitazione risalenti all'antico e Medio Elladico, testimoniate per lo più da fosse e da pozzi. Il Tardo Elladico è documentato da sepolture localizzate presso le basse pendici della collina delle Ninfe. Il periodo miceneo è testimoniato da una tomba a camera e da una a cista, mentre alcuni pozzi e una piccola necropoli si datano tra la fine dell'VIII e la fine del VI sec. a.C., insieme ad una strada che doveva attraversare il centro della valle.

¹⁴⁸ PAUSANIA I, 28-5

I contesti che hanno restituito ceramica attica a figure rosse si raggruppano alle pendici occidentali e si distribuiscono lungo tutto il versante settentrionale.

I contesti delle pendici occidentali sono i pozzi: B 19:11, C 19:8, C 19:9, C 19:10, C 19:11, D 17:10

I contesti delle pendici settentrionali sono i pozzi: E 16:1, F 19:4, F 19:5 G 16:1, G 18:1 I17:3, M 17:4; O 19:4

Le pendici occidentali

◆ Pozzo B 19:11

Il pozzo, scavato nel giugno del 1947, ha restituito due livelli di riempimento: il primo interpretato come livello d'uso e l'altro come generico riempimento superiore.

Dallo strato più superficiale sono stati inventariati tre vasi a figure rosse – forse frammenti di un cratere a campana con parte di una figura alata, forse Pagaso, attribuito a Meleager Painter¹⁴⁹, un'*oinochoe*, che conserva la parte terminante di un tirso e per similitudine della decorazione sul collo può essere avvicinata alla produzione del Nikias Painter¹⁵⁰, e una pisside che conserva una testa femminile¹⁵¹. Furono anche inventariati tre vasi a vernice nera: una coppa, un *askòs* e un turibolo -, e tre anfore da trasporto di cui una con una lettera incisa¹⁵².

Dallo strato d'uso furono inventariati tre vasi a figure nere - due *oinochoai* e un *hydria*-, mentre a figure rosse, tre *oinochoai* con i rispettivi temi: *komos*, scena di palestra e figure drappeggiate¹⁵³, e infine il piede di una coppa con iscrizione, con la raffigurazione di un cigno¹⁵⁴. Inoltre sono stati inventariati: una brocca acroma,

¹⁴⁹ P 18818, Agora XXX, no. 443, pl. 52

¹⁵⁰ P 18811, HOORN 1951, p. 94, no. 248, Agora XXX, no. 666, pl. 71

¹⁵¹ P 18344, Hesperia 20 (1951), pl. 72:7, Agora XII, p. 179, n. 13, Agora XXX, no. 1028, pl. 99

¹⁵² Per la prima si veda: LAWALL 1995, p. 317. AgoraPicBk 6 (1979), fig. 45. AgoraPicBk 6 (1961), fig. 45. Hesperia 27 (1958), p. 176, pl. 47a. Per la seconda si veda LAWALL 1995, p. 317. Per l'anfora con la lettera incisa (sul collo vie è incisa la lettera "Γ") si veda: LAWALL 1995, pp. 201, 312, 343. Hesperia Suppl 25 (1992), p. 125. Hesperia 51 (1982), pp. 251, 265, nos. 7, 20, pl. 70. CLINKENBEARD 1974, no. 34.

¹⁵³ Per il primo esemplare P 18799 vedi HOORN 1951, p. 93, no. 247, Hesperia 17 (1948), pl. 67:1, Agora XXX, no. 633, pl. 68; P 18800, HOORN 1951, p. 93, no. 248, Hesperia 17 (1948), pl. 67:2, Agora XXX, no. 719, pl. 76; P 18801, HOORN 1951, p. 93, no. 248 bis, Agora XXX, no. 631, pl. 68

¹⁵⁴ Si tratta di un ostrakon: Ὀστράκο οστρακοφορίας Υπερβόλου, cfr: AgoraPicBk 22 (1985), fig. 4; Archaeology 1 (1948), p. 81, fig. 57; Hesperia 17 (1948), pp. 186-187, fig. 8, pl. 66:3; BCH 71-72 (1947-1948), p. 431, fig. 7; ILN (12 Novembre 1949), p. 749, fig. 12; Agora XXV, no. 309, pp. 11, 12, 64, fig. 11; Agora XXX, no. 1390, pl. 128

una in impasto grigio¹⁵⁵ e un *thymiaterion*¹⁵⁶. Entrambi i livelli sono stati datati tra il 425 e il 400 a.C.¹⁵⁷

◆ Pozzo C 19:8

Il pozzo, scavato nell' agosto del 1947, presentava un diametro di 88 cm ed era profondo soltanto 2, 80 m, condizione che sin dal momento della prima edizione del contesto indusse a considerarlo come non terminato in antico.

Era stato riempito con un unico strato dal quale sono stati inventariati cinque frammenti vascolari: tre vasi a figure rosse - un cratere a campana, con l'immagine di *Eros* attribuito al Cassel Painter¹⁵⁸, una coppa, di cui si conserva solo la decorazione secondaria¹⁵⁹ e una pisside decorata con un testa femminile¹⁶⁰; inoltre sono inventariate una coppa a vernice nera con decorazione stampigliata¹⁶¹ e una tazza di uso comune¹⁶².

Per la cronologia di questo materiale lo strato è stato datato tra il 440 e il 420 a.C.¹⁶³

¹⁵⁵ Agora XII, no. 1710, pl. 79

¹⁵⁶ AgoraPicBk 1 (1958), fig. 56 (al centro); Agora XII, no. 1361, fig. 11

¹⁵⁷ Agora XII, p. 385; Agora XXV, p. 163; Agora XXX, p. 360

¹⁵⁸ P 19433, LIMC III (1986), p. 914, sub no. 759, ARV2, p. 1084, no. 7, Agora XXX, no. 563, pl. 58

¹⁵⁹ P 19432, Agora XXX, no. 1480, pl. 139

¹⁶⁰ P 18855, Agora XXX, no. 1023, pl. 99

¹⁶¹ Agora XII, no. 851, pl. 59

¹⁶² Agora XII, no. 207, pl. 47

¹⁶³ Agora XII, p. 386; Agora XXX, p. 360

◆ Pozzo C 19:9

Il pozzo fu scavato nell' agosto del 1947 e aveva il diametro d'imboccatura di 1, 20 m e una profondità di 5, 90 m. Durante le operazioni di scavo furono riconosciuti tre strati di riempimento¹⁶⁴.

Dal livello più superficiale, datato agli inizi del IV sec. a.C., è stato inventariato un frammento di rivestimento del pozzo¹⁶⁵, un'oinochoe a figure rosse, con un erote che libera una lepree verso una donna¹⁶⁶ e due coppe a vernice nera; dal livello 2, datato al 410 circa a.C., sono stati editi : un cratere a campana¹⁶⁷, un cratere a calice, decorato con figure di personaggi ammantati e attribuito alla maniera del Pittore del Dinos¹⁶⁸, uno *skyphos*, sul quale vi è rappresentato un giovane nudo - su questo frammento è identificato il pittore dell' Agora P18953¹⁶⁹-, e due coppe, una con un satiro¹⁷⁰e una che conserva solo parti di decorazione secondaria¹⁷¹ tutti a figure rosse; inoltre sono inventariate un' *hydria* a fasce¹⁷², una coppa monoansata a vernice nera¹⁷³, due *epinetra*¹⁷⁴, due brocche¹⁷⁵, uno *stamnos*¹⁷⁶, una coppetta miniaturistica¹⁷⁷, una *lekane*¹⁷⁸e un mortaio¹⁷⁹di ceramica di uso comune, tre

¹⁶⁴ Agora XII, p. 386; Agora XXX, p. 360

¹⁶⁵ Hesperia 20 (1951), pl. 77 a

¹⁶⁶ KLINGER 2002, p. 45, n. 20, Hesperia 69 (2000), p. 60, Hesperia 20 (1951), pl. 77:c, d, HOORN 1951, p. 93, no. 246, fig. 342, Agora XXX, no. 726, pl. 77

¹⁶⁷ P 18956, Agora XXX, no. 374

¹⁶⁸ P 18957, MATHESON 1995, p. 395, no. DM 23, ARV2, p. 1156, no. 19, Agora XXX, no. 280, pl. 38

¹⁶⁹ P 18953, ARV2, p. 1304, no. 2, Agora XXX, no. 1274, pl. 120

¹⁷⁰ P 18955, Agora XXX, no. 1391, fig. 50, pl. 128

¹⁷¹ Agora XXX, no. 1495, pl. 141

¹⁷² Agora XII, no. 1586, fig. 13, pl. 70

¹⁷³ Agora XII, no. 772, fig. 22, pl. 31

¹⁷⁴ MERCATI 2003, no. C15, p. 153, pl. XLVI; AgoraPicBk 1 (1958), fig. 57; Hesperia 20 (1951), pl. 77 b; Agora XII, no. 1998, pl. 96

¹⁷⁵ Per il primo esemplare:Agora XII, no. 164, pl. 9; per il secondo vedi: Agora XII, no. 1614, pl. 73

¹⁷⁶ Agora XII, no. 1528, pl. 67

¹⁷⁷ Agora XII, no. 1418, pl. 46

¹⁷⁸ Agora XII, no. 1808, pl. 85

¹⁷⁹ Agora XII, no. 1915, pl. 92

frammenti di anfora, di cui due con iscrizioni dipinte¹⁸⁰e due con iscrizioni graffite¹⁸¹e una lucerna¹⁸². Dallo strato più profondo, definito livello d'uso e datato alla fine del V sec. a.C., è stato inventariato un'*oinochoe* a figure rosse, una coppa a vernice nera graffita¹⁸³e una tazza di uso comune¹⁸⁴.

◆ Pozzo C 19:10

Il pozzo fu scavato nell' agosto del 1947, era profondo 10,40 m e presentava un diametro di 98 cm. Durante le fasi di scavo furono riconosciuti due strati di riempimento entrambi datati tra il 425 e il 400 a.C.¹⁸⁵.

Dal livello superiore sono stati editi otto frammenti: una *lekythos* a figure rosse, dalla quale si conserva l'immagine di un volto maschile con barba di profilo¹⁸⁶, due coppe¹⁸⁷, una coppetta¹⁸⁸e una pisside¹⁸⁹a vernice nera; due frammenti di anfora da trasporto, di cui uno con una stampigliatura sull'ansa¹⁹⁰. Dal livello più basso sono stati inventariati solo una coppetta a vernice nera¹⁹¹ e un bacino¹⁹².

¹⁸⁰ LAWALL 1995, pp. 183, 186, 320, 346, 370, fig. 72; Hesperia 40 (1971), pp. 77, 94, no. 5, pl. 15:5

¹⁸¹ per il primo esemplare si veda: Hesperia 69 (2000), no. 92, p. 62, fig. 13; Agora XXI, no. F 97, p. 36, pl. 15. Per il secondo esemplare si veda: Hesperia 69 (2000), no. 91, p. 60; LAWALL 1995, pp. 320, 341. Hesperia 25 (1956), p. 6, no. 17, pl. 1

¹⁸² Agora IV, no. 200, p. 54, pls. 7, 35

¹⁸³ Agora XXI, no. F 128, p. 38, pl. 16

¹⁸⁴ Agora XII, no. 217, fig. 3, pl. 11

¹⁸⁵ Agora XII, p. 386; Agora XXX, p. 360

¹⁸⁶ P 18833, Agora XXX, no. 906, pl. 90

¹⁸⁷ per il primo esemplare si veda: Agora XII, no. 875, pl. 59; per il secondo esemplare si veda: Agora XII, no. 818, fig. 8

¹⁸⁸ Agora XII, no. 895, pl. 34

¹⁸⁹ Agora XII, no. 1298, fig. 11

¹⁹⁰ Agora XII, no. 1482, pl. 62, per il frammento con la stampigliatura si veda: LAWALL 1995, pp. 117, 123, 126. Hesperia 18 (1949), pp. 337, 345, no. 166, pl. 98, fig. 7

¹⁹¹ Agora XII, no. 897, fig. 9, pl. 34

¹⁹² Agora XII, no. 1543, fig. 13, pl. 68

◆ Pozzo C 19:11

Il pozzo, scavato nell'agosto del 1947, era profondo 11 m e presentava un diametro di 91 cm; durante le operazioni di scavo furono riconosciuti tre livelli di riempimento differenti datati tutti, però, tra il 425 e il 400 a.C., ad eccezione di un frammento di statuetta di età bizantina.

Dai tre livelli sono stati raccolti diversi frammenti di rivestimento del pozzo; dallo strato più alto sono stati inventariati, oltre la statuetta di età bizantina¹⁹³, un *ostrakon* di *Kallias Didymiou*¹⁹⁴ e un frammento di coroplastica raffigurante una pantera o una leonessa¹⁹⁵.

Dal secondo livello sono noti ed inventariati una *lekythos* a figure rosse, sulla quale resta l'immagine di un erote in volo e parte di una figura femminile¹⁹⁶, un'*hydria* a fasce¹⁹⁷ e un piatto a vernice nera con una stampigliatura¹⁹⁸; del livello più profondo non è stato edito alcun frammento.

◆ Pozzo D 17:10

Il pozzo, scoperto nel maggio del 1949, fu scavato fino ad una profondità di 6,10 m a causa del collasso delle pareti esso aveva l'imboccatura di 1,50 m di diametro. Sono stati riconosciuti due livelli di riempimento il primo, più superficiale ha

¹⁹³ Hesperia 17 (1948), pl. LXI, 3; ILN (12 Novembre 1949), p. 749, fig. 11

¹⁹⁴ Agora XXV, no. 312, pp. 11, 16, 65, fig. 11

¹⁹⁵ Hesperia 64 (1995), p. 435, n. 146

¹⁹⁶ P 18990, Agora XXX, no. 937, pl. 92

¹⁹⁷ Agora XII, no. 1585, pl. 70

¹⁹⁸ Agora XII, no. 1025, fig. 10, pl. 59

restituito materiali datati tra il 460 e il 420 a.C. mentre il livello inferiore, non finito di scavare, ha restituito materiali datati tra il 520 e il 480 a.C.¹⁹⁹

Sono stati inventariati soltanto 13 frammenti mentre i restanti 233 sono conservati presso il deposito della Scuola Archeologica Americana in attesa di catalogazione e pubblicazione.

I tredici frammenti editi che provengono dal riempimento inferiore sono: un *pinax*²⁰⁰, un' anfora²⁰¹, una coppa²⁰², uno *skyphos*²⁰³ e una *lekythos*²⁰⁴ a figure nere; una *pelike*²⁰⁵, di cui resta della decorazione solo la parte inferiore di una figura drappeggiata, e una *kylix*²⁰⁶, su cui s'intravede una figura che regge un oggetto nella mano, a figure rosse; un'olpe con graffito²⁰⁷ e una coppa monoansata²⁰⁸ a vernice nera; un frammento di anfora acroma²⁰⁹; un frammento di *pithos* con decorazione a rilievo²¹⁰ e una colonnetta di *louterion* dipinta ed incisa.²¹¹

¹⁹⁹ Hesperia 62 (1993), pp. 436-438; Agora X, p. 67; Agora XII, p. 388; Agora XXIII, p. 330; Agora XXX, p. 361.

²⁰⁰ Agora XXIII, no. 1945, pl. 124

²⁰¹ Agora XXIII, no. 79, pl. 9

²⁰² ABV, p. 644, no. 172; Agora XXIII, no. 1774

²⁰³ Agora XXIII, no. 1649

²⁰⁴ Agora XXIII, no. 1148

²⁰⁵ P 20867, ARV2, p. 1123, no. 4, Agora XXX, no. 30, pl. 10

²⁰⁶ P 20868, Agora XXX, no. 1598

²⁰⁷ Agora X, no. LM 7

²⁰⁸ Hesperia 62 (1993), p. 399

²⁰⁹ Agora VIII, no. 424

²¹⁰ Agora XII, no. 1515, pl. 65

²¹¹ Agora XII, no. 1856, pl. 89

Le pendici settentrionali ed orientali

◆ Pozzo E 16:1

Il pozzo, scavato nel maggio del 1935, era profondo 10, 20 m e aveva un diametro all'imboccatura di 1, 04 m.²¹²

Durante le fasi di scavo furono riconosciuti due livelli di riempimento differenti, dal primo strato, più superficiale, furono inventariati un *askòs* a figure rosse, di cui resta l'immagine di una pantera²¹³, una *pelike*, di cui resta e uno *skyphos* a vernice nera²¹⁴, una lucerna e un *askòs* con stampigliature²¹⁵ in ceramica acroma, insieme a due frammenti di matrici in terracotta, utilizzate per riprodurre una testa femminile e l'altra figura femminile con una torcia²¹⁶, a un frammento di busto femminile drappeggiato²¹⁷ e a un frammento di placca a rilievo con tracce di pittura bianca²¹⁸; i materiali furono tutti datati tra il 400 e il 375 a.C.

Dal livello inferiore, in un primo momento definito di uso, furono inventariati quattro frammenti di vasi a figure rosse: un cratere a campana, attribuito al pittore di Altamura, di cui resta il volto di profilo di un uomo barbato²¹⁹, due *oinochoai*, una attribuita al pittore di Achille, su cui vi è rappresentato Dioniso che danza e un

²¹² Agora IV, p. 238; Agora XII, p. 389; Agora XXX, p. 362

²¹³ P 5733, Agora XXX, no. 1179, pl. 111

²¹⁴ Si tratta di un coperchio di *pelike*, vedi: Agora XII, no. 27, pl. 2; per lo *skyphos* vedi Agora XII, no. 620, pl. 27

²¹⁵ Per la lucerna vedi Agora IV, no. 266, p. 67, pls. 9, 37; per l' *askòs* vedi Agora XII, no. 1190, pls. 39, 47

²¹⁶ Per il primo frammento vedi *Hesperia* 8 (1939), p. 304, fig. 15; per il tipo vedi *Hesperia* 24 (1955), p. 178, no. 1; per il frammento di matrice della figura femminile con la torcia vedi *Hesperia* 8 (1939), p. 308, fig. 16, n. 95, per il tipo vedi *Hesperia* 24 (1955), p. 178, no. 1

²¹⁷ *Hesperia* 64 (1995), p. 470, n. 303; *Hesperia* 8 (1939), p. 304, n. 78

²¹⁸ Si tratta di parte di una figura femminile seduta su uno sgabello, vedi: *Hesperia* 8 (1939), p. 304, n. 78

²¹⁹ P 5563, PRANGE 1989, p. 167, no. A 53. ARV, p. 414, no. 31, ARV2, p. 593, no. 40. Agora XXX, no. 298 e 299

satiro che regge un tralcio di vite²²⁰, e un coperchio di pisside, che conserva parti di due figure animali, un leone e una lepre²²¹; inoltre è edita anche una coppa a vernice nera²²². Tutto il materiale è datato tra il 425 e il 400 a.C.

◆ Pozzo G 16:1

Il pozzo, scavato nel maggio del 1932, era profondo 13,40 m e presentava un unico coevo livello di riempimento datato tra il 410 e il 390 a.C.²²³.

Dallo strato furono inventariati tre frammenti a figure rosse – una *pelike*, che conserva parte di una figura maschile²²⁴, un coperchio di pisside decorato con una pantera²²⁵ e un frammento di *epinetron*²²⁶; quattro a vernice nera - un *cup-skyphos*²²⁷, una coppa²²⁸, una coppetta e una *lekythos*²²⁹ otto di ceramica acroma una coppetta miniaturistica²³⁰, una *lekane*²³¹, due brocche, di cui una con una lettera dipinta e una con una stampigliatura²³², una *lopas*²³³, una *lekythos*²³⁴, una lucerna²³⁵ e un'anfora con una lettera sovraddipinta²³⁶.

²²⁰ P 5729, OAKLEY 1996, no. 107, HOORN 1951, p. 82, no. 178, fig. 48, ARV, p. 639, no. 63, ARV2, p. 993, no.78, Agora XXX, no. 629, pl. 68

²²¹ P 5505, Agora XXX, no. 1011, pl. 98.

²²² Per il tipo vedi Agora XII, no. 874, pl. 59

²²³ Agora XII, p. 391; Agora XXX, p. 363

²²⁴ P778, Agora XXX, no. 45, pl. 12

²²⁵ P777, Agora XXX, no. 1056, fig. 41, pl. 101

²²⁶ P19803, MERCATI 2003, no. B19, p. 143, Agora XXX, no. 1648, pl. 154

²²⁷ Hesperia 4 (1935), pp. 486, 522, no. 114, figs. 8, 9, 20; Agora XII, no. 586, pls. 26, 54

²²⁸ Agora XII, no. 878, pl. 33

²²⁹ Agora XII, no. 1137, pl. 38; Agora XXXI, p. 149

²³⁰ Agora XII, no. 1419, pl. 46

²³¹ BSA 68 (1973), p. 398, (3 j 381), no. 54; Agora XII, no. 1556, pl. 69

²³² Il vaso presenta sul collo la lettera K dipinta in rosso, vedi: LAWALL 1995, pp. 325, 345; per il frammento con la stampigliatura vedi Agora XII, no. 1677, pl. 77

²³³ Agora XII, no. 1974, pl. 95

²³⁴ Agora XII, no. 1137, pl. 38; Agora XXXI, p. 149

²³⁵ Agora IV, no. 417, p. 97, pls. 15, 41

²³⁶ L'anfora presenta su collo un delta dipinto in rosso, vedi LAWALL 1995, pp. 325, 345

◆ Pozzo I 17:3

Il pozzo fu scavato nel giugno del 1932, e a 14,50 m furono trovate le pareti collassate. Fu riconosciuto un solo strato di riempimento²³⁷ dal quale furono inventariati soltanto quattro frammenti ceramici di cui una *phiale* mesonfalica²³⁸ e due *skyphoi*, uno conserva l'immagine di una donna con una cista, l'altro un giovane seminudo in corsa²³⁹, a figure rosse, e un boccale in ceramica acroma²⁴⁰. Tutti datati all'ultimo quarto del V sec. a.C.

◆ Pozzo M17:4

Il pozzo, scavato nel 1932, era profondo soltanto 2,50 m e aveva un imboccatura larga circa 2 m; era colmato da un unico riempimento dal quale furono inventariati diciannove frammenti: uno di età geometrica²⁴¹; dodici a figure nere, due *neckamphorae*²⁴², un'anfora²⁴³, un'*hydria*²⁴⁴, un'*oinochoe*²⁴⁵, due *skyphoi*²⁴⁶, quattro coppe²⁴⁷ e un piede²⁴⁸; a figure rosse furono inventariati tre coppe di cui due con iscrizioni. La coppa, attribuita alla maniera del Pittore di Tarquinia, conserva parte

²³⁷ Agora XII, p. 393; Agora XXX, p. 364

²³⁸ P816, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 56

²³⁹ Per il primo esemplare P1073 vedi *Hesperia* 4 (1935), p. 491, ARV2, p. 1304, no. 2, Agora XXX, no. 1253, pl. 118; l'altro esemplare P1098, Agora XXX, no. 1310, pl. 122

²⁴⁰ Agora XII, no. 1646, pl. 75

²⁴¹ Agora VIII, no. 444

²⁴² Per il primo esemplare si veda Agora XXIII, no. 218, pl. 25; per il secondo si veda AgoraXXIII, no. 207, pl. 24

²⁴³ Agora XXIII, no. 108

²⁴⁴ Agora XXIII, no. 664

²⁴⁵ Agora XXIII, no. 763

²⁴⁶ Per il primo esemplare si vedano ABV, p. 520, no. 27, Agora XXIII, no. 1495, pl. 101; per il secondo si vedano ABV, p. 622, no. 120; Agora XXIII, no. 1599

²⁴⁷ Per il primo esemplare si veda Agora XXIII, no. 1925; per il secondo esemplare si veda Agora XXIII, no. 1714, pl. 111; per il terzo si veda Agora XXIII, no. 1824, pl. 117; per il quarto esemplare si veda Agora XXIII, no. 1839, pl. 118

²⁴⁸ Per il piede, sostegno di un vaso di grandi dimensioni, si veda LYNCH 2007, p. 197, figs. 169A, B; AgoraPicBk 19 (1980), fig. 14; AgoraPicBk 8 (1963), fig. 38; *Hesperia* 7 (1938), p. 342, figs. 24, 25; AJA 41 (1937), p. 180, fig. 4; ILN (11 September 1937), p. 432, figs. 19, 20; Agora XXIII, no. 575, pl. 55

di un giovane nudo²⁴⁹, la coppa iscritta, probabilmente del pittore di Bologna 417, conserva solo parti di due figure drappeggiate²⁵⁰, l'altra, attribuita alla cerchia di Nikosthenes Painter, conserva parte di un guerriero²⁵¹; infine una *phiale*²⁵² a vernice nera e due lucerne acrome²⁵³. Tutto il materiale data il contesto tra il 520 e il 475 a.C.

◆ Pozzo M 18:8

Il pozzo, scavato negli anni '30 è profondo 18,40 m. Esso era riempito da un unico strato dal quale sono stati inventariati diciannove frammenti quattordici di ceramica e cinque di coroplastica²⁵⁴.

I frammenti ceramici sono due frammenti di *neckamphorae*²⁵⁵ a figure nere²⁵⁶; sei a figure rosse, pertinenti a un'*oinochoe*, che conserva parte di una testa di giovane²⁵⁷, una coppa *stemless*, di cui si conserva solo parte di una testa maschile,²⁵⁸ un *epinetron*, vicino al Painter of Berlin 2624, che conserva parti due figure ammantate²⁵⁹, una coppa, connessa al Severeano Group e vicina all'Hermaios Painter, che conserva parte di una figura con *himation*, distesa²⁶⁰, e una *lekythos*,

²⁴⁹ P9282, ARV, p. 572, no. 5, ARV2, p. 868, no. 41, Agora XXX, no. 1430, pl.34, Paralip., p. 1956

²⁵⁰ P9271, ARV2, p. 913, no. 114, Agora XXX, no. 1443, pl. 136, Paralip., p. 1946

²⁵¹ P9281, ARV2, p. 133, no. 9, Agora XXX, no. 1406, pl. 129

²⁵² HOOTON 2007, p. 41, fig. 60; LYNCH 2007, p. 199, figs. 171A, B; AMIran 26 (1993), p. 119, n. 65; Hesperia 7 (1938), p. 343, fig. 26; Agora XII, no. 521, fig. 6, pl. 23

²⁵³ Per il primo esemplare si veda Agora IV, no. 114, p. 35; per il secondo Agora IV, no. 50, p. 17, pls. 2, 30, Agora XXXI, p. 171

²⁵⁴ Agora XII, p. 395; Agora XXIII, p. 334; Agora XXX, p. 365

²⁵⁵ Agora XXIII, no. 170, pl. 21

²⁵⁶ Agora XXIII, no. 387, pl. 38

²⁵⁷ P9355, HOORN 1951, no. 189

²⁵⁸ P9353, Agora XXX, no. 1363

²⁵⁹ P9426, MERCATI 2003, no. B12, p. 140, pl. XXX, ARV, p. 759, no. 2, ARV2, p. 1225, no. 2, Agora XXX, no. 1646, pl. 154

²⁶⁰ P9356, ARV, p. 79, ARV2, p. 110, no. 9, Agora XXX, no. 1533, pl. 145

dalla quale si riconosce solo parte di un giovane nudo²⁶¹. A vernice nera sono inventariati una *bolsal* con stampigliatura²⁶²cinque coppe²⁶³, di cui una monoansata²⁶⁴ e una con lettere incise²⁶⁵e una con una stampigliatura²⁶⁶ insieme a due lucerne acrome²⁶⁷, vi erano inoltre quattro frammenti di terracotta raffiguranti tutti un uccello con ali spiegati e collo allungato²⁶⁸, e uno raffigurante una donna con braccia aperte come ali²⁶⁹. Il materiale data lo strato tra il 430 e il 400 a.C.

◆ Pozzo M 20:3

Il pozzo fu scavato negli anni '30 e in bibliografia non è stato possibile reperire dati tecnici sulla struttura; è noto che fu riempito con un solo scarico dal quale furono inventariati trentaquattro frammenti ceramici, due *pinakes*²⁷⁰, quattro pesi da telaio²⁷¹e due rocchetti ²⁷² dipinti e una matrice per la realizzazione di una figura drappeggiata²⁷³.

Dei frammenti ceramici sono inventariati una coppa a figure nere²⁷⁴; quattro frammenti di crateri a campana - il primo esemplare reca l'immagine di Dioniso

²⁶¹ P8929, Agora XXX, no. 916, pl. 91

²⁶² Hesperia 18 (1949), p. 319, no. 156, fig. 1, pl. 94; Agora XII, no. 534, fig. 6, pls. 24, 53

²⁶³ Agora XII, no. 1259, pl. 42;

²⁶⁴ Agora XII, no. 1382, pl. 45

²⁶⁵ Agora XII, no. 501, pl. 51

²⁶⁶ Agora XII, no. 504, pl. 51

²⁶⁷ Per il primo esemplare vedi Agora IV, no. 169, p. 47, pls. 6, 34; per il secondo vedi Hesperia 39 (1970), p. 212, no. C 5; Agora IV, no. 223, p. 59, pls. 8, 36

²⁶⁸ Per i primi tre esemplari si veda Hesperia 64 (1995), p. 434, n. 136; AgoraPicBk 22 (1985), fig. 16 (a sinistra); per il quanto si veda AgoraPicBk 22 (1985), fig. 16 (destra)

²⁶⁹ Hesperia 64 (1995), p. 434, n. 137

²⁷⁰ I *pinakes* sono uno a figure nere, si veda CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1974, no. 32, p. 382, fig. 62, Agora XXIII, no. 142, pl. 97 e uno a figure rosse, si veda Agora XXX, no. 1204, pl. 113

²⁷¹ AgoraPicBk 1 (1958), fig. 57;

²⁷² AgoraPicBk 12 (1971), fig. 18; AgoraPicBk 26 (2006), p. 33, fig. 37

²⁷³ Hesperia 64 (1995), p. 423, n. 71

²⁷⁴ Hesperia 15 (1946), p. 314, under no. 217; Agora XXIII, no. 1779, pl. 113

con una menade offerente²⁷⁵, il secondo esemplare, vicino al Kadmos Painter, mostra una scena dionisiaca, dove si distingue un satiro con flauto e un giovane nudo²⁷⁶, il terzo esemplare mostra un giovane con un ramoscello di ulivo nella mano²⁷⁷, e il quarto esemplare, due giovani ammantati²⁷⁸- quattro *oinochoai*, - il primo esemplare conserva una scena composta da tre bambini²⁷⁹, il secondo esemplare conserva parti di due figure maschili nude²⁸⁰, il terzo esemplare è decorato con una scena dionisiaca, un flautista, una menade offerente, un suonatore di cetra e un giovane con un ramoscello, forse con olive²⁸¹, il quarto esemplare raffigura una donna che regge qualcosa nelle mani, forse un grappolo²⁸²-, un *kantharos*²⁸³, un *cupskyphos*, decorato con l'immagine di due giovani affrontati²⁸⁴, quattro *askoi*, tre raffigurano pantere e uno una sfinge²⁸⁵, un piatto, conserva parte di una figura seduta²⁸⁶ e una *lekythos* decorata con una Nike in volo²⁸⁷, tutti a figure rosse; uno *skyphos*²⁸⁸; due coppe di tipo Bolsal²⁸⁹ e un boccale²⁹⁰ a vernice nera, un coperchio di *lopas*²⁹¹ e una *lopas*²⁹², uno *stamnos*²⁹³, un

²⁷⁵ P9346, Agora XXX, no. 503, pl. 55, è confrontabile con il cratere a campana di Vienna 948 (CVA, Vienna III, pl. 134, 3)

²⁷⁶ P9370, ARV2, p. 1186, no. 22, Agora XXX, no. 375, pl. 47, Paralip., pp. 1575-1576, no. 10 bis

²⁷⁷ P9442, Agora XXX, no. 402, pl. 50

²⁷⁸ P9454, Agora XXX, no. 433, pl. 52

²⁷⁹ P10121, HOORN 1951, no. 195, fig. 258. Agora XXX, no. 749, pl. 78

²⁸⁰ P9528, HOORN 1951, no. 192, fig. 286, Agora XXX, no. 702, pl. 74

²⁸¹ P9527, HOORN 1951, no. 191, fig. 99, Agora XXX, no. 712, pl. 75

²⁸² P9441, Hoorn 1951, no. 190, fig. 384, Agora XXX, no. 724, pl. 76

²⁸³ P10098, Agora XXX, no. 1233, pl. 117

²⁸⁴ P9345, Agora XXX, no. 1346, pl. 125

²⁸⁵ P9373, Agora XXX, no. 1175, pl. 111; P9427, Agora XXX, no. 1169, pl. 110; P10101, Agora XXX, no. 1167, pl. 110; P10091, Agora XXX, no. 1165, pl. 110

²⁸⁶ P9344, Agora XXX, no. 1204, pl. 113

²⁸⁷ P10122, Agora XXX, no. 918, pl. 91

²⁸⁸ Hesperia 18 (1949), no. C 139, p. 319, fig. 1, per il tipo cfr. Agora XII, no. 346

²⁸⁹ Per il primo esemplare si veda Hesperia 18 (1949), no. 161, p. 345, pls. 94, 95, per il tipo cfr. Agora XII, no. 551; il secondo esemplare presenta una decorazione stampigliata, si veda Hesperia 18 (1949), no. C 160, pls. 94, 95, per il tipo cfr. Agora XII, no. 542

²⁹⁰ AMIran 26 (1993), p. 135, n. 168. Agora XII, no. 224, pl. 11

²⁹¹ Hesperia 27 (1958), pl. 49e (P 2360); Agora XII, no. 1962

²⁹² Agora XII, no. 1961, pl. 95

²⁹³ Agora XII, p. 196

*teghanon*²⁹⁴, una campana di cottura di uso comune²⁹⁵, cinque lucerne²⁹⁶ e un'anfora²⁹⁷. Il materiale data lo strato tra il 420 e il 400 a.C.²⁹⁸

◆ Pozzo F19:4

Il pozzo fu scavato nel maggio del 1939, era profondo 11,40 m e presentava un diametro di 1m; durante lo scavo fu riconosciuto un unico riempimento dal quale furono inventariati centotto frammenti ²⁹⁹ tra i quali uno in terracotta³⁰⁰ e uno di matrice per la realizzazione di una figura drappeggiata³⁰¹.

La ceramica è rappresentata da tredici vasi a figure nere: *neck amphora*³⁰², uno di anfora³⁰³, *hydria*³⁰⁴, *cupskyphos*³⁰⁵, *skyphos*³⁰⁶, una pisside³⁰⁷, tre di *letkythoi*³⁰⁸, di due *oinochoai* di cui una miniaturistica³⁰⁹ e un piede³¹⁰; sette vasi a figure rosse, un cratere a colonnette, di cui si riconoscono due figure maschili³¹¹, un'anfora con un satiro³¹², due *oinochoai*, una raffigurante Atena³¹³, l'altra attribuita ad Eucharides

²⁹⁴ Agora XII, no. 1987, fig. 17, pl. 96

²⁹⁵ BLANC - NERCESSIAN 1992, p. 55, fig. 60. JHS 82 (1962), p. 128, pl. 4:2. Agora XII, no. 2022, pl. 97

²⁹⁶ Per la prima lucerna cfr. Agora IV, no. 209, p. 56, pls. 7, 36; per la seconda e la terza cfr. Agora IV, no. 178, p. 49, pls. 6, 34, per la quarta cfr. Agora IV, no. 244, p. 63; per la quinta lucerna cfr. Agora IV, no. 222, p. 58, pls. 7, 36

²⁹⁷ Hesperia 25 (1956), p. 373, n. 94; Hesperia 22 (1953), p. 101

²⁹⁸ Agora XXX, p. 365

²⁹⁹ Agora XII, p. 390. Agora XXI, p. 98. Agora XXIII, p. 331. Agora XXV, p. 164. Agora XXX, p. 362.

³⁰⁰ Hesperia 64 (1995), p. 415, n. 30

³⁰¹ VLASSOPOULOU 2003, no. 142, p. 125, pl. 45

³⁰² Agora XXIII, no. 176, pl. 21

³⁰³ Agora XXIII, no. 1934, pl. 123

³⁰⁴ Agora XXIII, no. 666, pl. 63

³⁰⁵ BROMMER 1960, p.33, BROMMER 1956, p. 23, no. A 55, ABV, p. 566, no. 615, Agora XII, p. 390, Agora XXIII, no. 1502, pl. 102

³⁰⁶ ABV, p. 569, no. 667, Agora XXIII, no. 1518

³⁰⁷ Agora XXIII, no. 1289, pl. 91; per l'hydria, chiamata "Jar" nel catalogo, vedi LAWALL 1995, p. 324, Hesperia 60 (1991), p. 364, n. 5

³⁰⁸ Per il primo esemplare vedi ABV, p. 542, no. 92. Agora XXIII, no. 1187; per il secondo vedi Agora XXIII, no. 1184, pl. 87;

³⁰⁹ Agora XXIII, no. 782, pl. 73; per l'esemplare miniaturistico vedi Agora XXIII, no. 764

³¹⁰ Agora XXIII, no. 1449 and no. 1450

³¹¹ P15962, Agora XXX, no. 230, fig. 12, pl. 31

³¹² P15963, Agora XXX, no. 25, pl. 10

³¹³ P15007, Agora XXX, no. 612, pl. 66

Painter mostra una Nike offerente verso un altare³¹⁴, una coppa, attribuita ad Oltos, che conserva una testa maschile di profilo,³¹⁵ una *lekythos*, attribuita al Karlsruhe Painter, conserva una donna con patera,³¹⁶ e un *alabastron*, attribuito al Pittore di Praga 774 che mostra una donna di profilo³¹⁷. Vi erano inoltre una coppetta miniaturistica e un'*hydria* a fasce³¹⁸; trentasette vasi a vernice nera: un'anfora con coperchio³¹⁹, un'*hydria* miniaturistica³²⁰, tre *oinochoai*³²¹, sei *skyphoi* di cui uno miniaturistico³²², una *lekane* con coperchio³²³, due boccali, otto *kilikies*³²⁴, undici coppe³²⁵ di cui quattro monoansate³²⁶, due coppette, una *chytra* miniaturistica³²⁷, una *lekythos*³²⁸ e un *askòs*. La ceramica acroma è rappresentata

³¹⁴ P15010, LANGRIDGE 1993, p. 397, no. E 147, AgoraPicBk 19 (1980), fig. 43, Hesperia 27 (1958), p. 152, HOORN 1951, p. 88, no. 219, fig. 74, ARV, p. 953, no. 36bis, ARV2, p. 229, no. 46, Agora XXX, no. 684, pl. 73

³¹⁵ P15964, ARV2, p. 65, no. 112. Agora XXX, no. 1401, pl. 129

³¹⁶ P15960, ARV2, p. 732, no. 47, Agora XII, p. 390, Agora XXX, no. 866, pl. 88, Paralip., p. 112

³¹⁷ P15961, ARV2, p. 695, no. 3, Agora XXX, no. 983, pl. 95, Paralip., p. 2654

³¹⁸ Agora XII, no. 232, pl. 11

³¹⁹ Agora XII, no. 8, pl. 1.

³²⁰ Agora XII, no. 46, pl. 3

³²¹ Per il primo esemplare si veda Agora XII, no. 185, pl. 10; per il secondo si vedano Agora XII, no. 175, pl. 10, Agora XXXI, p. 148;

³²² Per il primo esemplare vedi Agora XII, no. 333, fig. 4, pl. 15; il secondo esemplare di tipi corinzio, vedi Agora XII, no. 312, pl. 14, Agora XXXI, pp. 127, 177; per il terzo esemplare vedi Agora XII, no. 358, pl. 17, Agora XXXI, p. 177; per il quarto, di tipo corinzio, vedi Agora XII, no. 313, pl. 14, Agora XXXI, p. 172, 177; per il quinto vedi Agora XII, no. 341, pl. 16; per il sesto vedi Agora XII, no. 363, pl. 17; per il settimo esemplare vedi Agora XII, no. 361, figs. 4, 22, pl. 17, Agora XXI, no. F 68, p. 34, pl. 13, Agora XXXI, p. 128, 176, 177, per il tipo miniaturistico vedi Agora XII, no. 1378, pl. 45

³²³ Agora XII, no. 1233, pl. 41

³²⁴ Il primo esemplare è di tipo *stemmed dish*, vedi Agora XII, no. 989, pl. 35; il secondo esemplare è una coppa di tipo *stemmed* vedi AMIran 26 (1993), p. 130, n. 133, BSA 46 (1951), pl. 15 a., Agora XII, no. 453, pl. 21, Agora XXXI, p. 179, per il tipo del secondo e del terzo esemplare vedi Hesperia 55 (1986), p. 15, no. 18; per il quarto esemplare, anche di tipo *stemmed*, vedi Agora XII, no. 470, pl. 22; per il quinto esemplare, anche di tipo *stemmed* vedi Hesperia 62 (1993), p. 414, n. 82, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 11, (a sinistra), Agora XII, no. 469, pl. 22: fig. 5; per il sesto vedi Agora XII, no. 982, pl. 35; per il settimo vedi Agora XII, no. 962, pl. 35, Agora XXXI, p. 127

³²⁵ La prima coppa è di tipo *rheneia*, vedi Hesperia 62 (1993), p. 414, n. 81, Agora XII, no. 456, fig. 5, pl. 21, Agora XXXI, p. 177; la seconda coppa reca un'incisione, vedi Agora XXI, no. F 66, p. 34, pl. 13; per la terza coppa vedi Agora XII, no. 813, pl. 32; per la quarta vedi Agora XII, no. 940, pl. 34; per la quinta vedi Agora XII, no. 854, pl. 33; per la sesta vedi Hesperia 18 (1949), p. 329, fig. 5, no. C 154, Agora XII, no. 855, pl. 33; per la settima, ottava e nona coppa, vedi Agora XXI, no. F 69, p. 34, pl. 13, per il tipo cfr. Agora XII, no. 855, p. 297; per la decima e undicesima coppa vedi Agora XII, no. 849, fig. 9

³²⁶ Per il primo esemplare vedi Agora XII, no. 745, fig. 22, pl. 31, Agora XXI, no. F 57, p. 33, pl. 13; per il secondo vedi NOBLE 1965, p. 210, figs. 260-261, Agora XII, no. 748, pl. 31; per il terzo Agora XII, no. 739, pl. 30; per il quarto vedi Agora XII, no. 738, fig. 8;

³²⁷ Agora XII, no. 1401, pl. 45, l'esemplare si confronta con una *chytra* edita da Langlotz 1932, pl. 254, no. 677.

da frammenti di ventitre vasi: due *oinochoai*, tre *lekanai*³²⁹ di cui una con coperchio, una brocca, una coppetta miniaturistica³³⁰, una *chytra*³³¹, un *tagenon*³³², un mortaio³³³, un *askòs*³³⁴, sette vasi di forma stamnoide, chiamati “Jar” nel catalogo³³⁵ e un coperchio³³⁶. Risultano inoltre segnalati quattro vasi in impasto grigio tra cui un’anfora³³⁷, una brocca³³⁸ e due coppe monoansate³³⁹, insieme dodici anfore³⁴⁰, quattro lucerne³⁴¹, un *ostrakon*³⁴², due pareti con sette nomi graffiti³⁴³ e una tegola iscritta³⁴⁴. Tutto il materiale data lo strato tra il 490 e il 450 a.C³⁴⁵.

³²⁸ Agora XII, no. 1110, pl. 38

³²⁹ Per il primo esemplare si vedano BSA 68 (1973), p. 381, no. 54, Agora XII, no. 1551, pl. 69, per il secondo si veda Agora XII, no. 1802, pl. 84, per il terzo vedi Agora XII, no. 1801, pl. 84

³³⁰ Agora XII, no. 1412, pl. 45, Agora XXXI, p. 175.

³³¹ Agora XII, no. 1946, fig. 18, pl. 94

³³² Agora XII, no. 1984, fig. 17

³³³ Agora XII, no. 1896, pl. 90

³³⁴ Agora XII, no. 1727, fig. 14, pl. 80

³³⁵ LAWALL 1995, p. 324

³³⁶ Agora XII, no. 1978, pl. 95

³³⁷ Agora XII, no. 1475, pl. 62

³³⁸ Agora XII, no. 1704, pl. 79

³³⁹ Per il primo esemplare vedi Agora XII, no. 1713, pl. 79, per il secondo vedi Agora XII, no. 1716, pl. 79

³⁴⁰ Per il primo e il secondo esemplare si veda, LAWALL 1995, pp. 134, 324, 345, 362, fig. 42, Hesperia 60 (1991), pp. 363-365, pl. 96, fig. 1, Agora XXI, no. F 65, p. 34, pl. 13; per il terzo e il quarto esemplare vedi Lawall 1995, p. 345. Agora XXI, no. F 65, p. 34, pl. 13; per il quinto vedi Agora XII, no. 1447, pl. 60; per il sesto, il settimo, ottavo e nono esemplare vedi LAWALL 1995, pp. 213, 324, 343; per il decimo e undicesimo esemplare vedi LAWALL 1995, pp. 324, 340

³⁴¹ Per il primo esemplare cfr. Agora IV, no. 165, p. 47, pls. 6, 34; il secondo cfr. Agora IV, no. 166, p. 47, pls. 6, 34; il terzo cfr. Agora IV, no. 170, p. 47, pls. 6, 34, il quarto cfr. Agora IV, no. 203, p. 55, pls. 7, 35

³⁴² Si tratta dell’ *ostrakon* di *Themistokles Neokleous*, vedi Agora XXV, no. 1003, pp. 17, 128

³⁴³ Per il primo esemplare vedi AgoraPicBk 14 (1974), fig. 35, Agora XXI, no. B 7, p. 9, pl. 2, per il secondo esemplare vedi AgoraPicBk 14 (1974), fig. 40, Agora XXI, no. D 39, p. 21, pl. 9

³⁴⁴ BRENNE 1994, p. 14, n. 20, Hesperia 22 (1953), pp. 219-220, fig. 1, no. 5, Agora XXI, no. C 24, p. 14, pl.5.

³⁴⁵ Agora XII, p. 390, Agora XXI, p. 98, Agora XXIII, p. 331, Agora XXV, p. 164, Agora XXX, p. 362

◆ Pozzo G18:1

Il pozzo, scavato nel giugno del 1939, era profondo 8, 90 m e presentava un diametro di imboccatura di circa 1 m. Durante le fasi di scavo furono riconosciuti quattro livelli di riempimento così definiti: strato superiore, strato mediano, strato inferiore e scarico³⁴⁶.

Dal primo livello sono editi un cratere a calice, un cratere a campana, conserva parte di una figura femminile con un ramoscello di ulivo³⁴⁷, due *oinochoai*, su una vi sono rappresentate due donne, una regge due bende³⁴⁸, sull'altra due giovani nudi³⁴⁹sei coppe - una reca una scena dionisiaca con satiri e menadi³⁵⁰, l'altra composta da due frammenti che conservano uno parti di piedi, l'altro una testa³⁵¹, un'altra coppa un giovane con lo strigile³⁵², un'altra conserva figure drappeggiate³⁵³e un'altra coppa presenta una figura maschile nuda³⁵⁴-,un piede di *lebes gamikos*, attribuito a Naples Painter, con una scena di gineceo³⁵⁵, a figure rosse; in ceramica a fasce: un' *oinochoe*³⁵⁶,tre *lekythoi* e tre *askòì*; a vernice nera: un coperchio di pisside³⁵⁷, una coppa monoansata³⁵⁸ un boccale³⁵⁹ e un *askòs*³⁶⁰; in

³⁴⁶ Agora XII, p. 392, Agora XXI, p. 98, Agora XXIII, p. 332, Agora XXV, p. 164, Agora XXX, p. 363

³⁴⁷ P15133, BURN 1987, p. 118, no. MM 152, ARV2, p. 1328, no. 100, Agora XXX, no. 383, pl. 48

³⁴⁸ P15132, HOORN 1951, p. 89, no. 225, fig. 16, Agora XXX, no. 747, pl. 78

³⁴⁹ P15137, Agora XXX, no. 1350, pl. 126

³⁵⁰ P15131, Agora XXX, no. 1494, pl. 141

³⁵¹ P16436, Agora XXX, no. 1450, pl. 137

³⁵² P15134, Agora XXX, no. 1507

³⁵³ P15135, Agora XXX, no. 1497, pl. 142

³⁵⁴ P15136, Agora XXX, no. 1350, pl. 126

³⁵⁵ P 15207, ARV, p. 706, no. 29bis, ARV2, p. 1908, no. 37, Agora XXX, no. 130, pl. 22

³⁵⁶ Agora XII, no. 1643, pl. 75

³⁵⁷ ARV², p. 1224; Agora XXX, no. 1015, pl. 98

³⁵⁸ Agora XXI, no. F 96, p. 36, pl. 14

³⁵⁹ Agora XII, no. 213, pl. 11

³⁶⁰ Agora XII, no. 1167, figg. 11, 22, pl. 39

ceramica di uso comune: un boccale³⁶¹ e un mortaio³⁶²; e due anfore da trasporto.³⁶³

Dal secondo livello sono stati inventariati uno *skyphos* miniaturistico a figure nere³⁶⁴; a figure rosse, un'*oinochoe* con una scena dionisiaca con satiri³⁶⁵, un cratere a calice inscritto, con una donna offerente verso un uomo con lancia³⁶⁶, un cratere a campana, attribuito al Pittore della Centauiromachia del Louvre, con rappresentato Orfeo e due traci³⁶⁷, uno *skyphos* con una civetta³⁶⁸, un piatto³⁶⁹, tre *lekythoi*, una con un erote in volo³⁷⁰, un'altra con una Nike verso un altare³⁷¹, un'altra, attribuita al Comacchio Painter, rappresenta una donna con benda³⁷² e tre *askoi*, uno con pantere³⁷³, uno con eroti³⁷⁴ e un altro, attribuito al pittore di Veio, con due figure sedute e ammantate³⁷⁵; in ceramica a fasce: un'*oinochoe*³⁷⁶, due brocche (definite *Mushroom Jugs*)³⁷⁷, una *lekane*³⁷⁸ e una *lekythos*³⁷⁹; a vernice nera sono editi: un *kantharos*³⁸⁰, una brocca³⁸¹, un coperchio di pisside³⁸², due *lekanai*

³⁶¹ Agora XII, no. 1617, pl. 73

³⁶² JHS 82 (1962), pl. IV, 4, (al centro), Agora XII, no. 1914, pl. 92

³⁶³ Il primo esemplare riporta un delta graffito, vedi Agora XII, no. 1453, fig. 23, per il secondo esemplare anch'esso graffito (forse un numerale) vedi, *Hesperia* 69 (2000), no. 93, p. 62, *Hesperia* 25 (1956), p. 8, no. 27, pl. 2;

³⁶⁴ ABV, p. 482, no. 24, Agora XXIII, no. 1574

³⁶⁵ P15210, STRATEN 1995, p. 244, no. V 274, MATTUSCH 1988, p. 233, fig. A:20, ODDY-SWADDLING 1985, p. 54, fig. 4, AgoraPicBk 20 (1982), Guide (1976), p. 243, MATTUSCH 1975, pl. 4:a, NEUMANN 1965, p. 29, n. 84, Guide 1962, p. 160, JHS 82 1962, p. 124, n. 24, WEBSTER 1956, pl. 2, HOORN 1951, p. 90, no. 227, fig. 19, Agora XXX, no. 716, pl. 76

³⁶⁶ P15223, Agora XXX, no. 323, pl. 43

³⁶⁷ P16445, ARV2, p. 1091, no. 56, Agora XXX, no. 330, pl. 44.

³⁶⁸ P16446, Agora XXX, no. 1319, pl. 123

³⁶⁹ P16447, per la forma cfr. Agora XII, p. 56, n. 7

³⁷⁰ P15220, Agora XXX, no. 886, pl. 89

³⁷¹ P15227, Agora XXX, no. 929, pl. 92

³⁷² P15228, ARV, p. 633, no. 36, ARV2, p. 958, no. 68, Agora XXX, no. 875, pl. 88

³⁷³ P15212, Agora XXX, no. 1160, pl. 110

³⁷⁴ P15219, HOFFMANN 1977, p. 13, nos. Ma 2, 3; Agora XXX, no. 1161, pl. 110

³⁷⁵ P15221, ARV, p. 595, no. 40, ARV2, p. 906, no. 117, Agora XXX, no. 1151, pl. 109

³⁷⁶ Agora XII, no. 153, pl. 8

³⁷⁷ Per il primo esemplare si veda *Hesperia* 27 (1958), p. 210, n. 74, *Hesperia* 18 (1949), p. 345, no. 164, pl. 96, Agora XII, no. 162, fig. 22, pl. 9; per il secondo esemplare vedi Agora XII, no. 167, pl. 9

³⁷⁸ Agora XII, no. 1814, pl. 85

³⁷⁹ Agora XII, no. 1127, pl. 38

³⁸⁰ Agora XII, no. 645, pl. 27

con coperchio³⁸³, due *skyphoi*³⁸⁴, sette coppe³⁸⁵, di cui due monoansate³⁸⁶, un piatto³⁸⁷ e due *askòs*³⁸⁸; in ceramica acroma una *chytra*³⁸⁹, una *lopas*³⁹⁰ e un unguentario³⁹¹, due anfore da trasporto³⁹², due bracieri³⁹³, un frammento di vera del pozzo³⁹⁴, e quattro lucerne.³⁹⁵

Dal terzo livello sono editi a figure rosse, una *lekythos* a fondo bianco³⁹⁶, uno skyphos con una civetta³⁹⁷, e un frammento di *askòs*, con un leone³⁹⁸; uno *skyphos*³⁹⁹, quattro coppe⁴⁰⁰, di cui due definite *acro cups*⁴⁰¹, una coppetta⁴⁰² una *lekane*⁴⁰³ e un *askòs*⁴⁰⁴ a vernice nera.

³⁸¹ Agora XII, no. 114, fig. 2, pl. 6, per il tipo cfr. Hesperia 4 (1935), p. 480, fig. 8; p. 501, fig. 19

³⁸² Agora XII, no. 26, pl. 2

³⁸³ AgoraPicBk 1 (1958), fig. 53, (al centro), Agora XII, no. 1220, fig. 11, pl. 40; per il secondo esemplare si veda, Agora XII, no. 1247, pl. 42

³⁸⁴ Il primo esemplare è di tipo corinzio, vedi Agora XII, no. 318, fig. 4, pl. 15, Agora XXXI, p. 177; per il secondo esemplare si veda, Agora XII, no. 1379, pl. 45;

³⁸⁵ Agora XII, no. 498, pl. 50, per il secondo esemplare si veda AMIran 26 (1993), p. 130, n. 134, Agora XII, no. 462, fig. 5, pls. 21, 49; per il terzo esemplare si veda, Agora XII, no. 863, pl. 33; per la quarta coppa si veda, BSA 46 (1951), pl. 15:b, Agora XII, no. 954, fig. 22, pl. 34; per il quinto esemplare si veda Agora XII, no. 847, fig. 9

³⁸⁶ Per il primo esemplare vedi Agora XII, no. 766, pl. 30; per il secondo vedi Agora XII, no. 765, fig. 8, pl. 30

³⁸⁷ Hesperia 18 (1949), p. 325, fig. 4, no. 150, Agora XII, no. 1008, fig. 9, pl. 36

³⁸⁸ per il primo tipo si veda Agora XII, no. 1169, pl. 39, per il secondo si veda Agora XII, no. 1166, pl. 39

³⁸⁹ Agora XII, no. 1929, pl. 93

³⁹⁰ Agora XII, no. 1966, pl. 95

³⁹¹ Agora XII, no. 2000, pl. 96

³⁹² Per la prima anfora vedi, Agora XII, no. 1497, pl. 63, il tipo si confronta con CVA Leipzig 1, pl. 50, 4; per il secondo esemplare si veda, AgoraPicBk 6 (1979), fig. 45, AgoraPicBk 6 (1961), fig. 45; per il terzo esemplare si veda, Hesperia 25 (1956), p. 373, no. 94. Hesperia 22 (1953), pp. 101-102, n. 147

³⁹³ Guide (1976), p. 261, Guide (1962), p. 174, Hesperia 27 (1958), p. 230, per il tipo cfr. Agora XII, no. 2023; per il secondo esemplare si veda CAMP 1986, p. 137. JHS 82 (1962), p. 131, pl. VI:5, (a destra), AgoraPicBk 1 (1958), fig. 44, (a sinistra) il tipo è confrontabile con Acquarossa II, fig. 59 e Agora XII, no. 2019, fig. 19, pl. 9

³⁹⁴ Hesperia 27 (1958), p. 172, n. 31, Hesperia 18 (1949), pp. 118, 126, no. 11, fig. 3, pl. 8.14.

³⁹⁵ per il primo esemplare si vedano, AgoraPicBk 9 (1963), fig. 81, Agora IV, no. 243, p. 63, pl. 8, 37; per il secondo esemplare si veda, Agora IV, no. 135, p. 40, pls. 5, 33; per la terza lucerna si veda, Agora IV, no. 148, p. 43, pl. 5, 33; per il quarto esemplare si veda, Agora IV, no. 130, p. 39, pl. 5, 33;

³⁹⁶ P15355, Agora XXIII, no. 1256, pl. 87

³⁹⁷ P16530, Agora XXX, no. 1313, pl. 122

³⁹⁸ P16529, Agora XXX, no. 1184, pl. 111

³⁹⁹ Agora XXI, no. F 14, p. 35, pl. 13, per il tipo cfr. Agora XII, no. 359, p. 260

⁴⁰⁰ Agora XII, no. 475, fig. 5, pl. 22, Agora XXXI, p. 148; per il secondo esemplare si veda, Hesperia 39 (1970), p. 211, C 1, Agora XII, no. 816, pl. 32

Dal quarto livello sono editi una coppa⁴⁰⁵e una *lekythos*, con il volto di una donna⁴⁰⁶a figure rosse e un *amphoriskos* a vernice nera.⁴⁰⁷

La cronologia coerente del materiale di tutti i livelli, tranne qualche elemento più antico, induce a considerare la formazione degli strati avvenuta in un unico momento riconducibile all'ultimo quarto del V secolo a.C.

◆ Pozzo O19:4

Il pozzo sappiamo che fu scavato negli anni '30 e sappiamo che furono riconosciuti due strati, uno definito livello di uso e un altro riempimento generico.

Furono inventariati sessantadue oggetti, comprendenti prevalentemente figure rosse, vernice nera, ceramica acroma, lucerne e anfore, un frammento di *pinax* a rilievo⁴⁰⁸, una tegola iscritta⁴⁰⁹e una frammento di matrice per la riproduzione di una figura drappeggiata⁴¹⁰.

A figure nere è stato inventariato un frammento di *kalathos*⁴¹¹ e uno di piede di grandi dimensioni⁴¹²; le ceramiche a figure rosse sono due crateri, su uno a colonnette, attribuito al Leningrad Painter, rimane parte di un volto maschile

⁴⁰¹ La forma delle due coppe è definita "*acrocup*" in proposito si veda AMIran 26 (1993), p. 128, n. 117, Agora XII, no. 442, fig. 5, pl. 20

⁴⁰² Agora XII, no. 904, fig. 9, pl. 34

⁴⁰³ Agora XII, no. 1218, pl. 40

⁴⁰⁴ Agora XII, no. 1730, pl. 80

⁴⁰⁵ P16551, Agora XXX, no. 1631, pl. 153

⁴⁰⁶ P16550, Agora XXX, no. 900, pl. 90

⁴⁰⁷ Agora XII, no. 1157, pl. 48

⁴⁰⁸ Hesperia 64 (1995), p. 419, n. 4

⁴⁰⁹ Hesperia 25 (1956), p. 19, no. 79, pl. 4; Agora XXI, no. E 6, p. 22, pl. 10

⁴¹⁰ Hesperia 64 (1995), p. 450, n. 208; p. 459, n. 248

⁴¹¹ Agora XII, p. 56, n. 7

⁴¹² Hesperia 31 (1962), p. 331; Agora XXIII, no. 557, pl. 53.

barbato⁴¹³, sull'altro cratere, di tipo a campana, attribuito al Suessula Painter, vi rimane la figura di Dioniso seduto e parte di una menade⁴¹⁴, inoltre è inventariato un *lebes gamikòs*⁴¹⁵, due *oinochoai*, su una vi è un bambino e un altare⁴¹⁶, sull'altro frammento una figura grottesca che esce da un'anfora capovolta⁴¹⁷, due coppe⁴¹⁸, quattro pissidi⁴¹⁹, di cui una attribuita alla maniera del Kleophon Painter, con una Nike in volo⁴²⁰, una *lekythos*, una mostra due donne, una che regge un oggetto, e l'altra un tirso, con al centro un albero di pomi⁴²¹, e dieci frammenti di un vaso di grandi dimensioni, dagli editori chiamato "*louterion*", dai quali si ricompongono alcune figure nude⁴²²; in ceramica a fasce un'*hydria*⁴²³, un'anfora⁴²⁴; a vernice nera da una *pelike*⁴²⁵, un'anfora⁴²⁶, due *oinochoai*⁴²⁷, cinque *kylikes*⁴²⁸, e due coppe di tipo *bolsal*⁴²⁹, due piatti⁴³⁰ e un *tymiatherion*⁴³¹.

⁴¹³ P12511, Hesperia 31 (1962), p. 331, ARV, p. 374, no. 18, ARV2, p. 568, no. 23, Agora XXX, no. 178, pl. 27

⁴¹⁴ P12640, ARV, p. 851, ARV2, p. 1344, Agora XXX, no. 386, pl. 48, Paralip., p. 2500

⁴¹⁵ P12634, Agora XXX, no. 156

⁴¹⁶ P12964, HOORN 1951, no. 211, fig. 67, Agora XXX, no. 778, pl. 80

⁴¹⁷ P13094, PAPADOPOULOS 2007a, pp. 29-30, figs. 44A, B; Hesperia 29 (1960), p. 280; WEBSTER 1957, p. 196, fig. 1, n. 3; HOORN 1951, no. 213, fig. 41; Hesperia 8 (1939), p. 215; Agora XXX, no. 718, pl. 76

⁴¹⁸ P13098, Agora XXX, no. 1505, pl. 142

⁴¹⁹ P12315, Agora XXX, no. 1025, pl. 99; P12638, Agora XXX, no. 1042, pl. 100

⁴²⁰ P13096, MATHESON 1995, p. 428, no. KLM 38, ARV, p. 789, no. 5, ARV2, p. 1150, no. 28, Agora XXX, no. 991, pl. 96.

⁴²¹ AgoraPicBk 26 (2006), p. 23, fig. 23, Agora XXX, no. 935, pl. 92

⁴²² P12641, Hesperia 31 (1962), pls. 105 a,b, BROMMER 1960, pp. 153, 169, BROMMER 1956, p. 132, no. B 3; p. 152, no. B 40, Hesperia 8 (1939), p. 215, ARV, p. 689, Agora XXX, no. 584, figs. 30, 31, pls. 59, 60, Paralip., p. 444

⁴²³ Agora XII, no. 1587, pl. 70

⁴²⁴ Hesperia 21 (1952), pl. 21 c, Agora XII, no. 1458, pl. 61

⁴²⁵ JHS 71 (1951), p. 44, n. 21, Agora XII, no. 25, pl. 2

⁴²⁶ Agora XII, no. 1483, p. 339, pl. 62

⁴²⁷ Per il primo esemplare si veda, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 59, Agora XII, no. 124, pl. 7; per il secondo vedi Agora XII, no. 186, pl. 10

⁴²⁸ Per la prima coppa si veda, Agora XII, no. 506, pl. 52; per il secondo esemplare si veda Hesperia 18 (1949), p. 325, fig. 4, no. 151, Agora XII, no. 819, pl. 32, per il terzo esemplare vedi Agora XXI, no. F 95, p. 36, pl. 14

⁴²⁹ Per il primo tipo vedi, Agora XII, no. 533, pl. 53; per il secondo esemplare vedi Hesperia 18 (1949), no. 158, pl. 95, per il tipo, Agora XII, no. 550

⁴³⁰ Agora XII, no. 1088, fig. 10, pl. 37

⁴³¹ Agora XII, no. 1358, pl. 44, Agora XXXI, p. 176

Vi sono inoltre quattro *oinochoai*⁴³², una brocca⁴³³, due coppe di cui una miniaturistica⁴³⁴, una *lekane*⁴³⁵, un *askòs*⁴³⁶ in ceramica acroma e quindici anfore di cui dieci con numerali dipinti⁴³⁷ e cinque graffite⁴³⁸, un clibano ⁴³⁹e un *pithos* a rilievo⁴⁴⁰.

Il contesto si inserisce nello stesso spazio dove, a pochi metri verso est, nel corso del V sec. a.C., su una terrazza, ricavata tagliando parte del pendio roccioso ed in parte sostruita da un muro in *poros*, furono realizzate tre case⁴⁴¹.

⁴³² Per il primo esemplare vedi Agora XII, no. 1644, pl. 75, per il secondo AgoraPicBk 1 (1958), fig. 59, per il tipo cfr. Agora XII, no. 1644; per il terzo esemplare vedi Agora XII, no. 1656, pl. 76; per il quarto esemplare vedi Agora XII, no. 155, pl. 8

⁴³³ Agora XII, no. 1684, pl. 77

⁴³⁴ Agora XII, no. 1420, pl. 46

⁴³⁵ Agora XII, no. 1837, pl. 87, Agora XXXIII, cf. 254

⁴³⁶ Agora XII, no. 1734, fig. 14, pl. 80

⁴³⁷ Per il primo esemplare si veda, LAWALL 1995, pp. 333, 343; per il secondo e il terzo esemplare si veda, LAWALL 1995, p. 348; per il quarto si veda, LAWALL 1995, pp. 333, 354, fig. 16; per il quinto vedi, LAWALL 1995, pp. 333, 347; per il sesto esemplare vedi, Hesperia 69 (2000), no. 64, p. 49; LAWALL 1995, p. 341; Hesperia 25 (1956), p. 9, no. 29, pl. 2; per la sesta, settima ed ottava anfora vedi LAWALL 1995, pp. 333, 346;

⁴³⁸ Per il primo esemplare si veda, Hesperia 69 (2000), no. 63, p. 49, fig. 9, Hesperia 25 (1956), p. 9, no. 36; per il secondo si veda, Hesperia 69 (2000), no. 64, p. 49. LAWALL 1995, pp. 333, 341, Hesperia 25 (1956), p. 9, no. 29, pl. 2; per la terza anfora, Hesperia 69 (2000), no. 65, p. 50, fig. 9, Hesperia 25 (1956), p. 11, no. 46, pl. 2;

⁴³⁹ Guide (1976), p. 261; Guide (1962), p. 174; JHS 82 (1962), pl. V, 1 e p. 128, fig. 2; AgoraPicBk 1 (1958), fig. 37; Agora XII, no. 2027, fig. 19; Agora XII, no. 2031, fig. 17

⁴⁴⁰ Agora XII, no. 1510, pl. 65

⁴⁴¹ SHEAR JR. 1973, pp. 146-156

3.4 La strada delle Panatenee e l'area Orientale

Gli scavi sul lato orientale dell'Agora hanno restituito una complessa stratificazione legata alle continue variazioni d'uso. In età micenea l'area fu sede di una vasta necropoli, con sepolture databili dalla metà del XV alla metà del XIII sec. a.C.⁴⁴² Nonostante la presenza di sepolture ancora in età geometrica, il rinvenimento di scarichi di ceramica domestica a partire dalla tarda età micenea testimonierebbe, già a questa data, un uso non esclusivamente funerario dell'area.

In questa porzione sono ubicati sette pozzi dai quali è stata rinvenuta ceramica a figure rosse: N7:3, Q12:3, R12:1, R13:3, R13:4, R13:5 ed S16:1.

◆ Pozzo N 7:3

Il pozzo fu scavato fino ad una profondità di 10 m circa; dall'imboccatura, fino ad una profondità di 6 m il riempimento era costituito da tegole, frammenti ceramici e ossi animali; da 6 a 10 m furono rinvenute solamente pietre e frammenti di roccia derivanti dal collasso delle pareti.⁴⁴³

Dal livello superiore, definito generico, furono inventariati cinque frammenti ceramici a figure nere: un'anfora⁴⁴⁴, un'*oinochoe*⁴⁴⁵, uno *skyphos*⁴⁴⁶, una coppa⁴⁴⁷ e

⁴⁴² Varie le tipologie funerarie, dalle semplici tombe a cista a quelle a camera di piccole dimensioni ma con deposizioni multiple fino a quelle con *dromos* antistante.

⁴⁴³ Agora XII, p. 395, Agora XXI, p. 99, Agora XXIII, p. 334, Agora XXV, p. 164, Agora XXX, p. 365

⁴⁴⁴ Agora XXIII, no. 4, pl. 1, Paralip., p. 8

⁴⁴⁵ Hesperia 22 (1953), pl. 28, no. 20, Agora XXIII, no. 1908

⁴⁴⁶ Hesperia 22 (1953), pl. 28, no. 19, Agora XXIII, no. 1134

⁴⁴⁷ Hesperia 22 (1953), pl. 28, no. 18, Agora XXIII, no. 1846

due *lekythoi*⁴⁴⁸; diciassette vasi a figure rosse: quattro anfore - una attribuita al Pittore di Boreas, rappresenta un uomo con un bastone verso una donna⁴⁴⁹, un'altra, confrontabile per alcuni dettagli ad altri esemplari del Pittore di Boreas, raffigura un guerriero con una *phiale*⁴⁵⁰, un'altra raffigura un uomo con un cetra⁴⁵¹, un'altra ancora mostra parte di una figura drappeggiata vicino un'anfora⁴⁵² - quattro crateri a campana, di cui uno, attribuito alla maniera di Niobid Painter, mostra una scena composta con Menelao, Apollo, Elena, Eros e Afrofite⁴⁵³, tre *oinochoai*⁴⁵⁴, un *kantharos*⁴⁵⁵, due *skyphoi*⁴⁵⁶, una coppa⁴⁵⁷ e due *lekythoi*⁴⁵⁸; ventuno frammenti di ceramica a fasce: sette pertinenti a cratere⁴⁵⁹, due frammenti a *amis*⁴⁶⁰, sette *hydriai*⁴⁶¹, due *oinochoai*⁴⁶², due coppe monoansate⁴⁶³e

⁴⁴⁸ Per il primo esemplare vedi Hesperia 22 (1953), no. 22, pl. 28; per il secondo esemplare vedi, Hesperia 22 (1953), pl. 28, no. 21

⁴⁴⁹ PRANGE 1989, p. 133, no. 109, Archaeology 10 (1957), p. 191, Hesperia 22 (1953), pl. 21, no. 1, ARV2, p. 539, no. 41, Boreas P, Agora XXX, no. 4, pl. 2.

⁴⁵⁰ P21403, EAA 1 (1958), p. 980, fig. 1236 (E. Paribene), Archaeology 10 (1957), p. 194, Hesperia 22 (1953), pl. 22:3, AA 67 (1952), p. 167, fig. 10, AJA 56 (1952), pl. 9D, BCH 76 (1952), p. 214, fig. 13, JHS 72 (1952), pl. 7:1, FA 6 (1951), p. 144, fig. 42, ARV2, p. 1068, no. 17, Agora XXX, no. 11, pl. 6.

⁴⁵¹ P21289, Hesperia 22 (1953), pl. 22:4, Agora XXX, no. 5, pl. 3

⁴⁵² P21402, JdI 102 (1987), p. 74, fig. 11, Hesperia 22 (1953), p. 63, pl. 22:2, Agora XXX, no. 10, pl. 6

⁴⁵³ Per il primo esemplare si vedano: Hesperia 22 (1953), pl. 24, Agora VII, p. 18, Agora XXX, no. 304; per il secondo si vedano: P21352, PRANGE 1989, no. GN 26, p. 210, BROMMER 1960, p. 295, Hesperia 22 (1953), pl. 23, ARV2, p. 609, no. 12, Agora XXX, no. 303, fig. 20, pl. 41, Paralip., p. 268; per il terzo esemplare si vedano: Hesperia 22 (1953), p. 67, fig. 1, no. 8, pl. 25, Agora XXX, no. 292, pl. 40; per il quarto si vedano: Hesperia 39 (1970), p. 211, no. C 3, Hesperia 22 (1953), pl. 25, Agora XXX, no. 305, pl. 41

⁴⁵⁴ Per il primo esemplare vedi: Hesperia 22 (1953), pl. 26:10, Agora XXX, no. 688; per il secondo: Hesperia 22 (1953), p. 67, fig. 1; per il terzo: LEZZI-HAFTER 1976, p. 102, no. 5, pl. 76: a, b, IMMERWAHR 1964, p. 26, Hesperia 22 (1953), p. 67, fig. 1:9, pl. 26:9, Agora XXX, no. 793, pl. 81

⁴⁵⁵ Archaeology 10 (1957), p. 194, Hesperia 22 (1953), pl. 27, no. 12, Agora XXX, no. 1227, pl. 116

⁴⁵⁶ Per il primo esemplare si veda: Hesperia 22 (1953), p. 70, no. 17, fig. 2:17, pl. 27, Agora XXX, no. 1318; per il secondo skyphos si veda: Hesperia Suppl. 25 (1992), p. 65, Hesperia 22 (1953), p. 69, no. 11, pl. 26, ARV2, p. 980, no. 1, Agora XXX, no. 1248, pl. 118, Paralip., p. 437, no. 1

⁴⁵⁷ Hesperia 22 (1953), p. 70, no. 14, pl. 27, Agora XXX, no. 1457, pl. 137

⁴⁵⁸ Per il primo esemplare vedi Hesperia 22 (1953), no. 15, p. 70, pl. 25, Agora XXX, no. 871, pl. 88; per il secondo vedi Hesperia 22 (1953), p. 70, pl. 27, no. 16, Agora XXX, no. 901, pl. 90

⁴⁵⁹ Hesperia 27 (1958), p. 204, p. 204, n. 33, Hesperia 22 (1953), pl. 32, no. 85, no. 88, no. 89, no. 90, no. 91, Agora XII, no. 1791, fig. 15, pl. 83, Hesperia 22 (1953), pl. 38, no. 136, Agora XXI, no. F 82, p. 35, pl. 13, Hesperia 27 (1958), p. 204, n. 3, Hesperia 25 (1956), p. 3, no. 3, Hesperia 22 (1953), pl. 32, no. 85, Agora XII, no. 1800, pl. 84, Hesperia 27 (1958), p. 205, pl. 48e, Hesperia 22 (1953), pl. 32, no. 87

⁴⁶⁰ Hesperia 22 (1953), pl. 32, no. 100, Agora XII, no. 2012, pl. 96, Hesperia 22 (1953), p. 92, no. 101

⁴⁶¹ La forma è definita "*Jug*" che ho preferito tradurre con "*hydria*": Archaeology 10 (1957), p. 197, Hesperia 22 (1953), p. 89, pl. 32, no. 92, 93, 94, 96, 108, pl. 32, no. 105, pl. 35no. 111, no. 126;

uno *stamnos*⁴⁶⁴; a vernice nera: due crateri a colonnette⁴⁶⁵, due *pelikai*⁴⁶⁶, tre *oinochoai*⁴⁶⁷, un olpe⁴⁶⁸, un *kiathos*⁴⁶⁹, un *kothon*⁴⁷⁰, tre *kantharoi*⁴⁷¹, dieci *skyphoi*⁴⁷² tra cui due di tipo attico⁴⁷³, sei di tipo corinzio⁴⁷⁴ e uno di tipo A⁴⁷⁵, tre coppe monoansate⁴⁷⁶, tredici coppe⁴⁷⁷ tra cui due coppe *stemless*⁴⁷⁸ e una coppa *stemmed*⁴⁷⁹ e una di tipo *acrocup*⁴⁸⁰, cinque coppette⁴⁸¹, due piatti⁴⁸², due *lekanai*⁴⁸³, una *lekythos*⁴⁸⁴, tre *askoi*⁴⁸⁵ e tre coperchi⁴⁸⁶; la ceramica acroma comprende: un *askos*⁴⁸⁷, sette frammenti di anfora⁴⁸⁸ di cui uno ad impasto grigio,

Agora XII, no. 152, pl. 8, no. 1668, pl. 77, no. 1613, fig. 14, pl. 73, no.1682, fig. 23, pl. 77, no. 1661, pl. 76, no.1662, pl. 76, no.1689, pl. 78

⁴⁶² Archaeology 10 (1957), p. 197, Hesperia 22 (1953), pl. 32, no. 95, Agora XII, no. 154, pl. 8

⁴⁶³ Hesperia 22 (1953), p. 82, fig. 3

⁴⁶⁴ Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 83

⁴⁶⁵ Per il primo cratere: Hesperia 22 (1953), pl. 33, no. 99; per il secondo: Archaeology 10 (1957), p. 197, Hesperia 22 (1953), pl. 33, no. 98

⁴⁶⁶ Hesperia 22 (1953), pl. 31, no. 49; per il secondo esemplare: p. 82, fig. 3

⁴⁶⁷ Primo esemplare:Hesperia 22 (1953), pl. 38, no. 133, Agora XXI, no. F 81, p. 35, pl. 13; per il secondo:Hesperia 25 (1956), p. 13, no. 60, pl. 3, Hesperia 22 (1953), p. 100, fig. 4; per il terzo: pl. 31, no. 41

⁴⁶⁸ Hesperia 22 (1953), pl. 31, no. 46

⁴⁶⁹ Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 76, Agora XII, no. 996, pl. 35

⁴⁷⁰ BSA 68 (1973), p. 381, no. 46, Archaeology 10 (1957), p. 197, Hesperia 22 (1953), p. 67, fig. 1, pl. 30, Agora XII, no. 1340, pl. 44

⁴⁷¹ Per il primo esemplare si vedano: AMIran 26 (1993), p. 131, n. 141, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 9, Archaeology 10 (1957), p. 197, Hesperia 22 (1953), pl. 29, no. 38, Agora XII, no. 628, fig. 7, pl. 27; per il secondo e il terzo frammento: Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 40, no. 39, p. 78

⁴⁷² Hesperia 22 (1953), p. 73, fig. 2, pl. 29, no. 28

⁴⁷³ Archaeology 10 (1957), p. 195, Hesperia 22 (1953), no. 134, pl. 38, Agora XXI, no. F 77, p. 35, pl. 14

⁴⁷⁴ Hesperia 22 (1953), pl. 19, no. 23, pl. 29, no. 24, p. 73, fig. 2, pl. 29, no. 25, pl. 29, no. 26, p. 73, fig. 2, pl. 29, no. 27, Agora XII, no. 315, pl. 14, Archaeology 10 (1957), p. 196, 197,

⁴⁷⁵ Hesperia 22 (1953), pl. 29, no. 29, Agora XII, no. 343, pl. 16, Agora XXXI, p. 177

⁴⁷⁶ Hesperia 22 (1953), p. 82, fig. 3, pl. 38, no. 132, Agora XXI, no. F 80, p. 35, pl. 13

⁴⁷⁷ Hesperia 22 (1953), pl. 29, no. 67, pl. 29, no. 69, pl. 29, no. 70, pl. 29, no. 71, p. 67, fig. 1, pl. 38, no. 135, Agora XXI, no. F 79, p. 35, pl. 13, Hesperia 39 (1970), p. 211, no. C 1, Hesperia 22 (1953), p. 82, fig. 3, pl. 29 no. 68, p. 100, fig. 4

⁴⁷⁸ Hesperia 22 (1953), pl. 29, no. 36, pl. 29, no. 37

⁴⁷⁹ Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 33

⁴⁸⁰ AMIran 26 (1993), p. 128, n. 117, Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 34

⁴⁸¹ Hesperia 22 (1953), pl. 29, no. 79, Agora XII, no. 911, pl. 34, Hesperia 22 (1953), pl. 29, no. 77, no. 78, Agora XII, no. 905, pl. 34, Hesperia 22 (1953), pl. 29, no. 80, no. 81, Agora XII, no. 931, fig. 9, pl. 34.

⁴⁸² Hesperia 22 (1953), p. 82, fig. 3, no. 51, Agora XII, no. 1086, fig. 10, pl. 36

⁴⁸³ Hesperia 22 (1953), no. 65, pl. 30, p. 77, no. 35

⁴⁸⁴ Archaeology 10 (1957), p. 196, Hesperia 25 (1956), p. 13, no. 60, Hesperia 22 (1953), pl. 31, no. 47, Agora XII, no. 1104, fig. 11, pl. 38

⁴⁸⁵ Hesperia Suppl. 25 (1992), p. 86, Hesperia 22 (1953), p. 82, fig. 3

⁴⁸⁶ Hesperia 22 (1953), p. 83, no. 54, 55, 56

⁴⁸⁷ Archaeology 10 (1957), p. 193, Hesperia 22 (1953), pl. 37, no. 102, Agora XII, no. 1729, pl. 80

mentre quella di uso comune: una *lopas*⁴⁸⁹, due *chytrai*⁴⁹⁰, quattro pentole⁴⁹¹ e un coperchio⁴⁹², un mortaio⁴⁹³, un'*eschara*⁴⁹⁴ e due frammenti di braciare⁴⁹⁵. Inoltre sono attestati un *tymiatherion*⁴⁹⁶, una lucerna⁴⁹⁷, ventiquattro anfore da trasporto⁴⁹⁸; due frammenti di *pithoi*⁴⁹⁹, sei pesi da telaio⁵⁰⁰, un rocchetto⁵⁰¹; un rivestimento architettonico⁵⁰² e un tubo in terracotta⁵⁰³.

⁴⁸⁸ Hesperia 22 (1953), pl. 32, no. 97, pl. 34, no. 110, pl. 33, no. 104, pl. 40, no. 170, pl. 54, no. 106, pl. 34, no. 107, no. 109, Agora XII, no. 1456, pl. 61, no. 1480, pl. 62, no. 1479, pl. 62, no. 1478, pl. 62, LAWALL 1995 p. 330, p. 332

⁴⁸⁹ Hesperia 27 (1958), p. 197, Archaeology 10 (1957), p. 197, Hesperia 22 (1953), pl. 35, no. 113, Agora XII, no. 1973, pl. 95

⁴⁹⁰ TRAVLOS 1971, fig. 517, JHS 82 (1962), p. 130, pl. VI:1, pl. VI:5, a sinistra, Hesperia 27 (1958), pl. 48h, p. 212, n. 88, Hesperia 22 (1953), pl. 35, no. 115, pl. 36, no. 112, Agora XII, no. 1928, fig. 18, pl. 93, no. 1952, pl. 94

⁴⁹¹ Hesperia 22 (1953), pl. 35, no. 120; Hesperia 27 (1958), p. 212; Hesperia 22 (1953), p. 96, no. 118, pl. 35, nn. 116, 117,

⁴⁹² Hesperia 27 (1958), p. 197, Hesperia 22 (1953), pl. 35, no. 114

⁴⁹³ Hesperia 27 (1958), p. 237, Hesperia 25 (1956), p. 366, Hesperia 22 (1953), pl. 34, no. 127, Agora XII, no. 1904, pl. 90

⁴⁹⁴ Guide (1976), p. 261, TRAVLOS 1971, fig. 518, Guide (1962), p. 174, Hesperia 27 (1958), p. 229, n. 90; p. 230, n. 94; p. 231, pl. 49c, Hesperia 22 (1953), pl. 36, no. 121, Agora XII, no. 2030, fig. 19, pl. 98, Agora XXXI, p. 178.

⁴⁹⁵ CAMP 1986, p. 137, TRAVLOS 1971, fig. 518, JHS 82 (1962), p. 131, pl. VI:5, sinistra, Hesperia 27 (1958), pl. 49b, Archaeology 10 (1957), p. 197, Hesperia 22 (1953), pl. 36, no. 123, Agora XII, no. 2018, pl. 97

⁴⁹⁶ Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 84

⁴⁹⁷ Hesperia 22 (1953), no. 171, pl. 41

⁴⁹⁸ LAWALL 1995, pp. 99, 330, 335, fig. 20, pp. 220, 221, 223, 330, 375, fig. 88, WHITBREAD 1995, pp. 126-127, pl. 4:32, p. 134, pl. 4:35, pp. 159, 161, pl. 4:41; AgoraPicBk 6 (1979), fig. 44, KOPCKE-MOORE 1979, (Blanckenhagen Festschrift), pp. 121, 125, fig. 3, pl. XXXV,5, Hesperia 40 (1971), p. 75, n. 60; p. 76, fig. 3, no. 1, Hesperia 25 (1956), p. 373, no. 94, no. 100, Hesperia 22 (1953), pl. 38, nn. 154,146, pl. 39, nn. 147,149,150,153,154, 156,157,158,159,160, pl. 40, nn. 161,162,163,164,166,167,168,169, Delos XXVII, p. 360, n. 4

⁴⁹⁹ Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 129, pl. 37, no. 128; Agora XII, no. 1524, fig. 19., pl. 66

⁵⁰⁰ Archaeology 10 (1957), p. 197; Hesperia 22 (1953), p. 111, pl. 41, nn. 182,183, 184, 185, 186, 187

⁵⁰¹ Hesperia 22 (1953), p. 112, pl. 41, no. 188

⁵⁰² Hesperia 22 (1953), pp. 112, no. 189

⁵⁰³ GINOUVÈS 1962, p. 37, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 50, Hesperia 27 (1958), p. 254, n. 141, Hesperia 22 (1953), pl. 30, no. 130

◆ Pozzo Q 12:3

Il pozzo era profondo 9,70 m e presentava un diametro di 1,20 m era dotato di pedarole simmetriche lungo le pareti; al momento dello scavo fu individuato un unico grande riempimento definito generico e datato tra il 520 e il 490 a.C.⁵⁰⁴

Il riempimento era costituito prevalentemente da ceramica, a figure nere: due frammenti di anfora⁵⁰⁵, un cratere a colonnette⁵⁰⁶, tre frammenti di cratere non tipo logicamente inquadrabili⁵⁰⁷, un'*hydria*⁵⁰⁸, quattro *oinochoai*⁵⁰⁹, quattro *cupskyphoi*⁵¹⁰, quattro *skyphoi*⁵¹¹, sei coppe⁵¹², una pisside⁵¹³ e duecentoquarantasei *lekythoi*⁵¹⁴.

⁵⁰⁴ Agora XII, p. 397, Agora XXI, p. 100, Agora XXIII, p. 397, Agora XXVII, p. 231, Agora XXX, p. 366, Hesperia 55, 1986, pp. 1-74, Hesperia 62, 1993, pp. 464-468

⁵⁰⁵ Si tratta di un frammento di neck anfora, vedi: Agora XXIII, no. 102

⁵⁰⁶ Hesperia 55 (1986), p. 32, no. 70, pl. 9, AgoraPicBk 19 (1980), fig. 31, BROMMER 1960, p. 92, BROMMER 1956, p. 68, A, a, 142, Hesperia 24 (1955), p. 62, pl. 29, Agora XXIII, no. 474, pl. 45

⁵⁰⁷ Agora XXIII, no. 507, pl. 48, no. 509, Hesperia 55 (1986), p. 48, no. 324, pl. 12

⁵⁰⁸ Hesperia 55 (1986), p. 47, no. 321, pl. 12, Agora XXIII, no. 643, pl. 61

⁵⁰⁹ Hesperia 55 (1986), p. 32, no. 72, p. 34, nn. 73-82-83, Agora XXIII, no. 743

⁵¹⁰ Agora XXIII, no. 1525, no. 1564, pl. 104, no. 1566, Hesperia 55 (1986), p. 26, no. 46, fig. 16, p. 26, no. 50, fig. 16

⁵¹¹ Hesperia 62 (1993), p. 395, n. 25, pl. 83h, p. 411, n. 67, Hesperia 55 (1986), p. 26, no. 47.p. 29, no. 52, pl. 8, no. 53, fig. 17, pl. 8; Agora XXIII, nn. 1515-1527-1582; Paralip., p. 307, AgoraPicBk 14 (1974), fig. 23

⁵¹² Hesperia 55 (1986), pp. 21, 22, no. 31, fig. 12, p. 22, no. 32, pl. 7, no. 33, pl. 7, ABV, p. 716, Hesperia 62 (1993), pl. 82f, Hesperia 62 (1993), pl. 82c, pl. 82i, Agora XXIII, no. 1758, Agora XXIII, no. 1836, pl. 118

⁵¹³ Hesperia 55 (1986), p. 50, no. 333, fig. 33, ROBERTS 1978, no. 5, pp. 30-32, pl. 14:1, Agora XXIII, no. 1286, pl. 90

⁵¹⁴ P 24055, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 62 (1993), p. 464, pl. 81a, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 112, pl. 11, ABV, p. 716, Agora XXIII, no. 890, pl. 80; P 24059, Hesperia 62 (1993), p. 410, n. 62, Agora XXIII, no. 969, pl. 82, P 24060, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 62 (1993), p. 464, pl. 81c, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 168, ABV, p. 716, Agora XXIII, no. 932, pl. 82, P 24104, Hesperia 55 (1986), pp. 46, 47, no. 317, fig. 29, pl. 10, AgoraPicBk 19 (1980), fig. 5, Guide (1976), p. 242, AgoraPicBk 14 (1974), fig. 17, Guide (1962), p. 159, BROMMER 1960, p. 132, BROMMER 1956, p. 101, no. A 17, Hesperia 24 (1955), p. 63, pl. 29a, Agora XXIII, no. 821, pl. 76; P 24105, MONACO 2000, [A,XVIII,1], p. 185, Hesperia 55 (1986), pp. 36, 37, no. 101, fig. 25, pl. 10, Hesperia 24 (1955), p. 63, ABV, p. 715, Agora XXIII, no. 870, pl. 79, Paralip., p. 7, P 24106, MONACO 2000, [A,XVIII,1], p. 185, Hesperia 55 (1986), pp. 36, 37, no. 100, fig. 25, pl. 10, MICHALOWSKI 1966, p. 439, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 32, Hesperia 24 (1955), p. 63, ABV, p. 715, Agora XXIII, no. 869, pl. 79, Paralip., p. 214, no. 9; P 24107, MONACO 2000, [A,XVIII,2a], p. 186, ABV, p. 716, Agora XXIII, no. 899, pl. 81, Paralip., p. 193, Paralip., pp. 223-225, P 24108, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 111, ABV, p. 716, Agora XXIII, no. 891, P 24109, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 110, pl. 12, ABV, p. 716, Agora XXIII, no. 889, pl. 80, Paralip., p. 223; P 24119, Hesperia 62 (1993), p. 394, n. 19, pl. 82l, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 113, pl. 11, ABV, p.

716, Paralip., 242, P 24316, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 154, Agora XXIII, no. 950, pl. 82, Paralip., p. 161, Paralip., p. 231, P 2431, MONACO 2000 [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 156, fig. 28, Agora XXIII, no. 952, Paralip., p. 162, Paralip., p. 231; P 24318, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 251, Agora XXIII, no. 1049, Paralip., p. 177, Paralip., p. 238; P 24319, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 151, Agora XXIII, no. 915, Paralip., p. 161, Paralip., p. 230; P 24320, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 152, Agora XXIII, no. 916, Paralip., p. 230.; P 24321, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 153, Agora XXIII, no. 917, Paralip., p. 230; P 24323, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 158, Agora XXIII, no. 954, Paralip., p. 231; P 24325, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 159, Agora XXIII, no. 955, Paralip., p. 231.; P 24326, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 234, Agora XXIII, no. 1030, Paralip., p. 236; P 24327, MONACO 2000, [A,XVIII,3c], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 231, Agora XXIII, no. 1027, pl. 83, Paralip., p. 236; P 24328, Monaco 2000, [A,XVIII,3c], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 232, Agora XXIII, no. 1028, Paralip., p. 236; P 24329, Monaco 2000, [A,XVIII,3c], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 233, Agora XXIII, no. 1029, Paralip., p. 236; P 24330, Monaco 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 244, Agora XXIII, no. 1037, pl. 84, Paralip., pp. 237, 238; P 24331, Monaco 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 114, Agora XXIII, no. 892, Paralip., p. 224; P 24332, Monaco 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 192, Agora XXIII, no. 989, Paralip., p. 234; P 24335, Hesperia 55 (1986), p. 36, no. 98, Agora XXIII, no. 839, pl. 78, Paralip., p. 209; P 24336, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 242, AgoraPicBk 12 (1971), p. 36, Agora XXIII, no. 1045, Paralip., p. 238; P 24338, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 247, Agora XXIII, no. 1044, Paralip., p. 238; P 24339, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 180, Agora XXIII, no. 977, Paralip., p. 233; P 24340, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 179, Agora XXIII, no. 976, pl. 83, Paralip., p. 233; P 24341, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 185, Agora XXIII, no. 982, Paralip., p. 233; P 24342, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 181, Agora XXIII, no. 978, Paralip., p. 233; P 24343, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 182, Agora XXIII, no. 979, Paralip., p. 233; P 24344, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 183, Agora XXIII, no. 980, Paralip., p. 233; P 24345, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 184, Agora XXIII, no. 981, Paralip., p. 233; P 24346, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 188, Agora XXIII, no. 985, Paralip., p. 233; P 24347, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 187, Agora XXIII, no. 984, Paralip., p. 233; P 24348, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 186, Agora XXIII, no. 983, Paralip., p. 233; P 24349, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 245, Agora XXIII, no. 1047, Paralip., p. 238; P 24350, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 246, Agora XXIII, no. 1043, Paralip., p. 238; P 24351, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 188, Hesperia 55 (1986), pp. 40, 43, no. 190, fig. 28, Agora XXIII, no. 986, pl. 83, Paralip., p. 234; P 24352, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 189, Agora XXIII, no. 987, Paralip., p. 234; P 24353, MONACO 2000, [A,XVIII,3d], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 191, fig. 28, Agora XXIII, no. 988, Paralip., p. 234; P 24354, Monaco(2000),[A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 163, Agora XXIII, no. 958, Paralip., p. 231; P 24355, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 165, Agora XXIII, no. 960, pl. 82, Paralip., p. 231; P 24357, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 161, Agora XXIII, no. 918, pl. 81, Paralip., p. 231; P 24358, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 162, Agora XXIII, no. 957, pl. 82, Paralip., p. 231; P 24359, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 116, Agora XXIII, no. 895, Paralip., p. 225; P 24360, Hesperia 55 (1986), p. 36, no. 96, Agora XXIII, no. 827, pl. 77, Paralip., p. 206, P 24361, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 115, Agora XXIII, no. 894, Paralip., p. 224, P 24363, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 121, Agora XXIII, no. 902, Paralip., p. 226; P 24365, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 255, Agora XXIII, no. 1053, Paralip., p. 239; P 24366, MONACO 2000, [A,XVIII,3e], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 194, Agora XXIII, no. 990, Paralip., p. 234; P 24367, MONACO 2000, [A,XVIII,3e], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 195, Agora XXIII, no. 991, Paralip., p. 234, P 24368, MONACO 2000, [A,XVIII,2c], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 45, no. 296, Agora XXIII, no. 922, pl. 81, Paralip., p. 245; P 24369, MONACO 2000,[A,XVIII,2c], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 45, no. 295, Agora XXIII, no. 923, Paralip., p. 245; P 24370, MONACO 2000, [A,XVIII,3e], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 196, Agora XXIII, no. 993, pl. 83, Paralip., p. 234; P 24372, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55

(1986), p. 43, no. 220, Agora XXIII, no. 1016, Paralip., p. 235; P 24373, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 222, Agora XXIII, no. 1018, Paralip., p. 235; P 24374, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 221, Agora XXIII, no. 1017, Paralip., p. 235; P 24375, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 219, Agora XXIII, no. 1015, Paralip., p. 235; P 24376, MONACO 2000, [A,XVIII,3g], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 217, Agora PicBk 17 (1978), fig. 16, Agora XXIII, no. 1011, pl. 83, Paralip., p. 235; P 24377, MONACO 2000, [A,XVIII,3f], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 197, fig. 28, Agora XXIII, no. 994, Paralip., p. 235; P 24379, MONACO 2000, [A,XVIII,3g], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 216, Agora XXIII, no. 1013, Paralip., p. 235; P 24380, MONACO 2000, [A,XVIII,3f], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 200, Agora XXIII, no. 997, Paralip., p. 235; P 24381, MONACO 2000, [A,XVIII,3g], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 215, Agora XXIII, no. 1012, Paralip., pp. 235, 236, P 24382, MONACO 2000, [A,XVIII,3f], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 203, Agora XXIII, no. 1000, Paralip., p. 235; P 24383, MONACO 2000, [A,XVIII,3f], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 201, Agora XXIII, no. 998, Paralip., p. 235, P 24384, MONACO 2000, [A,XVIII,3f], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 199, Agora XXIII, no. 996, Paralip., p. 235; P 24388, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 204, Agora XXIII, no. 1001, Paralip., p. 235; P 24390, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 229, Agora XXIII, no. 1021, pl. 83, Paralip., p. 236; P 24391, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 223, Agora XXIII, no. 1020, Paralip., p. 236; P 24392, MONACO 2000, [A,XVIII,3h], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 207, Agora XXIII, no. 1003, Paralip., p. 235; P 24393, MONACO 2000, [A,XVIII,3h], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 209, Agora XXIII, no. 1005, Paralip., p. 235; P 24394, MONACO 2000, [A,XVIII,3h], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 210, Agora XXIII, no. 1006, Paralip., p. 235; P 24395, MONACO 2000, [A,XVIII,3h], p. 188, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 208, Agora XXIII, no. 1004, Paralip., p. 235; P 24398, Agora XXIII, no. 1149, Paralip., p. 205; P 24399, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Agora XXIII, no. 1090; P 24400, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 218, Agora XXIII, no. 1014; Paralip., p. 235; P 24401, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 211, Agora XXIII, no. 1007, Paralip., p. 235; P 24402, Hesperia 55 (1986), p. 43, no. 206, Agora XXIII, no. 1002, pl. 83, Paralip., p. 235; P 24403, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 256, Agora XXIII, no. 1054, Paralip., p. 239; P 24405, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 38, no. 122, Agora XXIII, no. 903, pl. 81, Paralip., p. 226; P 24406, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 148, Agora XXIII, no. 914, p. 81, Paralip., p. 230; P 24407, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 149, Agora XXIII, no. 949, Paralip., p. 230; P 24409, Hesperia 55 (1986), p. 42, no. 177; Agora XXIII, no. 973, Paralip., p. 233; P 24411, Agora XXIII, no. 1150, fig. 15, Paralip., p. 209; P 24412, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 139, Agora XXIII, no. 910, pl. 81, Paralip., p. 230, P 24413, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 145, Agora XXIII, no. 938, Paralip., p. 230, P 24414, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 45, no. 278, Agora XXIII, no. 940, Paralip., p. 230; P 24415, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 45, no. 279, Agora XXIII, no. 941, Paralip., p. 230; P 24417, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 45, no. 281, Agora XXIII, no. 943, Paralip., p. 230; P 24419, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 262, Agora XXIII, no. 1061, Paralip., p. 241; P 24420, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 263, Agora XXIII, no. 1062, Paralip., p. 241; P 24421, MONACO 2000, [A,XVIII,4b], p. 189, Hesperia 55 (1986), p. 45, no. 303, Agora XXIII, no. 1114, Paralip., p. 244; P 24422, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 264, Agora XXIII, no. 1063, Paralip., p. 241; P 24423, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 143, Agora XXIII, no. 939, Paralip., p. 230; P 24425, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 265, Agora XXIII, no. 1064, Paralip., p. 241; P 24426, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 45, no. 269, Agora XXIII, no. 1068, Paralip., p. 241; P 24427, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 250, Agora XXIII, no. 1048, Paralip., p. 238; P 24428, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186; Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 140, Agora XXIII, no. 911, Paralip., p. 230; P 24429, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 141, Agora XXIII, no. 912, Paralip., p. 230; P 24430, MONACO 2000, [A,XVIII,2b], p. 186, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 142, Agora XXIII, no. 913, Paralip., p. 230; P 24431, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187; Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 144, Agora XXIII, no. 945, Paralip., p. 230; P 24433, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 146, Agora XXIII, no. 946, Paralip., p. 230; P 24434, MONACO 2000, [A,XVIII,3b], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 41, no. 147, Agora XXIII, no. 948, pl. 82, Paralip., p. 230; P 24436, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, Hesperia 55 (1986), p. 44, no. 248, Agora XXIII, no. 1041, Paralip., p. 238; P 24437, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p.

I vasi a figure rosse, un frammento di cratere di cui si conserva solo la decorazione secondaria e parte di un piede⁵¹⁵, tredici *Kylikes* che mostrano una figura femminile che danza intorno ad un braciere su piede con i calzari in mano, un'altra una figura femminile nuda verso un altare, altre mostrano temi più generici, atleti, satiro sul mulo, menade con tirso e lirico⁵¹⁶ e due *lekythoi*, di cui una attribuita

187, *Hesperia* 55 (1986), p. 44, no. 249, Agora XXIII, no. 1046, pl. 84, Paralip., p. 238; P 24438, MONACO 2000, [A,XVIII,3a], p. 187, *Hesperia* 55 (1986), p. 45, no. 298, Agora XXIII, no. 1075, pl. 85, Paralip., p. 244; P 24439, MONACO 2000, [A,XVIII,3a], p. 187, *Hesperia* 55 (1986), p. 45, no. 301, Agora XXIII, no. 107, Paralip., p. 244; P 24523, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, *Hesperia* 55 (1986), p. 44, no. 252, pl. 11, Agora XXIII, no. 1050, Paralip., p. 238; P 24524, MONACO 2000, [A,XVIII,3], p. 187, *Hesperia* 55 (1986), p. 44, no. 253, Agora XXIII, no. 1051, pl. 84, Paralip., p. 238; P 24525, MONACO 2000, [A,XVIII,2], p. 186, *Hesperia* 55 (1986), p. 41, no. 128, Agora XXIII, no. 909, Paralip., p. 228; P 24526, *Hesperia* 62 (1993), pl. 82m, Paralip., p. 243; P 24527, *Hesperia* 62 (1993), pl. 82m, Paralip., p. 243; P 24528, *Hesperia* 62 (1993), pl. 82m, Paralip., p. 243; P 24529, *Hesperia* 62 (1993), pl. 82m; Paralip., p. 243; P 24531, *Hesperia* 62 (1993), pl. 82L, *Hesperia* 55 (1986), p. 45, no. 275, Paralip., p. 242; P 24533, MONACO 2000, [A,XVIII,1], p. 185, *Hesperia* 55 (1986), p. 38, no. 105, fig. 27, Agora XXIII, no. 880, pl. 80, Paralip., p. 216; P 24534, MONACO 2000, [A,XVIII,1], p. 185, *Hesperia* 55 (1986), pp. 38-39, no. 106, fig. 27, Agora XXIII, no. 881, Paralip., p. 216; P 24535, MONACO 2000, [A,XVIII,1], p. 185, *Hesperia* 55 (1986), p. 38, no. 108, Agora XXIII, no. 883, Paralip., p. 216; P 24536, MONACO 2000, [A,XVIII,1], p. 185, *Hesperia* 55 (1986), p. 38, no. 107, Agora XXIII, no. 882, pl. 80, Paralip., p. 216

⁵¹⁵ P30996, *Hesperia* 55 (1986), p. 32, no. 68, fig. 22, pl. 9, Agora XXX, no. 252, pl. 34

⁵¹⁶ P 24131: AgoraPicBk 26 (2006), p. 43, fig. 55, *Hesperia* 55 (1986), pp. 5, 10, no. 2, figs. 2, 13, pl. 1, Guide (1976), p. 245, LING 1976, p. 86, AgoraPicBk 14 (1974), fig. 36, AgoraPicBk 12 (1971), fig. 23, GINOUVÈS 1962, p. 63, pl. 12:36, Guide (1962), p. 161, *Hesperia* 24 (1955), pp. 64, 65, fig. 3, pl. 28d, ARV2, p. 76, no. 80, Addenda, p. 168, Agora XXX, no. 1554, pl. 146, Paralip., p. 328, no. 80 (qui si riporta il numero errato P 24138); P 31007: Agora XXX, no. 1627, pl. 152; P 31009: Agora XXX, no. 1600, pl. 151; P 24315: MONACO 2000, [A,XVIII,5], p. 189, *Hesperia* 62 (1993), p. 396, n. 27, *Hesperia* 55 (1986), p. 21, no. 29, *Hesperia* 24 (1955), pp. 72-75, pl. 33e, ARV2, p. 176, no. 4, Agora XXX, no. 1592, pl. 150, Paralip., p. 2419, no. 24102, 4bis; P 24102: EKROTH 2009, fig. 12; AgoraPicBk 26 (2006), p. 43, fig. 54; MONACO 2000, [A,XVIII,5], p. 189, *Hesperia* 62 (1993), p. 396, n. 27, *Hesperia* 55 (1986), pp. 6, 10, no. 9, fig. 3, pls. 1, 2, THEMELIS 1978, fig. opp. p. 68, Guide (1976), p. 243, BOARDMAN 1975, fig. 122, AgoraPicBk 8 (1963), fig. 49, Guide (1962), p. 160, *Hesperia* 24 (1955), pp. 72-75, pl. 32b, ARV2, p. 176, no. 1, Agora XXX, no. 1562, pl. 147, Paralip., p. 185, Paralip., p. 339; P 24110; AgoraPicBk 25 (2003), p. 21, fig. 18, *Hesperia* 62 (1993), p. 396, n. 28, *Hesperia* 55 (1986), pp. 16, 17, no. 22, fig. 9, pl. 4, AgoraPicBk 17 (1978), fig. 11, THEMELIS 1978, p. 62, Guide (1976), p. 243, Guide (1962), p. 160, *Hesperia* 24 (1955), p. 63, ARV2, p. 76, no. 82, Agora XXX, no. 1514, pl. 143, Paralip., p. 2193; P 24113: KILMER 1993, p. 246, no. R 351:1; ROBERTSON 1992, p. 83, fig. 72 (A); SWEENEY ET AL. 1988, pp. 142-145, no. 51, Camp 1986, pl. 8, opp. p. 135 (I), *Hesperia* 55 (1986), pp. 18, 23, no. 25, figs. 10, 13, pl. 4, LIMC III (1986), p. 460, no. 428, pl. 349 (B), s.v. Dionysos; p. 782, no. 310, s.v. Eos, JHS 103 (1983), pls. 3, 4, AJA 85 (1981), pl. 30:5 (I), LIMC I (1981), p. 178, no. 830, pl. 138 (A), s.v. Achilles, AJA 83 (1979), pls. 22:1; 23:4,5; 24:8; 25:12, Guide (1976), p. 245, fig. 128, Beck (1975), pl. 60:307 (I), BOARDMAN 1975, fig. 48, AgoraPicBk 12 (1971), fig. 67 (I), Guide (1962), p. 161, pl. 16, BROMMER 1960, p. 259 (P 25113), AJA 62 (1958), pp. 55-66, pls. 6-10, figs. 1-5, *Hesperia* 24 (1955), pp. 64-66, fig. 4, pl. 30, *Pottery and Glass* (Novembre 1954), p. 349, Agora XIV, p. 171, pl. 87, Agora XXX, no. 1407, pls. 129-130, Paralip., p. 2291, Paralip., p. 2453; P 24114: AgoraPicBk 24 (1998), p. 38, fig. 55, *Hesperia* 62 (1993), p. 396, n. 28, *Hesperia* 55 (1986), pp. 16-17, no. 23, fig. 9, AgoraPicBk 19 (1980), p. 14, fig. 26, Themelis 1978, fig. opp. p. 64, Guide (1976), p. 243, BCH 87 (1963), p. 512, fig. 5, Guide (1962), p. 160, *Hesperia* 24 (1955), p. 63, ARV2, p. 76, no. 81, Agora XXX, no. 1513, pl. 143, Paralip., p. 2193, Paralip., p. 328; P 24115: MONACO 2000, [A,XVIII,5], p. 189, *Hesperia* 62 (1993), p. 396, n. 27, *Hesperia* 55 (1986), no. 24, pp. 16, 17, fig. 9, pl.

all'ultimo periodo di Nikosthenes Painter, e mostra una parata di tre guerrieri con scudi⁵¹⁷; in ceramica a fasce: due *hydriai*⁵¹⁸, un'anfora⁵¹⁹, quattro *oinochoai*⁵²⁰, cinque *olpai*⁵²¹, due *skyphoi*⁵²², una coppa⁵²³, sedici coppette monoansate⁵²⁴, otto *lekanai*⁵²⁵, un *askòs*⁵²⁶ e una *lekythos*⁵²⁷ a fasce. Due *oinochoai*⁵²⁸ di cui una miniaturistica⁵²⁹, tre frammenti di *psykter*⁵³⁰, quattro *olpai*⁵³¹, un *kothon* miniaturistico⁵³², nove *cupskyphoi*⁵³³, sette *skyphoi*⁵³⁴, di cui tre miniaturistici⁵³⁵,

4, Guide (1976), p. 243, Guide (1962), p. 160, Hesperia 24 (1955), pp. 72-75, pl. 33d, ARV2, p. 176, no. 3, Addenda, p. 185, Agora XXX, no. 1520, pl. 143; P 24116: AgoraPicBk 26 (2006), p. 23, fig. 22, MONACO 2000, [A,XVIII,5], p. 189, Hesperia 62 (1993), p. 396, n. 27, Hesperia 55 (1986), pp. 13, 14, no. 14, fig. 8, pl. 3, THEMELIS 1978, fig. opp. p. 70, Guide (1976), p. 243, Guide (1962), p. 160, Hesperia 24 (1955), pp. 72-75, pl. 33c, ARV2, p. 176, no. 6, Addenda, p. 185, Agora XXX, no. 1574, pl. 149, Paralip., p. 2289, Paralip., p. 2419; P 24068: Hesperia 55 (1986), pp. 19, 20, no. 27, fig. 11, pls. 5, 6, Agora XXX, no. 1408, pl. 131; P 24101: Hesperia 55 (1986), pp. 18, 19, no. 26, fig. 10, pls. 4, 6, ARV2, p. 151, no. 60, Agora XXX, no. 1519, pl. 143, Paralip., p. 180; P 24103: Hesperia 55 (1986), pp. 20, 21, no. 28, fig. 11, pl. 6, ARV2, p. 106, no. 1, Agora XXX, no. 1515, pl. 143, Paralip., p. 172

⁵¹⁷ DAVIES AND KATHIRITHAMBY 1986, vedi frontespizio, Hesperia 55 (1986), pp. 46-47, nn. 318-319, fig. 29, KURTZ 1975, pl. 5:2, AgoraPicBk 12 (1971), fig. 54, Hesperia 24 (1955), p. 63, pl. 28:c, ARV2, p. 131, Agora XXX, no. 829, pl. 85, Paralip., p. 177

⁵¹⁸ Hesperia 55 (1986), p. 48, no. 322, pl. 12, Agora XII, no. 1594, pl. 71, Agora XXXI, p. 179, Hesperia 55 (1986), p. 48, no. 323, pl. 12, Agora VIII, under no. 227, Agora XII, no. 1580, fig. 13, pl. 70

⁵¹⁹ Hesperia 55 (1986), pp. 70-71, no. 437, fig. 44, pl. 19

⁵²⁰ Hesperia 62 (1993), p. 398, Hesperia 55 (1986), pp. 33, 34, nn. 74-76-77, fig. 23

⁵²¹ Hesperia 55 (1986), nn. 84-85-86-87-88, p. 34, Agora X, nn. LM 2-3

⁵²² Hesperia 55 (1986), p. 29, no. 57, Agora XII, no. 377, pl. 17

⁵²³ Hesperia 62 (1993), p. 399, Hesperia 55 (1986), p. 15, no. 15, pl. 3, Agora XII, no. 417, pl. 20, Agora XXXI, p. 178

⁵²⁴ Hesperia 62 (1993), p. 399, Hesperia 55 (1986), p. 50, no. 338, Agora XII, no. 732, fig. 8, Agora XXXI, pp. 173, 175, Agora XII, no. 734, pl. 30

⁵²⁵ Archaeology 10 (1957), p. 192; RUSSELL 1994, p. 68, fig. 3; Hesperia 55 (1986), pp. 54, 57, no. 374, p. 58, no. 378 fig. 36, p. 58, no. 375, fig. 37, no. 380; AgoraPicBk 1 (1958), figg. 13-20; Hesperia 62 (1993), p. 400, pl. 84h; BRUMBAUGH 1966, p. 84; Agora XII, no. 1784, fig. 15, pl. 83; no. 1825, fig. 15., pl. 86; Agora XXXI, pp. 124, 148, 160, 162, 165, 172, 175, 176, 179; JHS 82 (1962), pl. V:2

⁵²⁶ Hesperia 55 (1986), p. 59, no. 394, Agora XII, no. 1725, pl. 80

⁵²⁷ Agora XII, no. 1114, pl. 38, Agora XXXI, p. 123

⁵²⁸ Hesperia 62 (1993), p. 401, n. 38, Hesperia 55 (1986), p. 34, no. 80

⁵²⁹ Hesperia 55 (1986), pp. 33, 34, no. 81, fig. 23

⁵³⁰ Hesperia 70 (2001), p. 173, n. 50, Hesperia 55 (1986), p. 31, no. 66, fig. 21, BRUMBAUGH 1966, p. 84, ill, DIEHL 1959, p. 27, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 20, a destra, Agora XII, no. 35, pl. 2

⁵³¹ Hesperia 55 (1986), p. 36, nn. 89-91, Agora XII, no. 271, pl. 13, Agora XII, no. 289, pl. 13

⁵³² Hesperia 55 (1986), p. 49, no. 329, fig. 31, pl. 13

⁵³³ Hesperia 62 (1993), p. 399, pl. 84e, Hesperia 55 (1986), p. 25, nn. 35, pl. 7, 36, pl. 7, fig. 14, 38, fig. 14, pl. 7, pp. 26-27, nn. 43-44, fig. 16, Agora XII, no. 568, pl. 25, no. 575, pl. 25, Agora XII, no. 578, figs. 6, 22, pl. 25; Agora XXXI, pp. 123, 174

⁵³⁴ Un esemplare è di tipo B: Hesperia 55 (1986), p. 30, no. 60, Agora XII, no. 360.; uno è di tipo C: Hesperia 55 (1986), p. 26, no. 42, fig. 16, tre sono di tipo corinzio: Hesperia 55 (1986), p. 29, nn. 54-55-56, fig. 17, pl. 8

⁵³⁵ Hesperia 55 (1986), p. 29, no. 58, pl. 8, Agora XII, no. 1377, pl. 45; Hesperia 55 (1986), p. 26, no. 45, Agora XII, no. 1393, pl. 45

due *kilykes stemless*⁵³⁶, quindici *kilykes stemmed dish*⁵³⁷, diciassette coppe⁵³⁸, tre coppette⁵³⁹, una coppa *stemless* miniaturistica⁵⁴⁰, un *kantharos*⁵⁴¹, tre *lekanai*⁵⁴² e nove *lekythoi*⁵⁴³ sono a vernice nera; mentre la ceramica acroma e grezza è attestata da cinque frammenti di anfore⁵⁴⁴, di cui una graffita⁵⁴⁵, tre piatti⁵⁴⁶, una *chytra*⁵⁴⁷, una pisside tripodale⁵⁴⁸, tre pentole⁵⁴⁹, una campana di cottura⁵⁵⁰, due mortai di produzione corinzia⁵⁵¹, ventinove anfore da trasporto⁵⁵², di cui due corcirese⁵⁵³, quattro chiote⁵⁵⁴, una lesbica⁵⁵⁵ e una lucerna⁵⁵⁶. Insieme alla ceramica furono rinvenuti due pesi⁵⁵⁷, un rocchetto⁵⁵⁸ e un frammento di antefissa dipinto⁵⁵⁹.

⁵³⁶ Hesperia 55 (1986), p. 15, no. 16, fig. 8, pl. 1, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 11, a destra; Agora XII, no. 446, fig. 5, pl. 21, Agora XXXI, pp. 160, 172, 175, 179

⁵³⁷ Hesperia 62 (1993), p. 400, Hesperia 55 (1986), p. 53, no. 363, Guide (1976), p. 260, fig. 137, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 24

⁵³⁸ Hesperia 55 (1986), pp. 5, 10, no. 4, fig. 2, p. 11, 13, no. 10, fig. 6, pl. 1, no. 371, p. 57, Agora XII, no. 811, pl. 32; due coppe del tipo "*acrocup*": Hesperia 55 (1986), p. 15, no. 20, fig. 8, pl. 4, no. 21, fig. 8, pl. 4; nove coppe di tipo C di cui una coppa con graffito: RUSSELL 1994, p. 68, fig. 3; con graffito: Hesperia 55 (1986), no. 8, p. 10, fig. 3; una coppa con decorazione dipinta: Hesperia 55 (1986), p. 47, no. 320; un altro esemplare è di tipo vicup: Hesperia 62 (1993), p. 399

⁵³⁹ Hesperia 55 (1986), p. 53, no. 365, Agora XII, no. 924, fig. 9, pl. 34

⁵⁴⁰ Hesperia 55 (1986), p. 15, no. 17, fig. 8, Agora XII, no. 448, pl. 21

⁵⁴¹ Hesperia 55 (1986), no. 62, p. 30, fig. 19, AgoraPicBk 14 (1974), fig. 16, Agora XII, no. 627, fig. 7, pl. 27, Agora XXI, no. G 4, p. 53, pl. 30.

⁵⁴² Hesperia 55 (1986), p. 57, no. 368, Agora XII, no. 1216, pl. 40, Agora XXXI, pp. 123, 138, 175, 176

⁵⁴³ AgoraPicBk 26 (2006), p. 31, fig. 33, Hesperia 55 (1986), p. 47, no. 309, Agora XII, no. 1116, pl. 38, Agora XXXI, p. 172, 179, Paralip., p. 254.

⁵⁴⁴ Hesperia 55 (1986), pp. 70-71, no. 434, fig. 44, pl. 19, no. 438, fig. 44, pl. 19, no. 439, fig. 44, pl. 19, no. 443, fig. 44

⁵⁴⁵ Hesperia 55 (1986), pp. 64, 65, no. 415, fig. 41, pl. 18, AgoraPicBk 6 (1979), fig. 35, AgoraPicBk 6 (1961), fig. 35, Agora XXI, no. F 52, p. 33, pl. 12

⁵⁴⁶ Hesperia 55 (1986), p. 48, no. 327, fig. 30, pl. 13

⁵⁴⁷ Hesperia 55 (1986), p. 58, no. 383, JHS 82 (1962), pp. 130-131, pl. VI:3, a destra; AgoraPicBk 1 (1958), fig. 39, a destra, Agora XII, no. 1947, fig. 18, pl. 94

⁵⁴⁸ Hesperia 55 (1986), p. 49, no. 331, fig. 32, pl. 13

⁵⁴⁹ Hesperia 55 (1986), p. 58, nn.384-385, pl. 12, p. 59, no. 386, pl. 12, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 40, Hesperia 62 (1993), p. 400

⁵⁵⁰ Hesperia 55 (1986), p. 59, no. 387, Agora XII, no. 2021, fig. 19, pl. 97

⁵⁵¹ Hesperia 55 (1986), p. 59, nn. 389-390, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 35, a sinistra, Agora XII, no. 1899, pl. 90

⁵⁵² Lawall (1995), p. 370, fig. 69, Hesperia 55 (1986), pp. 64-65, no. 413, fig. 41, pl. 17, AgoraPicBk 6 (1979), fig. 35, Hesperia 40 (1971), p. 69, n. 45, AgoraPicBk 6 (1961), fig. 35

⁵⁵³ Hesperia 55 (1986), pp. 64-65, no. 416, fig. 41, pl. 18

⁵⁵⁴ Lawall 1995, p. 352, fig. 6, p. 355, fig. 19, Russell 1994, p. 68, fig. 3, Hesperia 55 (1986), pp. 66-67, no. 422, pl. 18, AgoraPicBk 6 (1979), fig. 35, fig. 44, AgoraPicBk 6 (1961), fig. 35, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 13, Hesperia 55 (1986), pp. 66-67, no. 419, fig. 42, pl. 18; KOPCKE AND MOORE 1979, (Blankenhenagen Festschrift), pp. 121-122, fig. 2, AgoraPicBk 6 (1961), fig. 44, Delos XXVII, p. 360, n. 4

◆ Pozzo R 12: 1

Il pozzo era profondo 10,80 m e profondo circa 1 m, presentava due fila di pedarole simmetriche lungo le pareti.

Il riempimento fu diviso in due livelli, il primo, superiore da 0 a 7 m, il secondo, generico, da 7 a 10,80 m⁵⁶⁰.

Del primo livello non risultano editi manufatti, dal secondo sono stati inventariati settantaquattro frammenti ceramici: cinque *skyphoi*⁵⁶¹, cinque coppe⁵⁶², otto *lekythoi*⁵⁶³ e un *pinax* a figure nere ⁵⁶⁴, a figure rosse solo una coppa attribuita ad Ambrosios Painter, raffigurante Dioniso che regge un *kantharos*⁵⁶⁵; a fasce un cratere⁵⁶⁶, due *hydriai*⁵⁶⁷, una *pelike*⁵⁶⁸, due *oinochoai*⁵⁶⁹, una brocca⁵⁷⁰, un *kados*⁵⁷¹, uno *skyphos*⁵⁷², due coppe monoansate⁵⁷³, quattro coppe⁵⁷⁴, di cui una

⁵⁵⁵ LAWALL 1995, p. 374, fig. 85, Hesperia 55 (1986), pp. 63-64, no. 408, fig. 41, pl. 15, Hesperia 51 (1982), pl. 70, no. 4, AgoraPicBk 6 (1979), fig. 52, AgoraPicBk 6 (1961), fig. 52

⁵⁵⁶ Hesperia 55 (1986), p. 60, no. 400

⁵⁵⁷ Hesperia 55 (1986), p. 59, nn. 391-392

⁵⁵⁸ Hesperia 55 (1986), p. 59, no. 393

⁵⁵⁹ Hesperia 55 (1986), p. 62, no. 406, pl. 14

⁵⁶⁰ Agora IV, p. 244, Agora XII, p. 398, Agora XXI, p. 100, Agora XXIII, p. 335, Agora XXVII, p. 232, Agora XXX, p. 366, Hesperia 62, 1993, pp. 469-471

⁵⁶¹ P 20741, Agora XXIII, no. 1609, pl. 105, Paralip., p. 308; P 20742, Hesperia 62 (1993), p. 411, n. 67, Agora XXIII, no. 1514; P 20743, ABV, p. 623, no. 8, Agora XXIII, no. 1611, Paralip., p. 309; P 20744, ABV, p. 623, no. 7, Agora XXIII, no. 1612, Paralip., p. 309; P 20745, Agora XXIII, no. 163

⁵⁶² ABV, p. 575, no. 7, p. 638, nn. 80-79, p. 640, no. 105, Agora XXIII, nn. 1764-1772, no. 1830, pl. 117, Hesperia 62 (1993), pl. 82:g, BROMMER 1960, p. 100, BROMMER 1956, p. 80, no. Ag. 116

⁵⁶³ P 20746, ABV, p. 469, no. 60, Agora XXIII, no. 849, pl. 78; P 20747, ABV, p. 467, no. 25, Agora XXIII, no. 845; P 20748, ABV, no. 470, no. 113, Agora XXIII, no. 862, pl. 78, Paralip., p. 88; P 20749, ABV, p. 467, no. 24, Agora XXIII, no. 844; P 20750, Hesperia 62 (1993), pl. 82:j, ARV2, p. 1644; P 20751, Agora XXIII, no. 1147; P 20752, Agora XXIII, no. 1031, pl. 83

Paralip., p. 236, no. 245; P 20753, ABV, p. 504, no. 21, Agora XXIII, no. 1074, pl. 84, Paralip., p. 244

⁵⁶⁴ BSA 50 (1955), no. 13, p. 60, pl. 3:a-b, Agora XXIII, no. 1942, pl. 124

⁵⁶⁵ ARV2, p. 174, no. 29, Agora XXX, no. 1522, pl. 144

⁵⁶⁶ Hesperia 62 (1993), p. 400, Hesperia 30 (1961), p. 341, no. F 53

⁵⁶⁷ Archaeology 10 (1957), p. 193, Agora XII, no. 1582, fig. 13, pl. 70

⁵⁶⁸ Agora XXI, no. F 35, p. 32, pl. 12

⁵⁶⁹ Hesperia 62 (1993), p. 398, pl. 84:a-b, Agora XII, no. 144, figs. 3, 22, pl. 8, Agora XXXI, p. 123

⁵⁷⁰ Agora XII, no. 1696, fig. 23, pl. 78

⁵⁷¹ Agora XII, no. 1455, fig. 12, pl. 61, Agora XXXI, p. 165

⁵⁷² Hesperia 62 (1993), p. 399

⁵⁷³ Hesperia 62 (1993), p. 399

miniaturistica⁵⁷⁵ e un coperchio⁵⁷⁶; una brocca con coperchio⁵⁷⁷, due *pelikai*⁵⁷⁸, due *skyphoi*⁵⁷⁹, sei *kilikies* del tipo *stemmed dish*⁵⁸⁰, tre coppe⁵⁸¹, una coppetta⁵⁸², un piatto⁵⁸³, una pisside⁵⁸⁴ e una *lekane*⁵⁸⁵ a vernice nera, una *chytra*⁵⁸⁶ e un tappo per brocca da vino⁵⁸⁷ in ceramica grezza, tre *tymatheria*⁵⁸⁸ e dieci anfore da trasporto⁵⁸⁹. La cronologia del materiale è compresa tra il 520 e il 480 a.C.

◆ Pozzo R 13:1

Il pozzo fu scavato nel mese di giugno del 1933, esso era profondo 13,50 m e presentava un diametro di 1,10 m.

Al momento dello scavo furono riconosciuti due livelli di riempimento, il primo datato in età romana, nei primi anni del I sec. d.C., il secondo, composto da pochi

⁵⁷⁴ Hesperia 62 (1993), p. 399, Agora XXI, no. F 39, p. 32, pl. 12

⁵⁷⁵ Hesperia 62 (1993), p. 399

⁵⁷⁶ Agora XXIII, no. 372

⁵⁷⁷ Guide (1976), p. 259, fig. 136, Guide (1962), p. 173, Hesperia 20 (1951), pl. 25 a, p. 50, ILN (11 Novembre 1950), p. 766, fig. 4, Agora XII, no. 1665, pl. 77

⁵⁷⁸ Agora XXI, no. F 40, p. 32, pl. 12, Agora XXI, no. F 38, p. 32, pl. 12

⁵⁷⁹ Hesperia Suppl. 25 (1992), p. 97

⁵⁸⁰ Agora XII, no. 969, pl. 35, no. 972, pl. 35, no. 986, pl. 35, no. 990, fig. 9, Agora XXXI, pp. 123, 142, 172, 179, p. 174, 175, Agora XXI, no. F 36, p. 32, pl. 12, Hesperia 62 (1993), p. 400

⁵⁸¹ Per il primo esemplare vedi Hesperia 62 (1993), p. 399; le altre due coppe sono di tipo c cfr per la prima Agora XXI, no. C 7, p. 12, pl. 4, per la seconda Hesperia 62 (1993), p. 399, Agora XII, no. 404, pl. 19, Agora XXI, no. F 33, p. 32, pl. 12, Agora XXXI, p. 175

⁵⁸² Agora XXI, no. F 37, p. 32, pl. 12

⁵⁸³ Hesperia Suppl. 25 (1992), p. 112

⁵⁸⁴ Agora XII, no. 29, pl. 2

⁵⁸⁵ Agora XII, no. 1214, pl. 40

⁵⁸⁶ JHS 82 (1962), p. 130, pl. VI:1, a destra AgoraPicBk 1 (1958), fig. 40, a sinistra, Agora XII, no. 1926, pl. 93

⁵⁸⁷ Guide (1976), p. 259, fig. 136, Hesperia 20 (1951), pl. 25 a

⁵⁸⁸ Agora XII, no. 1351, pl. 44, no. 1353, pl. 44, no. 1346, pl. 44, Agora XXXI, p. 179

⁵⁸⁹ Lawall 1995, p. 335, Hesperia 40 (1971), pp. 71, 74, fig. 2:5, JHS 82 (1962), p. 124, pl. IV:5, a sinistra, Agora XII, no. 1496, pl. 63, Agora XXXI, p. 179, Lawall (1995), p. 335, Hesperia 40 (1971), pp. 71, 74, fig. 2:5, JHS 82 (1962), p. 124, pl. IV:5, a sinistra, Agora XII, no. 1496, pl. 63, Agora XXXI, p. 179

frammenti ceramici misti a molte tegole, pietre e fango, datato tra il 430 e il 400 a.C.⁵⁹⁰

Della ceramica furono inventariati quattro frammenti di cratere a campana che mostrano scene di uomini a cavallo⁵⁹¹, uno di cratere a calice dove riconosce solo una testa maschile⁵⁹², due *oinochoai*, su un esemplare si riconosce un uomo con la torcia e sull'altro un giovane⁵⁹³, due *epinetra*, uno con una donna e una patera nella mano, l'altro con una testa femminile⁵⁹⁴, due *skyphoi*, su uno si riconosce una testa maschile⁵⁹⁵, quattro coppe su cui si riconoscono figure ammantate, un giovane e un satiro⁵⁹⁶ e un frammento di disco, tutti a figure rosse⁵⁹⁷; a fasce un *epinetron*⁵⁹⁸; a vernice nera: due *kilikies*⁵⁹⁹, di cui una *stemless*⁶⁰⁰, due coppe⁶⁰¹, due boccali⁶⁰², un *askòs*⁶⁰³ e due *lekythoi*⁶⁰⁴, in ceramica acroma un grande contenitore⁶⁰⁵, in ceramica grezza, una pentola⁶⁰⁶; ventidue anfore tra trasporto⁶⁰⁷ e una lucerna⁶⁰⁸.

⁵⁹⁰ Agora V, p. 127, Agora XII, p. 398, Agora XXX, p. 366

⁵⁹¹ Agora XXX, no. 337, pl. 44, no. 357, no. 362, pl. 46, no. 424,

⁵⁹² ARV, p. 954, *Diogenes painter*, Agora XXX, no. 258, pl. 34

⁵⁹³ HOORN 1951, no. 185, figs. 381-382, Agora XXX, no. 661, pl. 71, Agora XXX, no. 662, pl. 70; per il secondo esemplare vedi Agora XXX, no. 754, pl. 78

⁵⁹⁴ P7817, MERCATI 2003, no. B10, p. 140, pl. XXIX, ARV, p. 759, no. 4, ARV2, p. 1225, no. 4, Agora XXX, no. 1644, pl. 154; per il secondo esemplare vedi Mercati 2003, no. B20, p. 143, pl. XXXIX, Agora XXX, no. 1649, pl. 154

⁵⁹⁵ Agora XXX, no. 1261, pl. 119; no. 1287

⁵⁹⁶ Agora XXX, no. 1476, pl. 139, Agora XXX, no. 1550, pl. 146, Agora XXX, no. 1465, pl. 137, Agora XXX, no. 1467, pl. 138

⁵⁹⁷ Agora XII, p. 56, n. 7

⁵⁹⁸ MERCATI 2003, no. C13, p. 152, pl. XLVI, Agora XII, no. 1996, pl. 96

⁵⁹⁹ Agora XII, no. 480, pl. 49

⁶⁰⁰ *Hesperia* 18 (1949), no. C 144, pl. 88, Agora XII, no. 500, pls. 23, 51

⁶⁰¹ Agora XII, no. 941, pl. 34, Agora XII, no. 1091, fig. 10,

⁶⁰² *AMIran* 26 (1993), p. 129, n. 129, Agora XII, no. 227, pl. 47, Agora XII, no. 209, pl. 47

⁶⁰³ Agora XII, no. 1172, pl. 39

⁶⁰⁴ Agora XII, no. 1142, pl. 48, *AMIran* 26 (1993), p. 135, n. 171, Agora XII, no. 1131, pl. 38.

⁶⁰⁵ Agora XXXIII, cf. 373

⁶⁰⁶ Agora XII, no. 1539, fig. 13

⁶⁰⁷ Per il dettaglio vedi la scheda relativa al contesto

⁶⁰⁸ Agora IV, no. 225, p. 59

◆ R13:4

Del pozzo non conosciamo i dati tecnici, sappiamo che esso era profondo circa 12 m e che era riempito da un unico livello di scarico⁶⁰⁹.

Del pozzo furono inventariati, a figure nere un cratere⁶¹⁰ e due *lekythoi*⁶¹¹; a figure rosse un cratere a campana e uno a calice, dove vi è rappresentato una scena con Dioniso, un flautista e una menade⁶¹², un' *oinochoe*, un *hydria*⁶¹³, dalla quale si conserva solo il piede di una figura femminile, una *lekythos*⁶¹⁴, dalla quale si conserva una testa femminile, e una pisside, che mostra una donna verso un edificio.⁶¹⁵In ceramica a fasce furono inventariati due *amis*⁶¹⁶, a vernice nera, un *kantharos*⁶¹⁷, due *skyphoi*⁶¹⁸, sei coppe di tipo Bolsal⁶¹⁹, una coppa di tipo *echinus bowl*⁶²⁰, numerosi frammenti relativi ad altre quattro coppe⁶²¹, di cui due di tipo di tipo stemless, sei *lekythoi*, quattro boccali, tre *olpai*, due coppe monoansate, tre coppette e cinque *skyphoi*. In ceramica acroma un *askos*⁶²² e in ceramica grezza, un braciere, una *chytra* e un *eschara*. Completano il quadro un frammento di *pithos* e

⁶⁰⁹ Agora XII, p. 398, Agora XXI, p. 100, Agora XXIII, p. 336, Agora XXX, p. 366

⁶¹⁰ Agora XXIII, no. 465

⁶¹¹ P2325,ABV, p. 551, no. 342, Agora XXIII, no. 1205, Paralip., p. 280; P2284,Hesperia 4 (1935), p. 476, no. 7; p. 480

⁶¹² LYNCH 2007, p. 206, fig. 177, Hesperia 4 (1935), no. 1, pp. 476, 480, 498, ARV, p. 699, no. 73, ARV2, p. 1057, no. 101, Agora XXX, no. 274, pl. 37

⁶¹³ Agora XXX, no. 605, pl. 65

⁶¹⁴ ARV2, p. 1009, no. 5, Agora XXX, no. 908, pl. 90

⁶¹⁵ Hesperia 4 (1935), p. 476, no. 2; p. 480, Agora XXX, no. 993, pl. 96

⁶¹⁶ P 2352, Guide (1976), p. 259, Hesperia 4 (1935), p. 494, no. 73; P 2026, Guide (1962), p. 173, AgoraPicBk 1 (1958), fig. 22, a sinistra, Hesperia 4 (1935), p. 494, no. 72, Agora XII, no. 2013, fig. 14, pl. 96

⁶¹⁷ HOOTON 2007, p. 39, figs. 54a, 54b, ROTROFF 2007, p. 234, figs. 194, 195, Hesperia 39 (1970), p. 211, under C 2, AM 79 (1964), p. 59, n. 28, Hesperia 4 (1935), pp. 480, 501, Agora XII, no. 641, pl. 27

⁶¹⁸ Per il primo esemplare vedi Hesperia 18 (1949), no. T 10, pl. 90, Hesperia 4 (1935), p. 476, no. 10; pp. 482, 486, 504, Agora XII, no. 581, fig. 6; per il secondo Hesperia 18 (1949), no. T 11, pl. 90. Hesperia 4 (1935), p. 476, no. 11; p. 482, Agora XII, no. 580, pls. 26 (3 views), 54

⁶¹⁹ Hesperia 4 (1935), p. 504, fig. 21

⁶²⁰ Agora XII, no. 862, pl. 33

⁶²¹ P2351, Agora XII, no. 71, pl. 4; P2319,Hesperia 4 (1935), p. 507, no. 36, Agora XII, no. 67, pl. 4

⁶²² JHS 82 (1962), p. 132, pl. VII:1, Hesperia 4 (1935), p. 494, no. 75, Agora XII, no. 1731, pl. 80

numerosi frammenti relativi a nove anfore da trasporto⁶²³. Tutti i materiali datano lo scarico tra il 440 e il 425 a.C.

◆ S16:1

Del pozzo conosciamo pochi dettagli tecnici, esso era profondo 13 m circa e aveva un diametro di 1 m; durante le fasi dello scavo fu riconosciuto un unico livello di riempimento⁶²⁴.

Furono inventariati solamente frammenti ceramici, a figure nere, un *krateriskos* miniaturistico⁶²⁵ e un frammento non identificabile⁶²⁶, a figure rosse, un'anfora, che presenta una figura seduta, una su podio e una figura volante⁶²⁷, due crateri a campana, in uno si conserva una figura femminile con diadema e giovane sbarbato⁶²⁸, nell'altro due donne con patere verso una figura maschile con lancia⁶²⁹, due *loutrophoroi*⁶³⁰, due frammenti di *oinochoai*⁶³¹ e due pissidi di cui si conserva solo la decorazione secondaria⁶³²; a vernice nera sono inventariate due coppe⁶³³ e una coppetta, in ceramica grezza, un *eschara*, una *lekane* e un mortaio⁶³⁴. Sono inventariate infine numerosi frammenti di anfore, pertinenti a circa ventuno esemplari⁶³⁵.

⁶²³ Per i dettagli tipologici confronta la scheda contesto.

⁶²⁴ Agora XII, p. 398, Agora XXI, p. 100, Agora XXIII, p. 336, Agora XXX, p. 366

⁶²⁵ AgoraPicBk 26 (2006), p. 19, fig. 16, Hesperia 50 (1981), pl. 62:9, p. 260, Hesperia 35 (1966), p. 83, pl. 27f

⁶²⁶ Agora XXIII, no. 9

⁶²⁷ Archaeology 19 (1966), p. 115, figs. 1, 2, 3, 6, Hesperia 35 (1966), p. 83, Agora XXX, no. 8, pl. 5.

⁶²⁸ Hesperia 35 (1966), p. 83, pl. 27:a, Agora XXX, no. 336, pl. 44.

⁶²⁹ Hesperia 35 (1966), pl. 27b (side A), Agora XXX, no. 331, pl. 44

⁶³⁰ Agora XXX, no. 101-104, pl. 17

⁶³¹ Agora XXX, no. 741, 758

⁶³² Hesperia 35 (1966), p. 83, pl. 27:d + e, Agora XXX, no. 1013, pl. 98

⁶³³ Hesperia 35 (1966), p. 83, pl. 28 a+b, Agora XII, p. 135, n. 5, Agora XXI, no. F 104, p. 37, pl. 15

⁶³⁴ Hesperia 35 (1966), p. 84, pl. 28 f, Hesperia 35 (1966), p. 84, pl. 28 e, Agora XXXIII, cf. 183.

⁶³⁵ Vedi la scheda contesto per il dettaglio tipologico

CAPITOLO IV

Problemi e proposte interpretative dei contesti dell'agorà con ceramica a figure rosse

L'analisi dei contesti dell'agorà che hanno restituito ceramiche a figure rosse suggerisce alcune riflessioni sia sulla formazione dei depositi, sia sulla loro sequenza temporale, sia sul loro rapporto con lo spazio in cui sono collocati, sia soprattutto con i monumenti che scandiscono la vita di un'area che costituisce il centro politico e amministrativo della città.

La distribuzione nello spazio dei contesti esaminati ha consentito di registrare alcune significative aggregazioni sulla sommità e alle pendici del *Kolonos Agoraios*, lungo le pendici dell'Aereopago e a ridosso della strada delle Panatenee.

Il Kolonos Agoraios

Sulla sommità della collina del *Kolonos Agoraios* si registrano due nuclei ben distinti tra loro: uno è costituito dai contesti del deposito D7:2 e della cisterna G6:3, posti nella parte nord-orientale del plateau, nella stessa area dell'*Hepheisteion*; l'altro comprende i riempimenti dei pozzi B 12:6 e B 13:5 che si trovano nel settore meridionale del *Kolonos Agoraios*.

Entrando nel merito della composizione del deposito D7:2 emerge un'omogeneità di forme vascolari del tutto simile a quella restituita dal livello inferiore della cisterna G6:3: si tratta in maggior parte di anfore, crateri, *oinochoai*, coppe, *skyphoi* e lebeti. Di questi vasi, quelli a figure rosse del deposito D7:2, hanno scene principalmente legate ai temi del simposio e del vino, tra cui uno attribuito al *Flayer Angels Painter*, raffigurante satiri che pigiano l'uva e comasti. La pregnanza delle scene si rafforza se si considerano anche quelle a figure nere riproducenti combattimenti con quadrighe e armati sui vasi databili tra il 520 e il 500 a. C, quadrighe e scene dionisiache sulle *kylikes* e le *lekythoi* prodotte nell'officina di

Haimon tra il 480 e il 470. Di notevole interesse è Eracle in lotta con il leone nemeo presente sia su una *pelike* a figure nere della fine del VI secolo, sia su uno *stamnos* a figure rosse, attribuito dal Beazley in un primo momento alla prima maniera del pittore di *Kleophrades* e successivamente a *Euthymides*.

Gli stessi temi compaiono sui vasi a figure nere del livello inferiore della cisterna. Pertanto, se per il deposito si conferma l'ipotesi già avanzata dagli scavatori di oggetti provenienti da un santuario, anche per la cisterna la qualità dei frammenti, la forma dei vasi e le immagini che li decorano suggeriscono una selezione degli oggetti a mio avviso non casuale.

Questo dato si coniuga con la presenza nel riempimento della cisterna di un capitello dorico, di numerosi frammenti di protomi architettoniche, di terrecotte figurate⁶³⁶, *instrumenta* per il telaio, numerose tegole e frammenti di ossi animali. L'insieme lascia ipotizzare che in entrambi i casi i materiali siano il frutto di una selezione consapevole effettuata, come è stato messo in evidenza in numerosi contesti santuariali scavati di recente in Italia⁶³⁷, al momento di una ristrutturazione o del rifacimento di edifici cultuali, deponendo una selezione delle offerte e di alcuni elementi architettonici in fosse realizzate in aree limitrofe.

⁶³⁶ Una statuette in terracotta che conserva parte di una figura femminile seduta, cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 330, pl. LXVII, no. 319, ΣΩΤΗΡΙΑΔΗΣ-SEDGWICK (1939), pp. 62-64; un altro frammento è parte di una testa femminile, cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 330, pl. LXVIII, no. 320; un altro frammento di terracotta conserva solo la parte di una figura equina, cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 325; un altro frammento conserva parte di un torso e di un braccio cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 324; un altro frammento costituisce parte di una figura femminile seduta e drappeggiata cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 323; e infine un frammento conserva parte di una figura equina cfr. *Hesperia* 15 (1946), p. 331, pl. LXVIII, no. 326

⁶³⁷ Analisi interpretative sono state avanzate con la rilettura dell'area del santuario di Fondo Patturelli a Capua, dove fu rinvenuta, in un unico scarico, una selezione di materiale architettonico, volontariamente conservato nel passaggio delle diverse ricostruzioni di edifici sacri. Queste operazioni di selezione e scarico votivo intenzionale ipotizzate per Fondo Patturelli sono derivate da altri contesti venuti alla luce con scavi sistematici: una fossa votiva dal santuario presso la porta mediana a Cuma, contenente antefisse e materiali di diverso periodo cronologico o la stipe di Privati, nel territorio dell'antica Stabiae o ancora, la stipe di Aquino; cfr. RESCIGNO 2009, p. 38-40

Le forme dei vasi e le scene che li decorano orientano verso una selezione degli oggetti non casuale, ma mediata da logiche politiche e culturali che in questo caso sembra vogliano fissare espressioni proprie delle aristocrazie del tardo arcaismo come quelle dell'Atene clistenica e cimoniana.

Inoltre, pur non volendo proporre meccaniche associazioni, mi sembra non vada trascurato il particolare che la maggior parte dei temi rappresentati sulle ceramiche figurate del livello superiore della cisterna G6:3, di poco più recente del livello inferiore e del materiale del deposito D7:2, sono gli stessi che fanno parte del programma decorativo dell'*Hephaisteion*⁶³⁸.

L'analisi del materiale di questo livello della cisterna fa riscontrare che i 2/3 dei temi sui vasi a figure nere sono le imprese di Eracle, quelle di Teseo, la *centauromachia* e la *gigantomachia*. Altre immagini, sempre sui vasi a figure nere di questo contesto, raffigurano *Helios*, Poseidone, Dioniso, Apollo, ed Efesto su un mulo, tutte divinità che possono essere collegate al mito di Efesto.

Le immagini a figure rosse più numerose rappresentano immagini di atleti e di satiri dipinti sui medaglioni di *kylikes*, ad eccezione di un frammento che reca l'immagine di una donna in trono.

⁶³⁸Molto si è discusso sulle rappresentazioni sul sistema decorativo del tempio: per quanto riguarda le metope est esse raffigurano le fatiche di Eracle, mentre le imprese di Teseo sono collocate sulle metope a sud-est. Le pareti interne del pronao e dell'opistodomo sono decorate da un fregio: nel pronao è raffigurata una lotta tra personaggi armati di sassi a cui assistono due gruppi di divinità mentre nell'opistodomo è una centauromachia. Per il fregio occidentale vi sono differenti interpretazioni: da rappresentazioni di un'amazzonomachia (cfr. WHEELER 1723; DE LABORDE 1854, p. 193) a quelle di una Centauromachia (cfr. LEAKE 1841). Per una storia degli studi si vedano: WHEELER 1723; STUART, REVETT 1762; LEAKE 1841; HAWKINS 1842; DE LABORDE 1854, p. 193; SAUER 1899; MÜLLER 1938; PICARD 1939; DINSMORE 1941; THOMPSON 1949; GULLINI 1949; KOCK 1955; HARRISON 1956; GÖTTILEB 1957; OLSEN 1959; *EAA* I, Roma 1959 (W. Johannowsky), pp. 834-835; THOMPSON 1962; MORGAN 1962; MORGAN 1963; *EAA*, Suppl. 1970, I, Roma 1973 (L. Beschi), p. 94; HARRISON 1977; DÖRIG 1985; *EAA*, Suppl. 1971-1994, I, Roma 1973 (L. Beschi), p. 509; CRUCIANI-FIORINI 1998 con altra bibliografia.

Il riscontro del bassissimo grado di frammentarietà dei vasi ha indotto molti studiosi a ritenere che i due accumuli della cisterna G6:3, generatisi tra il 575 e il 480 a.C., potessero essere scarti di lavorazione o oggetti non venduti di botteghe limitrofe⁶³⁹. La composizione del riempimento, non solo per il numero di oggetti ma anche per la loro qualità, induce a riflettere sul loro contesto primario suggerendo anche in questo caso, una selezione non casuale.

Pur accettando l'ipotesi che questo livello sia uno scarico di un punto di vendita, non può essere sottovalutata la selezione dei temi che induce a ipotizzare una loro precisa destinazione in uno spazio non lontano dove forte doveva già essere la presenza del culto di Efesto.

Nel riempimento dei pozzi B 13:5 e B 13:6, posti nel settore meridionale del *Kolonos Agoraios*, spicca la presenza del cratere e dei numerosi vasi funzionali al bere.

La composizione degli scarichi induce ad escludere un'origine domestica degli oggetti poiché mancano i vasi propri delle attività quotidiane. L'abbondanza di forme legate alla mescita e al bere lascerebbe ipotizzare un loro uso primario in un contesto dove era predominante il consumo del vino o comunque praticato accanto ad altre forme di ritualità. Sui vasi esclusivamente a figure rosse, tra cui alcuni crateri a calice del gruppo di Polignoto, predominano i temi dionisiaci, ai quali si affiancano scene con *lampadredomie*, bambini danzanti intorno a una capra o a cavallo di un mulo che sembrano alludere a riti di passaggio proprie dell'età giovanile, compiuti comunque nell'ambito di una religiosità dionisiaca.

⁶³⁹ Hesperia 62 (1993), pp. 445-449; Agora X, p. 67; Agora XII, p. 390; Agora XXI, p. 98; Agora XXIII, pp. 331-332; Agora XXV, p. 164; Agora XXX p. 362

Le testimonianze archeologiche note da quest'area non aiutano a capire il contesto primario dei vasi rinvenuti in questi due pozzi, entrambi colmati nell'ultimo quarto del V sec. a.C. La loro chiusura può essere collegata a una di risistemazione dell'area a sud dell'*Hephaisteion* dove il livellamento dell'intero spazio, effettuato nel 1862 come ricorda Travlos, può aver distrutto tracce di edifici più antichi⁶⁴⁰. Forte è la suggestione di collegare i materiali dei due pozzi all'*Eurisakeion* che dalle fonti sappiamo essere stato eretto vicino all'*Hephaisteion*⁶⁴¹, ed essere composto da un altare e delimitato da un *temenos*⁶⁴².

Le pendici orientali del Kolonos agoraios

Una diversa funzione primaria è evocata dai contesti delle pendici orientali del *Kolonos Agoraios*, collocati proprio nello spazio interessato dagli edifici politicamente più rappresentativi dell'agorà. In questa zona tracce di frequentazione risalgono già all'età del bronzo; in epoca geometrica fu installata una necropoli circoscritta e protetta da un muro che resterà sempre a vista.

Isolato nella parte più meridionale è il pozzo G12:21, chiuso nei decenni finali del V sec. a.C.. La totale assenza di ceramica utile alla cucina dai livelli di riempimento lascerebbe supporre che lo scarico non provenga da un ambito domestico; a rafforzare questa ipotesi concorrono anche le immagini raffigurate sui vasi a figure rosse: alcune scene ripetono l'immagine di una Nike, o di una donna o di una menade, sempre in atto di lanciare una sfera su un altare. Tali gesti sembrano

⁶⁴⁰ Dal Kolonos provengono due iscrizioni su stele, una risalente al 363-2 a.C. l'altra del 327-2, rinvenute nel 1936 a sud dell' *Hephaisteion*, dove si fa riferimento alla loro collocazione nell'*Eurisakeion* cfr. Agora III, nn. 254 - 255

⁶⁴¹ ARPOCRAZIONE, s.v. *eurisakeion*; Hypot. II ad S., OC, 14-23

⁶⁴² PAUSANIA I, 35, 3

fissare azioni rituali evocate anche dalle scene sulle *oinochoai*: donna vicino a un *tymiatherion*, piccolo flautista in corteo seduto su un vaso trainato da un personaggio che lo precede, e soprattutto la scena che fissa un offerente con *chous* nella mano destra e *kanoun* nella sinistra, davanti a una statua di divinità posta su un alto basamento, mentre, accanto a lui, un altro personaggio compie azioni presso un altare. Da Talcott è stato proposto di identificare la divinità, rappresentata in questa scena, con Dioniso *Lymanaios*⁶⁴³. La scena richiamerebbe la celebrazione delle Antesterie⁶⁴⁴, quando si aprivano i grandi recipienti contenenti il vino affinché le anime dei defunti potessero gustarlo, e quando il mosto della vendemmia del precedente autunno, diventato vino, veniva portato in offerta a Dioniso *Limnaios*⁶⁴⁵.

E' plausibile che il materiale rinvenuto in questo pozzo provenga da aree rituali collegate alla vicina necropoli di età geometrica, recintata e monumentalizzata più volte fino al V secolo a.C.

Più a nord soltanto i pozzi G11:3, G12:21, H6:5 e H12:6 hanno restituito ceramica a figure rosse, ma per poterli comprendere nella loro dimensione cronologica e spaziale è necessario metterli in relazione con gli altri pozzi vicini, pur privi di vasi a figure rosse, e con le strutture che insistono nella stessa area.

⁶⁴³ Per tale identificazione si veda TALCOTT in AJA 49, 1945, pp. 526-527

⁶⁴⁴ Feste che si svolgevano ad Atene dall'undici al tredici del mese di Antesterione in relazione con la benedizione del vino nuovo e ritenute feste floreali; l'origine precisa del nome non è chiara e potrebbe essere fatta risalire a cerimonie in onore dei defunti di origine predionisiaca. Sicuramente il culto dei morti, nell'ultimo dei tre giorni festivi, è attestato anche in età storica: cfr. Arthur Pickard, *The Dramatic Festivals of Athens*, 2nd ed., Oxford University Press, 1968, pp. 27-34

⁶⁴⁵ Carl Kerényi, *Dionysos: Archetypal Image of Indestructible Life*, Princeton, 1976, pp. 215 - 242, 245-50, 260, 276-9, 285-8, 291-2, 312-5, 298, 317, 335-43; Yvonne Hunt, *Traditional Dance in Greek Culture*, Centre for Asia Minor Studies, 1996, pp. 48-58; Walter F. Otto, *Dionysos: Myth and Cult*, Indiana University Press, 1965, pp. 164-166

Riassumo le principali fasi edilizie di quest'area, limitrofa alla necropoli di età geometrica.

Nel primo quarto del VI secolo a.C. fu costruito l'*Edificio C*, composto da due vani contigui e aperti a sud, dove successivamente, tra il 575 ed il 525 a.C., fu costruito l'*Edificio D*. Verso il terzo quarto del VI sec. a.C., a sud di quest'area, sui più vecchi edifici A e B fu impiantato l'*edificio F*, che copriva una vasta area rettangolare, 27 x 18,5 m, ed era costituito da due nuclei distinti, ognuno organizzato intorno ad una corte centrale⁶⁴⁶.

A questa fase risale, a mio avviso, l'uso del pozzo G 11:8⁶⁴⁷, probabilmente da riferire al momento di funzionamento dell' *edificio F*.

⁶⁴⁶ L' edificio da alcuni è stato identificato come il palazzo dei tiranni (CAMP 1992 p. 39; contrari: HANSEN - NISCHER 1994, pp. 23-90, una più recente riflessione in greco 2010 pp. 226-227); posto ai margini occidentali dell'area triangolare potrebbe apparire come primo segno di carattere pubblico/monumentale negli stessi termini riscontrati per altre città interessate da analoghi fenomeni politici (TORELLI 1978, pp. 645-720; GRECO 1997 pp. 207 - 208; GRECO-OSANNA 1999, p. 168); le dimensioni, le caratteristiche planimetriche, gli elementi architettonici e lo stesso contesto topografico possono rapportarsi a simili altre architetture di potere di età arcaica: i grandi palazzi orientali (MARTIN 1951, p. 271), i complessi palaziali dell' Etruria e la Regia del foro romano (AMPOLO 1971; TORELLI 1981, pp. 174-181; TORELLI 1983, p. 485 ssg. TORELLI 1985, p. 21 ssg. SCHEFFER 1990, HOLSCHER 1991, p. 364).

⁶⁴⁷ Il pozzo, scavato nel maggio del 1934, era profondo 8,95 m, era ricavato nel banco roccioso e rivestito per gran parte da blocchetti. In esso furono riconosciuti tre livelli di riempimento: uno generico da 0 a 2,80 m; uno strato di terreno - definito crollo- da 2,80 a 5,95 m e un livello d'uso da 5,95 a 8,95 m. Dal riempimento superiore furono recuperati circa trecentosettanta frammenti ceramici dei quali purtroppo quasi tutti non furono inventariati: cinque vasi del geometrico recente datati tra il 750 e il 700 a.C. - tre anfore, un'*oinochoe* e una forma chiusa-, due vasi di produzione corinzia - una *kotyle* e una *pisside* -; diciassette vasi a figure nere - due crateri, due *skyphoi*, tre *kylikes*, due *phialai*, tre *lekythoi*, una *lekane*, una forma aperta e tre chiuse -, diciotto frammenti di ceramica a vernice nera sovraddipinta, centoquarantatre vasi a figure nere - quattro anfore, due *pelikai*, un cratere, due *oinochoai*, quattro *olpai*, ventidue *skyphoi*, tredici *kylikes*, di cui una miniaturistica, dodici *cups skyphoi*, tre coppe monoansate, tre coppette, quattro coppe *stemmed dish*, cinque *lekanai* di cui due con coperchio, quarantasette forme aperte e diciotto forme chiuse-, ventidue vasi di ceramica di uso comune - un'anfora, un'*hydria*, cinque *kadoi*, tre brocche, sette *lekanai* acrome, e infine sei lucerne. Tutti i materiali sono datati in un arco cronologico non molto ampio che va dal 500 al 480 a.C. - fatta eccezione per i sette frammenti tardo geometrici e di produzione corinzia -. Dallo strato definito di crollo non sono stati editi frammenti ceramici, mentre dallo strato di uso sono stati inventariati nove vasi: un'anfora e un'*oinochoe* a figure nere, un'*oinochoe* e una *pelike* a vernice nera, tre *hydriai*, un *kados*, una brocca e un'*oinochoe* acrome, ceramiche tutte datate tra il 550 e il 500 a.C. Per il materiale edito dal contesto vedi Hesperia 62 (1993), pp. 451-453; Hesperia Suppl. 4 (1940), pp. 28-30; Agora XII, p. 391; Agora XXIII, p. 332. Nell'interpretazione di questo contesto è stato scritto che il pozzo era stato in uso fino alla fine del

L'analisi funzionale delle forme vascolari rinvenute fa riscontrare un numero molto elevato di vasi da mensa, in particolare per bere. Questo dato, fa supporre la provenienza di questo vasellame da un edificio in cui un consistente numero di persone poteva prendere parte a pasti comuni. La cronologia degli oggetti, che circoscrivono la chiusura del pozzo nell'ultimo quarto del VI sec. a.C., rende plausibile il suo legame con l'*edificio F* e la sua defunzionalizzazione durante la sua fase di ristrutturazione con il prolungamento del muro orientale fino all'angolo sud-est dell'*edificio C*⁶⁴⁸.

In questa nuova fase edilizia si colloca il pozzo G11:3, posto poco più a ovest del precedente, di cui sembra sostituirne le funzioni.

Quasi ininfluyente è la presenza in questo contesto della coppa e della *kylix* a figure rosse, ma l'insieme del vasellame per qualità, quantità e forme funzionali è simile a quello dell'altro pozzo.

La cronologia del riempimento porta a fissare la sua chiusura come risorsa idrica in coincidenza con la costruzione di un altro edificio impiantato sull'*edificio F* tra il 470 e il 460 a.C.⁶⁴⁹.

VI secolo a.C. quando, per un crollo delle pareti della struttura, esso era stato defunzionalizzato e sostituito, pochi metri più a ovest, da un nuovo pozzo: G 11:3.

⁶⁴⁸ Ciò avviene un momento in cui in cui l'edificio D sembra essere stato abbandonato; tale recinto viene dotato di un *propylon* di accesso all'estremità sud, definito *edificio G*.

⁶⁴⁹ L'edificio è stato messo in relazione all'avvento della democrazia di Efialte -462/461 a.C.- cfr. THOMPSON 1981; 1982. Per un inquadramento generale si vedano: VANDERPOOL 1935; THOMPSON 1940, pp.44-103; TRAVLOS1971, pp.557-559; Agora XIV, pp. 41-47. Per la cronologia più recente del monumento cfr. FRANCIS, VICKERS 1988, pp. 158-160; per una cronologia più alta cfr. CAMP 2001, p. 69; ÉTIENNE 2004, p. 97; DI CESARE 2004. Per una riflessione sulla tendenza ad abbassare le cronologie degli edifici dell' agorà si veda GRECO1997, p. 207 e ss. GRECO, OSANNA 1999, p. 170 e ss. La descrizione dell'edificio è in THOMPSON 1940, pp. 65-73 e in BRONEER 1941,p. 128, MARTIN 1942-43, pp. 355-356, ROUX 1952, pp. 472-475, MILLER 1988 e CAMP 1986, p. 76; 1990, p. 52; 2001, p.70, e di recente DI CESARE 2004, pp. 52-53.

Questa più recente struttura, con il tetto a forma conica, ricoperta con tegole di terracotta di forma triangolare⁶⁵⁰ fu subito identificata dagli scavatori come la *Tholos*.

A una fase di vita di questo edificio si collega il pozzo H12:6 chiuso, intorno alla fine del V secolo, con uno scarico di tegole bruciate, alcune di forma romboidale.

E' ipotizzabile che questo pozzo fu chiuso dopo l'incendio della *Tholos*, riempito con il materiale di distruzione dell'edificio e livellato con uno strato di argilla dello spessore di 0,44 m.

Tutti i vasi presenti nel riempimento, ad eccezione di un frammento protoattico, si collocano tra il 425 e il 400 a.C. e i vasi a figure rosse presentano una varietà di temi: Satiri e Menadi con Dioniso, *komos*, auriga su biga, giovane in corsa con torcia verso un altare.

Isolato più a nord è il pozzo H6:5, posto al di sotto della stoà di Zeus⁶⁵¹ e riempito tra il 470 e il 460 a.C.

Tra i vasi del suo riempimento, di notevole qualità e in gran parte ricomponibili per intero, molti presentavano, sul piede o sul fondo, la scritta ΔΕ in legatura⁶⁵², altri invece recavano nomi incisi, seguiti dall'aggettivo κἀλὸς⁶⁵³.

⁶⁵⁰ La forma romboidale delle tegole, simili a quelle rinvenute nell'ippodromo di Olimpia, forse opera di *Cleoita*, figlio di *Aristocle* di Sicione, fratello del noto *Canaco*, hanno indotto uno studioso tedesco ad attribuirne la costruzione al medesimo architetto e scultore cfr. HEIDEN 1995, pp. 105-111

⁶⁵¹ Per un inquadramento generale dell'edificio STILLWELL 1933, pp. 111-124 THOMPSON 1937, pp. 5-77; Agora XIV, pp. 96-103. CORSO 1986, pp. 110-112; ROSIVACH 1987; TORELLI 1995, pp. 20-22; LIPPOLIS 1998-2000, pp. 162-178

⁶⁵² Sulla sigla e il suo significato si veda *Hesperia Suppl.* 25 (1992), p. 35 ss. e p. 41 ss. ; Agora XXI, p. 51

⁶⁵³ P5128, cfr. *Hesperia Suppl.* 25 (1992), p. 52, n. 2; *Hesperia* 5 (1936), p. 348, no. 1, fig. 16; ARV, p. 942, no. 7; Agora XXI, no. C 16, p. 13, pl. 4; P5144, cfr. *Hesperia Suppl.* 25 (1992), p. 52, n. 2; *Hesperia* 5 (1936), p. 347; ARV, p. 942; Agora XXI, no. C 17, p. 13, pl. 5; P5157, cfr. PAPAPOULOS ET

Il pozzo fu originariamente considerato funzionale ad un'area artigianale poiché lo spazio in cui è inserito fu interpretato come centro di produzione ceramico e metallurgico attivo fino al 430 a.C.⁶⁵⁴

L'ipotesi di un centro di produzione ceramico scaturì da una serie di elementi di natura diversa: il rinvenimento al disotto della più recente stoà di un pesante bacile in terracotta riempito di argilla grezza - interpretata come materiale di lavorazione della ceramica-, la presenza di un altro bacile (P5189) simile al precedente nel riempimento del pozzo H6:5, insieme a vasi ritenuti malcotti e scarti, scorie di lavorazione di marmo e *poros* recuperate nella parte più profonda del riempimento del pozzo, e infine l'aver rinvenuto tracce di ocra su un braciere recuperato in uno strato limitrofo⁶⁵⁵.

L'esame del contesto costituito dal riempimento del pozzo e degli altri elementi a supporto di questa tesi suggerisce, tuttavia, altre ipotesi.

In primo luogo manca ogni forma di riscontro tra l'argilla conservata nel bacile rinvenuto sotto la stoà e quella dei frammenti ceramici, inoltre i vasi non sembrano recare segni di cattiva cottura o di mal diluizione delle vernici. Va presa in

AL. 2007, p. 168, fig. 149; Hesperia 22 (1953), p. 218; BEAZLEY 1946, p. 20; RICHTER 1946, p. 57; Hesperia 5 (1936), p. 36, fig. 36 and p. 347; Agora XII, no. 1794, fig. 21; Agora XXI, no. C 18, p. 13, pl. 5; P5160, cfr. KILMER 1993, p. 262; AgoraPicBk 14 (1974), fig. 31; Hesperia 5 (1936), p. 343; Hesperia 4 (1935), p. 512, no. 94; ARV, p. 913, no. 1; Agora XII, no. 1792, pl. 84; Agora XXI, no. C 19, p. 13, pl. 5; Agora XXXI, p. 126; P5167, Hesperia 5 (1936), p. 349; ARV, p. 913, no. 2; Agora XII, no. 1795, fig. 21; Agora XXI, no. C 20, p. 14, pl. 5; P5164, cfr. LYNCH 2007, p. 202, fig. 174. IMMERWAHR, 1964, p. 45; Hesperia 5 (1936), p. 351; ARV, p. 943, no. 8; Agora XXI, no. C 21, p. 14, pl. 5; P5169, BRENNE 1994, p. 14, n. 20; Hesperia 22 (1953), p. 218; Hesperia 5 (1936), p. 351; ARV, p. 913, no. 3; Agora XII, no. 1796, fig. 21; Agora XXI, no. C 22, p. 14, pl. 5

⁶⁵⁴ In quest'area le costruzioni che conosciamo in età pre-persiana sono: la Stoà Reale, una struttura, secondo gli scavatori distrutta nel 480/79 a.C., interpretata come un piccolo santuario di Zeus, un edificio a due ambienti, di incerta funzione, rinvenuto sotto la parte settentrionale della stoà, e più a nord, al di là della linea ferroviaria, sono presenti resti di strutture edilizie datate dove in seguito al passaggio dei Persiani, sarà installato solo un piccolo centro di produzione di metalli operante per non più di un ventennio.

⁶⁵⁵ Si tratta dello strato H7.1, in proposito si veda: Hesperia 6 (1937), 49-53; Agora XII, p. 392; Agora XXX, p. 363

considerazione la possibilità che i frammenti di marmo e di *poros* fossero scarti di lavorazione e le tracce di ocre nel braciere potrebbero essere pertinenti alla preparazione della pittura di decorazione dell'edificio.

In particolare, i frammenti ceramici del riempimento del pozzo H6:5 assumono un diverso significato se raffrontati con quelli della vicina fossa H 4:5.

Entrambi i contesti hanno restituito un numero non trascurabile di vasi contrassegnati dalla sigla ΔE in legatura; questo dato, come ha già dimostrato la Monaco⁶⁵⁶ insieme alla quantità di forme vascolari funzionali alla mensa e alla cottura dei cibi, suggerisce piuttosto una provenienza dello scarico da un edificio o da un'area in cui si svolgevano pasti pubblici. Se si accetta questa ipotesi, questa porzione dell'agorà assumerebbe un carattere civile e politico già dagli inizi del V sec. a.C.

In questa direzione la costruzione a due ambienti, da Thompson interpretata come bottega metallurgica, potrebbe essere identificata con una struttura utile, insieme a quelle rinvenute poco più a nord, alla preparazione dei pasti pubblici.

L'area, tra il terzo e l'ultimo quarto del V sec. a.C., fu occupata dalla costruzione della stoà⁶⁵⁷, eretta su fondazioni di blocchi in *poros* e rivestita da elementi architettonici in marmo pentelico, tranne i triglifi in *poros* eginetico.

⁶⁵⁶ MONACO 2000 pp. 47-53, con bibliografia.

⁶⁵⁷ È stato sottolineato come la stoà sia un monumento importante e fortemente rappresentativo, atto a celebrare la liberazione di Atene dai Persiani; cfr. ARPOCRAZIONE, s.v. *Eleutherios Zeus*, che cita l'autorità di Didimo e riporta che per questo Zeus vi ebbe l'epiclesi di *Eleutherios*, accanto a quella di *Soter*; e che la statua di Zeus *Eleutherios* fu innalzata nell'Agora forse già dopo le guerre persiane; cfr. ESICHIÒ, s.v. *Eleutherios Zeus*. Secondo ROSIVACH 1897, nell'aspro clima della guerra del Peloponneso appena scoppiata, la costruzione della Stoa con i suoi contenuti di *eleutheria* e indipendenza politica sembra assumere una forte valenza propagandistica contro Sparta.

Inoltre, credo non vada trascurata l'eccezionale presenza nel riempimento del pozzo del disco a fondo bianco raffigurante Helios su carro, datato intorno al 480 e forse opera del pittore di *Sotades*⁶⁵⁸.

Helios, come raccontato già in età omerica⁶⁵⁹, veniva invocato come testimone ad ogni tipo di giuramento. Se le immagini hanno un significato c'è da chiedersi dove dovesse essere stato collocato questo pezzo e forte è la suggestione di collegarlo alle funzioni che poteva aver avuto la limitrofa gradinata ai piedi del Kolonos Agoraios, posta poco più a sud del pozzo, tra il *Bouleuterion* e la *Stoa* di Zeus⁶⁶⁰.

Questa ipotesi rafforza quanto già proposto da M. C. Monaco che attribuisce all'angolo nord-occidentale dell'agorà una vocazione funzionale ai pasti pubblici e allo svolgimento di attività legate alla più generale sfera civile e politica della vita della città.

⁶⁵⁸ LYNCH 2007a, p. 210, figs. 180F; G; Hesperia Suppl. 25 (1992), p. 52, n. 2; ROBERTSON 1992, p. 154, fig. 160; PRANGE 1989, p. 151, no. 622; THEMELIS 1978, pl. 34; ROBERTSON 1959, p. 110; Agora XXX, no. 1640, pl. 153

⁶⁵⁹ Iliade, III, 277; XIX, 259

⁶⁶⁰ La gradinata, realizzata intorno al secondo quarto del V sec. a. C., è costituita da quattro lunghe banchine in blocchi di *poros*, conservatesi per una lunghezza di 37 metri. Essa stata inizialmente identificata quale luogo di riunione e come sede di un *dikasterion*; Boegehold ha creduto di riconoscerci il tribunale cui alluderebbe Aristofane in una sua commedia (*Vespe*, vv. 388-399 per le interpretazioni si veda BOEGEOLD 1967, ribadito anche in Agora XXVII, p. 95; diversamente interpretato in Agora XIV, p. 71) successivamente Camp ha proposto di vedervi la sede del *Synedrion*, attestata in un'orazione di Lisia e in una delle diverse iscrizioni databili al IV e al III sec. a.C. (Lisia IX e l'iscrizione *Ag. I.*, 4266 in Agora III, p. 127), rinvenute nelle vicinanze. Di recente Lippolis propone un'altra lettura, cfr. LIPPOLIS 2010, pp. 245-253; inoltre Miller (1995) nella sua proposta di restituzione degli edifici a sud-ovest dell'Agora identifica l'apprestamento come il Vecchio *Bouleuterion* che viene installato a cielo aperto tra il vecchio *Metroon* e la *Stoa* di Zeus. Le file della banchina furono più volte intaccate dalle costruzioni successive. La realizzazione della parete che corre alle spalle della *Stoa* di Zeus aveva in parte reso già inutilizzabile la parte più settentrionale della banchina che fu ulteriormente ridotta dalla costruzione dei tempietti detti di Apollo *Patroos* e di Zeus *Phratrios* ed Atena *Phratria*. Un'ulteriore riduzione della sua capacità avvenne con la costruzione del *Metroon* in età ellenistica: le due file inferiori, nella parte meridionale, in questa circostanza vennero infatti completamente annullate. Per lo scavo si veda THOMPSON 1937, 218-222; Agora XIV, p. 71; Agora XXVII, p. 95. Per le interpretazioni della banchina come gradinata per assistere alle processioni panatenaiche: THOMPSON 1937, 220; come *dikasterion*: BOEGEOLD 1967; Agora XXVII, p. 188; FISCHER HANSEN 1994, 77; come *Synedrion*: CAMP 1986, 100; come Vecchio *Bouleuterion*: MILLER 1995. Cfr. per le fonti letterarie ed epigrafiche: Agora III, pp. 126-128

Le pendici meridionali del Kolonos Agorios

Se i contesti oggetto della mia analisi collocati lungo le pendici orientali del *Kolonos Agoraios* si intrecciano al lungo e travagliato processo di trasformazione dello spazio che a partire dall'età arcaica dette vita al nuovo centro politico ed amministrativo della *polis*, quelli ubicati alle pendici sud-orientali della collina, in prossimità dell'incrocio tra la strada del Pireo e quella poco più lontana dei Marmorari⁶⁶¹ restituiscono un altro tipo di evidenza.

I riempimenti dei pozzi B 15:1, e poco più a nord D 15:1, E 13:1 e E 14:5, restituiscono tutti materiali che riflettono un loro uso primario in ambienti domestici per l'alta percentuale di attestazioni di ceramica da cucina e da mensa.

L'omogeneità cronologica dei contesti, unita all'equivalenza delle forme vascolari e alla similitudine dei temi figurativi, lascia supporre che dai decenni finali del VI e almeno fino al 480 a.C., i pozzi siano stati ricettacoli di rifiuti di un'area che doveva essere popolata da case.

Le forme e le immagini dei vasi a figure rosse, piuttosto generiche, rimandano in egual misura sia al mondo maschile che al femminile: il primo è evocato dal tema dell'atletismo sui crateri o sulle *kylikes*, mentre quello femminile è richiamato dalle scene di gineceo o dagli eroti in volo davanti a una donna raffigurate su pissidi, o da generiche figure femminili presenti sulle *lekythoi*.

⁶⁶¹ FICUCIELLO 2008, p. 119-122

Le pendici dell'Aeropago

Ad ambienti domestici rimandano anche i riempimenti dei pozzi B 19:11, C 19:8, C 19:9, C 19:10, C 19:11 e D 17:10, ubicati sul versante occidentale delle pendici dell' Aeropago, nell'area limitrofa alla necropoli arcaica.

Mi sembra opportuno sottolineare la totale assenza in quest'area di contesti antecedenti il 500 a.C., dato che induce ad ipotizzare che questa porzione della città sia stata occupata da case a partire dagli inizi del V sec. a.C. e suggerisce di riconsiderare il problema del rapporto di quest'area con la vicina necropoli arcaica e la sua relazione con la cinta muraria pre-temistoclea attestata dalle fonti letterarie⁶⁶².

Molti studiosi, spesso, hanno posto attenzione sulla lettera di Sulpicio Rufo a Cicerone⁶⁶³ nella quale si richiama un'antica interdizione che impediva agli Ateniesi di seppellire i defunti all'interno della città⁶⁶⁴.

Alla luce di questa testimonianza se le sepolture *intra urbem* erano proibite siamo autorizzati a supporre l'esistenza di un perimetro definito della città posteriore alle ultime sepolture della necropoli arcaica (terzo quarto del VI sec. a.C.), ma anteriore al 514 a.C. quando il muro è attestato da Tucidide nel suo racconto sull'assassinio di Ipparco⁶⁶⁵.

Se si accetta tale ipotesi potremmo condividere l'opinione di E. Greco che la fine dell'utilizzo della necropoli corrisponda ad un momento significativo di

⁶⁶² ERODOTO 9.13; TUCIDIDE 1.89.3 e 6.57; ANDOCIDE, *Sui Misteri* 108

⁶⁶³ CICERONE, *Lettere agli amici* 4.12.3

⁶⁶⁴ YOUNG 1951a, pp. 131-134

⁶⁶⁵ TUCIDIDE 6.57

riorganizzazione dello spazio urbano⁶⁶⁶che poteva essersi concretizzato con la costruzione, negli anni vicini al 520 a.C., di un circuito murario⁶⁶⁷.

In questa fase si colloca il funzionamento del pozzo B 19:10⁶⁶⁸ defunzionalizzato e colmato nel 480 a.C., mentre chiare testimonianze di abitazioni risalgono agli anni successivi alle guerre persiane, in particolar modo negli anni centrali del V sec. a.C. quando sarà eretto anche un edificio in prossimità dell'incrocio tra la via dei Marmorari e la Via del Pireo⁶⁶⁹.

Si tratta di un'ampia costruzione, caratterizzata dall'uso di *poros* nelle fondazioni, dalla pianta piuttosto anomala, con un esteso cortile a sud e una serie di stanze ai lati di un corridoio che si imposta su un'area precedentemente occupata da altre strutture, tra cui il pozzo D 17:10, defunzionalizzato intorno 480 ma finito di riempire alla metà del V sec. a.C.

⁶⁶⁶ GRECO 2001

⁶⁶⁷ Una differente prospettiva considera le tombe lungo la via dell'Areopago come un caso di *sepulturae intra urbem*, Young e altri studiosi datano il circuito murario pre-temistocleo prima delle tombe più recenti; tali sepolture sarebbero da attribuire a personaggi eminenti e per Morris gli stessi Pisistratidi che avrebbero seppellito in deroga ad una norma. Per il dibattito si veda: YOUNG 1948; YOUNG 1951, pp. 131-134; WINTER 1982; MORRIS 1987, pp. 67-68; WEIR 1995; GRECO 1997, p. 208; GRECO 2001, p. 27; GRECO 2008

⁶⁶⁸ Nonostante i materiali risultino per oltre il 90% inediti, credo sia significativo sottolineare come esso costituisca il primo punto di approvvigionamento idrico dell'area. Allo stato attuale della documentazione non risultano inventariati frammenti ceramici a figure rosse; Cfr. Agora XII, p. 385, Agora XXIII, p. 329

⁶⁶⁹ Molto si è discusso sulle funzioni dell'edificio, quasi tutti sono concordi nell'attribuire all'edificio una funzione pubblica, ma diverse sono le ipotesi, la denominazione dell'edificio *Poros Buildings* deriva dai grandi blocchi di *poros* sistemati nei filari esterni delle imponenti fondazioni. L'edificio a sud è caratterizzato da un ampio cortile scoperto e contornato da una serie di stanze quadrate (4,50 m di lato) - tre ad ovest e cinque ad est - che si aprivano su un corridoio scoperto; a nord-est è un annesso di forma all'incirca quadrata con altri quattro grandi ambienti, uno dei quali aperto verso l'esterno. L'ingresso si apriva ad est sulla strada del Pireo. Resti al disotto dell'annesso dimostrerebbero l'esistenza di una costruzione simile più antica. Alla fine del V sec. a.C. l'edificio subì danni e, poco dopo, fu occupato temporaneamente da un'officina di marmorari che si insediò solo in una parte del complesso. L'identificazione dell'edificio è dibattuta. CROSBY (1951, p. 184) pensa ad un generico edificio pubblico per magistrature con sale da banchetto, mentre Vanderpool e altri soffermandosi sul ritrovamento di alcuni vasi miniaturistici per oli e pozioni medicinali e sul rinvenimento di statuetta di Socrate, identificano l'edificio come prigione riconoscendo nel complesso la prigione di cui parla Platone per la reclusione di Socrate (PLATONE, Phd. 59d); per tale lettura si veda: VANDERPOOL 1980; WYCHERLEY 1978, pp. 46-47; CAMP 1986, pp. 113-116; CAMP 1990, pp. 185-187. L'interpretazione di Vanderpool è stata messa in discussione da HUNTER (1997, pp. 319-323 con bibliografia precedente) che identifica il complesso con una *synoikia*. Di recente si veda LONGO 2010, pp. 241-242

Per quanto attiene, dunque, le abitazioni lungo la Via dei Marmorari s'identificano due fasi costruttive, una della metà del V sec. a.C. alla quale si possono riferire i contesti B 19:8, B 19:11; C 19:9, C19:10 e C 19:11, e l'altra legata alla realizzazione, all'inizio del IV sec. a.C., del braccio sud del *Great Drain*⁶⁷⁰ che comportò rifacimenti parziali o alterazioni di molti edifici.

La preesistenza delle case influenzò la costruzione della nuova linea di drenaggio, che attraversava l'area in senso nord/sud e sostituiva un precedente profondo canale tagliato nella roccia, datato intorno alla metà del V sec. a.C.

Poco più ad est dell' Edificio in *Poros* gli scavi hanno messo in luce due abitazioni che si aprivano sulla Via dei Marmorari⁶⁷¹, ulteriore testimonianza della occupazione dell'area a scopi abitativi di cui cogliamo un riflesso nei materiali restituiti dal riempimento dei pozzi.

Le stesse dinamiche si riscontrano lungo le pendici settentrionali dell'Areopago, nello spazio delimitato a ovest dall'incrocio della strada per il Pireo con la *south road* e la via dell'Areopago e a est dalla strada delle Panatenee. Anche in quest'area si ricavano testimonianze indirette dai riempimenti dei pozzi E 16:1, G 16:1, I17:3, M 17:4, F19:2, F 19:4, F 19:5, G 18:1 e O19:4 che è verosimile fossero collegati alle

⁶⁷⁰ Per lo scavo del canale si veda SHEAR 1933a, p. 103; LANG 1968; Agora XIV, pp. 194-195. Per la cronologia dell'opera di canalizzazione si veda: THOMPSON 1937, p. 4; Agora XIV, p. 29; FRANCIS, VICKERS 1988, p. 155; CAMP 1990, p. 60

⁶⁷¹ Di differenti dimensioni, la più piccola chiamata convenzionalmente casa D, ampia circa 11 x 14 m, era dotata di un cortile aperto su tre lati, disponeva di quattro stanze e aveva l'accesso simile ad un corridoio; la casa doveva avere un secondo piano al quale si doveva accedere con una scala. La casa definita C era di più grandi dimensioni; ampia 16 x 18 m, vi si accedeva con un corridoio, e aveva circa dieci stanze articolate intorno ad uno spazio aperto. Nella sua parte nord-occidentale si riconosce una stanza lunga, forse una bottega, alla quale si accedeva autonomamente dalla via dei Marmorari e non comunicava con gli altri ambienti. Anche per questa casa è stato ipotizzato un secondo piano. Entrambi gli edifici sembrano essere stati ristrutturati alla fine del V secolo quando costituiscono una sola unità abitativa. Per la casa C e la casa D si vedano: CAMP, MAUZY 2009, p. 50, fig. 49; Guide (1990), p. 189, fig. 128; CAMP 1986, p. 140, fig. 117; Guide (1976), p. 174, fig. 91; Agora XIV, p. 176, fig. 41; LONGO 2010, pp. 238-240

strutture abitative, purtroppo molto danneggiate dalla sovrapposizione delle case moderne abbattute durante lo scavo.

Uno di questi edifici, scavati in due diverse campagne a distanza di molti anni, si è rivelato essere una casa-bottega di scultori, costruita su un massiccio riempimento degli inizi del V sec. a.C., e messa in relazione con la sistemazione successiva al sacco persiano del 479 a.C.⁶⁷²

A pochi metri ad ovest di questa casa vi è il pozzo E16:1 che ha restituito dal livello di uso, della fine del V secolo a.C. almeno tre frammenti di matrice per la produzione di statuette in terracotta, e forse uno scarto di *pinax* a rilievo⁶⁷³.

Agli inizi del IV secolo a.C. il pozzo risulta non più utilizzato e riempito con ceramica databile fino al 380-375 a.C., anni in cui si registra la risistemazione della casa con una completa trasformazione nella pianta, come dimostra il cambio di orientamento del muro perimetrale⁶⁷⁴.

E' verosimile ipotizzare che il limitrofo pozzo E16:1 sia stato utilizzato da questa casa nel corso della seconda metà del V secolo a.C., fase in cui sono datati i frammenti di matrice e il blocco a rilievo, forse utilizzati dallo scultore *Mikion* il cui

⁶⁷² SHEAR 1969, pp. 383-394; BOERSMA 1970, p. 248; JONES 1975, pp. 70-71 TSAKIRGIS 2005, pp. 74-75

⁶⁷³ I resti dell' abitazione, seppur scarsi, consentono di riconoscere diverse fasi costruttive negli anni compresi tra il 475 e il 275 a.C. in particolar modo per la seconda metà del V secolo a.C. quando l'edificio appare composto da diverse stanze che si aprivano su uno, o forse due cortili scoperti; cfr. TSAKIRGIS 2005, p. 75

⁶⁷⁴ In questa fase sulla base dei muri in tecnica poligonale furono sistemati blocchi in calcare e si realizzano due cisterne denominate rispettivamente di Demetra e di *Menon* per la presenza, nella prima, di terrecotte della divinità e per il rinvenimento, nella seconda, di iscrizioni graffite su frammenti ceramici a vernice nera che riproducono, in forma integra o parziale, il nome *Menon* (seconda metà del IV sec. a.C.). Dal riempimento della cisterna oltre a scarti di lavorazione di marmo, furono rinvenuti numerosi strumenti per la lavorazione e frammenti di coroplastica o in marmo non finiti tra i quali una statuetta di donna seduta, il braccio di un'erma e un bacino. Per la cisterna di Demetra si veda: BURR-THOMPSON 1954, pp. 87-107 per la cisterna di Manon si veda: MILLER 1974; per il nome si veda: PAA 12, n° 647085; Agora XXI, F164.

nome compare nei rendiconti dell'Eretteo del 400 a.C.⁶⁷⁵. Suggestiva è la coincidenza del rinvenimento sotto i livelli pavimentali della fase più recente di uno stilo in osso, datato al V sec. a.C., con l'iscrizione MIKION EPOI[ESEN], insieme a resti di lavorazioni, strumenti e sculture non finite.

E' ormai dimostrato che nello spazio compreso tra la *south road* a nord, la strada dell' Areopago a ovest e la *upper south road* a est, immediatamente alle spalle della Stoa Sud, intorno alla metà del V sec. a.C. furono tracciati isolati regolari, uno dei quali, ben conservato, è stato integralmente indagato nel 1958 da Thompson⁶⁷⁶.

E' verosimile, pertanto, supporre che i vasi recuperati dai riempimenti dei pozzi M 17:4 (datato al 520-475 a.C.), I 17:3 (datato al 430-400 a.C.), M 18:8 (datato al 430-400 a.C.), e M 20:3 (datato al 420-400 a.C.) fossero stati utilizzati in ambienti domestici. A rafforzare l'ipotesi che l'area fosse stata prevalentemente destinata ad abitazioni sin dall'età arcaica, a ovest dell'isolato di V sec. a.C. e non lontano dal

⁶⁷⁵ Per il nome *Mikion* si veda: PAA 12, n° 652805. Il nome *Mikion* nei rendiconti dell'Eretteo nel 400/8 a.C.: PAA 12, n. 653110; 652840

⁶⁷⁶ L'isolato, di forma rettangolare, è delimitato su tutti i lati da strade larghe 3 m.; all'interno vi erano unità abitative di dimensioni irregolari che si aprivano su un cortile centrale Cfr. THOMPSON 1959, p. 100; la base dei muri perimetrali era realizzata in opera poligonale in calcare dell'Acropoli, i muri interni in pietrame. Ben definibile la casa presso l'angolo nord-est dell'isolato dove si distingue un vano ad est con un piccolo porticato antistante retto da una colonna (così anche in altre due case dello stesso isolato) e un grande vano a sud in cui verosimilmente collocare l'*andron*; in un'altra casa è possibile riconoscere una dispensa e ambienti destinati ad attività domestiche. Al centro del cortile della casa, in prossimità dell'ingresso di altre abitazione, sulla strada, sono state individuate fosse riconoscibili come pozzi neri. Gli isolati ortogonali rappresentano una rarità per l'impianto di Atene che trova un riscontro solo in quel settore della città compreso tra la via del Pireo e la via di Melite nella zona orientale della città. In entrambi i casi la pianificazione potrebbe risalire ad età tardo-arcaica e comunque precedente alle invasioni persiane. Per il quartiere di età classica alle spalle della Stoa Sud e il vicino l'Edificio in Poros del IV sec. a.C.: si veda: THOMPSON 1958, p. 147; THOMPSON 1959, pp. 98-103; WYCHERLEY 1961; BOERSMA 1970, p. 249; JONES 1975, pp. 80-82; WYCHERLEY 1978, p. 240; PESANDO 1987, pp. 105-107. Sul quartiere orientale della città suddiviso da assi regolari si veda: FICUCIELLO 2008, pp. 125-126; anche per la *South Road*: FICUCIELLO, 2008, pp. 187-190.

pozzo I 17:3, vi è una casa della metà del VI sec. a.C. indiziata da pochi resti di un cortile, da qualche setto murario e da poche tracce di una pavimentazione⁶⁷⁷.

In sintesi, le case allineate lungo la *Upper South Road* dell'Areopago⁶⁷⁸ hanno restituito una documentazione inquadrabile tra il secondo quarto del V e il IV sec. a.C., ma numerose evidenze lasciano presupporre che la prima fase edilizia possa risalire agli anni antecedenti il 480 a.C. Infatti, la casa più ad est nel suo primo impianto degli inizi del V sec. a.C. ha una forma trapezoidale ed è composta da stanze irregolari disposte intorno ad un cortile; distrutta probabilmente dal sacco persiano, fu ricostruita rispettando la stessa planimetria e verso la fine V sec. a.C. subì una più radicale ristrutturazione⁶⁷⁹.

Poco lontano altre due case databili nel secondo quarto del V sec. a.C. si sovrappongono anch'esse ad abitazioni più antiche di cui però restano piccoli setti murari e qualche piano battuto⁶⁸⁰.

Anche quest'area si connota, almeno dagli inizi del V secolo a.C., come uno spazio destinato ad abitazioni e, pertanto, ritengo che ad esse vada collegato il pozzo O19:4 posto al margine più orientale delle pendici della collina, defunzionizzato e riempito nell'ultimo quarto del V sec. a.C.⁶⁸¹.

⁶⁷⁷ Parte del materiale dell'abitazione fu rinvenuto in una fossa vicina al cui interno furono recuperati numerosi frammenti ceramici, in parte a figure nere e a vernice nera e in parte vasi utili alla cottura e alla preparazione dei cibi, databili nella seconda metà del VI sec. a.C., tra i quali tre recano il nome graffito *Thamneos* cfr. THOMPSON 1948, pp. 159-160. Due frammenti riportano l'iscrizione "*Thamneos eimi*", una terza iscrizione, posta sulla base di uno *skyphos*, riporta un messaggio nel quale si chiede ad un uomo, il cui nome è stato integrato con *Thamneos*, "di porre una sega al di sotto della soglia della porta del giardino" cfr. Agora XXI, B1 e F12-13

⁶⁷⁸ Per la strada si vedano THOMPSON 1959, pp. 104,105 e FICUCIELLO 2008, pp. 191,192

⁶⁷⁹ JONES 1975, pp. 82,87

⁶⁸⁰ HOEPFNER 1999, pp. 243,244

⁶⁸¹ Agora XII, p. 396, Agora XXI, p. 99, Agora XXIII, p. 334, Agora XXX, p. 365

L'area orientale e la strada delle Panatenee

I contesti dei pozzi N7:3, Q12:3, R12:1, R13:3, R13:4, situati lungo il versante orientale della strada delle panatenee mostrano una differente composizione sia per le classi ceramiche in essi rinvenute, sia per le forme vascolari, sia per i temi figurati.

Essi si trovano in un'area dove gli scavi hanno restituito una complessa stratificazione legata alle continue variazioni d'uso della zona⁶⁸².

Complessi problemi interpretativi pone il riempimento del pozzo Q12:3, datato tra il 520 e il 480 a.C., poiché conteneva, tra gli altri materiali, 246 *lekythoi* riconducibili a una o due botteghe, particolare che ha fatto ipotizzare l'esistenza in questo spazio di uno o più officine di vasai.

Thompson sostiene che il materiale di scarico sia stato frutto di un'unica azione, e assegna un periodo breve di vita a questo pozzo per il mancato riscontro di vasi utili alla raccolta dell'acqua⁶⁸³. Da un'attenta lettura della descrizione dello scavo si ricava che il pozzo era provvisto di pedarole funzionali alla manutenzione e alla pulizia del suo fondo. Si può, quindi, ipotizzare, che qui, come in altri casi noti dalla bibliografia, il non rinvenimento sul fondo di vasi per attingere non è indizio di assenza del livello di uso, ma lascia piuttosto presupporre che vi era stata posta una particolare attenzione a non contaminare la fonte di acqua. Da questa angolazione sono portato a ipotizzare che questo pozzo sia stato defunzionalizzato improvvisamente con conseguente unitarietà cronologica dell'intero riempimento.

⁶⁸² Con la tarda età geometrica la zona fu destinata ad abitazioni, con netto ritardo rispetto ad altre parti dell'Agora; questo fu dovuto alla difficoltà di approvvigionamento idrico, testimoniata dai numerosi pozzi creati senza successo e poi abbandonati; per un inquadramento generale dell'area si veda Agorà XXVII pp. 9-23

⁶⁸³ THOMPSON 1955, p.62

La bassa frammentarietà del maggior numero di vasi ha fatto escludere ad altri studiosi un'origine domestica dello scarico.⁶⁸⁴ L'ipotesi si fonda, inoltre, sull'unitarietà stilistica delle *lekythoi* a figure nere (centoquaranta attribuite alle Classi di Atene 581i e 581ii⁶⁸⁵, e in minor numero al Pittore di Gela⁶⁸⁶) e sull'unitarietà cronologica del contesto il cui limite più recente è stato assegnato al 490 a.C.

Su questi presupposti è stato ipotizzato che lo scarico provenisse da un punto di vendita distrutto dal passaggio dei Persiani e che nel pozzo fossero stati buttati tutti i prodotti non venduti⁶⁸⁷.

L'ipotesi è senza dubbio condivisibile, tuttavia non esclude che l'intero riempimento non sia il frutto di una più generale risistemazione dell'area soprattutto se si considerano tutte le classi di materiali che facevano parte dello scarico.

Infatti, insieme al nucleo di *lekythoi* stilisticamente omogeneo, vi è un numero consistente di vasi da mensa, di ceramiche per la cottura e la preparazione dei cibi, e soprattutto di vasi funzionali alla conservazione e al trasporto degli alimenti. Ne deriva che poco più della metà dell'intero riempimento è contraddistinto da vasi omogenei per cronologia, forma e stile, ma la restante parte dello scarico può essere ricondotta senza difficoltà ad altre provenienze, come suggerirebbe anche la presenza degli strumenti per il telaio.

⁶⁸⁴ MONACO 2000, p. 41

⁶⁸⁵ ABV, p. 487 ss., p. 700 ss.

⁶⁸⁶ ABV, p. 473 ss., p. 699 ss.

⁶⁸⁷ Questa ipotesi è suffragata da alcune strutture rinvenute nell'area, cfr. MONACO 2000, p. 41; CAMP 1990, p. 98

Se sulle numerose *lekythoi* a figure nere sono rappresentate divinità, prevalentemente Dioniso e Atena, ma anche alcune fatiche di Eracle, scene Dionisiache, guerrieri, opliti, carri e atleti, tutti temi del tardo arcaismo ben attestati anche nei contesti del Kolonos Agoraios, sui vasi a figure rosse, quasi esclusivamente *kylikes*, colpisce, accanto ai temi più generali dell'atletismo, dei guerrieri, delle scene dionisiache con satiri e menadi, la decorazione di due coppe, una firmata da *Chairias*, e una attribuita a *Epiktetos*, che raffigurano entrambe una *Hetaira* fissata mentre compie un'azione rituale, una presso un altare, l'altra attorno a un braciere tenendo i calzari in mano.

Purtroppo il contesto archeologico dell'area non aiuta ad avanzare ipotesi; abbiamo soltanto la consapevolezza che durante gli anni immediatamente successivi le distruzioni persiane in quest'area fu installato un piccolo santuario, di cui resta la base circolare dell'altare e forse una piccola struttura a colonne destinata alle offerte votive⁶⁸⁸.

Meno problematici e abbastanza simili i contesti dagli altri pozzi coevi della stessa area.

Il riempimento del pozzo R12:1 conteneva pochi frammenti ceramici tra i quali uno pertinente a una *kylix* a figure rosse, raffigurante un giovane con un *kantharos*, e alcune *lekythoi* a figure nere decorate con scene dionisiache, guerrieri e atleti.

Dal pozzo N7:3, il cui riempimento si data tra il 460 e il 440 a.C., proviene una maggiore varietà di forme: crateri con scene dionisiache, o immagini di lirici e pedagoghi, tutte piuttosto standardizzate.

⁶⁸⁸ Agora XXVII, pp. 15-16

Il processo di standardizzazione del repertorio figurativo è ancora più macroscopico nei contesti dei pozzi R13:1; R13:4; R13:5, S 16:1, di poco più recenti e tutti interpretabili come scarichi di abitazioni. Ai crateri e alle coppe decorate con scene dionisiache piuttosto ripetive, o uomini armati, o donne offerenti verso personaggi maschili, o giovani nudi, si affiancano *loutrophoroi*, *epinetra*, pissidi e *askòi* con la generica rappresentazione di donne, *Nikai*, e animali.

Questi ultimi contesti, datati tra il 430 e il 400 a.C., si collocano negli anni centrali della Guerra del Peloponneso, durante i quali gli Ateniesi, come ricorda Tucidide, furono costretti a rifugiarsi in città, occupando tutti gli spazi aperti, compresi quelli di culto, ad eccezione dell'Acropoli e dell'*Eleusinion*⁶⁸⁹. Essi riflettono le forme di occupazione di quest'area prima della realizzazione del grande programma di riorganizzazione avviato alla fine del V sec. a.C., intervento che comportò la distruzione delle strutture preesistenti e il livellamento tutta l'area⁶⁹⁰.

⁶⁸⁹ TUCIDIDE, II 17, 1

⁶⁹⁰ In poco meno di un secolo furono realizzati quattro edifici funzionalmente correlati che, per l'assenza di precisi riferimenti letterari, sono stati convenzionalmente indicati come Edifici A-D. I materiali rinvenuti, tra i quali numerosi *psephoi demosia* del tipo descritto da Aristotele (in *Costituzione degli Ateniesi* 68,2-4) permettono di interpretare questi edifici come sede dei Tribunali (Agora XXVII pp. 24-49)

Conclusioni

Il filo conduttore di questa ricerca è stato fondato sull'ipotesi di verificare se, pur fissando l'attenzione su una specifica classe di oggetti, attraverso l'esame del contesto è possibile ricavare elementi che superino le problematiche della stessa classe e aiutino a ricostruire aspetti delle società antiche più idonei a dare risposte orientate antropologicamente e storicamente.

L'obiettivo era di sperimentare quali indicatori potevano offrire i vasi a figure rosse rinvenuti nei contesti ateniesi non funerari per concorrere a ridisegnare il ruolo che le immagini hanno avuto quando i vasi che decorano sono stati utilizzati nella vita quotidiana della polis in cui sono stati prodotti.

Il presupposto metodologico che ha orientato la ricerca si fonda sulla convinzione che le scene figurate costituiscono un binomio inscindibile con la forma vascolare che decorano, e, soprattutto che possono offrire più informazioni a noi moderni se lette in relazione ai contesti in cui sono state rinvenute.

E' necessario precisare che per interpretare i contesti dell'agorà oggetto della mia analisi ho operato una mediazione culturale ben consapevole che sono scarichi o depositi, in gran parte riempimenti di pozzi, quindi oggetti rinvenuti non nella loro utilizzazione primaria e che avevano subito una scelta condizionata dal valore che era stato loro attribuito al momento dello scarto.

Pertanto il mio lavoro ha dovuto procedere per gradi e in primo luogo ricomponendo nella loro totalità i diversi contesti in cui erano presenti vasi a figure rosse, e successivamente analizzando da più angolazioni i dati per definire natura e dinamiche della loro formazione.

La lettura orientata di tutti gli elementi messi in sistema mi ha indotto a mettere in rapporto i differenti contesti, contenitori di oggetti non *in posto*, quindi non nella loro utilizzazione primaria, con lo spazio in cui sono collocati, e di conseguenza con le vicende urbanistiche e monumentali che li hanno riguardati al fine di tentare di risalire all'ambito originario in cui i vasi erano stati utilizzati.

I dati interpretati a più livelli hanno consentito di ricavare elementi da offrire alla discussione più ampia e complessa che riguarda la storia dell'agorà, ma soprattutto al dibattito sul potenziale delle immagini alla ricostruzione delle società antiche.

Per quanto attiene il campione analizzato ne deriva un quadro articolato per spazi, successioni cronologiche e aree funzionali.

I depositi rinvenuti sul plateau del *Kolonos Agoraios*, pur raggruppati in due zone ben distinte, sembrano provenire da aree cultuali. Un nucleo, concentrato nella parte settentrionale della collina e composto dai riempimenti della cisterna e dal deposito D7:2, ubicato tra il temenos e il lato occidentale dell'Hephaisteion, restituisce un'omogeneità di forme vascolari e una coerenza tematica delle scene raffigurate sui vasi, che lasciano ipotizzare non uno scarico ma una selezione consapevole di offerte seppellite insieme ad altri elementi provenienti da uno spazio sacro, come lasciano intuire un capitello dorico, frammenti di protomi architettoniche, terrecotte figurate, *instrumenta* per il telaio, numerose tegole e frammenti di ossi animali presenti nel livello più profondo della cisterna. Questo livello presenta una omogeneità di forme vascolari - anfore, crateri, *oinochoai*, coppe, *skyphoi* e lebeti - del tutto simile a quella del deposito D7:2 in cui i vasi a figure rosse hanno scene principalmente legate ai temi del simposio e del vino, tra cui uno attribuito al *Flayer Angels Painter*, raffigurante satiri che pigiano l'uva e

comasti, e quelli a figure nere combattimenti con quadrighe e armati sui vasi databili tra il 520 e il 500 a. C, quadrighe e scene dionisiache sulle *kylikes* e le *lekythoi* prodotte nell'officina di Haimon tra il 480 e il 470. Eracle in lotta con il leone nemeo è ripetuto sia su una *pelike* a figure nere della fine del VI secolo, sia su uno *stamnos* a figure rosse di elevata qualità, attribuito dal Beazley in un primo momento alla prima maniera del pittore di *Kleophrades* e successivamente a *Euthymides*. Pertanto, se per il deposito si conferma l'ipotesi già avanzata dagli scavatori di oggetti provenienti da un santuario, non va trascurato che gli stessi temi compaiono sui vasi del livello inferiore della cisterna e che quelli rinvenuti nel suo livello superiore rappresentano gli stessi temi del programma decorativo dell'*Hephaisteion*: le imprese di Eracle, quelle di Teseo, la centauromachia e la gigantomachia, associati a immagini di divinità riconducibili al mito di Efesto.

Il bassissimo grado di frammentarietà di questi vasi ha indotto molti studiosi a ritenere che fossero scarti di lavorazione o oggetti non venduti di *ergasteria* o botteghe limitrofe; a mio avviso invece la composizione del riempimento, non solo per il numero di oggetti ma anche per la loro qualità, è frutto di una selezione non casuale, e pur non escludendo l'ipotesi che possa trattarsi di uno scarico di un punto di vendita, la selezione dei temi suggerisce comunque che potessero essere destinati ad un uso in uno spazio non lontano, dove doveva già essere presente una forma culturale legata ad Efesto.

L'altro nucleo, circoscrivibile nella parte più meridionale del plateau del Kolonos Agoraios, restituisce un numero consistente di vasi destinati alla miscita dei liquidi, al bere e al mangiare. In particolare dai contesti B 12:6 e B 13:5 spicca la presenza del cratere e di numerosi vasi funzionali al bere. Entrambi i depositi, generati nell'ultimo quarto del V sec. a.C., sono stati chiusi in un momento di

risistemazione dell'area con vasi presumibilmente provenienti da un contesto non lontano in cui dovevano svolgersi attività legate al consumo del vino accanto a altre forme di ritualità.

I temi figurati rappresentati sui vasi, tutti a figure rosse, aiutano a rafforzare questa ipotesi: scene dionisiache insieme a lampadredomie, bambini danzanti intorno a una capra o a cavallo di un mulo, immagini che sembrano alludere a riti di passaggio proprie dell'età giovanile, compiuti comunque nell'ambito di una religiosità dionisiaca

L'assenza di evidenze archeologiche in questo spazio non concorrono a sostanziare questa ipotesi, ma alcune fonti e il rinvenimento di alcune iscrizioni indiziano la presenza nell'area dell'*Eurysakeion* del quale resta più traccia a causa del livellamento della superficie avvenuta negli anni centrali dell'800.

Più articolata e complessa è l'interpretazione dei contesti collocati alle pendici orientali del *Kolonos Agoraios* poiché insistono nello spazio interessato dagli edifici politicamente più rappresentativi dell'agorà.

Il riempimento del pozzo G12:21, rinvenuto nella parte più meridionale dell'area e riempito nei decenni finali del V sec. a.C., per la sua composizione induce a escludere una provenienza del materiale scaricato da un ambito domestico. Concorrono a rafforzare questa ipotesi, insieme alle forme vascolari e all'assenza di ceramica da cucina, anche i temi figurati: Nike, o donna o menade in atto di lanciare una sfera su un altare, ma soprattutto *oinochoai* raffiguranti una donna vicino a un *tymiatherion*, un piccolo flautista in corteo seduto su un vaso trainato da un personaggio che lo precede, e in particolare la scena con un offerente, con *chous* nella mano destra e *kanoun* nella sinistra, davanti a una statua di divinità,

posta su un alto basamento, che Talcott ha proposto di identificare con Dioniso *Lymanaios*, richiamando la celebrazione delle Antesterie. Mi sembra plausibile che i vasi scaricati in questo pozzo provengano da aree rituali della vicina necropoli di età geometrica, ma conservata e rispettata come testimonia il muro che la recingeva, monumentalizzato e rifatto più volte fino al V secolo a.C.

Più a nord, nell'area occupata dall'edificio F, con condivisibili motivazioni identificata con il palazzo dei tiranni per dimensioni, caratteristiche planimetriche, elementi architettonici che lo rapportano a architetture simili, espressione del potere delle aristocrazie di età arcaica, soltanto quattro pozzi, G11:3, G12:21, H6:5 e H12:6, hanno restituito ceramica a figure rosse. Per poterli comprendere nella loro dimensione cronologica e spaziale è necessario metterli in relazione con gli altri pozzi vicini, pur privi di vasi a figure rosse, e con le strutture che insistono nella stessa area, sopra e accanto ad essi. L'analisi condotta fa registrare che la sequenza cronologica dei depositi sembra riflettere in quest'area la sequenza delle fasi degli edifici: l'uso del pozzo G 11:8 è in fase con il primo impianto dell'edificio F e risulta defunzionalizzato durante la sua fase di ristrutturazione; a questa nuova fase corrisponde l'uso del pozzo G11:3, che sembra funzionare come risorsa idrica in sostituzione del precedente e sarà a sua volta chiuso tra il 470 e il 460 a.C. in coincidenza con la costruzione della *tholos*. A questo edificio, verosimilmente sede del pritaneo, era connesso l'uso del pozzo H12:6 che si rivela chiuso intorno alla fine del V secolo con uno scarico proveniente dalla distruzione dell'edificio stesso in seguito ad un incendio. La ceramica a figure rosse in questi contesti non è molto nutrita, ma le forme che ripetono non solo quelle delle altre classi ceramiche associate ma anche quelle dei pozzi più vecchi, attestano un numero molto elevato di vasi da mensa, in

particolare per bere, dato che fa supporre la provenienza di questo vasellame, pur in momenti cronologici diversi, da edifici in cui un consistente numero di persone poteva prendere parte a pasti comuni,

Più a nord e isolato vi è il pozzo H6:5, collocato in un'area interpretata come quartiere produttivo. L'esame del suo riempimento mi porta a suggerire altre ipotesi in primo luogo perché ha restituito non pochi vasi che recano sul piede o sul fondo la scritta ΔE in connessione, e altre forme ceramiche del tutto simili a quelle provenienti dalla vicina fossa H 4:5: si tratta in prevalenza di forme vascolari funzionali alla mensa e alla cottura dei cibi. Questi dati lasciano ipotizzare che i due depositi contengono materiali provenienti da un edificio o da un'area in cui si svolgevano pasti pubblici rafforzando quanto supposto da alcuni studiosi che attribuiscono a questa porzione dell'agorà, dove tra il terzo e l'ultimo quarto del V sec. a. C. fu costruita la stoà di Zeus, un carattere civile e politico già dagli inizi del V sec. a.C.

Se poi consideriamo che dal pozzo H 6:5 proviene un disco a fondo bianco raffigurante Helios, probabile opera del pittore di Sotades, forte è la suggestione di collegare l'immagine della divinità, invocata come testimone ad ogni tipo di giuramento, alle funzioni di tribunale che poteva aver avuto la limitrofa gradinata ai piedi del Kolonos Agoraios, tra il *Bouleuterion* e la *Stoa* di Zeus.

Un quadro completamente differente lasciano ricostruire i riempimenti dei pozzi collocati alle pendici sud-orientali del Kolonos Agoraios, in prossimità dell'incrocio tra la strada *del Pireo* e quella poco più lontana *dei Marmorari*, come quelli ubicati sul versante occidentale delle pendici dell'Areopago, nell'area limitrofa alla necropoli arcaica, e quelli posti lungo le pendici settentrionali dell'Areopago, nello

spazio delimitato a ovest dall'incrocio della strada per il Pireo con la *south road* e la via dell'Areopago e a est dalla strada delle Panatenee. L'equivalenza delle forme vascolari e la similitudine dei temi figurativi, sempre più standardizzati nel corso del V sec. a.C., lasciano supporre che tutti i pozzi di queste aree siano stati ricettacoli di rifiuti di aree occupate da case. Le immagini della ceramica a figure rosse evocano in egual misura sia il mondo maschile sia quello femminile: il primo attraverso i temi dell'atletismo sui crateri o sulle *kylikes*, il secondo con le scene di gineceo o eroti in volo davanti a una donna sulle pissidi, o con generiche figure femminili sulle *lekythoi*.

Aspetti ancor diversi lasciano trasparire i contesti dell'area orientale, ad est della strada delle Panatenee, sia per la loro composizione, sia per le classi ceramiche in essi rinvenute, sia per le forme vascolari, sia per i temi figurati. Particolari problemi interpretativi pone il riempimento del pozzo Q12:3, datato tra il 520 e il 480 a.C., che conteneva, insieme ad altri materiali, 246 *lekythoi* riconducibili a una o due botteghe. Questo dato, unito alla bassa frammentarietà del maggior numero di vasi, alla coerenza stilistica delle *lekythoi* a figure nere (centoquaranta attribuite alle Classi di Atene 581i e 581ii⁶⁹¹, e in minor numero al Pittore di Gela), e all'unitarietà cronologica del contesto ,ha fatto ipotizzare l'esistenza in questo spazio di uno o più officine di vasai o di punti di vendita. L'ipotesi, pur condivisibile, tuttavia non esclude che l'intero riempimento non sia il frutto di una più generale risistemazione dell'area, soprattutto se si considerano tutte le classi di materiali che facevano parte dello scarico che potrebbero avere altre provenienze. Dalle numerose *lekythoi* a figure nere dove sono rappresentate divinità, prevalentemente Dioniso e Atena, ma anche alcune fatiche di Eracle, scene

⁶⁹¹ ABV, p. 487 ss., p. 700 ss.

Dionisiache, guerrieri, opliti, carri e atleti, tutti temi del tardo arcaismo ben attestati anche nei contesti del Kolonos Agoraios, si differenziano nettamente i vasi a figure rosse sui quali, accanto ai temi più generali dionisiaci, dell'atletismo e dei guerrieri, vi è la raffigurazione di una *Hetaira* resa nell'atto di compiere una specie di danza rituale o una presso un altare, o attorno a un braciere tenendo i calzari in mano.

I dati archeologici noti da quest'area non aiutano a formulare ipotesi; possiamo solo registrare che durante gli anni immediatamente successivi alle distruzioni persiane qui fu installato un piccolo santuario di cui resta la base circolare.

Gli altri pozzi della stessa area, disposti in una sequenza cronologica che va dal 460 al 430 a.C., sembrano accogliere rifiuti e riempimenti provenienti dalla costruzione, ristrutturazione e distruzione di case o di piccole botteghe. I temi figurativi mostrano soggetti generici che si accentuano nei contesti della fine V sec. a.C. che per l'alta frammentarietà e le forme si rivelano enquivocabilmente come scarichi domestici. Essi sembrano riflettere la situazione ateniese degli anni centrali della Guerra del Peloponneso, durante i quali gli Ateniesi, come ricorda Tucidide, furono costretti a rifugiarsi in città occupando tutti gli spazi aperti, compresi quelli di culto, ad eccezione dell'Acropoli e dell'*Eleusinion*.

Se la ricerca condotta sui contesti dell'agorà mi ha consentito di verificare che il metodo adottato consente di percepire alcuni aspetti di una parte della società ateniese tra la fine dell'arcaismo e gli ultimi anni del V secolo, alla fine del lavoro sono altrettanto consapevole della sua parzialità e della necessità di estendere l'analisi ai contesti coevi di altre aree al fine di registrare conformità e differenze

nell'attestazione delle forme e dei temi in rapporto ad altre specificità funzionali, politiche e culturali della polis.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Ag. I = Agora Inscriptions

Agora = *The Athenian Agora. Result of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*

- I = E. B. Harrison, *The Athenian Agora I. Portrait Sculpture*, Princeton, 1953
II = M. Thompson, *The Athenian Agora II. Coins from the Roman through the Venetian Period*, Princeton, 1954
III = E. Whycherley, *The Athenian Agora III. Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton, 1957
IV = R. Hubbard, *The Athenian Agora IV. Greek Lamps and their Survivals*, Princeton, 1958
V = H.S. Robinson, *The Athenian Agora V. Pottery of Roman Period: Chronology*, Princeton, 1958
VI = C. Grandjouan, *The Athenian Agora VI. Terracottas and Plastic Lamps of the Roman Period*, Princeton, 1961
VII = J. Perlzweig, *The Athenian Agora VII. Lamps of Roman Period*, Princeton, 1971
VIII = E.T. Brann, *The Athenian Agora VIII. Late Geometric and Protoattic Pottery, Mid 8th to Late 7th Century B.C.*, Princeton, 1971
IX = G.C. Miles, *The Athenian Agora IX. Islamic Coins*, Princeton, 1962
X = Lang, M. Crosby, *The Athenian Agora X. Weights, Measures, and Tokens*, Princeton, 1964
XI = E. B. Harrison, *The Athenian Agora XI. Archaic and Archaistic Sculpture*, Princeton, 1965
XII = B.A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Century B.C.*, Princeton, 1970
XIII = L. Talcott, *The Athenian Agora XIII. The Neolithic and Bronze Age*, Princeton, 1971
XIV = H.A. Thompson, R.E. Whycherley, *The Athenian Agora XIV. The Agora of Athens*, Princeton, 1972
XV = B.D. Meritt, *The Athenian Agora XV. Inscriptions. The Athenian Councillors*, Princeton, 1974
XVI = A.G. Woodhead, *The Athenian Agora XVI. Inscriptions: The Decrees*, Princeton, 1997
XVII = D.W. Bradeen, *The Athenian Agora XVII. Inscriptions. The Funerary Monuments*, Princeton, 1973
XVIII = D. Geagan, *The Athenian Agora XVIII. Inscriptions: The Dedicatory Monuments*, Princeton 2009
XIX = G.L. Lalonde, *The Athenian Agora XIX. Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of Public Land*, Princeton, 1991
XX = A. Frantz, *The Athenian Agora XX. The Church of the Holy Apostoly*, Princeton, 1971
XXI = M. Lang, *The Athenian Agora XXI. Graffiti and Dipinti*, Princeton, 1976
XXII = S.I. Rotroff, *The Athenian Agora XXII. Hellenistic Pottery*, Princeton, 1982
XXIII = M. Moore, M.E. Pease Philippides, *The Athenian Agora XXIII. Attic Black-Figured Pottery*, Princeton, 1986
XXIV = A. Frantz, *The Athenian Agora XXIV. Late Antiquity: A.D. 267-700*, Princeton, 1988
XXV = M.L. Lang, *The Athenian Agora XXV. Ostraka*, Princeton, 1990
XXVI = J.H. Kroll, *The Athenian Agora XXVI. The Greek Coins*, Princeton, 1993
XXVII = R.F. Townsend, *The Athenian Agora XXVII. The East Side of the Agora. The Remains beneath the Stoa of Attalos*, Princeton, 1995
XXVIII = A.L. Boegehold, J. Mck Camp, M. Crosby, M. Lang, D.R. Jordan, R.F. Townsen, *The Athenian Agora XXVIII. Lawcourts at Athens: Sites, Buildings, Equipment, Procedure, and Testimonia*, Princeton, 1998
XXIX = S.I. Rotroff, *The Athenian Agora XXIX. Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, Princeton, 1997
XXX = M. Miles, *The Athenian Agora XXXI. The City Eleusinion*, Princeton, 1998

Agora PicBk = *Agora Picture Books*

- 1 *Pots and Pans of Classical Athens* Sparkes, B., Talcott, L.
- 2 *The Stoa of Attalos II in Athens*, Thompson, H. A. T.
- 3 *Miniature Sculpture from the Athenian Agora*, Thompson, D. B.
- 4 *The Athenian Citizen. Democracy in the Athenian Agora*, Lang, M.
- 5 *Ancient Portraits from the Athenian Agora*, Harrison, E. B.
- 6 *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Grace, V. R.
- 7 *The Middle Ages in the Athenian Agora*, Frantz, A.
- 8 *Garden Lore of Ancient Athens*, Burr Thompson, D., Griswold, R. E.
- 9 *Lamps from the Athenian Agora*, Perlzweig, J.
- 10 *Inscriptions from the Athenian Agora*, Meritt, B. D.
- 11 *Waterworks in the Athenian Agora*, Lang, M.
- 12 *An Ancient Shopping Center: The Athenian Agora*, Burr Thompson, D.
- 13 *Early Burials from the Agora Cemeteries*, Immerwahr, S. A.
- 14 *Graffiti in the Athenian Agora*, Lang, M.
- 15 *Greek and Roman Coins in the Athenian Agora*, Kleiner, F. S.
- 16 *The Athenian Agora, A Short Guide in Color*, Camp, J.
- 17 *Socrates in the Agora*, Lang, M.
- 18 *Mediaeval and Modern Coins in the Athenian Agora*, Kleiner, F. S.
- 19 *Gods and Heroes in the Athenian Agora*, Camp, J.
- 20 *Bronzeworkers in the Athenian Agora*, Mattusch, C. C.
- 21 *Ancient Athenian Building Methods*, Camp, J., Dinsmoor Jr., W. B.
- 22 *Birds of the Athenian Agora*, Lamberton, R. D., Rotroff, S. I.
- 23 *Life, Death, and Litigation in the Athenian Agora*, Lang, M.
- 24 *Horses and Horsemanship in the Athenian Agora*, Camp, J.
- 25 *The Games at Athens*, Neils, J., Tracy, S. V.

26 *Women in the Agora*, Rotroff, S., Lambertson. R.

27 *Marbleworkers in the Athenian Agora*, Lawton, C.

FGH = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-1930; Leiden 1915- 1924

IG = *Inscriptiones Graecae I = Inscriptiones Graecae, I, Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores*, Berlin 1873, pubblicate da A. Kirchhoff

I2 = *Inscriptiones Graecae, I, editio minor: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, Berlin 1924, pubblicate da F. Hiller von Gaertringen

I3 = *Inscriptiones Graecae, I, editio tertia: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, 3 fascicoli, Berlin 1981-1998, (fasciculus I: *Decreta et tabulae magistratum*, edidit David Lewis, Berlin 1981; fasciculus II: *Dedicationes, catalogi, termini, tituli sepulcrales, varia, tituli attici extra attica reperti addenda*, ediderunt David Lewis et Lilian Jeffery adiuvante Eberhard Erxleben, Berlin 1994; fasciculus III: *Indices*, composuerunt David Lewis, Eberhard Erxleben, Klaus Hallof, Berlin 1998)

II = *Inscriptiones Graecae, II-III, Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Parti 1-5, Berlin 1877-1895, pubblicate da U. Koehler con indici di J. Kirchner

II2 = *Inscriptiones Graecae, II-III, editio minor: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, Berlin 1913-1940, pubblicate da J. Kirchner

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zurich – München 1974- *RE=Paulys Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Neue Bearbeitung, rivista da G.G. Wissowa, Stuttgart 1894-1972

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*

Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni delle riviste sono quelle dell'American Journal of Archaeology integrate dall'Année Philologique

AJOOTIAN 1998

A. Ajootian, 'A Day at the Races. The Tyrannicides in the Fifth-century Agora', in Stephanos. Studies in Honor of Brunilde Sismondo Ridgway, Philadelphia 1998, pp. 1-13.

AMPOLO 1971

C. Ampolo, 'Analogie e rapporti fra Atene e Roma arcaica. Osservazioni sulla Regia, sul Rex Sacrorum e sul culto di Vesta', 1971, 443-460.

AMMERMAN 1996

A. J. Ammerman, 'The Eridanos Valley and the Athenian Agora', AJA 100, 1996, pp. 699-715

AMYX 1958

D. Amyx, 'The Attic Stelai. Part III', Hesperia 27 (1958), pp. 163-310.

ANDERSON IMMERWAHR 1971

S. Anderson Immerwahr, 'The Neolithic and Bronze Ages (Agora 13)', Princeton.

ANDERSON 1996

Jaynie Anderson, Encyclopedia of World Art (New York: Grove Press, 1996), 7.713-715

ANGIOLILLO 1997

S. Angiolillo, 'Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi. 'O epi krónou bíos', Bari 1997.

ARCELIN, TUFFREAU-LIBRE 1998

(a cura di), 'La quantification des céramiques. Conditions et protocoles', in Actes de la Table Ronde du Centre Archéologique Européen du Mont Beuvray (Glux-en-Glenne 1998), Bibracte 1998.

ARNUSH 1995

M.F. Arnush, 'The Career of Peisistratos Son of Hippias', Hesperia 64, 1995, 135-162

ASHMOLE 1970

Bernard Ashmole, 'Sir John Beazley 1885-1970.' Proceedings of the British Academy 56 (1970): 453-4

BADINOU 2003

P. Badinou, 'Epinetra et alabastres. La Femme du Ve s. av. J.-C. entre travail de la laine et parure', in Griechische Keramik im kulturellen Kontext. Akten des Internationalen Vasensymposiums (Kiel vom 24.-28.9)

BAILEY 1992

D. Bailey, 'Small Objects in the Dal Pozzo Drawings.' Cassiano Dal Pozzo's Paper Museum. Ed. Ian Jenkins et al. Rome 1992, pp. 19-20

BAKALAKIS 1960

G. Bakalakis, 'Zur Verwendung des Epinetrons', ÖJh 45, pp. 199-208

BAKALAKIS 1971

G. Bakalakis, 'Die Lutrophoros Athen (Ex-Schliemann)- Berlin 3209', AK 14, pp. 74-83

BAKIR 1974

T. Bakir, 'Der Kolonettenkrater in Korinth und Attica zwischen 625 und 550 v. Chr. (Würzburg)

BALDASSARRI 1998

P. Baldassarri, Σεβαστωι σωτηρι. Edilizia monumentale ad Atene durante il speculum Augustum, Roma 1998

BALDINI LIPPOLIS 1995

Baldini Lippolis I, 'La monumentalizzazione tardoantica di Atene', Ostraka 4, pp. 169-191

BATINO 2001

S. Batino, 'Il Leokorion. Appunti per la storia di un angolo dell'Agora', ASAtene 79, 2001, pp. 55- 81

BATINO 2002

S. Batino, Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione, «Quaderni di Ostraka» 4, Napoli

BATINO 2002

S. Batino, 'La tomba di Brygos: ancora qualche considerazione', in Iconografia 2001, 79-90

BATS 1996

Remarques finales , in "Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table" (Actes des Journées d'étude organisées par la Centre Jean Berard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, Napoli 27-28 maggio 1994), a cura di M. Bats (Collection du Centre Jean Berard), Napoli 1996, pp. 481-484.

BEAZLEY 1911 - 1912

J.D Beazley , "The Master of the Eucharides-Stamnos in Copenhagen", BSA 18, pp. 217-233.

BEAZLEY 1912

J. D. Beazley, "The Master of the Villa Giulia Calyx-Krater.." Romische Mitteilungen 27 (1912): 286-97, especially 291 ff

BEAZLEY 1914

J.D Beazley , 'Master of the Achilles Amphora in the Vatican', Journal of Hellenic Studies 34, pp. 179-226.

BEAZLEY 1918

J.D Beazley, Attic Red-figured Vases in American Museums

BEAZLEY 1921

J.D Beazley, "An Askos by Macron", AJA 25, pp. 326-336

BEAZLEY 1922

J.D Beazley, "Citharoedus", JHS 42 (1922), pp. 70-98 (70-71 on types A and C).

BEAZLEY 1928

J.D Beazley, Greek Vases in Poland.

BEAZLEY 1929

J.D Beazley, "Charinos. Attic Vases in the Form of Human Heads", JHS 49, pp. 38-78.

BEAZLEY 1930/1931

J.D Beazley, "Aryballos", BSA 29, pp. 187-215.

BEAZLEY 1930/1974

J.D Beazley, The Berlin Painter .

BEAZLEY 1931

J.D Beazley, "Amasea", JHS 51, pp. 256-285.

BEAZLEY 1931/1974

J.D Beazley, The Pan Painter.

BEAZLEY 1932

J.D Beazley, 'The little Master Cups', Journal of Hellenic Studies 52, pp. 167-204

BEAZLEY 1932/1933

J.D Beazley, "Battle-Loutrophoros", University of Pennsylvania, Museum Journal 23, pp- 4-22.

BEAZLEY 1932/1974

J.D Beazley, The Berlin Painter

BEAZLEY 1933/1974.

J.D Beazley, The Kleophrades Painter

BEAZLEY 1940/1945

J.D Beazley, "Miniature Panathenaics", BSA 41, pp. 10-21

BEAZLEY 1941

J.D Beazley, "Some Inscriptions on Vases IV", AJA 45, p. 597

BEAZLEY 1944

J.D Beazley, Potter and Painter in Ancient Athens, London

BEAZLEY 1946

J.D Beazley, Attic White Lekythoi.

BEAZLEY 1956

Beazley, J.D., Attic Black-figure Vase-painters.

BEAZLEY 1963

J.D Beazley, Attic Red-figure Vase-painters .

BEAZLEY 1986

J.D Beazley, The Development of Attic Black-figure.

BEAZLEY 1989

J.D Beazley, "Attic White Lekythoi", in Kurtz , D.C. (ed.), Greek Vases – Lectures by J.D. Beazley (Oxford , 1989) pp. 26-38

BEAZLEY 1989

J.D Beazley, "Potter and Painter in Ancient Athens", in Kurtz, D.C. (ed.), Greek Vases – Lectures by J.D. Beazley (Oxford , 1989) pp. 39-59

BECKER 1979

R.M. Becker, Formen attischer Peliken von der Pionier-Gruppe bis zum Beginn der Frühklassik (Böblingen, 1977). reviewed by von Bothmer, D., AJA 83, pp. 361-362.

BELL 1977

E.E. Bell , "Two Krokotos Mask Cups at San Simeon", CSCA 10 pp. 1-15.

BENTZ 1998

M. Bentz, Panathenaische Preisamphoren. Eine athenische Vasengattung und ihre Funktion vom 6-4 Jahrhundert v. Chr. (Basel).

BENTZ 2003

M. Bentz, "Les amphores Panathénaïques: une étonnante long évité", in Rouillard, P. and Verbanck-Piérard, A. (eds.), Le vase grec et ses destins (Munich), pp. 111-117

BENTZ 2003

M. Bentz, "Objet d'Usage ou Objet du Prestige? Les Vases dans l'Habitat", in Rouillard, P. and Verbanck-Piérard, A. (eds.), Le vase grec et ses destins (Munich, 2003) pp. 45-48.

BELVEDERE 1994

O. Belvedere, Acquedotto, in EAA, II Suppl. 1970-1994, I, Roma 1994, pp. 27-34

BENTON 1938

S. Benton, "The evolution of the tripod-lebes", BSA 35, pp. 74-130

BÉRARD 1974

BÉRARD C. 1974, Anodoi, essai sur l'imagerie des passages chthoniens, Rome.

BERENSON 1902

Bernard Berenson, "Rudiments of Connoisseurship.." The Study of Criticism in Italian Art (London: George Bell And Sons, 1902) 111- 148.

BERENSON 1927

Bernard Berenson, Three Essays in Method. (Oxford: Clarendon Press,1927)

BERGMANN 1996

J Bergmann, "Die Sogenannte Lutrophoros: Grabmal f ü r Unverheiratete Tote?", AM 111, pp. 149-190.

BESCHI 2002

L. Beschi, 'Culti stanieri e fondazioni private nell'Atene classica: alcuni casi', ASAtene 80, pp. 17-46.

BIERS 1983

W. Biers, "Some thoughts on the origin of the Attic head vase", in Moon W.G. (ed.), Ancient Greek Art and Iconography (Wisconsin), pp. 119-126.

BIOSSE-DUPLAN 1972

K. Biosse-Duplan, "Une hydrie a col blanc du Groupe de Leagros", RA, pp. 127-40.

BIRCHALL 1972

A. Birchall, "Attic Horsehead Amphorae", JHS 92, pp. 46-63.

BLATTER 1967

R. Blatter, "Eine ungew öhnliche Kleinmeisterschale", AA, pp. 12-14.

BLATTER 1985

R. Blatter "Ho Pais Kalos. Zu einem attischen Gefass von seltener Form", Antike Welt 16/3, pp. 51-52.

BLOESCH 1940

H. Bloesch, Formen Attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils

BLOESCH 1951

H. Bloesch, "Stout and Slender in the late Archaic Period", *JHS* 71 (1951) pp. 29-39.

BLOESCH 1972

H. Bloesch, "Ein Meisterwerk der Töpferei", *AK5*, pp. 18-29.

BOERSMA 1964

J.S. Boersma 'On Political Background of the Hephaisteion', in *BABesch* 39, pp. 101-106

BOARDMAN 1954

J. Boardman, "Painted votive plaques and an early inscription from Aegina", *BSA* 49, pp. 183-201.

BOARDMAN 1958-59

J. Boardman, "Old Smyrna – the Attic Pottery", *BSA* 53-54, pp. 154-162.

BOARDMAN 1974

J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases*.

BOARDMAN 1975

J. Boardman, *Athenian Red Figure Vases: the Archaic Period*.

BOARDMAN 1976

J. Boardman, "A Curious Eye-Cup", *AA*, pp. 281-290.

BOARDMAN 1981

J. Boardman, "Askoi", *Hephaistos* 3, pp. 23-25.

BOARDMAN 1987

J. Boardman, "Silver is White", *RA*, pp. 279-295.

BOARDMAN 1988

J. Boardman, "Sex Differentiation in Grave Vases", *Istituto Universitario Orientale: Annali (Archeologia e Storia Antica)* 10, pp. 171-179.

BOARDMAN 1989

J. Boardman, *Athenian Red Figure Vases: the Classical Period*.

BÖHR 1997

E. Böhr, "A Rare Bird on Greek Vases: the Wryneck", in Oakley J.H., Coulson W.D.E., Palagia, O, *Athenian Potters and Painters* (Oxford), pp.118-120 (response to Shapiro on 'bobbins').

BOTTINI 1991

A. Bottini, 'Da Atene alla Daunia: ceramica ed acculturazione', *MEFRA* 103, 2, 443-455

BOULTER 1953

P. N. Boulter, 'An Akroterion from the Temple of Ares in the Athenian Agora', *Hesperia* 22, pp. 141-7.

BOULTER 1963

C Boulter, "A Calyx Krater in the Manner of the Berlin Painter", *AK6*, pp. 67-71.

BOEGEHOLD A.L. 1967

A. L. Boegehold, 'Philokleon's Court', in *Hesperia* 36, pp. 111-120

BOEGEHOLD 1995

A.L. Boegehold, *The Lawcourts at Athens. Sites, Buildings, Equipment, Procedure, and Testimonia (Agora 28)*, Princeton.

BOERSMA J.S. 1970

J. S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 a. C.*, Groningen

BRANDT 1978

J. R. Brandt, "Archaeologica Panathenaica I. Panathenaic Prize-vases from the Sixth Century B.C.", in *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia* 8, pp. 1-23.

BREITFELD-VON EICKSTEDT 1997

E.D. Breitsfeld-von Eickstedt, "Die Lekanis vom 6.-4. Jh. v. Chr. Beobachtungen zur Form und Entwicklung einer Vasengattung", in Oakley, J.H., Coulson W.D.E., Palagia, O. (eds.), *Athenian Potters and Painters* (Oxford), pp. 55-61.

BRIJDER 1979

H.A.G. Brijder, "Beazley and the Shape of Siana Cups: Some General Observations", in *Bericht vom Symposium des Deutschen Archäologen-Verbandes Vasenforschung nach Beazley*, Tübingen, 24.-26.11. (Mainz) pp. 15-17.

BRIJDER 1983

H.A.G. Brijder, *Siana Cups I and Komast Cups* (Amsterdam).

BRIJDER 1984

H.A.G. Brijder, *Ancient Greek and Related Pottery. Proceedings of the International Vase Symposium 12-15 April* (Amsterdam).

BRIJDER, STIBBE 1977

H.A.G. Brijder, and C.M. Stibbe, "A bronze cup in the Allard Pierson Museum", *BaBesch* 72, pp. 21-35.

BROCATO, ZHARA BUDA 1996.

P. Brocato, C. Zhara Buda, "Phormiskos o platage? Crepundia? Sulla funzione di un oggetto dittile in ambito greco, etrusco e latino", *Istituto Universitario Orientale: Annali (Archeologia e Storia Antica)*, pp. 73-90.

BROMMER 1969

F. Brommer, "Eine Lekythos in Madrid", *MadMitt* 10, pp. 155-171

BROMMER 1980

F. Brommer, "Plemochoe", *AA*, pp. 544-549.

BROMMER 1987

F. Brommer, "Gefäßformen bei Autoren des 5 Jhdts. v. Chr.", *Hermes* 115 (1987) pp. 1-21.

BROONER 1937

O. Broneer, "A Calyx-Krater by Exekias", *Hesperia* 6, pp. 468-486.

BROONER 1945

O. Broneer, 'Notes on the Interior of the Hephaisteion', in *Hesperia* 14, pp. 246-258

BROWNLEE 1988

A.B. Brownlee, "Sophilos and Early Attic Black-Figured Dinoid", in Christiansen T. and Melander, M. (eds.), Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery, Copenhagen. August 31-September 4 1987 (Copenhagen), pp. 80-85.

BROWNLEE 1997

A.B. Brownlee, "Antimenean Dinoid", in Oakley, J.H., Coulson, W.D.E. and Palagia, O. (eds.), Athenian Potters and Painters (Oxford) pp. 509-522.

BRUNNSAKER 1968

S. Brunnsaker, 'Leokorion = ra-wo-ko-ri-jo? A Note on the Toponymy of Athens', *OpAth* 8, 1968, pp. 77-86

BRUNNSAKER 1971

S. Brunnsaker, *The Tyrant-Slayers of Kritios and Nesiotes*, Stockholm 1971.

BURN 1988

L. Burn, *The Meidias Painter*.

BURN 1991

L. Burn, "A Dinoid Volute-Krater by the Meleager Painter: An Attic Vase in the South Italian Manner", *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* 5, pp. 107-130.

BURR 1933

T. D. Burr, 'A Geometric House and a Protoattic Votive Deposit', *Hesperia* 2, 1933, pp. 542-640.

BURR 1937

T. D. Burr, 'The Garden of Hephaistos', in *Hesperia* 6, pp. 396-425

CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1948

D. Callipolitis-Feytmans, "A propos de deux assiettes attiques à figures noires des Musées Royaux d'Art et d'Histoire", *Ant. Cl.* 17, pp. 183-192.

CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1955

D. Callipolitis-Feytmans, "Pinakia à Figures Noires", *BCH* 79, pp. 467-477

CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1965

D. Callipolitis-Feytmans, *Les Louteria Attiques* (Athens).

CALLIPOLITIS-FEYTMANS 1970

D. Callipolitis-Feytmans, "Dinos Corinthien du Vari", *AE*, pp. 86-113

CAMBITOGLU 1968

A. Cambitoglou, *The Brygos Painter*

CAMP 1986

J. Mck. Camp II, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London

CAMP 1990

J. Mck. Camp II, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens.

CAMP 1992

J. Mck. Camp II, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London.

CAMP 1995

J. McK. Camp II, 'Athens and Attica: the Town and its Countryside', in *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, Actes du Colloque international (Bruxelles, 25-27 Avril 1991), Bruxelles 1995, pp. 225-241.

CAMP 1996

J. McK. Camp II, Excavations in the Athenian Agora, 1994 and 1995, *Hesperia* 65, 1996, 231- 261.

CAMP 2001

J. McK. Camp II, *The Archaeology of Athens*, New Haven - London, pp. 157-158

CAMP, MC KESSON 1979

J. McK. Camp II, J. Mc Kesson, *The Water Supply of Ancient Athens from 3000 to 86 B.C., An Arbour*

CARANDINI 2000

I rifiuti finalmente accolti. Appunti per l'utilizzo investigativo delle immondizie e per una teologia della purificazione, in Dupré Raventòs, Remolà 2000

CARDON 1979

C. Cardon, "Two Omphalos Phialai", *The J. Paul Getty Museum Journal* 6-7, pp. 131-138.

CARPENTER 1970,

R. Carpenter, *The Architects of the Parthenon*, Harmondsworth

CARRETTONI 1958

G. Carrettoni, 'Acquedotto', in *EAA*, I, Roma 1958, pp. 36-45

CARPENTER 1983

T. Carpenter, "On the Dating of the Tyrrhenian Group", *Oxford Journal of Archaeology* 2, pp. 279-203.

CASKEY 1922

L.D. Caskey, , *Geometry of Greek Vases* (1922).

CAUSEY-FREL 1980

F. Causey-Frel, *Stamnoi: An Exhibition at the J. Paul Getty Museum* (Malibu).

CERCHIAI 1997

L. Cerchiai, 'Il caso della tomba detta di Brygos', *Ostraka* 6, 1, 129-134.

CIPRIANI - PONTRANDOLFO- ROUVERET 2003

M. Cipriani - A. Pontrandolfo- A. Rouveret, 'La céramique grecque d'importation à Poseidonia: un exemple de réception et d'usage', in *Le vase grec*, 139-156.

CLARK 1980

A.C. Clark, "The Earliest Known Chous by the Amasis Painter", *Metropolitan Museum Journal* 15, pp. 35-51.

CLAY 1977

D. Clay, 'A Gymnasium Inventory from the Athenian Agora', *Hesperia* 46, 1977, 259 ss.

COLDESTREAM 1995

J. N. Coldestream, 'The Rich Lady of Areiopagos and her Contemporaries. A Tribute in Memory of Evelyn Lord Smithson', *Hesperia* 64, 1995, pp. 391-403.

COLIVICCHI 2005

F. Colivicchi, 'Kantharoi attici per il vino degli Apuli', in *Il greco, il barbaro* III, 117-130

COLPO- FAVARETTO – GHEDINI 2002

I. Colpo – I. Favaretto – F. Ghedini (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine (Atti del convegno, Padova 2001)*, Roma

COLPO- FAVARETTO – GHEDINI 2006

I. Colpo – I. Favaretto – F. Ghedini (a cura di), *Iconografia 2005. Studi sull'immagine (Atti del convegno, Venezia 2005)*, Roma

CONNOR BRIJDER 1983

P.J. Connor, H.A.G. Brijder, "A Komast Cup", *Greek Vases in the J.Paul Getty Museum*, pp. 1-8.

COOK 1934-5

J.M. Cook, 'Protoattic pottery', *Annual of the British School at Athens* 35, pp. 165-219.

COOK 1962-1963

B. F. Cook, "Aristaios", *Bulletin of the Metropolitan Museum* 21, pp. 31-36 .

COOK 1984

B. F. Cook, "Class 6L: A Minor Workshop of Red-figure Lekythoi", in Brijder, H.A.G. (ed.), *Ancient Greek and Related Pottery – Proceedings of the International Vase Symposium 12-15 April 1984 (Amsterdam)*, pp. 149-152.

CORBETT 1949

P.E. Corbett, "Attic Pottery of the Later Fifth Century from the Athenian Agora", *Hesperia* 18 (1949) pp. 298-351.

CORSO 1986

A. Corso, *Monumenti periclei. Saggio critico sulla attività edilizia di Pericle*, Venezia 1986.

COULSON ET ALII 1994

W.D.E. Coulson, O. Palagia, T.L. Shear jr, H.A. Shapiro, F.J. Frost, *The Archeology of Athens and Attica under the Democracy, Proceedings of an International Conference celebrating 2500 years since the birth of democracy in Greece, Held at the American School of Classical Studies at Athens (December 4-6)*, Oxford

COURBIN 1953

P. Courbin, "Les Origines du Canthare Attique Archaïque", *BCH* 77, pp. 322-345

CRUCIANI-FIORINI 1998

I modelli del moderato. La Stoà Poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano, Perugia 1998

CROME 1935-6

J. F. Crome, 'Ipparceioi Ermai', *AM* 60-1, 1935-6, pp. 300-13

CROSBY 1929

M. Crosby, 'The Altar of the Twelve Gods in Athens', in *Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear*, *Hesperia Suppl.* 8, Princeton 1949, pp. 82-103

D'AGOSTINO - CERCHIAI 1999

B. D'Agostino- L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma.

D'HANCARVILLE 1766-67

P. V. d'Hancarville, *Collection of Etruscan, Greek and Roman Antiquities from the Cabinet of the Honorable William Hamilton*, Naples

D'HENRY 1997

G. D'Henry, 'La presenza attica nella Valle Caudina', *Ostraka* 6, 2, 415-431

DE ANGELIS 1996

F. De Angelis, 'La battaglia di Maratona nella Stoa Poikile', *AnnPisa* 1, 1996, pp. 119- 171

DEICHMANN 1939

F. W. Deichmann, *Frühchristliche Kirchen in Antike Heiligtümern*, in *JDAI* 44, pp. 105-136

DE LA GENIÈRE 1980

J. Genière de la, "A propos d'un vase grec du Musée de Lille", *Fondation Eugène Piot; Monuments et Mémoires* 63, pp. 31-62.

DE LA GENIÈRE 1984

J. Genière de la, "'Parfumés comme Crésus', De l' Origine du Lécythe Attique", *BCH* 108 , pp. 91-98.

DE LA GENIÈRE 1989

J. Genière de la, 'Nota sui traffici di vasi attici in Puglia nel V sec. a. C.', in *Salento porta d'Italia (Atti del Convegno Internazionale, Lecce 1986)*, Galatina, 157-165.

DELIVORRIAS 1974

A. Delivorrias, *Attische Giebelskulpturen und Akrotere des fünften Jahrhunderts*, Tübingen 1974.

DEWRETT 1999

P. Dewrett, *Field Archeology*, London 1999

DESPINIS 1971

G. Despintis, 'Συμβολή στη μελέτη του έργου του Αγορακρίτου', *Atene*

DE WAELE 1998,

J.A.K.E. De Waele, *Der klassische Tempel in Athen. Hephaisteion und Poseidontempel*, in *BABesch* 73, pp. 83-94

DI CESARE 2001

R. Di Cesare, 'Intorno alla Stoa delle Erme', *ASAtene* 79, 2001, pp. 17-36.

DI CESARE 2002A

R. Di Cesare, 'Un lemma di Arpocrazione e la Stoa delle Erme ad Atene', *PP* 57, 2002, pp. 303-7.

DI CESARE 2002B

R. Di Cesare, 'Testimonianze per la Stoa di Peisianax come edificio (tardo-)arcaico dell'Agora di Atene', *ASAtene* 80, 2002

DIEHL 1965

E. Diehl, *Die Hydria: Formgeschichte und Verwendung im Kult des Altertums* (Mainz am Rhein). Reviewed by von Bothmer, D., *Gnomon* 37, pp 599-608.

DIETRICH VON BOTHMER 1987

Dietrich von Bothmer, "Greek Vase-Painting: 200 Hundred Years of Connoisseurship.." *Papers on the Amasis Painter and His World*. (Malibu: J. Paul Getty Museum, 1987) pp. 184-94

DINSMOOR 1940

W.B. Dinsmoor, 'The Temple of Ares at Athens', *Hesperia* 9, 1940, pp. 1-52.

DINSMOORE 1941

W.B. Dinsmoor, *Observations on the Hephaisteion*, *Hesperia Suppl.* 5, Princeton (N.J.)

DINSMOOR 1945

W.B. Dinsmoor, 'Notes on the Interior of the Hephaisteion', in *Hesperia* 14, pp. 364-366

DINSMOORE 1953

W. B. Dinsmoor Jr., 'The Archonship of Pytharatos (271/0 B.C.)', *Hesperia* 12, pp. 284-316

DINSMOOR 1974

W. B. Dinsmoor Jr., 'The Temple of Poseidon. A Missing Sima and Other Matters', *AJA* 78, 1974, pp. 211-238.

DINSMOOR. 1976

W.B. Dinsmoor, 'The Roof of the Hephaisteion', in *AJA* 80, pp. 223-246

DOCTER 1991

R. L. Docter, "Athena vs Dionysos. Reconsidering the contents of SOS amphorae", *BaBesch* 66, pp. 45-49.

D'ONOFRIO 2001

A. M. D'Onofrio, 'Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago', *MEFRA* 113, 2001, pp. 257-320.

DÖRIG 1985,

J. Dörig *La frise Est de l'Héphaisteion*, Geneve

DÖRPFELD W. 1892

W. Dörpfeld, 'Die Ausgrabungen an der Enneakrunos', *AM* 17, pp. 439-445.

DÖRPFELD W. 1894

'W. Dörpfeld, *Die Ausgrabungen an der Enneakrunos. II*', *AM* 19, pp. 143-151.

DÖRPFELD W. 1937-39,

W. Dörpfeld, *Alte-Athen un seine Agora. Untersuchungen uber die Entwicklung der Altesten Burg und Stadt Athen und ihres politischen Mittelpunktes des Staatsmarktes*, Voll. I-II, Berlin

DOW 1936

S. Dow "Panathenaic Amphora from the Hellenistic Period", *Hesperia* 5, pp. 50-58.

DROUGOU 1977

S. Drougou, *Die attische Psykter* (Würzburg, 1975) reviewed by Boardman, J., *The Classical Review* 27, pp. 306 ss.

DURAND, LISSARRAGUE 1980

J.-L. Durand, and F. Lissarrague, "Un lieu d'image – l'espace du louterion", *Hephaistos* 2, pp. 89-106.

EDMONSON 1964

C. N. Edmonson, "The Leokoreion in Athens", *Mnemosyne* 17, 1964, 375-378 Eisman

EISMAN 1973

M. Eisman, "New Attributions of Attic Kyathoi", *AJA* 77 1973, pp. 71-73.

EISMAN 1974

M. Eisman, "Nikosthenic Amphorae", *The J.Paul Getty Museum Journal* 1, pp. 43-54.

EMPEREUR, GARLAN 1986

J. Y. Empereur, Y. Garlan, *Recherches sur les amphores grecques. Actes du colloque international, Athènes 1984. BCH Suppl. XIII.*

ESCHBACH 1986

N. Eschbach, *Statuen auf panathenaischen Preisamphoren des 4 Jhs. v. Chr. (Mainz)*

EUWE 1986

J. Euwe, "The Shape of an Nolan Amphora in Otterlo", in Brijder, H.A.G., Drukker, A.A and Neeft, C.W. (eds.), *Enthousiasmos. Essays on Greek and Related Pottery (Amsterdam)* pp. 141-147

FEYTMANS 1945

D. Feytmans, "Une Representation Inusitée du Depart de Triptolème", *Ant. Class.* 14, pp. 285-318

FERRARI 1986

G. Ferrari "Eye-cup", *RA*, pp. 5-20.

FIorentini 2003

G. Fiorentini, "Dionisio, il satiro e il 'mulo' in un vaso plastico da Ravanusa", in Fiorentini et al., *Archeologia del Mediterraneo: Studi in onore di Ernesto de Miro. Bibliotheca Archeologica* 35 (Rome), pp. 339-50.

FIORINI 1998

L. Fiorini, "La Stoà Poikile", in *I modelli del moderato. La Stoà Poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano*, (L. Fiorini, C. Cruciani a cura di), Perugia 1998, pp. 17-76.

FOSTER 1984

G.V. Foster, "The Bones from the Altar West of the Painted Stoa", *Hesperia* 53, 1984, pp. 73-82

FRACCIPINI 1987

N. Fraccipini, "L'arrivo di Cibale in Attica", in *PP* 232, pp. 12-26

FRANCIS, VICKERS 1988

E. D. Francis, M. Vickers, 'The Agora Revisited: Athenian Chronology', in BSA 83, pp. 143-167

FRANK 1990

S. Frank, Attische Kelchkratere: Eine Untersuchung zum Zusammenspiel von Gefäßform und Bemalung (Frankfurt am Main).

FRANTZ 1954

A. Frantz, 'The Hephaisteion revisited', in Archaeology, pp. 244-248

FRANTZ 1965

A. Frantz, 'From Paganism to Christianity in the Temples of Athens', in DOP 19, pp. 187-205

FRANTZ 1988

A. Frantz, Late Antiquity: A.D. 267-700 (Agora 24), Princeton.

FREL 1969

J. Frel, "Arx Atheniensum: Panathenaica", AAA 2, pp. 377-386.

FREYER-SCHAUENBURG 1970

B. Freyer-Schauenburg, "Gorgoneion-Skyphoi", JdI 85, pp. 1-27

FREYER-SCHAUENBURG 1988

B. Freyer-Schauenburg, "Die Gruppe der Kamiros-Palmetten. Zum ionischen Einfluss auf die attisch schwarzfigurige Vasenmalerei", in Christiansen, T. and Melander, M. (eds.), Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery, Copenhagen. August 31-September 4 1987 (Copenhagen), pp. 152-160.

FRONTISI-DUCROUX 1991

F. Frontisi-Ducroux, Le dieux-masque. Une figure du Dionysos d'Athènes, Paris-Rome

FURTWANGLER 1885

Adolf Furtwangler, Beschreibung der Vasensammlung in Antiquarium. (Berlin: Spemann, 1885).

GADBERY 1992

L.M. Gadbery, 'The Sanctuary of the Twelve Gods in the Athenian Agora: A Revised View', Hesperia 61, 1992, 447-89.

GEX-MORGENTHALER 1988

K. Gex-Morghenthaler, "Red-figure lekythoi from Eretria", in Christiansen, T. and Melander, M. (eds.), Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery, Copenhagen. August 31-September 4 1987 (Copenhagen), pp. 170-174.

GHALI-KAHIL 1967

L. Ghali-Kahil, "Loutrophore à fond blanc au Musée du Louvre", in Rohde-Liegle, M., Cahn, H.A. and Ackermann, H.C. (eds.), Gestalt und Geschichte. Festschrift Karl Schefold (Bern), pp. 146-151.

GILL 1985

D.W.J. Gill, "Classical Greek Fictile Imitations of Precious Metal vases", in Vickers, M. (ed.), Pots and Pans: a colloquium on precious metals and ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman worlds, (Oxford, 1985) pp. 9-30.

GILL, VICKERS 1989

D.W.J Gill, M. Vickers, "Pots and Kettles", RA 1989 pp. 297-303.

GINGE 1988

B. Ginge, "A New Evaluation of the Origins of Tyrrhenian Pottery: Etruscan Precursors of Pontic Ceramics", in Christiansen, T. and Melander, M. (eds.), Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery, Copenhagen. August 31-September 4 1987 (Copenhagen) pp. 201-210.

GINOUVÈS 1962

R. Ginouvès, Balaneutikè : recherches sur le bain dans l'antiquité grecque (Paris).

GIUDICE 1983

F. Giudice, I Pittori della Classe di Phanyllis (Catania).

GIUDICE 1989

F. Giudice, Vasi e frammenti "Beazley" da Locri Epizefiri e ruolo di questa città lungo le rotte verso l'Occidente, 1, Studi e materiali di archeologia greca, 3, 1), Catania

GIUDICE 1990

F. Giudice, La ceramica attica in Sicilia. Commercio e importazione, in: Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia. Museo archeologico regionale, Palermo 10 febbraio -30 settembre 1990, Palermo, 147-150

GIUDICE 1997

F. Giudice, 'Le importazioni attiche in Magna Grecia. Appunti per la definizione del quadro di riferimento', Ostraka 6, 2, 401-413.

GIUDICE- BARRESI 2003

F. Giudice - S. Barresi, 'La distribuzione della ceramica attica nell'area medi-terranea: dai dati Beazley alle nuove acquisizioni', in B. Schmaltz - M. Söldner (a cura di), Griechische Keramik im Kulturellen Kontext, Münster,

GIUDICE - GIUDICE RIZZO 2004

F. Giudice - I. Giudice Rizzo, 'Pericle, le "grandi opere" e il trasferimento dei ceramografi dalla Grecia alla Magna Grecia', in Miti Greci, 137-141

GIUDICE RIZZO 2002

I. Giudice Rizzo, Inquieti "commerci" tra uomini e dei, Roma

GIUDICE-PANVINI 2005

F. Giudice - R. Panvini (a cura di), Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni (Atti del Convegno, Catania 2001), Roma

GIUMAN 2004

M. Giuman, Breve cronaca di una sconfitta in due rytha del Pittore di Sotades', Aristeo 1, 183-214

GOTTLIEB 1957

C. Gottlieb, 'The Pedimental Sculpture and Acroteria from the Hephaisteion and Temple of Ares in the Agora of Athens', in AJA 61, pp. 161-165

GERHARD 1829

Eduard Gerhard, Catalogo di scelte antichità etrusche trovate negli scavi del Principe di Canino 1828-9 (Viterbo: C. Tosoni, 1829)

GERICKE 1970

H. Gericke, Gefäßdarstellungen auf griechischen Vasen (1970)

GRÄBER 1905

F. Graber, 'Die Enneakrunos', AM, 39, 1 ss.

GRACE 1985

V. R. Grace, 'The Middle Stoa Dated by Amphora Stamp', *Hesperia* 54, 1985, pp. 1 s

GRECO 1997

E. Greco, 'Note di topografia e di urbanistica III', in *AnnAStorAnt* 4, 1997, pp. 207-220

GRECO 2001

E. Greco, *Tripodes*, Appunti sullo sviluppo urbano di Atene, *AION* n.s. 8, pp. 25-38

GRECO 2010

E. Greco, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, Volume LXXXVII, Serie III,9 – Tomo I, Atene, pp. 217-233

GREEN 1962

J.R. Green, "A New Oinochoe Series from the Acropolis", *Hesperia* 31, pp. 82-94.

GREENEWALT 1966

C.H. Greenewalt, Lydian pottery of the sixth century B.C.: the Lydion and marbled ware (Pennsylvania).

GREIFENHAGEN 1961

A. Greifenhagen, "Lekythos der Kerberosmalers", *JahrBerlMus* 3, pp. 117-133

GREIFENHAGEN 1938

A. Greifenhagen, CVA Bonn I, D1, München. HEILMEYER W.-D. 2002, Agora Tonagformungen, (Catalogo della Mostra), Berlino

GULLINI 1949

G: Gullini, 'L'Hephaisteion di Atene', in *ArchCl* 1, pp. 11-38

GUY 1981

R. Guy, "A Ram's Head Rhyton Signed by Charinos", *Arts in Virginia* 21.2, pp. 2-15.

HABICHT 1961

Ch. Habicht, 'Neue Inschriften aus dem Kerameikos', AM 76, 1961, pp. 127-48

HABICHT 1997

Ch. Habicht, 'Ein neues Zeugnis der athenischen Kavallerie', *ZPE* 115, 1997, pp. 121-4

HAM 1999

G.L. Ham, "The Choes and Anthesteria Reconsidered: Male Maturation Rites and the Peloponnesian War", in Padilla, M.W. (ed.), *Rites of Passage in Ancient Greece: Literature, Religion, Society* (London and Lewisburg), pp. 201-218.

HAMILTON 1992

R. Hamilton, *Choes and Anthesteria: Athenian iconography and ritual* (Ann Arbor, 1992).

HAMILTON 1996

R. Hamilton, "Panathenaic Amphorae: The Other Side", in Neils, J. (ed.), *Worshipping Athena: Panathenaia and Parthenon* (Madison) pp. 137-162.

HAMPER 1976

R. Hampe, "Tönerne Phormiskos aus Metapont", *AA* 91, pp. 192-202.

HAMPER, WINTER 1965

R. Hampe, A. Winter, *Bei Topfern und Ziegeln in Süditalien, Sizilien und Griechenland*, Mainz.

HANSEN M.M. 1976

M. H. Hansen, *Apagoge, Endeixis, and Ephegesis against Kakougoi, Atimoi and Pheugontes*, Odense

HANSEN 1981-82

M. H. Hansen, 'The Athenian Heliea from Solon to Aristotle', *Classica et Medievalia*, XXXIII, pp. 9-47

HANSEN M.H., FISCHER-HANSEN T. 1994

M. H. Hansen, T. Fischer – Hansen, 'Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek Poleis. Evidence and Historical Significance', in *From Political Architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the Ancient Greek Polis*, *Historia Einzelschriften* 87, pp. 23-98

HANSEN, RAAFLAUB 1995

M. H. Hansen, Raaflaub K. (a cura di), *Studies in the Ancient Greek Polis*, *Historia Einzelschriften* 95

HARRISON 1965

E. B. Harrison, *The Athenian Agora XI. Archaic and Archaistic Sculpture*, Princeton 1965.

HARRISON 1977,

E. B. Harrison 'Alkamenos' Sculptures for the Hepahisteion', in *AJA* 81, 137-178, 265-287, pp. 411- 426

HARRISON 1979

E. B. Harrison, 'The Iconography of the Eponymous Heroes on the East Frieze of the Parthenon and in the Agora', in *Greek Numismatics and archaeology, Essays in honor of Margaret Thompson*, Wetteren, pp. 71-85

HARRISON 1986

E. B. Harrison, 'The Classical High-Relief Frieze from the Athenian Agora', in *Archaische und klassische griechische Plastik, 2. Akten des internationalen Kolloquiums vom 22. - 25. April 1985 in Athen*, Mainz 1986, pp. 109-117

HARTWIG 1893

P. Hartwig, *Die griechischen Meisterschalen* (Stuttgart)

HARTWIG 1893

Paul Hartwig, Die griechischen Meisterschalen der Bluthzeit der strengen Rotfigurigenstils. (Berlin: G. Reimer Verlag, 1893).

HASPELS 1930-31

C.H.E. Haspels, "How the Aryballos was Suspended", BSA 29, pp. 216-223.

HASPELS 1936

C.H.E. Haspels, Attic Black-Figured Lekythoi (Paris).

HATZIVASSILIOU 2001

E. Hatzivassiliou, "The Attic Phormiskos: Problems of Origin and Function" BICS 45, pp. 113-148.

HEDRICK 1988

C. W. jr. Hedrick, 'The Temple and the Cult of Apollo Patroos in Athens', in AJA 92, pp. 185-210

HEMELRIJK 1984

J.M. Hemelrijk, Caeretan Hydria (Mainz).

HEMELRIJK 1993

J.M. Hemelrijk, "Note on the throwing of cups of type B", BABesch 6, pp. 147-162.

HERMARY 2004

A. Hermary, "Rhytons de l'atelier de Sotades dans l'Empire Achemenide, de Palaepaphos a Suse", Mediterranean Archaeology 17, pp. 43-50.

HILL 1947

D. K Hill, "The Technique of Greek Metal Vases and its Bearing on Vase Forms in Metal and Pottery", AJA 51 (1947) pp. 249-256.

HILL 1949

B. H. Hill, 'The Interior Colonnade of the Hephaisteion', in Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear, Hesperia, Suppl. 8, pp. 190-208

HINKEL 1967

H. Hinkel, Die Giessener Kelchkrater .

HINTZL 1985

K. Hintzl, Die Entstehung und Entwicklung des Volutenkraters von den frühesten Anfängen bis zur Ausprägung des kanonischen Stils in der attisch schwarzfigurigen Vasenmalerei, Frankfurt. Reviewed by von Bothmer, D., in Gnomon 57, pp. 66-71.

HOFFMANN 1961

H. Hoffmann, "The Persian Origin of Attic Rhyta", AK 4, pp. 21-26.

HOFFMANN 1979

H. Hoffmann, Sexual and Asexual Pursuit: A Structuralist Approach to Greek Vase Painting, London 1977, rivisto da Boardman, J., Classical Review 29, pp. 118-120.

HOFFMANN 1982

H. Hoffmann, "J.Boardman, 'Askoi', Hephaistos 3, 1981 23f : a rejoinder", Hephaistos 4, pp. 177-179.

HOFFMANN 1989

H. Hoffmann, "Rhyta and Kantharoi in Greek Ritual", in *Greek Vases in the J.Paul Getty Museum* 4, pp. 131-166

HOFFMANN 1997

H. Hoffmann, *Sotades, Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford

HÖLSCHER 1973

T. Hölscher, *Griechische Historienbilder des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr.*, Würzburg 1973

HÖLSCHER 1998

T. Hölscher, *Öffentliche Räume in frühen griechischen Städten*, Heidelberg 1998

HOMMEL 1978

H. Hommel, *Bocksbeutel und Aryballoi*

HOPPIN 1919

J. C. Hoppin, *A Handbook of Attic Red-Figure Vases Signed or Attributed to the Various Masters of the Sixth and Fifth Centuries B.C.* (Cambridge: Harvard Univ. Press, 1919) xxii.

HOORN 1951

G. Van Hoorn, *Choes and Anthesteria*, Leida 1951

HOWARD JOHNSON 1954

S. Howard, F.P. Johnson, "The Saint-Valentin Vases", *AJA* 58, pp. 191-207.

ISLER-KERÉNYI 1971

C. Isler-Kerényi, "Ein Spätwerk des Berliner Malers", *AK* 14, pp. 25-31.

ISLER-KERÉNYI 1976

C. Isler-Kerényi, *Stamnoi* (Lugano).

ISLER-KERÉNYI 2001

C. Isler-Kerényi, *Dionysos nella Grecia arcaica. Il contributo delle immagini*, Pisa-Roma.

JACOBSTHAL 1934-36

P. Jacobsthal, "The Nekyia Krater in New York", *Metropolitan Museum Studies* 5, pp. 117-145.

JACKSON 1976

D.A. Jackson, *East Greek Influence on Attic Vases*, London

JENKINS 1985

I. D. Jenkins, 'The composition of the So-Called Eponymous Heroes on the East Frieze of the Parthenon', in *AJA* 89, pp. 121-127

JENTOFT NILSEN 1990

M. Jentoft Nilsen, 'Two Vases of South Italian Shape by an Attic Painter', in J.P. Descoeudres (a cura di), *Greek colonists and native populations*, Oxford, 243-249

JOHNSON 1953

F.P. Johnson, "An Owl Skyphos", in Mylonas, G. and Raymond, D. (eds.), *Studies presented to David Moore Robinson II* (Saint Louis), pp. 96-105.

JOHNSTON 1979

A.W. Johnston, Trademarks on Greek Vases (Warminster, 1979) "Vase Names and Prices", pp. 32-35

JONSTON 1984

A.W. Johnston, "The Development of Amphora Shapes, Symposium and Shipping", in Brijder, H.A.G. (ed.), Ancient Greek and Related Pottery – Proceedings of the International Vase Symposium 12-15 April 1984 (Amsterdam) pp. 208-211.

JUBIER GALINIER 2003

C. Jubier Galinier, 'L'atelier des peintres de Diosphos et de Haimon', in Le vase grec, 79-89. Le vase grec et ses destins (ROUILLARD P., VERBANCK-PIÉRARD A. éd.), Posteach-München 2003.

JUDEICH 1931

W. Judeich, Topografie von Athen, Munich2.

KAHIL 1972

L. Kahil, "Un Nouveau Vase Plastique des Potier Sotades au Mus ée du Louvre", RA, pp. 271-284.

KANOWSKI 1984

M. G. Kanowski, Containers of Classical Greece, St. Lucia.

KAROUZOU 1955

S. Karouzou, "Fragments d'un Crat ère a Volutes provenant de la Collection Hélène Stathos", BCH 79, pp. 177-204.

KARYDI 1963

E. Karydi, "Schwarzfigurige Lutrophoren im Kerameikos", AM 78, pp 90-103.

KEFALIDOU 2001

E. Kefalidou, "Polychrome Pottery from Aiani", Hesperia 70, pp. 189-219.

KENNER 1935

H. Kenner, "Das Luterion im Kult", ÖJh 29, pp. 109-154.

KIENAST 1995

H. J. Kienast, Die Wasserleitung des Eupalinos auf Samos, Bonn 1995

KILMER 1993

M. Kilmer, Greek Erotica on Attic Red-Figure Vases, London 1993

KLUIVER 1992

J. Kluiiver, "The 'Tyrrhenian' Group: its origin, and the neck-amphorae in The Netherlands and Belgium", BABesch 67, pp. 73-109.

KNAUER 1986

E.R. Knauer, " Ου γαρ ήν αμίσ A Chous by the Oionokles Painter", in Greek Vases in the J.PaulGettyMuseum 3, pp. 91-100

KOCH H. 1955

H. Koch, Studien zum Theseus Tempel in Athen, Berlin
Kokula 1984

G. Kokula, Marmorlutrophoren (Berlin).

KORRES 1992-1998

M. Korres, Από τον Σταυρό στην αρχαία Αγορά, *Horos* 10-12, 1992-98, pp. 83-104.

KRAUSKOPF 1984

I. Krauskopf, "Terrakotta-Imitationen der Bronzenkannen der Form Beazley VI in Athen, Westgreichenland und Etrurien", in Brijder, H.A.G. (ed.), *Ancient Greek and Related Pottery – Proceedings of the International Vase Symposium 12-15 April 1984* (Amsterdam), pp. 83-88.

KREUZER 1998

B. Kreuzer, "Untersuchungen zu den attischen Pferd kopf amphoren", *BABesch* 73, pp. 95-114.

KROLL 1977A

J. H. Kroll, 'An Archive of the Athenian Cavalry', *Hesperia* 46, 1977, 83-140.

KROLL 1977B

J. H. Kroll, 'Some Athenian Armor Tokens', *Hesperia* 46, 1977, 141-146.

KROLL-MITCHELL 1980

J. H. Kroll, F. W. Mitchell, 'Clay Tokens Stamped with the Names of Athenian Military Commanders', *Hesperia* 49, 1980, 86-96.

KUHN 1984

G. V. Kuhn, 'Das Neue Bouleuterion von Athen', in *AA* 99, 17-26

KUNISCH 1989

N. Kunisch, *Griechische Fischteller: Natur und Bild* (Berlin).

KURTZ 1975

D. C. Kurtz, *Athenian White Lekythoi: Patterns and Painters* (Oxford)

KURTZ 1984

D. C. Kurtz, "Vases for the Dead, an Attic Selection", in Brijder, H.A.G. (ed.), *Ancient Greek and Related Pottery – Proceedings of the International Vase Symposium 12-15 April 1984* (Amsterdam, 1984) 314-328.

KURTZ 1985

D. C. Kurtz, 'Beazley and the connoisseurship of Greek vases', *Greek Vases II, Occasional Papers*, J. Paul Getty Museum, pp. 237-50.

KURTZ 1989

D. C. Kurtz, *The Berlin Painter* (Oxford).

KYLE 1986

D. G. Kyle, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1987 240 (*Mnemosyne, Supplementa* 95).

LA LOMIA 1958

M. R. La Lomia, 'Il giardino di Efesto', in *PP* 13, 241-244

LALONDE 1968

G. V. Lalonde, 'A Fifth Century Hieron Southwest of The Athenian Agora', *Hesperia* 37, 1968, pp. 123-133.

LANDWEHR 1985

Ch. Landwehr, Die antiken Gipsabgüsse aus Baiae. Griechische Bronzestatuen in Abgüssen römischer Zeit, Berlin 1985.

LANG 1968

M. Lang, Waterworks in the Athenian Agora, Excavations of the Athenian Agora, Picture Book No. 11, Princeton (N.J.)

LATINI 2001

A. Latini, 'L'attività di Eufanore nell'Atene di Licurgo', in *ASAtene* 89, serie III,1, [2002], pp. 83-102

LAWALL 1995

M.L. Lawall, Transport Amphoras and Trademarks: Imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth Century B. C. Ph.D. diss., Ann Arbor, Michigan University.

LAWALL 2002

M.L. Lawall 2002. "Ilion before Alexander: Amphoras and Economic History". *Studia Troica* 12: 197-243. Lawall M. 2004. "Archaeological Context and Aegean Amphora Chronologies. A Case Study of Hellenistic Ephesos". In *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002*, edited by J. Eiring, 171-188. Aarhus: Aarhus University

LAWALL 2007

M.L. Lawall, "Hellenistic Stamped Amphora Handles". In *Forschungen in Ephesos* 9,2,3. Die Basilika am Staatsmarkt, edited by V. Mitsopoulos-Leon, and C. Lang-Auinger, 28-60. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften

LAZZARINI 1973-1974

M. L. Lazzarini, "I Nomi dei Vasi Greci nelle Iscrizioni dei Vasi Stessi", *Archeologica Classica* 25/26 (1973-1974) pp. 341-375.

LAVELLE 1985

B.M. Lavelle, 'Hipparchos' Herms', *EchosCl* 4, 1985, pp. 411-420.

LEAKE 1841

W.M. Leake, *The Topography of Athens*, London

LEZZI-HAFTER 1988

A. Lezzi-Hafter, "Anthesterien und Hieros Gamos. Ein Choenbild des Methyse-Malers", in Christiansen, T. and Melander, M. (eds.), *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen. August 31-September 4 1987 (Copenhagen), pp. 325-334.

LINDNER 2000

R. Lindner, "Athena Rechtsgewandt. Eine Panathenaisch Preisamphora des Schaukelmalers im J.Paul Getty Museum", *Greek Vases in the J.Paul Getty Museum* 6, pp. 79-85.

LIOUTAS 1987

A. Lioutas, *Attische Schwarzfigurige Lekanai und Lekanides* (Würzburg).

LIPPOLIS 1998-2000,

E. Lippolis, 'Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di Stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni', in *ASAtene* 76-78, [2001], pp. 139-218

LIPPOLIS 2004

E. Lippolis , 'Le produzioni e le fasi della ceramica magnogreca a figure rosse', in Miti Greci, 150-154

LIPPOLIS 2010

E. Lippolis in Annuario della Scuola Archeologica di Atene, Volume LXXXVII, Serie III,9 – Tomo I, Atene, pp. 235-273

LIPPOLIS-GARAFFO-NAFISSI 1995

E. Lippolis - S. Garraffo - M. Nafissi, Culti Greci in Occidente. I. Taranto

LISSARRAGUE 1987

F. Lissarrague, Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec, Paris

LISSARRAGUE 1990

F. Lissarrague, L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'image-rie attique, Paris-Rome.

LISSARRAGUE 1990

F. Lissarrague, The Aesthetics of the Greek Banquet; Images of Wine and Ritual trans. Princeton.

LISSARRAGUE 1995

F. Lissarrague, "Identity and Otherness: The Case of Attic Head Vases and Plastic Vases", Source 15.1, pp. 4-9

LISSARRAGUE 1995

F. Lissarrague, 'Héraclès et les satyres', in Modi e funzioni del racconto mitico nella ceramica greca, italiota ed etrusca dal VI al IV sec. a. C., Salerno, 171 ss.

LISSARRAGUE 1999

F. Lissarrague , Vases grecs. Les Athéniens et leurs images, Paris

LISSARRAGUE 2002

F. Lissarrague 'Iconographie grecque: aspects anciens et récents de la recherche', in Iconografia 2001, 9-15.

LISSARRAGUE - THELAMON 1983

F. Lissarrague - F. Thelamon (a cura di), Image et céramique grecque (Atti del seminario, Rouen 1982), Rouen

LUBSEN-ADMIRAAL, HOFFMANN 1995

S.M. Lubsen-Admiraal, H. Hoffmann "The Sotades Painter's Rhyton from Paphos: Reading Athenian Vase Imagery in a Cypriot Context", Hephaistos 13, pp. 73-91.

Lullies 1971

R. Lullies, "Der Dinos des Berliner Maler", AK 14, pp. 44-55.

LUNI 1976

M. Luni, "Documenti per la storia della istituzione ginnasiale e dell'attività atletica in Cirenaica, in rapporto a quelle della Grecia", in Quaderni di archaeologia della Libia 8, pp. 223-284.

LÜDORF 2000

G. Lüdorf, Die Lekane. Typologie und Chronologie einer Leitform der attischen Gebrauchskeramik des 6. – 1. Jahrhunderts v. Chr. (Rahden).

LUSCHEY 1939

H. Luschey, Die Phiale (Bleicherode am Harz).

LYNCH 2009

The Persian Destruction Deposits and the Development of Pottery Research at the Excavations of the Athenian Agora," *The Athenian Agora at 75*, van Zabern, pp. 69-76

LYNCH

K.M. Lynch, The Symposium in Context – Pottery from a Late Archaic House near the Classical Athenian Agora (forthcoming).

LONGO 2007

F. Longo, 'L'Agora del Ceramico dalla fine dell'età arcaica alla fine della Guerra del Peloponneso', in *Atene e l'Occidente: i grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Atene, 23-25 maggio 2006), coll. Tripodes 5, Atene 2007, pp. 117-154

LONGO 2010

In SATAA 1.1

MACDOWELL 1962

D.M. Macdowell, *Andokides On the Mysteries*. Text edited with Introduction Commentary and Appendixes, Oxford 1962

MAFFRE 1972

J.J. Maffre, Une Gigantomachie de la première décennie du Ve siècle, RA, 221ss.

MAFFRE 1976

J.J. Maffre, in REG, 89, XVI ss. MAFFRE J. J. 1982, 'Quelques scènes mythologiques sur des fragments de coupes attiques de la fin du style sévère', RA, 195 ss.

MAFFRE 1984

J.J. Maffre, 'Fragments inédits de skyphoi attiques à figures rouges des années 480', in *Ancient Greek and Related Pottery*, (Allard Pierson Series 5), Amsterdam, 113 ss.

MAFFRE 1986

J.J. Maffre, 'Une nouvelle représentation de Danaé recevant la pluie d'or', in *Studien zur Mythologie und Vasenmalerei*. Festschrift für K. Schauenburg, Mainz a/R, 71 ss.

MALAGARDIS 1997

N. Malagardis, "'Attic vases, Etruscan stories' - Les é changes et les hommes. Origine, vie brève et mort d'une forme de vase attique", in Oakley, J.H., Coulson W.D.E., Palagia, O. (eds.), *Athenian Potters and Painters* (Oxford) pp. 35-53.

MANACORDA 1984

D.Manacorda (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della cripta Balbi*. 2. Un mondezzaio del XVIII secolo, Firenze 1984

MANACORDA 2000

D.Manacorda, Sui "mondezzari" di Roma tra antichità ed età moderna, in Dupré Raventòs, Remolà 2000

MANNINO 1996

K. Mannino, 'Gli ateliers attici e la nascita della produzione figurata', in E. Lippolis (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, (Catalogo della mostra), Napoli, 362-370

MANNINO 2006

K. Mannino, Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a. C.), Bari. MARREY O. 1988, 'Death and Symposion', AION ArchStAnt X, 329-358

MARCONI 1931-1932

P. Marconi, "Il muletto di Dionisio: un vase plastico da Agrigento ", Bolletino d'Arte 25, pp. 64-70

MARTELLI 2005

M. Martelli, 'Arete ed Eusebeia: le anfore attiche nelle necropoli dell'Etruria campana', in Il greco, il barbaro, 7-37.

MASSEI 1978

L. Massei, Gli Askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina (Milan)

MATTEINI 2009

T Matteini, Paesaggi del tempo: documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi, Firenze 2009, pp.50-51

MATTUSCH 1977

C. C. Mattusch, 'Bronze and working in the Athenian Agora', in Hesperia 46, pp. 340-379

MATTUSCH 1994

C. C. Mattusch, 'The Eponymous Heroes. The idea of sculptural groups', in The Archeology of Athens and Attica under the Democracy, Proceedings of an International Conference celebrating 2500 years since the birth of democracy in Greece, Held at the American School of Classical Studies at Athens (December 4-6), Oxford, (a cura di W.D.E. Coulson, O. Palagia, T.L. Shear jr, H.A. Shapiro, F.J. Frost), pp. 73-81

MARX 2003

P.A. Marx, "Athena on Early Panathenaic Amphoras", AK 46, pp. 14-29

MATHESON 1989

S.B. Matheson, "Panathenaic Amphorae by the Kleophrades Painter", in Greek Vases in the J. Paul Getty Museum 4, pp. 95-112.

MCALLISTER 1959

M.H. McAllister, 'The Temple of Ares at Athens', Hesperia 28, 1959, pp. 1-64

MCPHEE 1979

I. McPhee, "The Agrinion Group", BSA 74, pp. 159-162.

MCPHEE, TRENDALL 1987

I. McPhee, A.D. Trendall,, Greek Red-figured Fish Plates

MEHREN 2001

M. v. Mehren, "Two Groups of Attic amphorae as export ware for Etruria – the so-called Tyrrhenian Group and Nikosthenic amphorae", in Scheffer, C. (ed.), Ceramics in Context (Stockholm), pp. 45-53

MERCATI 2003

C. Mercati, Epinetron: Storia di una forma ceramica fra archeologia e cultura, Perugia

MERITT 1970

L. S. Meritt, 'The Stoa Poikile', *Hesperia* 39, 1970, 233-64.

MERTENS 1974

J.R. Mertens, "Attic White-Ground Cups: A Special Class of Vases", *New York Metropolitan Museum Journal* 9, pp. 91-108.

MERTENS 1975

J.R. Mertens, "A White Lekythos in the J.Paul Getty Museum ", *The J.Paul Getty Museum Journal* 2, pp. 27-36.

MERTENS 1977

J.R. Mertens, Attic White-ground - its development on shapes other than lekythoi .

MESCHINI 1963

S. Meschini, 'Ninfe e fontane', in *EAA*, V, Roma 1963, pp. 505-512

MILES M.M. 1989

M. M. Miles, 'A reconstruction of the Temple of Nemesis at Rhamnous', in *Hesperia* 58, 145-249

MILLER 1995

S. G. Miller, 'Old Metroon and Old Bouleuterion in the Classical Agora of Athens', in *Studies in the Ancient Greek Polis*, M. H. Hansen, Raaflaub K. (a cura di), pp. 133-156.

MILLER 1997

M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century B.C.* Cambridge.

MILNE 1939

M.J. Milne, "Kylichnis", *AJA* 43, pp. 247-254.

MINGAZZINI 1967

P. Mingazzini, "Qual'era la forma del vaso chiamato dai Greci kothon?", *AA* , pp. 344-361.

MOGGI 1963

M. Moggi, 'I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni', *AnnPisa* 3, 1973, pp. 1-42.

MOGGI 1971

M. Moggi, 'In merito alla datazione dei Tirannicidi di Antenor', *AnnPisa* 1, 1971, pp. 17-63.

MOMMSEN 1997

H.Mommsen., " ALARIR LEPOIEREM: Beobachtungen zum Topfer Amasis", in Oakley, J.H., Coulson W.D.E., Palagia, O. (eds.), *Athenian Potters and Painters* (Oxford , 1997), pp. 17-34.

MOMMSEN 1997

H. Mommsen, *Exekias I. Die Grabtafeln* (Mainz).

MONACO 2000

M. C. Monaco, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'ellenismo*, Roma

MOORE 1997

M.B. Moore, *Attic red-figure painters and the Athenian agora in Oakley-Coulkison-Palagia* 1997

MOORE 1999

M.B. Moore, "Nikias Made Me: An Early Prize Panathenaic Prize Amphora in the Metropolitan Museum of Art.", *New York Metropolitan Museum Journal* 34, pp. 37-56.

MOORE, PHILIPPIDES 1986

M.B. Moore, M.Z.P. Philippides, *Attic Black-Figured Pottery, The Athenian Agora XIII*, Princeton.

MORELLI 1892

G. Morelli, *Italian Painters: Critical Studies of Their Works*. tr. C. J. Ffoulkes (London: John Murray, 1892).

MORGAN 1962

C. Moragan, 'The Sculpture of Hephaisteion I-II', in *Hesperia* 31, pp. 210-259

MORGAN 1963

C. Moragan, 'The Sculpture of Hephaisteion III-IV', in *Hesperia* 32, pp. 91-108

MÖSCH 1988

R.M Mösch, "Le Mariage et la Mort sur les Loutrophores", *Istituto Universitario Orientale: Annali (Archeologia e Storia Antica)* 10, pp. 117-139.

MÖSCH KLINGELE 1999

R.M Mösch Klingele, "Loutra und Loutrophoros im Totenkult. Die Literarischen Zeugnisse", in *Proceedings of the 15 th International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam*, July 12-17 1998 (Amsterdam) pp. 273-275.

MUGIONE 2000

E. Mugione, *Miti della ceramica attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*, Taranto

MUGIONE 2008

Mugione, *Le produzioni di ceramiche a figure rosse nell'area tirrenica: dalla ricezione di moduli stilistici e iconografici della ceramica attica all'elaborazione di linguaggi autonomi, in Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 Settembre 2007, Napoli 2008*, pp. 405-424

MUGIONE, POUZADOUX 2008

Images cultu(r)elles, Introduzione, in S. Estienne, D.Jalliard, N. Lubtchansky, C. Pouzadoux (a cura di) *Image et religion dans l'antiquité greco-romaine*, Roma 11-13 Dicembre 2003, Napoli 2008, Coll. Centre Jean Berard, 20, pp. 303-30

MÜLLER 1838

K.O. Muller., *Hyperborisch-Römischen Studien*, München

MUSTI D.

D. Musti (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. I. L'Attica*, Milano.

NAPOLITANO 1992

C. Napolitano, "L'iconographia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V. sec. A.C. Considerazioni preliminari.", *Istituto Universitario Orientale: Annali (Archeologia e Storia Antica)* 14, pp. 277-281.

NEER 1997

Richard Neer, "Beazley and the Language of Connoisseurship," *Hephaistos* 15 (1997): 9

NEILS 2003

J. Neils., and Tracey, S.V., *The Games at Athens: Tonathenethenathlon* (Athens).

NEILS 2004

J. Neils, "Yet Another Red-Figure Panathenaic", *Mediterranean Archaeology* 17, pp. 61-64.

NIKOPOULOU 1971

Y. P. Nikopoulou, *Topografikav Aqhnwvvn*, « AAA » IV 1971, 1-9

NOBLE 1965

J.V. Noble, *The Techniques of Painted Attic Pottery*

NORTON 1896

Richard Norton, "Andokides,." *AJA* 11 (1896), pp. 1-41

OAKLEY 1988

J.H. Oakley, "Attic Red-Figured Skyphoi of Corinthian Shape", *Hesperia* 57, pp. 165-191

OAKLEY 1992

J.H. Oakley 'An Athenian Red-figure Workshop from the Time of the Peloponesian War', *BCH Suppl.* 23, 195-203

OAKLEY, COULSON, PALAGIA 1997

J.H. Oakley, W.D.E. O., *Athenian Potters and Painters* (Oxford) pp. 1-15

OAKLEY 2004

J.H. Oakley, "White Lekythoi from Gela ", in Panvini, R. and Giudice, F. (eds.), *Ta Attika, Veder Greco a Gela* (Rome), pp. 207-214.

OAKLEY 2005

J.H. Oakley, "Bail Oinochoai", in Barringer, J. M. and Hurwit, J.M. (eds.), *Perkilean Athens and its Legacy* (Austin) pp. 13-21.

OAKLEY-PALAGIA 2009

J.H. Oakley, O. Palagia (a cura di), *Athenian Potters and Painters Volume II*, Oxford 2009;

OLSEN 1938

E. C. Olsen, 'An Interpretation of the Hephaisteion Reliefs', in *AJA* 42, pp. 276-287

OSANNA 1988-89

M. Osanna, ' Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene', *ASAtene* 66-67, 1988-1989, pp. 73-95.

OSANNA 1992

M. Osanna, 'Il culto di Hermes Agoraios ad Atene', *Ostraka* 1, 1992, pp. 215-221

OSANNA 1999

M. Osanna, 'Le "Erme", Hermes e la Stoa "delle Erme"', *Ostraka* 8, 1999, pp. 491-501

PALAGIA 1984

O. Palagia, *Apollon*, in *LIMC* II, 1, Zürich-München

PANNUTI 1972

U. Pannuti, 'Osservazione sulla pianta di quattro templi greci, Hephaisteion ed Areion dell'Agora di Atene, Poseidonion del Sunio, tempio di Nemesi a Ramnunte', in *RendAccIt* 27, pp. 383- 398

PAPADOPOLOU KANNELLOPOULOU 2000-2005

Ch. Papadopoulou Kannellopoulou, "Sanctuary of the Nymphs – Black-Figure Loutrophoroi; Supplement", *AAA*, pp .205-222

PAPADOPOULOS, 2007

J. K. Papadopoulos, *Archaic and Classical Odds and Ends*, Atene, pp.155-174

PDAA

J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York- Washington 1971

PICARD 1939

C. Picard, *Manuel d'Archeologie grecque. La sculpture, II.2*, Paris

PETERS 1942

K. Peters, *Studien zu den panathena ischen Preisamphoren* (Berlin).

PHILIPPAKI 1967

B. Philippaki, *The Attic Stamnos* (Oxford).

PICOZZI 1971

M.G. Picozzi, "Anfore attiche a protome equine", *Studi Miscellanei* 18, pp. 5-63.

RHODES 1972

P. J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford

PAPASPYRIDIS-KAROZOU 1954-55

S. Papaspyridis – Karouzou, 'Alkmanes und das Hephaisteion', in *AM* , pp. 67 ss.

PARLAMA, STAMPOLIDIS 2000

L. Parlama, N. Ch. Stampolidis (a cura di), *The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations, Athens 2000*, cat. 30, p. 58 e cat. 197, pp. 222-223

PICARD 1938A

C. Picard, 'L'Eleusinion d'Athènes et les trépieds de l'Anthippasia', in *RA*, pp. 99-101

PHILIPPART 1936

H. Philippart, *Les coupes attiques à fond blanc* (Brussels).

PICARD 1938B

C. Picard, 'Les prétendus Jardins d'Héphaistos à Athènes', in *RA*, pp. 102-105

PITTAKYS 1835

K. Pittakys, *Ancient Athènes*, Paris

PLOMMER 1950

W. H. Plommer, 'Three Attic Temples', in *BSA* 45, pp. 66-112

PONTRANDOLFO 1995

A. Pontrandolfo, 'Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico', in *Marrey O. – Thecusan M.* (a cura di), *In Vino Veritas*, Oxford, 176-195.

PONRANDOLFO 2007

A. Pontrandolfo Le produzioni ceramiche in Atene e l'Occidente. I grandi temi. Atene e l'Occidente. I grandi temi. Atene 25-27 maggio 2006, Scuola archeologica Italiana di Atene 2007 pp. 325-344

PONTRANDOLFO 2008

A. Pontrandolfo. Uso e funzione delle immagini tra Atene e l'Occidente: una esemplificazione in Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo. Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo Taranto. 27-30 settembre 2007, NAPOLI 2008, Istituto Storia e Archeologia della Magna Grecia vol. XLVII, pp. 507-517

PURCHIARONI 1959-60

G: Purchiaroni, 'Considerazioni sull'Hephaisteion di Atene', in ASAtene 37-38, pp. 289-307

RAMAGE 1970

N.M. Ramage , "Studies in Early Etruscan Bucchero", BSR 38, pp. 1-61.

RAMAGE 1983

N.M. Ramage , ""A Merrythought Cup from Sardis ", AJA 87, pp. 453-460.

RASMUSSEN1985

T. Rasmussen, "Etruscan Shapes in Attic Pottery", AK 28, pp. 33-39.

RAYET - COLLIGNON 1888

Olivier Rayet and Maxime Collignon, Histoire de la Ceramique Grecque. (Paris: George Decaux, 1888)

RAUBITSCHKE 1992

A. E. Raubitschek, 'Wo war der erste Dromos der Panathenäen?', Nikephoros 5, 1992, 9.

REAL 1976

W. Real, "Die Hydria als Bildträger in der attischen Kunst des 6 und 5 Jahrhunderts v. Chr.", in Keller, H. and Kleine, J. (eds.), Festschrift für Gerhard Kleiner (Tübingen,), pp. 33-47.

REBER 1998

K. Reber, Das Hephaisteion in Athen. Ein Monument für die Demokratie', in JdI 113, pp. . 31-38.

REEDER 1978

E. Reeder, "Figurine Vases from the Athenian Agora", Hesperia 47, pp. 357-401

RESCIGNO 2009

C. Rescigno, in Chirico, Cioffi, Quilici Gigli, Pignatelli (a cura di), *Lungo l'Appia, scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli, 2009, pp. 31-43

RICHTER 1923

G.M.A Richter, The craft of Athenian Pottery.

RICHTER 1941

G.M.A Richter, "A Greek Silver Phiale in the Metropolitan Museum", AJA 45, pp. 363-389.

RICHTER 1941

G.M.A Richter, "A kyathos by Psiax in the Museo Poldi-Pezzoli", AJA 45, pp. 587-592.

RICHTER 1958

G.M.A Richter, Attic Red-figure Vases: a Survey .

RICHTER, MILNE 1935

G.M.A Richter, M.J. Milne, Shapes and Names of Athenian Vases, New York.

RIEMANN 1960

H. Riemann, 'Die Planung des Hephaisteions zu Athen', in Theoria (Festschr. Schuschhard), Baden Baden, pp. 185-

ROBERTS 1978

S.R. Roberts, The Attic Pyxis (Chicago).

ROBERTSON 1951

C.M. Robertson "Gordion Cups from Naucratis ", JHS 71, pp. 143-149.

ROBERTSON 1986

C.M. Robertson "Two Pelikai by the Pan Painter", Greek Vases in the J.Paul Getty Museum 3, pp. 71-90.

ROBERTSON 1991

C.M. Robertson "A fragmentary Phiale by Douris", Greek Vases in the John Paul Getty Museum 5, pp 75-98.

ROBERTSON. 1996,

N. Robertson, The Ancient Mother of the Gods, Attis and Related Cults, in E.N. Lane (ed.), Essays in Memory of M.J. Verasseren, 131, pp. 239-304

ROBERTSON 1999

N. Robertson, 'The Stoa of the Hermes', ZPE 127, 1999, 167-172

ROBINSON 1942

D.M. Robinson, "New Greek Bronze Vases; a Commentary on Pindar", AJA 46, pp. 172-197.

ROBINSON 1945

D.M. Robinson, "A New Attic Onos or Epinetron", AJA 49, pp. 480-490.

ROHDE 1979

E. Rohde, "Drei Sianaschalen der Berliner Antikensammlung", in Cambitoglou, A. (ed.), Studies in Honour of Arthur Dale Trendall (Sydney) pp. 135-147.

ROLLEY 1982

C. Rolley, Les Vases de Bronze de l' Archaïsme Récent en Grande-Grèce , Naples.

ROSIVACH 1987

V. J. Rosivach, 'The Cult of Zeus Eleutherios at Athens', PP 42, pp. 262-285.

ROTROFF 1978

S. I. Rotroff, 'An Anonymus Hero in the Athenian Agora', in Hesperia 47, pp. 196-209

ROTROFF 1996

S. I. Rotroff, The Missing Krater and the Hellenistic Symposium: Drinking in the Age of Alexander the Great, Christchurch.

ROTROOF 2009

S. I. Rotroff, Early Red-figure in Context in Oakley-Couklson-Palagia 2009

RUDOLPH 1971

W.W. Rudolph, Die Bauchlekythos. Ein Beitrag zur Formgeschichte der attischen Keramik des 5.Jh. v. Chr. (Bloomington).

RUMPF 1961

A. Rumpf, "Attische Feste-Attische Vasen", Bonner Jahrb ü cher 161, pp. 208-214.

SABETAI 1993

V. Sabetai, The Washing Painter. A Contribution to the Wedding and Genre Iconography in the Second Half of the Fifth Century B.C. (Cincinnati).

SAKOWSKI 1997

A. Sakowski, "Κρατηρ αργολικός . Über die Beziehungen zwischen Greifenkessel und Dinos sowie ihren Untersätzen", AM 112, pp. 1-24.

SAUER 1899

B. Sauer, Das sogenannte Theseion und seine plastischer Schmuck, Lipsia

SATAA 1.1

E. Greco (a cura di) Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. , Atene-Paestum

SATAA 1.2

E. Greco (a cura di) Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. , Atene-Paestum 2010 (*in corso di stampa*)

SCHAUENBURG 1965

K. Schauenburg, "Eine Psykter aus dem umkreis des Andokidesmalers", JdI 80, pp. 6-104.

SCHAUENBURG 1975

K. Schauenburg K., " Ευρυμεδων ειμ. ", AM 90, pp. 97-121

SCHAUENBURG 1976

K. Schauenburg "Askoi mit plastischen Lowenkopf", RM 83, pp. 261-271.

SCHAUENBURG 1982

K. Schauenburg "Zu einem sp ätarchaischen kolonettenkrater in Lugano", in Numismatica e Antichit à Classiche 11, pp 9-31.

SCHEFFER 1988

Ch. Scheffer, 'Workshop and Trade Patterns in Athenian Black Figure', in Christiansen J-Melander T. (a cura di), Ancient Greek and Related Pottery (Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery, Copenhagen 1987), Copenhagen , 536-546.

SCHEIBLER 1964

I Scheibler "Exaleiptra", JdI 79, pp. 72-108.

SCHEIBLER 1983

I Scheibler , Griechische Töpferkunst .

SCHEIBLER 1987

I Scheibler, "Bild und Gefäß: zur Ikonographischen und Funktionalen Bedeutung der Attischen Bildfeldamphoren" JdI 102, pp. 57-118.

SCHEIBLER 2000

I Scheibler, "Attische Skyphoi für attische Feste", AK 43, pp. 17-43.

SCHIFFER 1997

M.J.Schiffer, Formation Processes of the Archeological Record, Albuquerque 1997

SCHLEIFFENBAUM 1991

H.E. Schleiffenbaum, Der griechische Volutenkrater (Frankfurt).

SCHMALTZ 1970

B. Schmaltz, Untersuchungen zu den attischen Marmorlekythen (Berlin).

SCHMALTZ SÖLDNER 2003

B. Schmaltz, M. Söldner, Griechische Keramik im kulturellen Kontext (Münster,), pp. 87-89.

SCHNAPP 1997

A. Schnapp, Le chasseur et la cité, Paris.

SCHREIBER 1999

T. Schreiber, Athenian Vase Construction, Malibu

SENA CHIESA – ARSLAN 2004

G. Sena Chiesa – E.A. Arslan (a cura di), Miti Greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al Collezionismo, Milano

SEKI 1985

T. Seki, Untersuchungen zum Verhältnis von Gefäßform und Malerei attischer Schalen (Berlin 1985), pp. 154-159

SGOUROU 1997

M.. Sgourou, "Λεβητες γαμικοι. Ο γάμος και η αττική κεραμεική παραγωγή των κλασικών χρόνων", in in Oakley, J.H., Coulson, W.D.E. and Palagia, O. (eds.), Athenian Potters and Painters (Oxford) pp. 71 -83

SHAPIRO 1989

H.A. Shapiro, "Two Black-Figure Neck Amphora in the J.Paul Getty Museum. Problems of Workshop and Iconography", Greek Vases in the J. Paul Getty Museum 4, pp. 11-32.

SHAPIRO 1997

H.A. Shapiro, Correlating Shape and Subject: The Case of the Archaic Pelike", in Oakley, J.H., Coulson, W.D.E. and Palagia, O. (eds.), Athenian Potters and Painters (Oxford), pp. 63-70.

SHEAR 1933A

L. S. Shear, 'The Progress of the First Campaign of 1931', in Hesperia 2, 96-109

SHEAR1933B

L. S. Shear, 'The Sculpture', in Hesperia 2, pp. 171-183

SHEAR 1939

L. S. Shear , 'The Campaign of 1938', in *Hesperia* 8, pp. 201-246.

SHEAR 1940

L. S. Shear , 'The Campaign of 1939', in *Hesperia* 9, pp. 261-307.

SHEAR.1970

T. L. Shear Jr., 'The Monument of the Eponymous Heroes in the Athenian Agora', in *Hesperia* 39, pp. 145-222.

SHEAR 1971

T.L. Shear Jr., 'The Athenian agora. Excavations of 1970', *Hesperia* 40, 1971, pp. 241-279

SHEAR 1973A

T. L. Shear Jr., 'The Athenian Agora. Excavations of 1971', *Hesperia* 42, 1973, pp. 121-179

SHEAR 1973B

T. L. Shear Jr., 'The Athenian Agora: Excavations of 1972', *Hesperia* 42, 1973, pp. 359-407.

SHEAR 1975

T.L. Shear Jr., 'The Athenian agora. Excavations of 1973 - 1974', *Hesperia* 44, 1975, pp. 331-374

SHEAR JR. 1993

T. L. Shear Jr., 'The Persian Destruction of Athens: Evidence from Agora Deposits', *Hesperia*, 62, 1993, pp. 383-482.

SHEAR JR. 1994

T. L. Shear Jr., 'Ισονομους τ'Αθηνας εποησατην. The Agora and the Democracy' in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford 1994, pp. 225-24

SHEAR JR. 1995

T. L. Shear Jr., 'Bouleuterion, Metroon and the Archives at Athens', in *Studies in the Ancient Greek Polis*, M. H. Hansen, Raaflaub K. (a cura di), pp. 157-190.
Shefton 962

B.B. Shefton, "Herakles and Theseus on a Red-Figured Louterion", *Hesperia* 31, pp. 330-368

SICHERING 1983

Sicherung, W., *Die griechische Tongefasse*

SIEGEL 2004

Patricia Siegel, "Signature Identification from Pen Stroke to Brush Stroke.." *The Expert versus the Object*, ed. Ronald D Spencer, (Oxford: Univ. Press 2004). 89

SIMON 1982

E. Simon, 'Satyr-plays on Vases in the Time of Aeschylus', in D.C. Kurtz - B.A. Sparkes (a cura di), *The Eye of Greece. Studies in the art of Athens*, Cambridge, 125-129

SMITHSON 1968

E. L. Smithson, 'The Tomb of a Rich Athenian Lady', *Hesperia* 37, 1968, pp. 77-116.

SPARKES 191

B. Sparkes, *Greek Pottery - An Introduction*, Manchester and New York.

SPARKES 1960

B. A. Sparkes, "Kottabos: an Athenian after-dinner game", *Archaeology* 13, pp. 202-207.

SPARKES 1968

B. A. Sparkes, "Black Perseus", *AK* 11 pp. 3-16.

SPARKES 1985

B. A. Sparkes, 'Aspects of Onesimos', in *Greek Art Archaic into Classical*, Leiden, 18 ss.

SPARKES 2000

B. A. Sparkes "Sikanos and the Stemmed Plate", in Tsetskhladze, G., Prag, A.J.N.W. and Snodgrass, A.M. (eds.), *Periplous, Papers on Classical Art and Archaeology, Presented to Sir John Boardman* (London, 2000) pp. 320-329.

SPARKES, TALCOTT 1970

B. A. Sparkes, L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C., The Athenian Agora XII*.

STECKNER 1988

Steckner, "Form and Filling, an Empirical Glance at Shape", in Christiansen, T. and Melander, M. (eds.), *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery, Copenhagen. August 31-September 4 1987 (Copenhagen)* pp. 604-616.

STEINER 2004

A. Steiner, "The Alkmene Hydrias and Vase-Painting in Late Sixth Century Athens ", *Hesperia* 73.3, pp 427-463.

STENICO 1979

A. Stenico, "Un' Anfora Panatenaica del Pittore di Euphiletos", in Cambitoglou, A. (ed.), *Studies in Honour of Arthur Dale Trendall* (Sydney), pp. 177-180.

STEVENS 1950A

G.P. Stevens, 'Some Remarks upon the Interior of the Hephaisteion', in *Hesperia* 19, pp. 143-164

STEVENS 1950B

G.P. Stevens, 'Grilles of the Hephaisteion?', in *Hesperia* 19, pp. 165-173

STIBBE 1992

C.M Stibbe, "Archaic Bronze Hydriai", *BABesch* 67, pp. 1-62.

STIBBE 2000

C.M Stibbe, *The sons of Hephaistos : aspects of the archaic Greek bronze industry*, Rome.

STIBBE 2000

C.M Stibbe, "Gitadas und der Krater von Vix", *BaBesch* 75, pp. 65-114.

STIBBE 2000

C.M Stibbe, "Lakonische Bronzegefä ß e aus Capua ", *AK*43, pp. 4-16.

STILLWELL 1933

R. Stillwell, 'Architectural Studies', *Hesperia* 2, 1933, pp. 111-148.

STISSI 1999

V. Stissi, 'Modern finds and ancient distribution', in *Céramique et peinture grecques*, 351-356.

STRONG 1966

D.E Strong, *Greek and Roman Gold and Silver Plate*. Ithaca, NY.

STROUD 1993

R. S. Stroud, 'The Sanctuary of Aiakos in the Athenian Agora', *AJA* 1993, pp. 308-9.

STROUD 1998

R. S. Stroud, 'The Athenian Grain Tax Law', *Hesperia Suppl.* XXIX, 1998, pp. 85-108.

STUART, REVETT 1762

J. Stuart, N. Revett, *The Antiquities of Athens*, I-IV, London

STUPPERICH 1977

R. Stupperich, *Staatbegrabnis und Privatgrabmal im klassischen Athen (Munster)* pp. 155-162.

SCHWARZ 1983

G. Schwarz, "Addenda zu Beazley's 'Aryballoi'", *ÖJh* 54, pp. 27-32.

TALCOTT 1936

L. Talcott, "A Stand Signed by Euthymides", *Hesperia* , pp. 59-69.

THIERSCH 1899

H. Thiersch, "Tyrrhenische" Amphoren. Eine Studie zur Geschichte der altattischen Vasenmalerei (Leipzig).

THOMPSON 1937

H. A. Thompson, 'Building on the West Site of the Agora', in *Hesperia* 6, pp. 1-226

THOMPSON 1940

H. A. Thompson, 'The Tholos of Athens and its Predecessors', *Hesperia*, Suppl. IV, 1940, pp 1-160.

THOMPSON 1954

H. A. Thompson, 'Excavation in the Athenian Agora: 1953', in *AJA* 22, pp. 31-67

THOMPSON 1959

H. A. Thompson, 'Activities in the Athenian Agora, 1958', *Hesperia* 28, 1959, pp. 91-108

THOMPSON 1960

H. A. Thompson, 'Activities in the Athenian Agora, 1959', *Hesperia* 29, 1960, pp. 327-368

THOMPSON 1961

H. A. Thompson, 'The Apollo Patroos of Euphranor', in *ArchEphem*, 3, pp. 30-44

THOMPSON 1962

H. A. Thompson, 'The Sculptural Adornment of the Hephaisteion', in *AJA* 66, pp. 339-347

THOMPSON 1966A

H. A. Thompson, 'Activity in the Athenian Agora 1960 – 1965', *Hesperia* 35, 1966, pp. 37-54

THOMPSON 1966B

H. A. Thompson, 'The Annex to the Stoa of Zeus in the Athenian Agora', *Hesperia* 35, pp. 171-187.

THOMPSON 1968

H. A. Thompson, 'Activity in the Athenian Agora, 1966 – 1967', *Hesperia* 37, 1968, pp. 36-72

THOMPSON 1968

H. A. Thompson, 'The Inscriptions in the Hephaisteion', in *Hesperia* 38, pp. 114-118

THOMPSON 1978

H. A. Thompson, 'Some Hero Shrines in Early Athens', in *Athens Comes of Age. From Solon to Salamis*, Princeton 1978, 96-106.

THOMPSON 1981,

H. A. Thompson, 'Athens Faces Adversity', in *Hesperia* 50, pp. 343-355

THOMPSON 1982

H. A. Thompson, 'The Pnyx in Models', in *Hesperia Suppl.* 19, pp. 133-147

THOMPSON 1983

H. A. Thompson, "Building for a more democratic society. The Athenian agora after Ephialtes", in *Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας, Αθήνα 4 - 10 Σεπτεμβρίου 1983*, pp. 198-204.

THOMPSON 1988

H. A. Thompson, 'Building for a More Democratic Society the Athenian Agora after Ephialtes', in *Praktika tou XI Diethnous Synedriou Klasikes Archaialogias Athena*, 4-10 Septembriou 1983, Athena 1988, pp. 198-204.

THOMPSON, WYCHERLEY 1972

Thompson H.A., Wycherley R.E., *The Agora of Athens, The Athenian Agora XIV*, Princeton, New Jersey 1972, PP. 197-200.

TIVERIOS 1974

M.A. Tiverios, " Παναθηναϊκά.", *ArchDelt* 29, pp. 142-153.

TIVERIOS 1989

M.A. Tiverios *Peqijkea Pamahemaia. Ema | Jqasgqa | sot fotcqaquot sot Lomavot 2335 (Thessaloniki)*, pp. 59-80.

TODISCO 1997

L. Todisco, 'Atene e Magna Grecia: percorsi iconologici', *Ostraka* 6, 1, 153-159

TODISCO – SISTO 1998

L. Todisco – M.A. Sisto, 'Un gruppo di vasi attici e il problema delle "special commission" in Italia meridionale', *MEFRA* 110, 2, 571-608.

TÖLLE-KASTENBEIN 1990

R. Tolle – Kastenbein, *Antike Wasserkultur, München 1990* trd. It. *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano 1993

TONKS 1904

Oliver S. Tonks, "Brygos, His Characteristics.." *Memoirs of the American Academy of Arts and Sciences* 13.2 (1904): 65-117

TORELLI 1995

M. Torelli, 'L'immagine dell'ideologia augustea nell'agorà di Atene', *Ostraka* 4, 1995, 9-31.

TORELLI 2004

M. Torelli, 'Principes indigeni e classi dirigenti italiote. Per una storia della committenza dei vasi apuli', in *Miti Greci*, 190-192

TOWNSEND 1995

R.F. Townsend, *The East Side of the Agora. The Remains beneath the Stoa of Attalos (Agora 27)*, Princeton.

TOSTO 1986

V. Tosto, "'Class refers to Shape': The Class of Cabinet des Medailles 218", in Brijder, H.A.G., Drukker, A.A. and Neeft, C.W. (eds.), *Enthousiasmos. Essays on Greek and Related Pottery (Amsterdam,)*, pp. 97-109.

TOSTO 1999

V. Tosto, *The Black-Figured Pottery Signed, NIKOSTHENES EPOIESEN (Amsterdam)* pp. 17-43.

TOSTO , VAN DER WOUDE 1984

V. Tosto, A. van der Woude, "Construction and Shape of the Nikosthenic Neck-Amphora", in Brijder, H.A.G. (ed.), *Ancient Greek and Related Pottery - Proceedings of the International Vase Symposium 12-15 April 1984 (Amsterdam)* pp 160-163.

TOUCHEFEU-MEYNIER 1972

O. Touchefeu-Meynier, "Un nouveau 'phormiskos' à figures noires", *RA*, pp. 93-109

TRAVLOS 1971

J. Travolos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York-Washington

TSINGARIDA 2003

A. Tsingarida, "Les premières productions de craterès en calice: contenu et usages d'une forme nouvelle", in Rouillard, P. and Verbanck-Piérard, A. (eds.), *Le vase grec et ses destins (Munich)*, pp. 99-109

TSINGARIDA 2003

A. Tsingarida, "Des Offrandes pour l' Éternité. Les vases de la "Tomb Sotad ès", in Rouillard, P. and Verbanck-Piérard, A. (eds.), *Le vase grec et ses destins (Munich)* pp. 67-74

TUNA- NÖRLING 1995

Y. Tuna Nörling, *Die Attisch- schwarzfigurige Keramik und der attische Kerameikexport nach Kleinasien: die Ausgrabungen von Alt-Smyrna und Pitane, (Istambuler Forschungen 41)*, Tübingen.

TZACHOU-ALEXANDRI 1997

O. Tzachou-Alexandri, " Απεικονίσεις των Ανθεστηρίων και ο χους της οδού Πειραιώς του Ζωγράφου της Ερέτριας.", in Oakley, J.H., Coulson, W.D.E. and Palagia, O. (eds.), *Athenian Potters and Painters (Oxford)* pp. 473-490.

VALAVANĒS 1986

P.D Valavanis, "Les amphores panathenaïques et le commerce ath é nien de l'huile", in Empereur, J-Y and Garlan, Y. (eds.), Recherches sur les amphores grecques. Actes du colloque international, Athènes 1984. BCH Suppl. XIII ,pp. 453-460.

VALAVANĒS, KOURKOUMELIS 1996

P.D Valavanis, D. Kourkoumelis, Χαίρε και πίει – Drinking Vessels, Athens.

VANDERPOOLE 1935

E. Vanderpoole, 'Tholos and Pritanikon', Hesperia 4, pp. 470-475

TUNA-NORLING 1991

Tuna-Norling, Y., "Attic Black-Figure Export to the East: The "Tyrrhenian Group" in Ionia", in Oakley, J.H., Coulson, W.D.E. and Palagia, O. (eds.), Athenian Potters and Painters (Oxford), pp. 435-446.

VANDERPOOL 1959

E. Vanderpool, 'Roads at the Northwest Corner of the Agora', Hesperia 28, 1959, 289-297

VANDERPOOL 1968

E. Vanderpool, 'Metronomoi', Hesperia 37, 1968, pp. 73-76

VAN STRATEN 1988

F. Van Straten, 'The God's Portino in Greek Sacrificial Representation: Is the Tail Doing Nicely?', in R. Hagg - N. Marinatos - G.C. Nordquist (a cura di), Early Greek Cult Practice, Stockholm, 51 ss.

VATIN 1995

C. Vatina, 'La base des Héros Eponymes à Athènes au temps de Pausanias', in Ostraka 4, 1, pp. 33- 41

VENITA 2006

S. Venit, "Point and Counterpoint – Painted Vases on Attic Painted Vases", AK 49,pp. 29-41.

VERMASEREN 1982

M. J.Vernaseren, Corpus Cultus Cybelae Attidisque, II, Leiden

VERZAR 1973

M. Verzar, "Eine Gruppe etruskischer Bandhenkelamphoren. Die Entwicklung von der Spiralamphora zur Nikosthenischen Form", AK 16, pp. 45-57.

VICKERS 1985

M. Vickers, "Silver, Copper and Ceramics in Ancient Athens ", in Vickers M. (ed.), Pots and Pans: a colloquium on precious metals and ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman worlds (Oxford) pp- 137-151.

VICKERS, GILL 1994

D. Gill, Artful crafts: ancient Greek silv erware and pottery (Oxford).

VICKERS IMPEY ALLAN 1986

M. Vickers, O. Impey, J. Allan, From Silver to Ceramic (Oxford).

VIDALE 2004

M.Vidale, Che cos'è l'etnoarcheologia, Roma 2004

VIERNEISEL KAESER 1990

K. Vierneisel, B.Kaeser, Kunst der Schale – Kultur des Trinkens (Munich).

VILLANUEVA-PUIG 2003

M. C. Villanueva-Puig, "Les vases attiques du VIe et du Ve siècles trouvés en contexte funéraire à Athènes", in Rouillard, P. and Verbanck-Piérard, A. (eds.), Le vase grec et ses destins (Munich), pp. 45-48.

VILLANUEVA PUIG –LISSARRAGUE - ROUILLARD – ROUVERET 1999

M.-Ch. Villanueva Puig – F. Lissarrague – P. Rouillard – A. Rouveret (a cura di), Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi, Paris

VILLARD 1946

F. Villard, "L'evolution des coupes attiques à figures noires", REA 48, pp. 173-180.

VILLARD 1962

F. Villard, "Les Canthares de Bucchero et la Chronologie du Commerce Etrusque d'Exportation", in Renard, M. (ed.), Hommages à Albert Grenier (Brussel), pp. 1625-1635.

VON BOTHMER 1944

D. von Bothmer, "The Painters of 'Tyrrhenian' Vases", AJA 48, pp. 161-70.

VON BOTHMER 1951

D. von Bothmer, "Attic black-figured pelikai", JHS 71, pp. 40-47.

VON BOTHMER 1961

D. von Bothmer, "Newly Acquired Bronzes – Greek, Etruscan and Roman", Bulletin of the MetropolitanMuseum 1961, pp. 131-151.

VON BOTHMER 1962

D. von Bothmer, "A gold libation bowl", Metropolitan Museum of Art , Bulletin . 21, pp. 154-166.

VON BOTHMER 1969

D. von Bothmer "Six Hydriae" AK 12, pp. 26-29.

VON BOTHMER 1974

D. von Bothmer "Two Bronze Hydriai in Malibu ", The J.Paul Getty Museum Journal 1, pp. 15-22.

VON BOTHMER 1976

D. von Bothmer , "Der Euphronioskrater in New York ", AA, pp. 485-512.

VON BOTHMER 1979

D. von Bothmer , "A Bronze Oinochoe in New York ", in Kopcke, G. and Moore , M.B., (eds.), Studies in Classical Art and Archaeology. A Tribute to Peter Heinrich von Blackenhagen (New York, pp. 63-67.

VON BOTHMER 1985

D. von Bothmer, The Amasis Painter and his World.

VON BOTHMER 1986

D. von Bothmer, "Observations on Proto-Volute Kraters", in del Chiaro, M.A. (ed.), Corinthica – Studies in Honour of Darrell A. Amyx (Columbus, Missouri), pp. 107-116.

VON HOORN 1951

G. von Hoorn, Choes and Anthesteria (Leiden).

VOS 1981

M Vos, "Some Notes on Panathenaic Amphorae", in Oudheidkundige Mededelingen uit her Rijksmuseum van Oudheden te Leiden 62, pp. 33-46.

WALLENSTEIN 1972

K. Wallenstein, "Der Aryballos im Aryballos", AA., pp. 458-474.

WEBSTER 1972

T.B.L. Webster, Potter and Patron in Classical Athens.

WEHGARTNER 1983

I. Wehgartner. Attisch Weissgrundige Keramik.

WEHGARTNER 1997

I. Wehgartner. "Der Satyr des Sosias. Überlegungen zum "standlet" des Sosias in Berlin", in Oakley, J.H., Coulson W.D.E., Palagia, O. (eds.), Athenian Potters and Painters (Oxford) pp. 203-212.

WEISS 1988

C. Weiss, "Ein bislang unbekanntes Detail auf dem Hochzeitsbild der Karlsruher Lutrophoros 69/78", in Christiansen, T. and Melander, M. (eds.) Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery , Copenhagen . August 31-September 4 1987 (Copenhagen), pp. 652-664.

WHITEHEAD D. 1994

D. Whitehead, From Political Architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the Ancient Greek Polis, Historia Einzelschriften 87, Stuttgart

WHITLEY 1998

James Whitley, "Beazley as Theorist.." Antiquity 72 (March 1998): 42

WHYCHERLEY 1959

R.E. Whycherley, 'The Temple of Hephaistos', in JHS 79, pp. 153-156

WILLERS 1990

D. Willers, Hadrians panhellenisches Programm. Archäologische Beiträge zur

WILLIAMS 1976

D. Williams, 'The Ilioupersis Cup in Berlin and the Vatican', JbBerlMus 18, 9 ss. Neugestaltung Athens durch Hadrian (Antike Kunst Beiheft 16), Basel.

WILLIAMS 1982

D. Williams, "An Oinochoe in the British Museum and the Brygos Painter's Work on a white ground", JahrBerlMus 24, pp. 17-40.

WILLIAMS 1983

D. Williams, "Sophilos in the British Museum ", Greek Vases in the J.Paul Getty Museum 1, pp. 9-34.

WILLIAMS 1988

D. Williams, 'The Late Archaic Class of eye-cups', in Christiansen, T. and Melander, M. (eds.), *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen. August 31-September 4 1987 (Copenhagen), pp. 675-683

WILLIAMS 1990

D. Williams, 'Euphronios: da ceramografo a ceramista', in *Capolavori di Euphronios. Un pioniere della ceramografia attica* (Catalogo della Mostra, Arezzo 1990), Milano, 51-56

WILLIAMS 1992

D. Williams, 'The Brygos Tomb Reconsidered and 19-th-century Commerce in Capuan Antiquities', *AJA* 96, 617 ss.

WILLIAMS 2004

D. Williams, 'Sotades: Plastic and White', in Keay, S. and Moser, S., *Greek Art in View* (Oxford) pp. 95-120.

WOLTERS 1891

P. Wolters, 'Rotfigurige Lutrophoros', *AM* 16, pp. 371-405

WYATT, EDMONSON 1984

W.F. Jr. Wyatt, C.N. Edmonson, 'The Ceiling of the Ephaisteion', in *AJA* 88, pp. 135-167

YOUNG 1939

R. S. Young, 'Late Geometric Graves and a Seventh Century Well in the Agora', *Hesperia*, Suppl. II 1939, pp. 1-250.

ZISA 2000

F. Zisa, 'Frammenti di Anfore Panatenaiche Arcaiche al J. Paul Getty Museum', *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* 6, pp. 55-78